

CARTEGGIO D'ANCONA 7

D'ANCONA - NOVATI

I

A CURA DI LIDA MARIA GONELLI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
PISA
MCMLXXXVI

A Maurizio

ISBN 88 - 7642 - 006 1.

INTRODUZIONE

Nel 1876, terminati gli studi liceali nella nativa Cremona, il diciassettenne Francesco Novati si iscriveva alla Facoltà filosofico-letteraria dell'Università di Pisa, Università di provincia e non certo delle più accessibili, geograficamente, ad un cremonese. La scelta, da attribuirsi ad un autorevole amico di famiglia e non al diretto interessato, non era tuttavia casuale, anche perché riguardava un giovane che « s'era sforzato di farsi un po' di cultura da sé; e già, fin d'allora, curioso di carte vecchie, aveva rifrugato da cima a fondo le raccolte locali »¹.

In effetti per la varietà ed importanza degli insegnamenti che vi si impartivano, la Facoltà pisana occupava allora un posto più che dignitoso nel sistema universitario italiano: con i suoi 14 corsi attivati reggeva bene il confronto con le Facoltà letterarie dei centri maggiori — 18 cattedre si contavano allora a Roma, a Napoli e a Firenze, 17 a Torino e a Milano — e si imponeva anche su altre con solide tradizioni di studi universitari, quale ad es. la Facoltà di Pavia che disponeva in quell'anno di 7 insegnamenti. Il prestigio della Facoltà pisana nel campo degli studi filologico-letterari era abbastanza recente, datando di fatto dai mesi immediatamente successivi alla caduta degli Asburgo-Lorena, quando intelligenti disposizioni in materia di istruzione superiore emanate dal governo provvisorio toscano e una serie di fortunate coincidenze determinarono il ricambio di persone e di metodi didattici all'interno del Collegium Philosophorum et Philologorum. Qui si erano avvicendati a partire dall'anno di fondazione del collegio — 1840 —

1. Cfr. F. NOVATI, *Ricordi di un discepolo*, in *In memoriam D'A.*, p. 232.

modesti professori di vecchia scuola, provenienti per la maggior parte dalle file del clero locale, le cui benemeritenze non andavano oltre la produzione di discorsi accademici e componimenti d'occasione; non erano mancate accanto a loro personalità di spicco e di ampia rinomanza tra i contemporanei; ma si trattava anche in questo caso, fatta eccezione per Ippolito Rosellini e per un suo insigne allievo, il sanscrista Giuseppe Bardelli, di uomini attardati culturalmente e di scarso impegno nell'attività didattica. Dalla cattedra di eloquenza italiana che tenne per quasi tutta la prima metà dell'Ottocento, Giovanni Rosini si limitava a riproporre di anno in anno con rare intermissioni, la lettura-commento della *Commedia* o della *Gerusalemme Liberata*², mentre il più giovane ed eclettico Michele Ferrucci, chiamato ufficialmente nel 1842 ad insegnare storia ed archeologia, passava con disinvoltura da un insegnamento all'altro, ogni volta che la morte o il collocamento a riposo di un collega lasciasse cattedre vacanti. Così nel decennio precedente il 1860, quando per volontà granducale furono allontanati dall'Università pisana i professori di idee liberali e democratiche e fu più che dimezzato il numero dei corsi, Ferrucci si trovò ad essere contemporaneamente bibliotecario dell'Universitaria, professore di lettere

2. Per notizie sull'attività professorale di Rosini, che è quasi passata sotto silenzio in due recenti contributi alla bio-bibliografia del poligrafo pisano (cfr. O. NANNINI, *Vita e opere di Giovanni Rosini*, Pisa 1979 e P. CORDIÉ, *Ritratto di Giovanni Rosini*, in ASNP, s. 3^a, XI, 2 (1981), pp. 523-68), è utile la consultazione dei vari « Annuari » dell'Università che riportano dall'anno accademico 1835-36 in poi i titoli dei corsi. Sul carattere di mondanità e di improvvisazione dell'insegnamento rosiniiano coincidono le testimonianze dei contemporanei, si tratti di un amico ed estimatore quale F. TRIBOLATI nelle sue *Conversazioni con Giovanni Rosini*, Pisa 1889, p. 4 o di un censore irridente come Vittoria Manzoni Giorgini: cfr. G. C. SECCHI, *Alessandro Manzoni e Giovanni Rosini*, in RIL, XCI (1957), p. 276. Occorre precisare che prima dell'istituzione del Collegium Philosophorum et Philologorum la cattedra di eloquenza italiana era aggregata a quelle del Collegium Antecessorum (Facoltà di giurisprudenza).

greche, di lettere latine e di lettere italiane; vero è che almeno per quest'ultima materia la sua versatilità accademica non dovette riuscirgli troppo onerosa, dato che egli si contentava di insegnare « tenendo per testo gli Ammaestramenti del Ranalli »³.

Il 30 aprile 1859, appena tre giorni dopo il suo insediamento, il governo provvisorio toscano ripristinava l'Università di Pisa in tutta la sua interezza, il 31 luglio ne stabiliva gli organici, il 10 novembre nominava i nuovi professori e il 3 dicembre si faceva rappresentare dall'allora ministro dell'Istruzione Ridolfi alla solenne riapertura degli studi⁴. Al di là della tempestività degli interventi, il ministro Ridolfi e il suo successore Tabarrini ebbero la mano felice anche nella ristrutturazione del corpo accademico: mentre da una parte ridimensionarono ragionevolmente la posizione dei vecchi docenti — e l'insegnamento di Ferrucci fu limitato alle lettere latine e all'archeologia, quello di Gaetano Fantoni, già professore di filologia orientale e greca alla sola filologia orien-

3. Cfr. DCCCXCVI e 20. Del Ferrucci, che al pari di alcuni colleghi dell'Università di Pisa teneva esercitazioni anche presso la locale Scuola Normale, si veda il ritratto scherzoso, ma non troppo, delineato dal normalista Giosue Carducci in una lettera a Giuseppe Chiarini del 18 aprile 1856: « [...] un professore ciarlone che ti stancherà a forza di urli e di citazioni e di date quando fa bene, quando cioè copia da tutti i libri che può avere per le mani [...] del resto ti dirà con aria cattedratica quelle cosette che sanno anco i bambini della seconda senza un'ombra mai di critica, senza un bagliore di ragionamento, cose fritte e rifritte da tutti gli accademici, da tutti gli scrittori di rettorica, da tutti gli arcadi di tutti i tempi »; cfr. CARDUCCI, *Lettere*, I, pp. 145-6 e in particolare sul Ferrucci italianista, *Memorie della vita di Giosue Carducci raccolte da un amico*, (G. CHIARINI), Firenze 1903, p. 40. Non dissimile, se pur temperatissimo nella forma, il giudizio di un altro normalista, Eugenio Ferrai, che lamenta la vacuità dell'insegnamento superiore a Pisa in quegli anni: cfr. P. TREVES, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962, p. 956. Sul Ferrucci v. anche oltre a n. 27.

4. Cfr. R. Università di Pisa. *Decreti ed ordini dal 27 aprile 1859, Pisa 1860, L'inaugurazione della Università di Pisa nel dì 3 dicembre 1859* [...], Pisa 1859 ed E. MICHEL, *Maestri e scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento nazionale (1815-1870)*, Firenze 1949, pp. 488-9 e 518-26.

tale⁵ — dall'altra procedettero alla scelta dei nuovi con ottimo intuito, senza cedere al fascino di nomi di mero prestigio o restringersi in angustie regionali. I tre nuovi docenti della Facoltà di lettere e filosofia — Francesco De Sanctis per le lettere italiane, poi sostituito da Alessandro D'Ancona, Pasquale Villari per la storia, Domenico Comparetti per le lettere greche — erano tutti e tre non toscani.

Per la chiamata di De Sanctis si era dato molto da fare, certamente più di quanto riuscisse ad intuire stando a Zurigo il diretto interessato, il ventiquattrenne D'Ancona che «ne aveva [...] trattato la nomina col Ridolfi»⁶. Ma, fosse la giovane età del mediatore o l'estraneità di De Sanctis al gruppo dei moderati toscani da cui partiva l'invito, il tono dell'intervento non piacque al neonominato, che si chiedeva a «quale alto posto [fosse] salito» D'Ancona e si meravigliava che «il ministro avesse scelto proprio lui a fargli la sua comunicazione» ufficiale della nomina⁷. In realtà D'Ancona un posto se l'era

5. Ma due anni più tardi lo stesso Fantoni chiedeva di essere collocato a riposo, avvertendo probabilmente il disagio di insegnare in una Facoltà dove molte cose erano cambiate e i giovani professori si dimostravano tanto più ferrati di lui. La cattedra di filologia orientale (vale a dire: lingua ebraica) venne affidata con RD del 6 febbraio 1862 a Salvatore De Benedetti: v. A. D'ANCONA, *Salvatore De Benedetti* (per cui cfr. a DLXXXVII, 1), p. 188.

6. Cfr. DCCCXCVI e 14; a nomina avvenuta, D'Ancona non mancava di darne notizia dalle pagine della N, di cui era allora direttore; il 17 gennaio 1860, in un articolo intitolato *La Pubblica Istruzione in Toscana*, ricordava a «decoro dell'Università [di Pisa] Francesco Ferrara che, dopo le basse persecuzioni della camerilla oltrapotente nell'Università di Torino, reca alla gioventù Toscana, il tesoro di una splendida eloquenza [...] Francesco de Sanctis che, disprezzato dalla stessa Camerilla, la quale non giungeva ad intendere le nuove dottrine critiche ch'egli applicava nelle lezioni libere su Dante, ritorna adesso dalla Svizzera alla patria italiana».

7. Cfr. la lettera di De Sanctis ad Angelo Camillo De Meis, del 27 febbraio 1860 e quella a Villari del 24 dello stesso mese, da cui sono tratte rispettivamente le due citazioni (F. DE SANCTIS, *Epistolario (1859-1860)*, a cura di G. TALAMO, Torino 1965, pp. 148 e 143). E' probabile che D'Ancona si rendesse poi conto dell'eccessiva disinvoltura con cui aveva

guadagnato sul serio; grazie alle tradizioni liberali della sua famiglia e a un quinquennio di militanza personale nella politica e nel giornalismo, poteva vantare allora strette «relazioni col Ricasoli» di cui era da tempo «amico [...] o per dir meglio conoscente, per riverbero della molta intrinsechezza fra lui e Sansone [D'Ancona]». «Col Mamiani era in relazione da gran tempo» essendo «tanto lui che il Farini [...] intrinseci della [...] famiglia». Si aggiunga poi che il suo «carteggio, e per ragione di età, le sue relazioni erano in quel tempo più particolarmente col Bianchi, Celestino, col Cempini, e anche col Peruzzi e più di tutti, col Salvagnoli»⁸. Comunque la

sollecitato De Sanctis, il 16 febbraio del 1860, ad accettare la cattedra di Pisa (*ibidem*, p. 141) e di tono ben diverso, deferente e riservato, è la sua successiva lettera al critico napoletano, diventato nel frattempo ministro dell'Istruzione; la lettera, del 22 agosto 1861, da Firenze, è edita in F. DE SANCTIS, *Epistolario (1861-1862)*, a cura di G. TALAMO, Torino 1969, p. 248. La vicenda della cattedra pisana, lungi dall'avvicinare di nuovo i due uomini che si erano conosciuti a Torino nel 1855 (cfr. A. D'ANCONA, *Ricordi storici del Risorgimento italiano*, Firenze 1914, pp. 299-300), dette dunque luogo a malumori da una parte e dall'altra e costituì forse un motivo della «fredda stima» tributata da allora in poi al critico napoletano da D'Ancona (cfr. M. BERENGO, *Intellettuali e centri di cultura nell'Ottocento italiano*, in RSI, LXXXVII (1975), p. 165). Nel carteggio e nelle carte di quest'ultimo, nonché nel suo fascicolo personale depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, non c'è traccia di rapporti epistolari con De Sanctis successivi alla citata lettera del 1861, così come, fatta eccezione per tre discorsi parlamentari, non vi è traccia di scritti di De Sanctis, apparsi lui vivente, nella biblioteca privata di D'Ancona, che è tra l'altro ricca di opere di studiosi contemporanei, molte inviate in omaggio dagli stessi autori. Varrà anche la pena di precisare che «quel Pio Ferrieri al quale è dovuta la più ampia e proba monografia sul De Sanctis anteriore ai saggi del Croce» fu sì, come ricorda S. LANDUCCI (*Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Milano 1964, p. 245, n. 7) «uno scolaro del D'Ancona», ma dei meno amati e stimati dal Maestro (cfr. le cartoline postali CCL-CCLIV, DCXCVIII e 7 e DCCV e 2), mentre pare ascrivibile a un danconiano di stretta osservanza, Novati, la sgarbata necrologia di De Sanctis apparsa nel GSLI, II (1883), p. 471: cfr. *Letteratura italiana e culture regionali*, a cura di A. STRUSSI, Bologna 1979, p. 6.

8. V. la citata lettera DCCCXCVI dove D'Ancona ormai più che sessantenne sborza un sobrio autoritratto e, secondo una tendenza che si accenterà nelle sue pagine autobiografiche più tarde, insiste soprattutto sugli aspetti patriottici dei suoi anni giovanili. Fondamentale per la conoscenza di questi anni resta la documentatissima *Commemorazione di Alessan-*

miglior prova della stima che quel giovane godeva tra membri e collaboratori del governo provvisorio, la si sarebbe avuta di lì a poco, quando apparve chiaro che a Pisa De Sanctis non sarebbe andato tanto presto, perché ormai tutto preso dall'attività politica ed « annoiato di queste piccole città, dove l'anima si fa piccola come tutto intorno »⁹. Per iniziativa di Salvagnoli, con il beneplacito di Ricasoli e Tabarrini e l'autorevole avallo di Mamiani, a Pisa veniva destinato D'Ancona quale supplente di letteratura italiana per l'anno accademico 1860-61¹⁰.

Che quella nomina, dove la politica aveva avuto gran parte e che era stata imposta dall'esterno, da Firenze appunto, suscitasse la stizza dei letterati locali, è del tutto comprensibile, quando si pensi alla giovane età del docente, al suo curriculum di giornalista più che di letterato¹¹, alla sua condizione di israelita¹². Anche gli stu-

dro D'Ancona tenuta da G. SPORZA all'Accademia delle Scienze di Torino e pubblicata in MAST, s. 2^a, LXV, 4 (1914-15); per l'attività giornalistica dello studioso a Torino, cfr. G. MELLI FIORAVANTI, *Cultura e ideologia negli scritti del giovane D'Ancona*, in « Rassegna della Letteratura Italiana », s. 7^a, LXXXIV (1980), pp. 64-96.

9. Cfr. DE SANCTIS, *Epistolario (1859-1860)* cit., p. 202; la preoccupazione di insegnare e di vivere in una città periferica come Pisa, tagliata fuori dal vivo del movimento intellettuale, torna altre volte nel cit. *Epistolario* desanctisiano: cfr. pp. 170, 190, 206.

10. Cfr. DCCCXCVI e 16-18.

11. La chiamata di D'Ancona era in perfetta sintonia con le direttive che in materia di istruzione superiore lo stesso Ricasoli comunicava a Ridolfi nel settembre del 1859: « Prima condizione adunque di un professore è l'integrità della vita [...]. Seconda condizione è l'affetto non mai smentito per la Patria e per la Libertà [...]. La terza condizione del professore è il sapere [...], meglio è lasciare vacanti le cattedre, che conferirle a persone le quali non abbiano integrità di vita, patriottismo conosciuto e vera riputazione di sapere»: cfr. *Carteggi* di B. RICASOLI, vol. IX a cura di M. NOBILI e S. CAMERANI, Roma 1957, pp. 268-9. Costituisce una notevole testimonianza degli umori dei letterati pisani in questa occasione una lettera di Augusto Franchetti alla famiglia in cui si registrano le reazioni del pubblico presente alla prolusione danconiana del 3 dicembre: «soddisfattissimo» il provveditore dell'Università Silvestro Centofanti che aveva di sicuro apprezzato i sentimenti di patriottismo esternati dall'oratore e il suo progetto di far «storia della letteratura nazionale»; assai meno il padre Lorenzo Mancini che aveva reagito con « un contorcimento di bocca » a sentir parlare di « teocrazia romana »; insoddisfatti alcuni professori

denti ostentarono apertamente la loro diffidenza, al punto che « i giovani di Normale, che avevano dato esame d'italiano col Ferrucci! sugli Ammaestramenti del Ranalli!, si rifiutarono di venir [alle lezioni]: e il Direttore, che era il can. Sbragia, per far [...] dispetto glie la menò buona »¹³; il secondo anno il professore si sarebbe ritrovato con « due soli scolari: il terzo tre: finché finalmente colla riforma della Scuola, si vid'attorno una bella schiera di giovani »¹⁴. Mentre si attenuavano malumori e perplessità, D'Ancona consolidava in tempi brevi la sua

e tra loro il carducciano « pedante » Puccianti, che biasimavano la « poca purezza della lingua, il difetto di stile e frase oratoria » e le idee « da giornalista » (cfr. A. DEL VECCHIO, *Commemorazione di Augusto Franchetti*, Firenze 1906, pp. 45-7 e C. DIONISOTTI, *Appunti sul Carteggio D'Ancona*, in ASNP, s. 3^a, VI, 1 (1976), p. 256, n. 65, dove si richiama l'attenzione su questa importante lettera di Franchetti). Certamente non dovette piacere, in un ambiente in cui perdurava la fama di Rosini, l'assoluto silenzio mantenuto da D'Ancona sul suo predecessore, tanto più che non mancava nella stessa prolusione un ossequioso accenno a De Sanctis (« venendo in ufficio che uno dei più illustri critici italiani avrebbe dovuto occupare »). Il testo di questa prolusione si conserva manoscritto tra le Carte D'Ancona, ms. 778, vol. I, cc. 2r-19r; ne è stata edita una parte in D. CONSOLI, *La Scuola Storica*, Brescia 1979, pp. 86-90. 12. Sui malumori suscitati dalla nomina di un israelita nella pur tollerante Toscana (tanto tollerante da aver accolto alcuni decenni prima proprio i D'Ancona fuggiti da Pesaro per le persecuzioni antisemitiche di Leone XII), cfr. P. TREVES, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli 1962, pp. 177-8, in nota e DIONISOTTI, loc. cit. Si veda anche la testimonianza di un altro « pedante » pisano, Francesco Buonamici che in certi suoi *Scritti giovanili*, Pisa 1861 (tra l'altro censurati dallo stesso Carducci: cfr. *Lettere*, II, p. 303), deplora che sulla cattedra di letteratura italiana « sieda ora l'ebreo che cerca Dante in Ozanam [...]. E ciò dove Giovanni Rosini leggeva il Saul, e vicino alla cuna di Niccolini » (p. 18). Tra il clero pisano poi l'antisemitismo era tenuto ben vivo dall'arcivescovo della città, l'intransigente temporalista Cosimo Corsi il quale non ammetteva, ad es., che un suo canonico potesse sedere alla stessa mensa con D'Ancona: cfr. CDLXXXIX, 9. 13. Cfr. CDLXXXIX e 8-9. Nell'estate del 1862 D'Ancona scriveva a Centofanti che « per sentimento di dovere e di personale dignità » riteneva opportuno « richiamare l'attenzione del Ministro [Matteucci] sopra la noncuranza in cui nella Scuola Normale tengonsi gli Studj di Lettere Italiane, e sopra la dimenticanza in cui dal Direttore di codesta scuola si tiene il Professore universitario di Lettere Italiane »; la lettera (non datata) si conserva nel Carteggio Centofanti, b. 1, presso l'Archivio di Stato di Pisa.

14. Cfr. CDLXXXIX e 10.

posizione accademica¹⁵ e provvedeva mettersi al passo con gli esponenti più autorevoli degli studi filologico-eruditi in Italia e all'estero; « col Paris entrava in fraterna relazione nel '65 e così col Meyer: nel '60 incirca col Musafia: e poco dopo col Köhler »¹⁶. Certamente né il successo accademico, né quello scientifico sarebbero stati così immediati senza la presenza di quei « giovani novatori », Comparetti in testa, che si avvicendarono allora per periodi più o meno lunghi sulle cattedre pisane e concorsero insieme con D'Ancona « a creare quella che poté esser denominata la Scuola di Pisa »¹⁷. In anni in cui molte Facoltà letterarie tiravano avanti a stento, scarse di cattedre e di professori, minacciate più volte da drastici progetti di riduzione delle sedi universitarie, eppure tenute in vita da interessi e borie locali, quella di Pisa rappresentò veramente un modello; poteva contare su un gruppo di professori ben affiatati tra di loro ed impegnati con generosità nella didattica¹⁸, disponeva di in-

15. Nominato professore straordinario l'11 agosto 1861 da De Sanctis, era promosso ordinario il 15 gennaio del 1863, mentre era ministro dell'Istruzione Michele Amari: cfr. *In memoriam D'A.*, p. 263.

16. Cfr. DCCCXCVI e 25.

17. Cfr. D. COMPARETTI, *Alessandro D'Ancona* in TREVES, *Studio dell'antichità* cit., pp. 1105-6.

18. Il clima di collaborazione e di intesa in cui operavano allora allievi e maestri è reso con efficacia in questa lettera di D'Ancona ad Angelo De Gubernatis, non datata, ma probabilmente del 1870: « Il Rajna, il D'Ovidio, il Vitelli, il Caix e altri giovanotti che vengon su e si fanno onore nell'insegnamento e nella scienza sono miei alunni, ma non prendo d'averli formati interamente io. Ci ha avuto la sua parte, in minor porzione perché presto allontanatosi da Pisa, il Villari, poi il Comparetti, poi io. Il Vitelli ebbe da me ispirazioni ed ajuti nel suo lavoro sulle Carte d'Arborea: ispirato ed aiutato dal Comparetti sarà più specialmente nel lavoro che prepara sulle Grazie. Il D'Ovidio deve quel che sa di lingue classiche ai buoni metodi insegnatigli dal Comparetti. La sua dissertazione sul Vol. Eloq. è pure un frutto dei miei insegnamenti [...]. Dee molto anche al Teza, come al Teza e al Comparetti deve molto il mio Rajna [...]. Del resto, con tutti questi ragazzi facciamo un po' quel che fa la levatrice: ed è una fortuna per noi l'imbatterci in loro, come è una fortuna per loro il trovar maestri che comunichino volentieri a loro la scienza, e quel che è più e meglio insegnino loro il metodo ». La lettera è conservata alla BNCF, Carteggio De Gubernatis.

segnamenti tra di loro omogenei e complementari, di una Biblioteca Universitaria meno sguarnita al confronto di altre, di pubblicazioni specializzate, e comunque in fase di aggiornamento¹⁹. La Scuola Normale infine con i suoi « seminari » aperti anche agli studenti non normalisti offriva un impareggiabile esempio di come si preparassero i giovani alla ricerca²⁰. Nel 1866, di fronte ad uno dei tanti progetti ministeriali di riduzione di alcune cattedre, Comparetti affermava con legittima fierezza che « la facoltà filologica di Pisa essendo l'unica completa nel regno e giustificata in tutta la sua ampiezza dall'esistenza di una scuola Normale principalmente filologica ed essa stessa unica nel Regno d'Italia, mutillarla è un assurdo, e se delle soppressioni di tal genere sono da farsi esse possono aver luogo in altre facoltà filologiche già incomplete e di dubbia utilità, e non mai in questa »²¹.

Circa dieci anni dopo, quando Novati decide di compiere a Pisa i propri studi universitari, il giudizio di Comparetti non ha perduto di attualità, anche se la Facoltà letteraria di Pisa è stata privata proprio in quel decennio di professori di prestigio a tutto vantaggio dell'Istituto fiorentino di Studi Superiori; ricalcando la strada segnata da Villari nel 1865, si sono trasferiti a Firenze,

19. Nel giugno del 1883, ad es., Novati e Morosi, che studiavano allora a Firenze, dovevano ricorrere all'Università di Pisa per due importanti riviste di filologia come la « Germania » e l'« Archiv » di Herrig e Viehoff: cfr. CLXXXIII e 8 e CLXXVI e 6. Si veda anche quanto scriveva Carducci in una lettera apparsa il 7 dicembre 1895 nel « Resto del Carlino » (ora in *Edizione Nazionale delle Opere* di G. CARDUCCI, 30 voll., Bologna 1935-40, XXV, p. 266): « E chi in Bologna osa parlare di biblioteche, relative alla scuola di filologia e filosofia? Si fatte biblioteche sono a Torino, a Firenze, a Pisa, a Padova, a Napoli, con ogni dovizia di suppellettile ed apparato ».

20. Novati, ad es., che entrò alla Scuola Normale nell'autunno del 1877, aveva assistito come uditore fin dall'anno precedente al seminario di letteratura italiana organizzato da D'Ancona all'interno della Scuola: cfr. NOVATI, art. cit., p. 234.

21. Così scriveva a D'Ancona in una lettera del 21 marzo 1866, conservata in CD'A II, ins. 10, b. 338.

nel 1872 e nel 1873, rispettivamente Comparetti e Lasinio. Restano in loco, autorevoli rappresentanti della «Scuola di Pisa», Emilio Teza, professore di sanscrito e lingue comparate, il semitista De Benedetti e D'Ancona; accanto a loro i più giovani Felice Tocco ed Enea Silvio Piccolomini: il primo, straordinario di storia della filosofia, si era imposto proprio nel 1876 all'attenzione di filosofi e classicisti con la pubblicazione, nella nativa Catanzaro, delle sue *Ricerche platoniche*, l'altro, già allievo a Berlino di Mommsen e Kirchhoff, aveva inaugurato nel 1874 il suo corso di letteratura greca a Pisa con una memorabile prolusione *Sulla essenza e sul metodo della filologia classica*; « il più intelligente programma di lavoro che sia stato tracciato in Italia nel campo degli studi classici »²².

L'insegnamento di Piccolomini sarà fondamentale per la formazione del giovanissimo Novati che arriva all'Università dopo mediocri studi liceali ed è stato « mal guidato fin allora da professori che poco o nulla sapevano »²³; già nella sua prima pubblicazione, un lavoro

22. Cfr. S. TIMPANARO, *Il primo cinquantennio della « Rivista di filologia e d'istruzione classica »*, in RFIC, C (1972), p. 419, n. 1. La prolusione di Piccolomini apparve nella « Rivista Europea », VI (1875), 3, pp. 432-41; 4, pp. 101-9.

23. Cfr. NOVATI, art. cit., p. 232. Da quei professori andrà distinto tuttavia il latinista Carlo Giussani che nel Liceo Manin di Cremona insegnò latino e greco dal 1869 al 1874, in coincidenza coi primi due anni di studi liceali di Novati. L'ambiente culturale cremonese del tempo dovette essere assai modesto, almeno a giudicare da quanto scriveva nel 1877 un concittadino di Novati, Arcangelo Ghisleri (« Qui non si vive [...] non si pensa, non si discute, non si studia »: cfr. A. BENINI, *Arcangelo Ghisleri. Saggio di bibliografia*, in ABSC, XXI, 1 (1970), p. 34) e da contemporanei accenni di Novati stesso: « qui siamo un po' in Beozia e libri nuovi, se non son romanzi (e anche di quelli pochini) non se ne vedon tanto facilmente » e ancora « A Cremona il Tipaldo non c'è: ma cosa c'è a Cremona? » (cfr. le cartoline postali XLIV e CXXVII). Anche gli studi di erudizione e di storia locale, che per tutta la prima metà dell'Ottocento avevano trovato cultori appassionati in Vincenzo Lancetti e Francesco Robolotti e in volenterosi dilettanti come Sigismondo Ala Ponzzone, Giuseppe Picenardi e Lorenzo Manini, segnavano il passo (cfr. U. GUALAZZINI, *Falsificazioni di fonti dell'età paleocristiana e altomedievale nella storiografia cremonese*, in ABSC, XXIII (1972), pp. 59 sgg. e, per il Manini, cfr. l'allegato alla lettera MVIII). Lo stesso Robolotti,

sulle *Nuvole* di Aristofane dato alle stampe nel maggio del 1878, l'allievo dimostra di conoscere e saper maneggiare con disinvoltura principi e metodi di quella critica del testo che è alla base delle lezioni di Piccolomini. Con lui Novati si laurea nel giugno del 1880 discutendo una tesi ancora di argomento aristofanesco²⁴ che, rielaborata, compare poi nei piccolominiani « Studi di filologia greca » ed è subito recensita con lusinghiere valutazioni da Girolamo Vitelli²⁵; non meno lusinghiere le parole di stima che Ulrico von Wilamowitz-Moellendorff rivolge dalle pagine dell'« Hermes » al « felix Novati »²⁶. Questi pare dunque ben avviato nel campo degli studi classici ed anzi destinato come classicista ad una precoce carriera accademica

ancora attivo alla fine degli anni Settanta, era però troppo vecchio ed isolato per intraprendere lavori originali ed aggiornarsi sui metodi e i risultati della moderna storiografia; nel 1879 Novati ne additava impietosamente i limiti di studioso recensendo il suo *Repertorio diplomatico cremonese* (cfr. a X e 5); con tono più indulgente lo commemorerà nel 1884 concludendo la necrologia con la constatazione che Cremona « ormai non conta più alcuno che si occupi con carità filiale della sua storia » (cfr. *Francesco Robolotti (1802-1885)*, in ASL, XII (1885), p. 872). Molto attivo era invece a Cremona in quegli anni il gruppo di repubblicani radicaleggianti che faceva capo a Ghisleri, a Filippo Turati e a Leonida Bissolati e collaborava a riviste politico-letterarie locali, come « Il Preludio » e « Il Risveglio »; ma si trattava di « scapigliati democratici » (cfr. *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri: 1875-1890*, a cura di P. C. MASINI, Milano 1961), che nulla avevano in comune, a parte l'età, col benestante ed aristocratico Novati. Questi non mancava tuttavia di commuoversi per la vicenda umana del padre di Bissolati « pur troppo impazzito per scrupoli religiosi rinati nel filosofo positivista! » (cfr. CXXVII e 9).

24. Cfr. XCVI e 1; non dunque con « una tesi su Alfieri », come scrive M. CAPORALI, *Renier e Novati direttori del « Giornale storico » nella polemica con la scuola carducciana (1882-1885)*, in « Critica Letteraria », nr. 40 (1983), p. 493, n. 5. L'Alfieri costituì invece l'oggetto di una relazione che Novati studente tenne nel 1880 nell'ambito delle esercitazioni di Magistero organizzate dalla Scuola Normale: cfr. XXIX e 9 e la « Nota dei lavori » di cui a VI, 3.

25. Cfr. CIV e 11.

26. Nel 1879 era comparso nell'« Hermes » un articolo di Novati in cui si dava notizia di un catalogo fino allora ignoto di commedie di Aristofane (cfr. a XI, 9) e in una postilla pubblicata di seguito all'articolo (pp. 464-5) Wilamowitz si complimentava per quell'importante ritrovamento. Varrà la pena di ricordare che Novati era il primo italiano a cui desse ospitalità la prestigiosa rivista di Hübner.

nel momento in cui resta vacante a Pisa la cattedra di letteratura latina. Alla fine del 1881 muore difatti Ferrucci tra il tenue rimpianto di colleghi e scolari (solo il Ranalli « sarà desolato di tal perdita e deve certamente non consolarsene più »²⁷) e i professori pisani tentano di assicurarsi finalmente un latinista di valore offrendo la cattedra a Vitelli, allora straordinario di grammatica greca e latina all'Istituto di Studi Superiori di Firenze; questi per agevolare il suo trasloco (e l'automatica promozione ad ordinario) propone subito Novati a proprio successore all'Istituto. Il progetto si sgretola nel giro di pochi giorni, perché a Firenze non sono disposti a perdere un bravo professore, meno che mai a vantaggio della Facoltà letteraria e della Scuola Normale di Pisa che assolvono da anni con successo, e in concorrenza con l'Istituto stesso, a funzioni istituzionalmente riservate a quest'ultimo, vale a dire l'organizzazione della ricerca e la preparazione di giovani studiosi²⁸. Resta comunque importante al di là dell'inte-

27. Cfr. la lettera XCVIII, dove Novati traccia anche un sommario ritratto dell'estinto: « pover'omo, non mi aveva mai mostrato il menomo interesse, come del resto credo non ne abbia mai mostrato verso alcuno. Dei suoi scolari si ricordava quando cominciavano a farsi un po' di nome. Oh allora! Oh Dio, capite cari, è stato mio amicissimo (con dieci esse) è dottissimo (con altrettante) era mio scolaro! A leggere poi gli articoli venuti fuori nei giornali e non ridere ci vuol coraggio. Il Corriere della Sera ha stampato che lascia numeros[is]simi e lodatissimi scritti. Dove sono? ». E' un ritratto ingeneroso che tralascia, ad es., i trascorsi risorgimentali di Ferrucci, esule volontario dalle Romagne nel '31 e combattente coi propri allievi nel battaglione dei Toscani a Curtatone; ma riflette nella sua immediatezza, la *communis opinio* dell'ambiente accademico pisano dove in pieno clima positivista, uomini come Ferrucci e Ranalli sono ormai dei sopravvissuti a cui guardano con distacco, talvolta con fastidio, i colleghi più giovani e gli scolari. E' degno di nota che persino la necrologia (anonima) apparsa in « Annuario-Pisa » del 1882-83 si chiuda con la domanda, retorica, « se eguale nel Ferrucci al senso squisito delle latine eleganze fosse la ricchezza della erudizione e l'acume della critica nel campo dei classici studi » (p. 19). In quanto a Ranalli si veda a XCIX e 7, il gustoso commento di D'Ancona alla notizia della sua nomina a direttore della Biblioteca Universitaria.

28. Cfr. le lettere CI-CIII. In quanto ai motivi di attrito e di rivalità tra la Scuola Normale e l'Istituto di Studi Superiori, cfr. M. RAICICH, *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa 1982, pp. 247-50 e D'A.-Mussafia, pp. 298 e 300, n. 2.

ra vicenda, la segnalazione del nome di Novati da parte di uno studioso autorevole come Vitelli, il quale tornerà anzi a riproporlo di lì a poco in due altre occasioni: la prima volta quando la cattedra di letteratura latina viene messa a concorso, più tardi quando, per il protrarsi del concorso stesso, si pensa di incaricare dell'insegnamento di latino un libero docente²⁹. In questo secondo caso l'iniziativa è partita da Piccolomini, ha subito l'appoggio, oltre che di Vitelli, del vicedirettore della Scuola Normale Filippo Rosati ed è gradita a Novati che comincerebbe così a « mettersi in strada » e tornerebbe volentieri a Pisa accanto ai suoi professori, « in un ambiente conosciuto, fra persone che sanno quello che può fare e che lo possono compatire ed aiutare »³⁰. Tuttavia quando la faccenda pare ben avviata e mentre il candidato si appresta un po' affannosamente a mettere insieme qualche pubblicazione specifica di letteratura latina, interviene qualcosa che, bloccando il piano elaborato da Piccolomini, influenza in modo decisivo la futura carriera di Novati.

Si tratta del parere contrario di D'Ancona il quale sta seguendo un po' a distanza l'evolversi degli eventi,

29. Cfr. CIII e 8 e la lettera CXXIV. La designazione di un neolaureato di appena 23 anni a professore di letteratura latina è certamente inusuale e dà la misura della stima che Novati godeva nell'ambiente pisano e fiorentino; ma l'episodio è da porre in relazione con la difficoltà di quel momento di reperire validi insegnanti di questa materia. « I concorsi alle non poche cattedre di latino, vacanti nelle nostre Università — scriveva Giacomo Barzellotti nel 1884 — sono tra tutti quelli della *Facoltà di lettere* i più difficili a decider bene per la scarsità dei concorrenti, per l'imbarazzo della scelta tra i vecchi *umanisti*, che ancora si fanno avanti e o ignorano o avversano gli studi moderni, e i giovani filologi che hanno spesso l'aria di saper più e meglio di critica e di linguistica che non di latino »: cfr. *I vecchi e i nuovi studii latini in Italia*, in FD, nr. 5, 3 febbraio 1884. La commissione chiamata a decidere del concorso alla cattedra pisana di latino non propose difatti alcuno dei candidati (cfr. a CXXII e 2); « Pensare — scriveva in proposito Tocco in un articolo sull'Università italiana (cfr. CXLVII e 4) — che nell'anno di grazia 1882 non si poté trovare un professore di latino! ».

30. Cfr. la lettera CXIX.

ma di fronte ad un probabile successo del progetto crede opportuno intervenire in prima persona giustificando in una lettera al principale interessato le ragioni della sua opposizione: « Circa alla dimanda di libera docenza più che ci rifletto, più credo che sarebbe meglio per te non farne nulla. Parmi che tu, per felici condizioni domestiche, non sia obbligato ad aver fretta di legarti, e che puoi intanto per qualche tempo goderti la tua libertà e lavorare come meglio credi [...]. Intanto termina il Coluccio e conducilo a perfezione: eseguisce anche gli altri varj lavori che hai in preparazione: e aspetta il momento opportuno con fiducia. Questo sarebbe il mio consiglio, dettato come puoi crederlo, dall'affezione e dalla stima che ho per te e dalla cura del tuo avvenire »³¹. Presso Novati, già un po' incerto e preoccupato di « dover sacrificar Coluccio »³² agli studi di letteratura latina, il suggerimento trova buona accoglienza ed è messo in atto senza riserve: « I suoi consigli mi hanno rimesso in tranquillità; ero molto indeciso perché da alcuni ero stimolato a chieder la docenza [...]. Ma pensandoci trovo anch'io molto meglio l'indirizzo che Ella mi suggerisce »³³.

Non basta ovviamente questo scarso scambio epistolare a rendere conto del perché il consiglio di D'Ancona si imponga in quel momento con tale autorevolezza, né perché un attento programmatore della propria carriera come Novati lasci cadere così facilmente la possibilità di inserirsi nel mondo accademico. Basterà tuttavia tornare un po' indietro e rivedere nei dettagli con l'aiuto di questo carteggio gli anni pisani di Novati; sarà allora evidente che la rinuncia alla libera docenza in letteratura latina non è che l'episodio ultimo di un distacco graduale, ma irreversibile dagli studi di filologia classica e dal

31. Cfr. la cartolina postale CXXII.

32. Cfr. CXXI e 6.

33. Cfr. la lettera CXXIV

magistero di Piccolomini, mentre prevalgono sempre più in Novati gli interessi per la storia patria, la letteratura italiana umanistica e volgare, le tradizioni popolari. Piccolomini era tutt'altro che un puro tecnico nel campo dei suoi studi, riconosceva alla filologia classica il ruolo di « scienza storica che si propone lo studio della vita intera dei due popoli classici dell'antichità, del greco cioè e del romano »³⁴, si era occupato marginalmente di testi medievali e di episodi di storia dell'Umanesimo, ma dal suo insediamento a Pisa in poi aveva circoscritto i suoi interessi soprattutto a questioni di critica testuale; non poteva né forse era disposto ad assecondare l'allievo nelle sue frequenti escursioni al di fuori degli studi di filologia greca³⁵. Era ovvio che Novati si volgesse attorno a cercare per proprio conto interlocutori diversi ed era fatale che avendo a disposizione a Pisa un professore come D'Ancona, generoso verso i giovani ed esperto in più campi degli studi storico-letterari, trovasse proficuo dialogare con lui. A D'Ancona del resto quell'interlocutore piace fin dalle prime battute: « Io ti ho voluto sempre bene — gli scriverà in una affettuosa lettera nel luglio del 1880 — non solo perché ti ho veduto studiare e d'ingegno, ma

34. Cfr. PICCOLOMINI, *Sulla essenza e sul metodo* cit., p. 433.

35. La bibliografia degli scritti di Piccolomini registra per il primo quinquennio degli anni Settanta lavori come l'edizione di *Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi*, Bologna 1871 (in collaborazione con C. Paoli) e ricerche su *Delle condizioni e delle vicende della Libreria Medicea privata dal 1494 al 1508*, in ASI, s. 3^a, XIX (1874), pp. 101-29, 254-81; XX (1874), pp. 51-94; XXI (1875), pp. 102-12, 282-96 e 538-9. Registra tuttavia dal 1876 in poi, per quanto è a mia conoscenza, un solo lavoro non attinente alle letterature classiche, vale a dire l'edizione della *Cronichetta pisana scritta in volgare nel MCCLXXIX*, Pisa 1877 (nozze Teza-Perlasca). Quanto il Piccolomini fosse un convinto assertore della specializzazione negli studi risulta, ad es., da questo suo intervento *Sull'ordinamento delle Facoltà di filosofia e lettere nelle Università del Regno*, in « L'Ateneo Veneto », s. 9^a, II (1885), p. 285: « Nelle condizioni presenti degli studi dotto e scienziato difficilmente sarà altri che chi, con un buon fondamento di cultura generale, si applichi ad una specialità ed in quella produca, cioè lo specialista ».

anche perché alle doti intellettuali accoppi virtù morali, che nella gioventù d'oggiorno non facilmente si rinven- gono, specialmente se abbia coscienza del proprio valore. Se tu dunque vuoi bene al tuo maestro perché ti è stato sempre amico [...], io voglio bene a te perché in te ho trovato uno scolare, che spero certo mi farà onore »³⁶.

Lo scolaro promette inoltre di farsi collaboratore ge- neroso e di altissimo livello e non è poca cosa agli occhi di D'Ancona che proprio tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta vede venir meno per più ragioni le possibilità di contatto con studiosi della sua generazione o di poco più giovani. Non gli è facile ad es. continuare a carteggiare con vecchi compagni di lavoro come Mo- naci che « non *gli* scrive mai »³⁷, o come Wesselofsky e Paris, quando « hanno il vizio di non rispondere »³⁸, sic- ché « rivolgersi a Meyer o a Paris, è tempo perso »³⁹; né è possibile mantener viva la collaborazione a distanza con un Comparetti fattosi ormai fiorentino e drastica- mente orientato verso studi di epigrafia, papirologia, ar- cheologia greca⁴⁰; con Teza che rimane ad insegnare a

36. Cfr. la lettera XXVIII; manifestazioni così ampie di affetto e di stima ricorrono in questa corrispondenza con una intensità e una frequenza che non hanno l'eguale in altri carteggi di D'Ancona, se non forse in quello con l'altro allievo prediletto, Pio Rajna.

37. Cfr. CXV e 8.

38. Cfr. CXXIX e 12.

39. Cfr. la cartolina postale XCIX.

40. La collaborazione tra i due si protrasse almeno ufficialmente fino al 1888, anno in cui comparve il quinto ed ultimo volume delle *Antiche rime* pubblicate appunto da Comparetti e D'Ancona (cfr. XXXIX, 10), ma di fatto « la cura della stampa restò al secondo soltanto, che si fece aiutare da qualche alunno per trascrivere dalla copia eseguita diplomaticamente, il testo da comporre »: cfr. RB, X (1902), *Cronaca*, p. 288 e la testimonianza del tutto concordante di COMPARETTI, art. cit., p. 1110. Già nel 1873, di fronte ad alcuni malintesi sorti tra lui e D'Ancona a proposito della collezione dei « Canti e racconti del popolo italiano », Comparetti scriveva all'amico di Pisa: « Le difficoltà che ci dividono ora momentaneamente vanno attribuite al guaio di risiedere noi in due città lontane e di dover tutto trattare per corrispondenza. Questi malintesi [...] non accadrebbero se stessimo insieme in uno stesso luogo ». La let- tera, datata 22 dicembre, da Nizza, si conserva in CD'A II, ins. 10, b. 338.

Pisa fino al 1889 i rapporti personali si deterioreranno al punto che il suo trasferimento a Padova verrà considera- to da D'Ancona una fortuna⁴¹. Anche con dotti di minor statura intellettuale, archivisti, bibliotecari, cultori di co- se locali, la comunicazione pare spesso difficile, almeno a giudicare da questa desolata rassegna danconiana del 1882: « a Padova non ci ho nessuno, almeno per ora [...]. Per Venezia idem: al Fulin è tempo perso il ricorrere, perché ha troppo da fare, e il bibliotecario è un quid si- mile del povero F. A Mantova dopo la morte del Ferrato non conosco che il Braghirolli, ma è della risma e qua- lità dei sopranotati »⁴². Con molti di questi studiosi D'An- cona riuscirà a mantenere aperto ancora negli anni a ve- nire un esile dialogo, sorretto da solidi legami d'amicizia, come ad es. con Paris di cui piangerà accorato la morte nel 1903 (« Col Paris ero come fratello! »)⁴³; non baste- ranno comunque l'amicizia e la reciproca stima a ristabi- lire l'antica armonia di interessi tra lui e studiosi ormai avviati su strade diverse. E' quindi comprensibile che al- le soglie degli anni Ottanta questa situazione gli risul- tasse pesante: spinto da motivi di ordine familiare a continuare a vivere in una città periferica come Pisa in cui non si « trovava bene per mille ragioni » e da cui aveva tentato di uscire senza successo in passato⁴⁴, av- vertiva con apprensione il pericolo dell'isolamento⁴⁵; tan-

41. Cfr. DXXXIV e 5, DIONISOTTI, art. cit., pp. 234, 246-50 e 254-5 e quanto scrive D'Ancona nel 1889 (lettera CDXCVI): « col T. siamo in quasi perfetta eclissi, e credo che sarà rottura definitiva ».

42. Cfr. la cartolina postale XCIX; ma proprio in quell'anno entrerà in contatto con l'archivista mantovano Stefano Davari (è del 6 novembre 1882 la prima lettera di questi conservata in CD'A II, ins. 31, b. 396) della cui collaborazione si varrà ampiamente per la stesura del *Teatro manto- vano*: cfr. la cartolina postale CXLIV.

43. Cfr. la cartolina postale CMLX.

44. Cfr. le lettere CCXII e CCXIII.

45. Si veda a questo proposito quanto D'Ancona scriveva a Rajna il 14 dicembre 1876: « La mia vita scientifica si fa ogni giorno più simile a un soliloquio: manco affatto, dopo la partenza di Comparetti, di persone

to più dunque guardava con interesse alle giovani leve ed era disponibile ad allacciare con loro rapporti di reciproca collaborazione.

Nel 1880 D'Ancona raccoglie per la prima volta in volume alcuni suoi scritti già pubblicati in precedenza; tra questi il saggio introduttivo premesso nel 1864 alla sua edizione dell'*Attila flagellum Dei*⁴⁶, che egli ristampa con opportuni aggiornamenti bibliografici e alcune integrazioni, riportando via via in nota i nomi di quanti gli hanno dato notizia di leggende municipali intorno ad Attila diffuse nell'Italia centro-settentrionale. Troviamo tra questi informatori di D'Ancona, che sono nella maggioranza eruditi locali, anche tre giovani appena licenziati dall'Università e destinati ad emergere di lì a non molto nell'ambiente letterario: il ravennate Corrado Ricci, il fiorentino, ma naturalizzato padovano, Luigi Alberto Ferrai e l'« ottimo alunno Franc. Novati, cremonese »⁴⁷.

La pagina di stampa o poco più in cui D'Ancona riasume le tradizioni cremonesi relative ad Attila è inadeguata quantitativamente a rendere conto della mole di notizie che Novati è riuscito a radunare sull'argomento, passando in rassegna gli storici della sua città, dall'inedito Bordigallo di cui si sta allora occupando specificamente, al Campi giù giù fino al Manini. Completano il tutto un breve excursus sulle opere di Sicardo e considerazioni sulla scarsa attendibilità dello storiografo Bres-

colle quali parlare di studj: di Teza già sai; il Piccolomini lo vedo una volta ogni tre o quattro mesi; il Fiorentino va a letto la sera alle ventiquattro, sicché è grassa se lo incontro alle Adunanze di Facoltà; il povero Debenedetti sente ogni giorno più la solitudine, e diventa di umor nero e poco parlante » (Carteggio Rajna, cart. 12). Si veda anche la lettera del 3 febbraio 1880 a Domenico Gnoli (in D'A.-Gnoli, p. 60): « Se tu a Roma ti senti solo, io sono solissimo a Pisa, dove non c'è un cane con cui discutere una questione letteraria, dopo la partenza del Comparetti ».

46. Cfr. VII, 1.

47. Nella citata ristampa dell'*Attila*, si parla di Ricci a p. 391, n. 1; di Ferrai a p. 420, n. 1; per Novati, cfr. VII e 1.

siani⁴⁸. In un'altra occasione basterà la semplice curiosità di D'Ancona (« Negli statuti dello Studio fiorentino [...] trovo che il primo Professore di leggi vi fu Osberto da Cremona. E' personaggio noto? Ne hai notizia? »), a mettere in moto accurate indagini bio-bibliografiche sul personaggio in questione⁴⁹. Si tratti di stimare e di acquistare a Milano una partita di « bosinade »⁵⁰, o di preparare per la tipografia la *Descrizione ragionata* di stampe popolari⁵¹ o di rintracciare in biblioteche fiorentine, sia pubbliche sia private, gli incunaboli dell'Eremita di Vallombrosa⁵², Novati è sempre ben disposto ad accogliere le richieste del suo corrispondente. Lo fa con puntuale sistematicità soprattutto negli anni immediatamente successivi alla laurea (1880-83) quando, libero da impegni professionali e da preoccupazioni economiche, può dedicarsi del tutto all'esplorazione di archivi e biblioteche; gli è facile in questa situazione fornire di volta in volta riscontri, collazionare testi e segnalare di propria iniziativa cose inedite o poco accessibili al Maestro⁵³.

D'Ancona contraccambia da parte sua con altrettanto calore mettendo a disposizione i materiali della sua ricca biblioteca e del suo schedario personale, informa sulle pubblicazioni più recenti, consiglia e discute i problemi che l'allievo gli sottopone, ma fa per lui anche qualcosa di più: provvede in tempi brevi ad aprirgli la strada in ambiente italiano mettendolo a contatto con gli esponenti degli studi filologico-eruditi e con varie redazioni di

48. Cfr. gli allegati alle lettere VII e XII e la cartolina postale XIII.

49. Cfr. la cartolina postale CI e la lettera CII.

50. Cfr. le lettere LXI-LXV.

51. Cfr. le lettere XXXVI e XXXVII.

52. Cfr. le lettere CXLVII-CLVI.

53. Il carteggio registra però anche qualche « infortunio » a carico di Novati, come nel caso della presunta lettera inedita del Casanova all'Algarotti « scoperta » tra gli autografi della famiglia Germani, che il più scaltrito D'Ancona identificherà invece senza troppi sforzi con una lettera (edita) del Metastasio: cfr. le lettere CIV e CV.

riviste letterarie. Nel novembre del 1880 propone con successo alla direzione della « Nuova Antologia » il lungo saggio novatiano sull'*Alfieri comico* che è stato elaborato sotto la sua guida e « letto alla Normale »⁵⁴; nell'agosto dell'anno precedente, patrocinando presso il Monaci e il suo « Giornale di filologia romanza » lo studio sulle parodie del *Pater noster*, ha offerto all'allievo l'opportunità di avviare un fitto carteggio con lo studioso di Roma; di lì a poco Novati non avrà più bisogno di mediatori e potrà trattare direttamente con Monaci la pubblicazione di suoi articoli nel « Giornale » già ricordato e nell'« Archivio Paleografico Italiano »⁵⁵. Quando il *Pater noster* viene alla luce, D'Ancona suggerisce accortamente di inviarne estratti a Carducci e a Paris; l'invio non sortirà alcun effetto presso il primo (« L'ho mandato [...] come Lei mi aveva consigliato, anche al Carducci: ma non ho ricevuto riscontro »)⁵⁶, indurrà invece il secondo a segnalare l'« excellent article », nella « Romania »⁵⁷. Dello stesso articolo aveva parlato diffusamente in una benevola recensione anche Giovanni De Castro, allora membro di spicco della Società Storica Lombarda, con cui Novati era entrato in relazione, auspice al solito D'Ancona, fin dall'agosto del 1879⁵⁸; è probabile che a lui, De Ca-

54. Cfr. XXIX e 9 e la cartolina postale LI.

55. Cfr. la cartolina postale XIII. Novati, che comincerà a carteggiare con Monaci dalla fine di quell'anno (è del 2 dicembre la sua prima lettera conservata nel Carteggio Monaci, b. 32), pubblicherà poi nel GFR lo studio sul *Filocolo* (cfr. XXVIII, 3) e nell'« Archivio Paleografico Italiano » quello sul *Ritmo Laurenziano*: cfr. CCX, 1.

56. Cfr. la lettera XXXIII.

57. Cfr. LIX, 6.

58. Cfr. XLI e 9. Motivo del primo contatto con De Castro le trattative per la pubblicazione del *Bordigallo* nell'ASL, che non erano però andate in porto (cfr. le lettere XII, XIV e XVIII); ugualmente erano falliti altri tentativi esperiti dal D'Ancona per la pubblicazione dello stesso articolo nell'ASI di Gelli (cfr. le lettere XIV, XVIII e XIX). Sembra di poter arguire da questi episodi che almeno fino all'altezza degli anni Ottanta il Maestro pisano si trovasse non proprio a suo agio tra storici e Deputazioni di Storia Patria (lui stesso si definiva « a mala pena un misero corrispondente » di quella Toscana: cfr. XXXIV e 3) e gli mancasse co-

stro, Novati dovesse pure la propria nomina a socio corrispondente del ristretto ed esclusivo sodalizio degli storici lombardi, avvenuta nel dicembre di quello stesso anno⁵⁹.

Almeno fino a tutto il 1882, e in qualche caso anche oltre, gli scritti di Novati destinati alle stampe passano di norma per Pisa perché D'Ancona accetta di buon grado la funzione di revisore-censore e consiglia caso per caso la sede più adatta per la pubblicazione. I suoi giudizi sono nel complesso sempre largamente positivi e le obiezioni, che qualche volta affiorano qua e là, si riferiscono a problemi minimi, di contorno, mai a questioni di metodo, raramente a questioni di stile. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto è indubbio che al sobrio D'Ancona il « manierismo » dell'allievo non piace⁶⁰; « darei ai periodi andamenti meno contorti — spesso [...] le proposizioni incidentali precedono quelle a cui si appongono — e tempererei o toglierei certe forme figurate », consiglia ad es. a proposito della *Giovinezza-Salutati* che gli è stata inviata in bozze per un'ultima ripulitura⁶¹. Ma la rarità di giudizi di questo tipo nel presente carteggio in-

munque l'autorevolezza necessaria a far accettare nell'ambiente in tempi brevi lo scritto di un suo allievo.

59. Cfr. XXXIII e 13.

60. Né quel « manierismo » (la definizione è di G. CONTINI, *Memoria di Angelo Monteverdi*, in *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino 1972, p. 374) piaceva ad altri contemporanei, dal Panzacchi (cfr. DVI e 2), al Martini (cfr. *Lettere (1860-1928)*, Milano 1934, p. 288: « e poi scrivo in italiano e so la sintassi, il che la giovine scuola non ammette, come il Renier e il Novati dimostrano quotidianamente con le loro scritture »), al Pestalozza (cfr. *La tradizione latina nella letteratura e nella civiltà dell'Evo Medio*, in *Francesco Novati*, p. 26: « Peccato che [...] a queste doti finissime dell'erudito e del critico non corrisponda sempre una forma docile al 'fren dell'arte' »). Anche i professori che giudicarono Novati in sede di concorsi universitari nel 1886 e nel 1887 rilevarono nelle sue pubblicazioni « la forma poco felice e spesso prolissa » (cfr. *Relazione cit.* a CCLXXXVI, 9, p. 1337) e « la forma dello scrivere [...] non [...] sempre correttissima » (cfr. *Relazione cit.* a CCCLX, 6, p. 187).

61. Cfr. la cartolina postale CDXX.

duce a pensare che su questioni di forma D'Ancona fosse disposto anche a lasciar correre e, riconoscendo forse di non avere il « bernoccolo dello stile »⁶², preferisse evitare un terreno su cui intuiva di non poter fare il maestro. Non è invece disposto a tollerare i toni aspri e polemici e il gusto dell'invettiva che compaiono con insistenza negli scritti giovanili dell'allievo; valga come esempio l'articolo su Dante da Maiano dove, nonostante il buon proposito iniziale « di demolire (cavallerescamente ben inteso) tutto il castello fantastico del B[orgognoni] »⁶³, Novati si lascia andare ad una diatriba tutt'altro che cavalleresca. « Il tono generale temo non le paja un po' pungente — scrive a D'Ancona inviando il lavoro manoscritto — ma il sig.r Borg. è così arrogante e sentenza in guisa così olimpica da far perder talvolta un po' la pazienza [...]. Insolenze non ne dico e non ne dirò mai: qualche frecciatina è forse necessaria per sollevar un po' la noja della discussione »⁶⁴. In questo caso D'Ancona consiglia pacatamente di togliere « qualche asprezza allo scritto »⁶⁵, interviene invece con più decisione quando vengono presi di mira personaggi di ben altro calibro dell'innocuo Borgognoni. « Vorrei che tu modificassi il giudizio sul giudizio di T[eza]. Mi pare un po' acerbo »,

62. Cfr. DIONISOTTI, art. cit., p. 246 e, sempre sull'argomento, pp. 245-8 e 254-7, dove sono poste in luce le polemiche che proprio su questioni di stile opposero D'Ancona e Comparetti da una parte a Carducci e Teza dall'altra. D'Ancona era del resto disposto ad ammettere con onestà, entro certi limiti, le proprie manchevolezze, come fa commemorando l'amico De Benedetti (cfr. a DLXXXVII, 1): « Per codesta sua cura del bene scrivere non pochi amici a lui ricorrevano, ed io per primo, quando dovessero mettere a stampa alcuna loro scrittura, perch'egli colla sua pazienza e il suo gusto esercitato, pesasse frasi e parole, e suggerisse forme più efficaci e schiette » (p. 190).

63. Cfr. la cartolina postale CXVII.

64. Cfr. la lettera CXXIV.

65. Cfr. la lettera CXXVI. Nella sostanza il giudizio di D'Ancona su questo specifico lavoro del Borgognoni e sul « borgognonizzare » in generale coincide del tutto con quello di Novati: cfr. la lettera CXVIII, CLXXXVII e 5 e DI e 2.

dichiara a proposito di alcuni passi dell'*Alfieri comico*⁶⁶ e dopo aver letto un saggio-recensione di Novati al *Filocolo* dello Zumbini lamenta « il tono verso lo Z. sempre un po' aspro e scortese » e precisa: « Avrei detto le stesse cose senza epiteti, e rilevato gli errori senza qualificarli per tali. Del resto la sostanza sta benissimo »⁶⁷. E' probabile che D'Ancona fosse indotto a quest'opera di smussamento dalla sua ben nota tolleranza di uomo e di studioso, oltre che dal timore di poter essere chiamato in causa anche solo indirettamente nelle beghe dell'allievo; ma il suo atteggiamento è riconducibile anche a preoccupazioni di diverso tipo: di fronte ai giovani agguerriti che stanno emergendo in quei primi anni Ottanta, ben decisi a dar prova del proprio valore e talvolta aggressivi nei confronti dei più anziani, egli sente l'urgenza di difendere l'operato della sua generazione e di pretendere il dovuto rispetto.

Ma torniamo a Novati. Che la sua precoce affermazione nell'ambiente culturale italiano e le sue successive fortune accademiche dipendano in gran parte dai buoni uffici di D'Ancona, il carteggio lo dichiara con assoluta evidenza e dovizia di particolari; ma dimostra anche con altrettanta chiarezza come nel settore specifico della ricerca Novati raggiunga presto, fin dai suoi anni pisani, una propria autonomia. Si veda a questo proposito la lettera dell'ottobre 1879 in cui ripercorre con vivace incisività le fasi che lo hanno portato alla riscoperta del *Ritmo Laurenziano*, durante una delle sue frequenti indagini

66. Cfr. la cartolina postale LI.

67. Cfr. le cartoline LXXVI e LXXVIII e si veda con quanto calore D'Ancona distoglierà Novati dalla recensione ai primi volumi della *Storia della Letteratura Italiana* di Bartoli, prevedendo che quella recensione non potrà essere del tutto positiva: « Mi raccomando per l'art. del B. Quantunque ormai tu sia fuor di tutela, non vorrei che si dicesse (sai quanto si è maligni) che scrivi sotto la mia ispirazione. Ad ogni modo, cerca di essere temperatissimo nelle osservazioni [...]. Se poi non ne facessi nulla, sarebbe anche meglio » (cfr. la cartolina postale CXXXVI).

a tappeto tra cataloghi e manoscritti⁶⁸. Il metodo storico-letterario appreso alla scuola di D'Ancona lo spinge a guardare con prudenza a quel « venerando cimelio » inespiegabilmente ignorato dai dotti, pur dopo l'edizione settecentesca del Bandini: « Adunque dopo i tanti più o meno autentici monumenti che hanno per un pezzo ingombrata la via allo studio coscienzioso delle origini della nostra lingua; dopo che tanti illustri, ed Ella fra i primi, hanno combattuto per levar di mezzo i documenti apocrifi, richiamare al loro vero tempo e valore i genuini [...], se ne dovrebbe ora trovare un altro che [...] può almeno far rinascere la possibilità del dubbio, che i primi tentativi di poesia volgare non debbansi assegnare a rimatori del Sec.^o XIII^o, ma ricondursi ad un secolo innanzi? ». Il suo intuito e le sue cognizioni in materia di paleografia lo inducono invece a qualche ottimismo; egli redige allora ad uso di D'Ancona una nota informativa che è un piccolo capolavoro per l'accurata descrizione del codice e la ricostruzione della sua storia oltre che per la rigorosa trascrizione del testo ottenuta « usando la massima attenzione [...] munito di lente [...] dopo parecchie ore e in varie riprese »⁶⁹.

68. Cfr. la lettera XIX.

69. D'Ancona risponde con tono sbrigativo e certo inadeguato agli entusiasmi del suo corrispondente, che « da lontano mal si possono giudicar le cose », che sull'aspetto « paleografico a lui non è dato interloquire » e rinvia ad un esperto in materia come Cesare Paoli: cfr. la lettera XX. Tuttavia non si impegnerà sull'argomento neppure in seguito pur promettendo di studiare il ritmo « senza preconcetti » (cfr. la lettera CCXIII) e anzi dissuaderà Novati dal progetto di « un volumettino che contenesse riprodotti fedelmente, i primi monumenti della lingua italiana ». « Il tuo progetto sarebbe buono, ma lo credo più di utilità paleografica che letteraria [...]. Sai che io sono fra i dubbiosi anche del Ritmo Cassinese e per l'iscrizione di Ferrara: di quella degli Ubaldini non parlo. Cosa ci resterebbe da farne una raccolta simile alla francese? » (cfr. le cartoline postali CCVIII e CCIX). Pesa senza dubbio sullo scetticismo di D'Ancona che si confessa « non [...] molto credente nell'antichità della poesia volgare » (cfr. la citata lettera CCXIII) e sa come « dalla borìa municipale, dalla dotta ignoranza o ignorante dottrina, c'è da aspettarsele tutte » (cfr. la lettera V), anche l'esperienza fatta un quindi-

La riscoperta del *Ritmo Laurenziano* è in sé un evento abbastanza fortuito (anche se di simili eventi sarà costellata non a caso la biografia di un così tenace frequentatore di biblioteche); a Firenze Novati si trova infatti per ricerche sulla vita e le opere del Salutati che troveranno un primo assetto nella sua tesi di abilitazione in lettere presentata alla Scuola Normale nel giugno del 1880, relatore il D'Ancona⁷⁰. Il lavoro sull'argomento viene ripreso a pieno ritmo negli ultimi mesi del 1881 e assume presto uno spessore ed un'ampiezza tali che Novati « qualche volta ne è sgomento. Non si tratta tanto — egli precisa a D'Ancona — della roba inedita di Coluccio [...] quanto della necessità di addentrarmi nella cognizione dei suoi tempi e degli studî classici anteriori a lui e a lui immediatamente successivi. Il lavoro presentato alla Normale ormai non è più che un abbozzo e un magro abbozzo [...]. Ho fatto una ricerca minuziosa di tutte le citazioni che occorrono nei suoi scritti di qualunque indole e le ho riscontrate poi tutte negli autori donde sono cavate; talché ormai conosco presso a poco intieramente tutte le sue fonti e quali libri antichi, medievali moderni (rispetto a lui) conosceva e quali no »⁷¹. Ma questo formidabile impianto erudito si dilaterà ulteriormente sotto la spinta di fortunate scoperte di codici, avvenute tra la primavera e l'estate del 1882; basti ricordare il ms. Latino 8572 della Nazionale di Parigi che offre inaspettatamente a Novati un bel gruppo di lettere colucciane « non solo inedite ma affatto sconosciute; parecchie dirette al Petrarca ed al Boccaccio »⁷² e il Chigiano J.IV.117 « affatto ignoto » che reca « le ultime [lettere del Saluta-

cennio prima sulle « cartacce » d'Arborèa: cfr. D'A-Mussafia, p. 204 XIX e 6.

70. Cfr. XVI e 1.

71. Cfr. la lettera C.

72. Cfr. CIV e 5.

ti], proprio quelle al Poggio, all'Aretino scritte negli ultimi mesi della sua vita »⁷³. L'esuberanza dei materiali raccolti induce così lo studioso a ristrutturare il lavoro secondo un diverso assetto editoriale: alla progettata monografia sul Salutati e la rinascenza degli studi classici dovrà accompagnarsi un epistolario « delle lettere inedite e anche delle edite (già son edite così infamemente che è come non lo fossero) [...], arricchito di note che illustrasser persone e cose »⁷⁴, e « un volumetto che sotto il titolo di *Lettere volgari e Rime* del Salutati comprendesse una scelta delle lettere e delle commissioni più notevoli scritte da Coluccio per la Signoria e quegli otto o dieci Sonetti che di lui rimangono »⁷⁵. « Coluccio — si legge in una ottimistica lettera dell'estate 1882 — resterà illustrato di sopra e di sotto dinnanzi e di dietro »⁷⁶. In realtà ad uno studioso come Novati sempre attento a cogliere i nessi tra storia civile, storia letteraria e fatti di costume e nello stesso tempo costituzionalmente restio a racchiudere i risultati delle proprie indagini in opere complessive, la ricca personalità del Salutati offre di continuo la tentazione di allargare all'infinito le indagini su fatti e uomini dell'Umanesimo. Lo studio delle relazioni tra il cancelliere fiorentino e il lombardo Pasquino de' Cappelli gli fa balenare, ad es., l'idea di « accennare un po' largamente alla parte che anche la Lombardia ebbe sul cader del Trec.^{to} alla risurrezione degli Studi classici », nonché di « fare una corsa in un argomento assai interessante: gli studi alla corte di Giovan Galeazzo il terribile nemico de' Fiorentini »⁷⁷. La notizia di lettere inedite del Crisolora al Salutati gli fa esclama-

73. Cfr. la lettera CXIV.

74. Idem.

75. Cfr. CIX e 3.

76. Cfr. la lettera CXIV.

77. Cfr. le lettere CIV e C rispettivamente.

re: « che bel fregio per il mio capitolo del rinnovamento degli Studi greci in Firenze, sarebbero quelle lettere »⁷⁸.

D'Ancona partecipa a questi entusiasmi dell'allievo, ai suoi progetti e controprogetti in modo piuttosto epidermico; si complimenta alla notizia di nuove scoperte, fornisce sporadicamente qualche informazione bibliografica e prende atto, magari in tono scherzoso, delle difficoltà della materia: « se pel Coluccio non fai un *Iter* per tutta Italia, e forse all'estero, non potrai far cosa perfetta. Coluccio ti farà girare il mondo, se pure non ti fa già girare qualche altra cosa »⁷⁹. I periodici resoconti di Novati sul progresso dei suoi studi umanistici si riducono così ad un monologo che l'altro corrispondente si dispone ad ascoltare con benevolenza, ma niente più. La cosa non stupisce dato che la produzione letteraria in latino del Tre e del Quattrocento era fuori dall'esperienza di D'Ancona e per lui che aveva studiato « un po' di latino, punto di greco » restava un campo impraticabile⁸⁰. Una sola volta egli si spinge in zona limitrofa con un saggio su *Convenevole* da Prato e i suoi « regia carmina », apparso nel 1874 e ripubblicato un decennio più tardi⁸¹. Novati, che segue con interesse questa ristampa e fornisce anche qualche inedito dato biografico su *Convenevole*, coglie l'occasione per suggerire che « sarebbe proprio bene publicar quel poema, che avrebbe molta importanza anche per conoscer le condizioni della letteratura latina scolastica in Italia nel sec. XIII [...]. E non si potrebbe far insieme? »⁸². La proposta viene però liquidata in fretta: « Non crederei possibile la pubblica-

78. Cfr. XCIII e 10.

79. Cfr. la cartolina postale XCIX.

80. Cfr. la commemorazione di D'Ancona fatta da V. CIAN e pubblicata in *In memoriam D'A.*, p. 53.

81. Cfr. CLIV, 3.

82. Cfr. la cartolina postale CCXXIX; per i contributi novatiani alla biografia di *Convenevole*, cfr. le lettere CLV e CLXIV.

zione del Convenevole senza le illustrazioni, e allora la spesa andrebbe molto in su: e in tal caso, non metterebbe conto. Del resto, fa come credi: ma è un poemaccio»⁸³.

Le ricerche sul Salutati che tra il 1879 e il 1883 impongono a Novati lunghi periodi di permanenza a Firenze, a Milano e a Roma, gli offrono anche occasioni di contatto con ambienti diversi dalla scuola danconiana e contribuiscono indirettamente ad allargare la cerchia delle sue amicizie giovanili al di là del gruppo piuttosto esiguo dei condiscipoli pisani⁸⁴. A Firenze Novati conosce

83. Cfr. la cartolina postale CCXXX. D'Ancona ammetteva del resto con tutta franchezza la sua scarsa competenza (e il suo interesse altrettanto scarso) per studi di questo genere; quando nel 1896 si trattò di recensire nella RB i primi tre volumi dell'*Epistolario* colucciano curati da Novati, D'Ancona suggerì candidamente a quest'ultimo di fare « un articolo d'informazione sul contenuto dei 3 vol. e l'utilità che può avere, e che ha, per la storia letteraria; e io con qualche zeppa e aggiunta, lo farei mio sottoscrivendolo. Che te ne pare? La cosa resterebbe fra noi due » (cfr. la cartolina postale DCCLXXXIX). Al che Novati osservava un po' risentito: « Far io il cenno ben potrei; ma è spiacevole per me fare tutte le parti in commedia; e dopo aver recitato da autore recitare da critico! » (cfr. la lettera DCCLXXXVIII). Ancora un esempio: tra la primavera e l'estate del 1890 Novati si era preoccupato di fornire al Maestro che lavorava allora alla seconda edizione delle *Origini Teatro*, una ingente quantità di notizie sulle commedie umanistiche del Quattrocento (cfr. gli allegati alle lettere DXXX, DXLVII, DLIII) richiamando l'attenzione del suo corrispondente sull'importanza della materia. « Tutto ciò, se si uniscano le farse del Savonarola e di Secco Polentone, mi par dimostri un movimento teatrale assai ragguardevole nei primi lustri del secolo XV », gli scriveva nella lettera DXLVII. Ma D'Ancona, ben lungi dall'accogliere l'invito ad approfondire l'argomento, aveva riassunto quelle informazioni non del tutto esattamente in poche note a piè di pagina: cfr. DXXX, 1; DXLVII, 1 e DLIII, 5.

84. Aveva avuto compagni di corso alla Scuola Normale Ildebrando Della Giovanna, Giuseppe Mazzatinti, Guido Mazzoni e Fedele Romani (cfr. *La Scuola Normale Superiore di Pisa*, Pisa 1924, p. 32), ma intrattenne con loro rapporti piuttosto formali (almeno per quanto risulta dalla lettura del suo carteggio), mentre strinse legami d'amicizia con due allievi più anziani, i livornesi Paolo Giorgi e Francesco Carlo Pellegrini coi quali avrebbe collaborato alla pubblicazione di opuscoli per nozze: cfr. CXXXIV, 10; CXCIII, 6 e CCXXXVIII, 15. Sugli anni pisani di Novati offre qualche informazione un « diario » autografo dello stesso vergato all'inizio del 1880, che si conserva inedito nel Fondo Novati della Biblioteca Statale di Cremona. Mi è stato segnalato ed è stato messo a mia disposizione con la consueta gentilezza dalla direttrice della Biblioteca, Rita Barbisotti.

nel 1882 il carducciano Severino Ferrari che « per verità [...] non gli pare molto diligente » come editore di testi antichi (« ha pubblicato alcune canzonette bacchiche del sec. XVII, conciate in modo da far pietà »)⁸⁵, ma col quale progetterà poi di stampare « un discreto numero di poesie popolari del sec. XV allusive al Moro e a Venezia »⁸⁶. Sempre a Firenze conosce nello stesso anno Edoardo Alvisi, allora vicedirettore della Biblioteca Nazionale che accoglierà di lì a poco nella collezione di « Operette inedite o rare » da lui curata per conto della fiorentina Libreria Dante, la raccolta novatiana dei *Carmina medii aevi*⁸⁷. A Roma, dove si trova tra la primavera e l'estate del 1882, Novati ha occasione di rinsaldare rapporti d'amicizia con due suoi coetanei già allievi di Monaci e molto vicini a Carducci per impegno politico ed atteggiamenti culturali: i triestini Salomone Morpurgo e Albino Zenatti; nella giovane rivista fondata e diretta da loro, l'ASTIT, ha pubblicato l'anno precedente l'edizione di rime di alcuni poeti veneti e, sotto forma di lettera diretta a Zenatti, un articolo sulla canzone popolare del *Bombabà*⁸⁸. Si è trattato di una collaborazione felice; tant'è vero che nei primi mesi del 1883 Novati progetta per l'ASTIT un lavoro sui patrioti italiani deportati dall'Austria in Dalmazia e in Ungheria nel 1801. L'articolo, che dovrebbe essere redatto con materiali raccolti e liberalmente messi a disposizione da D'Ancona, è in perfetta sintonia, per l'argomento di cui tratta, con le istanze irredentiste della rivista⁸⁹. La faccenda va tuttavia per

85. Cfr. C e 4-5.

86. Cfr. CXXXIV e 10.

87. Cfr. CXXXIV e 9.

88. Cfr. XXXIX, 8 e LXXXIII, 5.

89. Cfr. CLXVIII e 5. « Non abbiamo paura della politica che vi può esser dentro. Fallo pure che ci sarà gratissimo », scriveva a Novati Morpurgo in una lettera del 14 febbraio 1883, da Roma (conservata in CN, b. 763). Ma è probabile che l'atteggiamento di Novati nei confronti dell'Irredentismo non andasse al di là di una generica simpatia e che

le lunghe e nel gennaio del 1885 Novati restituisce a D'Ancona il materiale sui « Deportati » con una laconica giustificazione: « Ormai l'articolo vedo non avrei tempo di farlo né per l' *Archivio Trentino* lo vorrei, se avessi tempo, fare »⁹⁰. Sono passati poco più di due anni da quell'estate del 1882, ma molte cose sono cambiate nel frattempo nei rapporti fra i tre amici.

Nella laboriosa vicenda iniziata proprio in quell'estate e che li ha visti protagonisti con Arturo Graf e Rodolfo Renier nella fondazione del GSLI, Novati ha finito per trovarsi allineato forse suo malgrado su un fronte diverso da quello di Morpurgo e di Zenatti; all'amicizia è subentrata in breve un'avversione irriducibile. Non è qui il caso di ripercorrere nei dettagli le fasi che hanno portato alla composizione e poi alla scissione di quel gruppo composito⁹¹, anche perché su quest'ultimo aspetto il carteggio non offre dati di particolare rilievo⁹². Importa però sottolineare come D'Ancona segua questi avveni-

l'ASTIT risultasse in definitiva per lui una sede comoda e dignitosa per la pubblicazione di articoli e nulla di più; si veda il tono scherzoso con cui egli aveva annunciato a D'Ancona la propria collaborazione alla rivista di Morpurgo e Zenatti: « Diventiamo *irredentini* anche noi, a quel che sembra! » (cfr. LXXXI e 2). Si ricordi anche che un ventennio più tardi, in occasione di una inchiesta svolta tra gli intellettuali italiani sul progetto di una Università italiana a Trieste, non avrebbe esitato a definire gli Austriaci portatori di « una civiltà raffinata »: cfr. *Per l'Università Italiana a Trieste. Inchiesta promossa dal Circolo Accademico Italiano in Innsbruck* e pubblicata per cura del Circolo Trentino di Roma, Milano 1904, p. 148.

90. Cfr. CCLXXVII e 8.

91. La cosa è stata fatta da Berengo, *Origini GSLI* e sulla vicenda sono tornati A. STUSSI, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, in « Studi mediolatini e volgari », XXI (1973), pp. 275-82 e CAPORALI, art. cit.

92. Contiene un solo accenno specifico e precisamente nella lettera CXLVI (di Novati), datata del 20 febbraio 1883: « Il Giornale va à tous les milliers de vieux diables come dice il Rabelais. A Roma non fanno nulla e si chiudon in un silenzio inconcepibile. Temo di una catastrofe ». Ma è verosimile che Novati e D'Ancona avessero agio di parlare dell'episodio durante gli incontri avuti nella primavera di quell'anno a Pisa (cfr. la cartolina postale CLIII) e a Firenze (cfr. la cartolina postale CLVIII).

menti molto da vicino e costituisca più volte un punto di riferimento per Novati e compagni⁹³. Del tutto concorde sul programma della nuova rivista quale gli viene prospettato dall'ex allievo nel luglio del 1882, egli guarda con simpatia all'idea di « un giornale fatto sul serio, senza i manicaretti del romanzetto o del proverbio, e che perciò si rivolgerebbe ai veri studiosi di letteratura italiana »⁹⁴, né sembra sorpreso o contrariato dal fatto che siano dei giovani a prendere l'iniziativa, tanto più che tre di loro, Morpurgo, Novati e Zenatti godono della sua « piena fiducia » e « rispondono al suo modo di vedere ». L'altro direttore, Renier, lo mette invece « in qualche pensiero, non per la dottrina e l'operosità, ma per certi suoi criteri che lo congiungono meglio, da un lato al Bartoli, dall'altro al Graf »⁹⁵. Ben si comprende allora come D'An-

93. « Il D'Anc. è il più invitato dei nostri collab. », scriveva Renier a Novati il 13 dicembre del 1882 (in una cartolina postale conservata in CN, b. 961), e in effetti inviti alla collaborazione erano giunti a D'Ancona in lettere di Zenatti e Morpurgo (cfr. CXXXIV e 1), di Graf (cfr. CXXXVI e 1), dello stesso Renier (cfr. CXXXV e 2), oltre che ovviamente di Novati: si vedano in particolare le lettere CXXVIII e CXXXI. Del progetto di fondazione del GSLI erano a conoscenza fin dall'estate del 1882 anche altri importanti studiosi (cfr. la lettera CXIV: « Morpurgo e Renier [...] han parlato di ciò col Del Lungo [...]. Credo che lor due abbian parlato di questo disegno nostro al Bartoli che l'approva; qui ne parliamo al Monaci, che vi è inclinevole »), i quali dovettero però disinteressarsi abbastanza presto della faccenda e non collaborarono mai alla rivista: cfr. CXXVIII e 10 e CXXXI e 7.

94. Ma aggiunge anche che un simile giornale non potrebbe « contare almeno immediatamente, su cinquecento paganti » (cfr. la lettera CXVIII), quanti cioè gli sembrano necessari a garantire la stabilità economica dell'impresa; risulterà in seguito da calcoli più dettagliati che di abbonati paganti ne basteranno molto meno: 370 o 375 (cfr. due lettere di Renier a Novati, in data del 28 aprile e del 21 giugno 1883, conservate in CN, b. 962), ma il GSLI non potrà contare nei primi anni di vita neppure su questi e ancora fino al 1892 si registreranno a suo carico alcune passività: cfr. DCXX, 5.

95. Cfr. la lettera CXXIX. In seguito D'Ancona preciserà in termini più espliciti le ragioni delle sue riserve; di Renier non gli piace affatto il « modo di lavorare con tesi prestabilite e da provarsi ad ogni costo, e ammassando meglio che disponendo materiali » (cfr. CCCXXII e 3), né lo ha convinto la recensione renieriana alla sua *Vita nuova* (cfr. CXCVIII, 2), dove ci si dilunga per una cinquantina di pagine a dimostrare con ogni sorta di mezzi l'allegoricità di Beatrice: « Ho letto il faticoso con-

cona si mostri preoccupato nel novembre del 1882 alla notizia che il giornale si farà a Torino e che la primitiva direzione a quattro è stata allargata proprio a Graf, un poeta, uno studioso troppo diverso per temperamento e formazione culturale da quei tre su cui egli ha fatto affidamento; di qui la sua decisione di voler « stare in prudente aspettativa » per « vedere come andranno le cose »⁹⁶. Nonostante le insistenze congiunte di tutti e cinque i direttori rifiuterà per il momento ogni promessa di collaborazione adducendo anche a scusa i suoi effettivi impegni editoriali: « Ci ho il volume pel Morelli, pel quale mi dà molto da fare il rifacimento del *Ciullo*; il volume di Poemetti popolari pel Sansoni; il 3° vol. delle Rime antiche, pel quale Zambrini mi fa premure: e la continuazione del Casanova »⁹⁷. Neppure si preoccuperà di

del R. Ho retto fino in fondo, ma quando ho visto che i Pellegrini sono i pensieri che girano per la città della mente di Dante, mi è venuta una voglia matta di scrivere un articolo alla burchia per provare che invece sono Pidocchi che gli girano per la testa»: cfr. la cartolina postale CCXXI.

96. Cfr. la lettera CXXIX. Varrà la pena di ricordare che le riserve danconiane nei confronti di Graf erano di vecchia data, come risulta da una lettera di D'Ancona a Rajna del 3 maggio 1876: « Quanto al G. è uno di quelli che vogliono entrare in paradiso a dispetto dei santi. Tu ti meravigli sentendo che aspirasse a una cattedra di l.n.; me ne meraviglio anch'io e se ne dovrebbe meravigliare anche lui. Eppure riuscirà! » (Carteggio Rajna, cart. 12). Si veda in proposito anche DIONISOTTI, art. cit., pp. 223-4). In quanto alla presenza di Graf nella direzione del GSLI le preoccupazioni di D'Ancona (e di Novati: cfr. le lettere CXXVII e CXXVIII) si sarebbero rivelate del tutto infondate. Lungi dall'appropriarsi del prestigio che gli derivava dalla sua posizione accademica e dall'essere consulente culturale della casa Loescher, editrice del GSLI, Graf volle instaurare con gli altri giovani direttori un rapporto di parità (« ha mostrato scrivendoci di non voler punto imporsi », sottolineava rassicurato Novati: cfr. CXXXI e 3) e si disinteressò anzi abbastanza presto della conduzione della rivista lasciando ampio spazio a Renier: le sue dimissioni dalla direzione presentate agli inizi del 1891 vennero a sancire ufficialmente una situazione che di fatto durava da alcuni anni: cfr. DLIX e 6.

97. Cfr. CXXIX e 5-8; ciò non toglie che dietro le quinte partecipi con interesse alla gestazione della rivista; interviene nella discussione sollevata dalla scelta del titolo (cfr. CXXIX e 11), plaude ai suoi « tre » per essersi « opposti al disegno del Graf di pubblicarvi [nel fasc. 1] un suo articolo che trattasse delle presenti condizioni degli studi letterari » e sto-

reclamizzare il giornale, come vorrebbe Novati, presso i suoi corrispondenti in Italia e all'estero⁹⁸. Della propria prudenza avrà occasione di compiacersi di lì a non molto. I primi fascicoli del GSLI dove i direttori hanno profuso le loro energie — « sa che ci saranno spogliati 150 periodici? E' una novità in Italia »⁹⁹, sottolinea orgoglioso Novati — non sono infatti esenti da errori e da drastiche prese di posizione. Basti citare un'impennata di Renier contro Voltaire e i francesi e un infelice articolo-recensione del tedesco Berthold Wiese sulle *Cantilene e ballate* pubblicate da Carducci un ventennio prima¹⁰⁰. E' quanto basta per dar fuoco alle polveri; l'iniziativa parte da Carducci, già in pessimi rapporti con l'ex allievo Renier e sospettoso nei confronti di quell'impresa che dopo le dimissioni di Morpurgo e Zenatti gli appare, a ragione, al di fuori di ogni sua possibile influenza¹⁰¹. Egli

rici in Italia » (cfr. CXXXVII e 4 e la lettera CXXXVIII) e in via strettamente privata promette a Novati fin dal gennaio del 1883 un sostanzioso articolo sul *Teatro mantovano*: cfr. CXLIV e 2.

98. Cfr. CXVI, 20 e la lettera CXXVIII. Una riprova del disimpegno di D'Ancona in questo senso è data dalle accoglienze ostili che furono riservate al *Programma* del GSLI in R, XI (1882), *Chronique*, p. 628: « nous croyons qu'au lieu de créer un nouveau recueil, il eût mieux valu renforcer ceux qui existent déjà [...]. La multiplicité des périodiques consacrés aux mêmes études ou à des études très voisines est dès maintenant une cause de complication pour les recherches érudites, et d'autre part l'abondance des organes destinés à l'érudition est parfois plus nuisible que favorable à la production de bons travaux, en facilitant la publication d'essais hâtifs et trop peu approfondis ». Non è infatti credibile che Meyer e Paris potessero riservare un simile trattamento a una rivista presentata dall'amico D'Ancona.

99. Cfr. CL e 5.

100. Cfr. CCVIII e 6 e CCVI e 7. Altre « sviste » comparse nel fasc. 4° del GSLI erano segnalate da D'Ancona a Novati a CCV e 7-8.

101. Per la brusca rottura di Carducci con Renier, cfr. CLXXIV e 6. E' verosimile che Novati sia sincero quando assicura che « anche il Renier ed il Graf non han proprio creduto di offendere il Card. pubblicando quell'articolo [del Wiese] » (cfr. la lettera CCXXII) ed è opportuno ricordare che quello scritto non è in sé più severo di quanto lo sia la recensione di Casini al vol. III delle *Aniiche rime* a cura di D'Ancona e Comparetti, apparsa quasi contemporaneamente nel GSLI ed accolta con serenità dal D'Ancona stesso (cfr. la cartolina postale CXLIII e CLVIII e 4). La reazione carducciana appare quindi del tutto esagerata, ma risulta comprensibile nel clima di diffidenza sorto attorno al GSLI.

insorge dunque di persona reclamare rispetto per quella cultura francese che ha avuto gran peso nella sua formazione intellettuale e ne approfitta per stigmatizzare gli « studi immaturi e indigesti », alla tedesca insomma, di Renier e compagni. A difendere l'edizione delle *Cantilene e ballate* penseranno i carducciani Tommaso Casini e Guido Biagi con due interventi di tono diametralmente opposto, rigorosamente scientifico l'uno, l'altro offensivo e violento¹⁰²; contribuiscono poi ad invelenire gli animi Camillo Antona Traversi ed Edoardo Scarfoglio che sono in realtà estranei alla polemica in atto, ma hanno anch'essi qualche conto da regolare con la nuova rivista¹⁰³.

Preoccupazioni inerenti alla futura carriera dei due direttori più giovani del GSLI sconsigliano una risposta diretta a un personaggio accademicamente potente come Carducci; risulta invece più semplice e di sicuro meno rischioso ribattere a Biagi ed è quanto fanno in sedi diverse Renier e Novati. E' preoccupazione di quest'ultimo « mostrare che le correzioni del Wiese non sono ridicole come il Biagi pretende. Secondariamente togliere di capo [...] ai lettori la credenza che l'articolo sia stato inserito nel *Giornale* per odio al Card. »¹⁰⁴; ma nell'insieme l'intervento è così pesante che Biagi si sente autorizzato a sfidarne l'autore a duello. La vicenda si concluderà, per dirla con D'Ancona, « sine sanguinis effusione », grazie

102. Cfr. CCVIII e 5 e la cartolina postale CCXX. In realtà anche l'articolo di Casini avrebbe dovuto contenere qualche insolenza all'indirizzo del Wiese, se non altro per « togliere l'idea — come scriveva lo stesso Casini a Renier — che il vs. *Giornale* sia troppo tedescofilo », ma Renier aveva proceduto alla ripulitura dello scritto prima di inserirlo nel GSLI (cfr. la lettera di Renier a Novati del 13 gennaio 1884, da Torino, conservata in CN, b. 964).

103. Cfr. CCXX e 4 e CCXLVIII e 3. Ad entrambi il GSLI aveva riservato un trattamento durissimo: si veda per quanto riguarda Antona Traversi, vol. I (1883), p. 489, n. 3; II (1883), p. 237 e in particolare n. 2; per Scarfoglio, vol. I, p. 512.

104. Cfr. la lettera CCXXII.

alla mediazione di un buon amico di Renier espertissimo in duelli per motivi d'onore, Alessandro Luzio¹⁰⁵.

A D'Ancona, che pure deplora in privato certe intemperanze del Renier (« Chi è che scrive quelle parole contro il V.? Forse il R. colla sua solita avventataggine! Certo potevano esser più temperati ») non spiacciono in generale il carattere erudito del GSLI e il largo spazio riservato alla parte bibliografica e informativa; il suo giudizio sui primi fascicoli è più che positivo¹⁰⁶. Egli ha però ben chiaro che la polemica innescata dai carducciani è avviata ormai ad assumere i connotati di una contrapposizione tra scuole e potrebbe facilmente riverberarsi anche su di lui, Maestro conclamato del Novati. Preferisce dunque persistere, almeno pubblicamente, nell'atteggiamento di neutralità assunto fin dall'inizio nei confronti della rivista. A Renier, che gli ha chiesto « una varietà di qualunque estensione, per mostrare con l'aiuto del suo nome che non siamo quelle bestie che alcuni dicono », farà capire tramite Novati di non voler esporsi in alcun modo: « a me non conviene di entrar in campo neanche di sbieco a accentuare maggiormente divisioni che del resto, riprovo e condanno [...]. Aspettiamo e speriamo che

105. Cfr. CCXXVI e 5 e la cartolina postale CCXXVII. Il duello, mancato, costituì per Luzio l'occasione di rafforzare l'amicizia con Novati e, tramite quest'ultimo, di entrare in contatto con D'Ancona che si sarebbe poi adoperato per farlo nominare direttore dell'Archivio Gonzaga di Mantova: cfr. DCCCXLIV e 8; DCCCXLV e 1 e DCCCL e 4-5. Espertissimo dei materiali conservati in questo Archivio, Luzio ne segnalò e ne copiò a D'Ancona per la seconda edizione delle *Origini Teatro* (cfr. a DXV e 1); non poté invece collaborare come avrebbe voluto al *Teatro mantovano* a causa di una ferita « beccata » appunto durante uno dei suoi numerosi duelli: cfr. CCLVI e 4-5.

106. Cfr. CCXI e 6. Per i giudizi espressi da D'Ancona sul GSLI, cfr. CLVIII e 3 (« Ho ricevuto il 1° f. del *Giornale*, mi par buono ») e CLXVI e 5 (« Il giornale mi par che vada bene »). All'organizzazione della parte bibliografica della rivista D'Ancona collabora indirettamente segnalando o inviando opuscoli che vengono di regola recensiti (cfr. ad es. CLXVI e 8-9 e CXCIV e 6); in seguito proporrà anche la pubblicazione di articoli di studiosi suoi amici: cfr. CXCVIII, 12 e DLXXXVII e 2.

le cose si quietino, e sarà utile a tutti »¹⁰⁷. Della propria autorità D'Ancona si varrà semmai per placare gli animi e richiamare alla moderazione Novati e Renier; nel marzo del 1884 prende occasione da una « zampata » di Novati diretta a Carducci per deplorare il fatto « che tutto il giornale [paia] diretto contro quest'ultimo » e continua: « E' bene? Non lo credo, neanche nell'interesse del giornale, non che in quello delle nostre lettere ». Un mese più tardi pubblica un volume di *Studj* dedicato a Carducci « in pegno d'amicizia e *colleganza* »¹⁰⁸. Quella dedica è stata programmata fin dal febbraio del 1883¹⁰⁹, ma assume nel momento della pubblicazione del libro il significato di un gesto di distensione, si presenta insomma come un tentativo di contrapporre alle divisioni del presente l'esemplarità di un ventennio di « colleganza » in cui la concordia ha avuto la meglio sui non pochi dissensi di natura politica e culturale. Se le contese nate attorno al GSLI non sono degenerare in una guerra aperta tra scuola bolognese e scuola pisana, se tra D'Ancona e Carducci il dialogo non si è rotto, il merito è soprattutto del primo che ha saputo tenersi da parte nei momenti di maggior tensione e ha tentato di smorzare i risentimenti per quanto gli era possibile. Ciò non toglie che nella corrispondenza con Novati lo studioso pisano deplori senza mezzi termini l'aggressività dei carducciani e ironizzi sui facili successi del Carducci polemista che dalle pagine della « Bizantina » catalizza in quegli anni l'attenzione del mondo letterario in compagnia di giovani spregiudicati:

107. CCXIX e 2 e la cartolina postale CCXXIII. Solo nel giugno del 1884, quando i clamori paiono sopiti, D'Ancona scioglie le sue riserve e invia al GSLI tramite Novati una « buggeratella » di argomento dantesco quale « caparra di roba più lunga e migliore »: cfr. la lettera CCXXXIII e l'allegato.

108. Cfr. la cartolina postale CCXXI e CCXXIII e 3.

109. Si veda la lettera di Carducci a D'Ancona, in data 27 febbraio 1883, da Bologna: « Ti ringrazio del pensiero di mettere il nome mio in fronte a un tuo volume e l'ho carissima »: cfr. *D'Ancona-Carducci*, a cura di P. CUDINI, Pisa 1972 (« Carteggio D'Ancona », 2), p. 299.

e, agli occhi di D'Ancona, almeno, poco raccomandabili: « Quanto al C. gli uomini sono uomini, e diventano bestie quando sono toccati nell'amor proprio. E con quel codazzo di *moretti* attorno, mi par impossibile che ancora il C. non si creda Dio . . . sbagliavo, Satana. E se non si ha da dir Dio, diremo: Carducci è Satana, e Lodi e Scarciofolo sono i suoi profeti »¹¹⁰. E' un giudizio espresso in via strettamente privata e circoscritto ad alcuni tratti del Carducci uomo, non tocca per ora né lo studioso, né il professore; ma di lì a poco D'Ancona si troverà a contrastare clamorosamente anche con l'uomo di scuola nelle sedute delle commissioni di concorso e in seno al Consiglio Superiore dell'Istruzione. Per il momento basti ricordare che agli inizi del 1883 proprio Carducci è insorto contro la candidatura del collega pisano a prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze e in seguito ha fatto « una guerra fierissima nel Cons. Sup.[...] per impedire [...] fossa data la libera docenza » in letterature neolatine all'allievo prediletto di D'Ancona¹¹¹. Con quella libera docenza in mano Novati ha potuto ottenere a pieno titolo l'incarico di letterature neolatine all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano per l'anno 1883-84 frustrando le aspirazioni di un allievo di Carducci, Leandro Biadene¹¹².

110. Cfr. la lettera CCXIII. Coincide in parte con questo giudizio quello di Renier che nell'aprile del 1883, quando ancora sembrava possibile convincere Carducci a lavorare al GSLI, scriveva a Novati: « ma ci spero poco, perché ormai bizantineggia, nella vita e nell'arte e vittorugheggia schifosamente. Bisogna trattarlo come un ragazzo, perché lo è (lettera del 19 aprile conservata in CN, b. 962). Nell'ambiente degli studi storico-letterari D'Ancona e Renier non erano certo i soli a riprovare il Carducci « bizantino »; lo stesso Carducci annunciando all'inizio del 1884 all'editore della « Bizantina » di voler prendere le distanze dalla redazione della rivista, scriveva tra l'altro: « Le dico, Le ridico e Le torno a ridire, che, tutti in Italia credono che l'ispiratore e il motore della « Bizantina » sia io: Le dico che molti mi son divenuti nemici, il prof. Bartoli, per esempio »; cfr. *Lettere*, XIV, pp. 257-8. In quanto alla spiccata avversione di D'Ancona per Scarfoglio, si vedano a CCXLVIII e 2, le sue « finissime bottate » assestate al *Don Chisciotte*.

111. Cfr. CLX, 2 e CCXXII e 6.

112. Cfr. CXCIV e 3.

Di qui ire e minacce e commenti poco urbani da parte della scuola bolognese: « Il Chiarini — scrive Novati al Maestro nel marzo del 1884 — va dicendo a chi non lo vuol sapere che se io sono a Milano . . è per opera sua e del Comparetti!! Per opera sua, non dico di no: ma non nel modo che il Chiarini intende »¹¹³.

I dissidi sorti tra il gruppo che fa capo al GSLI (e in modo più o meno esplicito a Bartoli e a D'Ancona) e il gruppo che si riconosce nel magistero del Carducci non sono ovviamente riconducibili ai soli risentimenti personali dei contendenti o alle loro rivalità di carriera — anche se questi fattori emergono dalla lettura del carteggio molto più di altri — tant'è vero che la frattura prodottasi all'inizio degli anni Ottanta non si comporrà più, neppure quando verranno meno le ragioni occasionali del contendere. Se Renier accettò dopo anni una formale riconciliazione con Carducci trovandosi per caso con lui in una commissione esaminatrice di libera docenza¹¹⁴, Novati si tenne sempre alla larga dagli uomini e dalle iniziative culturali della scuola di Bologna; ancora

113. Cfr. la cartolina postale CCXX. Si vedano in proposito le reazioni di Carducci (a CCXXII e 7), di Casini (a CCXL, 4) e di Scarfoglio che nel suo *Don Chisciotte* (cfr. CCXLVIII, 2) deride i « due bravi giovinotti » Novati e Renier a cui hanno dato « una cattedra universitaria quando non potevano onestamente sperarne una di ginnasio » (p. 19) e denuncia « all'Italia che due professori di filologia romanza eletti senza concorso non hanno neppure letto il compendio di storia letteraria provenzale del Bartsch » (p. 20). Il successo di Novati risultava tanto più irritante in quanto seguiva di poco quello dell'altro giovane direttore del GSLI che l'anno precedente, su proposta di Graf, era stato designato dalla Facoltà di Torino a succedere nell'insegnamento di letterature neolatine allo stesso Graf; questi aveva optato nel frattempo per la cattedra di letteratura italiana. Renier e Novati si trovavano così di colpo in una posizione da cui avrebbero poi potuto muovere senza troppi sforzi alla conquista di una cattedra universitaria e si risparmiavano quei penosi anni di apprendistato in ginnasi e licei di provincia a cui di rado poterono sottrarsi tanti loro coetanei; si pensi a Biadene arrivato all'insegnamento universitario solo nel 1896 (cfr. DCCLXXXIII e 3) o al più giovane Vittorio Rossi relegato per vari anni in « quella fossa di Sessa Aurunca » (cfr. DXX e 3).

114. Cfr. la cartolina postale DXXXV.

nel 1911 trovandosi a parlare dello sviluppo degli studi filologico-eruditi in Italia durante il cinquantennio precedente, non avrebbe esitato ad affermare che « in quanto a G. Carducci, l'efficacia del quale sugli studi critici nostrani fu stranamente esagerata per intenti che nulla hanno a che fare colla storia, egli non è davvero a capo del movimento, ma almeno per molt'anni lo segue più che non lo diriga »¹¹⁵. Spicca tra le complesse ragioni di fondo di questo contrasto il modo diverso di intendere e di praticare la ricerca storico-letteraria, giacché è indubbio che l'allievo di D'Ancona guarda con qualche sospetto a quella simbiosi tra produzione poetica e lavoro filologico-erudito¹¹⁶, tra studio degli antichi testi e attenzione per la letteratura contemporanea¹¹⁷, che caratterizza l'at-

115. Cfr. F. NOVATI, *Un cinquantennio di lavoro filologico in Italia. Critica ed erudizione*, in « Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze », (V riunione, Roma, ottobre 1911), 1912, p. 584.

116. Ciò non significa che Novati disprezzasse il Carducci poeta (se ne sarebbe anzi professato, addirittura « ammiratore »: cfr. *Ricordi cit.*, p. 232); riteneva però che l'attività poetica e l'attività scientifica dovessero essere rigorosamente distinte e diffidava della velleità d'esser poeti ad ogni costo. Si veda in proposito quanto scriveva in quel suo « Diario » di cui a n. 84: « Davvero io non sono nato poeta e me ne duole molto, perché pur troppo senza l'ingegno e la fantasia non si arriverà mai ad altro che a stampare dei Necrologi. Ma però ho dalla natura avuto un dono assai prezioso: la intima completa persuasione che non saprei mai scrivere una vera poesia: dono prezioso, ripeto, perché mi ha salvato dal rischio di comporre sul serio e di pubblicare delle birbonate, come hanno fatto e fanno e faranno fino alla consunzione dei secoli i tanti che io conosco » (c. 1r). A questo suo proposito giovanile Novati si sarebbe sostanzialmente mantenuto fedele negli anni futuri; è vero che nel 1896 comparve a Bergamo col titolo di *Favola breve* una raccolta di sue poesie; si tratta però di un opuscolo anonimo, tirato in pochissimi esemplari e ignorato, certo volutamente, dalla bibliografia degli scritti redatta sotto la sua supervisione (in queste note: *N.-Bibl.*). Ugualmente non sono registrate in *N.-Bibl.* (né in altri repertori di scritti novatiani) due poesie pubblicate nel 1880: l'una, anonima, nella seconda di copertina di *Pisa Pisa Pisa [...]. Numero unico piuttosto che raro [...] pubblicato a totale beneficio degli studenti danneggiati dai creditori [Pisa]*, l'altra nell'opuscolo *Clemente Scrivere. MDCCCLIX-MDCCCLXXX. Ricordo a cura degli amici*, Pisa, pp. 5-6.

117. Annunziando a D'Ancona il progetto di fondazione del GSLI, Novati non mancava, ad es., di elencare tra i caratteri essenziali della futura rivista l'« esclusione assoluta della letteratura contemporanea » (cfr.

tività del professore-poeta e dei suoi più stretti collaboratori. Non può piacere a Novati, votato del tutto e con sincera convinzione a studi rigorosi (« io non mi sento e probabilmente non mi sentirò mai in grado di metter fuori dei lavori fatti in fretta gabellandoli come vedo fan molti per lavori coscienziosi »¹¹⁸), quella cerchia di carducciani che dividono il proprio tempo tra la ricerca, la scuola, il giornalismo, la poesia (e le polemiche) e sembrano in qualche modo perpetuare la figura del letterato di vecchio stampo, del dilettante impegnato in più cose e magari giunto a cariche accademiche più per meriti artistici che per titoli scientifici. Non a caso le antipatie novatiane vanno soprattutto a Guido Mazzoni che, dopo gli anni di Università a Pisa, si è posto definitivamente sotto il patrocinio di Carducci e ne ricalca molto da vicino le orme, affiancando ad esempio a studi sul Cesari, un volumetto di versi¹¹⁹ e un opuscolo di traduzioni

la lettera CXIV) e un quarantennio più tardi tornava a sottolineare come il GSLI fosse nato anche in contrapposizione a quanti allora, « se ne stavano in pancioline al sole, sfringuellando stornelli » (cfr. *Rodolfo Renier*, in *GSLI*, LXV (1915), p. 195). Negli scritti giovanili dello studioso compare inoltre con frequenza la polemica contro la produzione letteraria del tempo, a cui viene contrapposta la serietà e la positività degli studi storico-eruditi; si veda l'articolo *Di un ignoto poema del Trecento*, in « *Preludio* », VI (1882), dove Novati ironizza su « coloro e son molti, per i quali un'ode barbara ed un romanzo realista sono le colonne d'Ercole della letteratura » (p. 233) e ancora *Anacreonte cristiano*, in *FD*, nr. 26, 27 giugno 1880 e *Poeti veneti* (per cui cfr. a XXXIX, 8), p. 133. 118. Cfr. la lettera CIX.

119 Cfr. XLI, 12-13. Dei rapporti poco amichevoli tra Mazzoni da una parte e D'Ancona e Novati dall'altra, ci informano due lettere di Renier a quest'ultimo, in data 28 novembre 1882 e 29 agosto 1883 (conservate in CN, rispettivamente nelle bb. 961 e 963). Nella prima Renier assicura Novati che nella direzione del GSLI Mazzoni « non ci avrà mai alcuna ingerenza » e prosegue: « Ciò che mi dici sul suo conto mi fa meraviglia, perché lo credevo tuo amicissimo. So la leggerezza dei suoi studi; so la *toscanità* del suo carattere [...]. Vedi come si va d'accordo! »; nella seconda chiede « come mai egli [Mazzoni] prima fosse nelle grazie del D'Ancona ed oggi, pare, non lo sia più ». Si veda in proposito anche la lettera CXXIV, dove Novati dice di rinunciare alla pubblicazione di un suo articolo nella DL, perché « è tornato alla Dom. il Mazzoni ed io amerei meglio non aver a che fare con lui » e i commenti stizziti di

ni da Publilio Siro¹²⁰. Né per caso il GSLI offre ospitalità a studiosi come Casini e Biadene, carducciani sì, ma con interessi spiccatamente filologico-eruditi¹²¹, mentre non perde occasione per tacciare di dilettantismo Chiarini e Guerrini, carducciani anch'essi, ma certo più impegnati sul fronte della poesia e del giornalismo « domenicale » che non su quello degli studi positivi¹²². Va da sé che i

D'Ancona alla notizia dell'ascesa di Mazzoni presso il ministero dell'Istruzione (cfr. la cartolina postale CCXXX) e, nel 1906, della probabile nomina a senatore di quel « grande piccolo intrigantello! » (cfr. la lettera MXXXVIII).

120. Cfr. CCVIII e 2. All'indirizzo dei traduttori suoi contemporanei e dell'ancor perdurante mania delle traduzioni poetiche, Novati assestava una frecciata nella commemorazione di *Francesco Robolotti* cit., p. 866, stigmatizzando « gli odierni tiscici procreatori di alcaiche zoppicanti, che si credono cigni apollinei per aver voltato in italiano due odi d'Orazio o un endecasillabo catulliano ». Contro il vezzo delle traduzioni, soprattutto di quelle in versi, si era pronunciato con fermezza anche D'Ancona: cfr. DIONISOTTI, art. cit., pp. 247-51.

121. La collaborazione di Casini al GSLI fu consistente durante le prime due annate della rivista (cfr. *Indici-GSLI*, p. 8); cessò ovviamente con la nascita della RCLI, di cui parlerò tra poco. In quanto a Biadene, cfr. *Indici-GSLI*, p. 6.

122. I limiti di Chiarini editore del Foscolo, erano puntigliosamente segnalati da Novati in *GSLI*, I (1883), p. 487, n. 1, mentre le scarse competenze editoriali di Guerrini erano sbandierate da A. LOMBARDI, *Il prologo degl'Incantesimi e la Dolcina di G. M. Cecchi*, in *GSLI*, III (1884), pp. 74-6. Che si trattasse di attacchi intenzionalmente pesanti risulta da quanto Renier scriveva a Novati il 23 aprile 1883 da Torino (« Al Chiarini gliele suoni ben bene e, se lo merita ») e ancora il 7 gennaio del 1884, da Ancona: « Lombardi [...] non fa se non mostrare come un prologo di una commedia del Cecchi sia scritto in versi, mentre [...] lo ristampò recentemente come prosa il Guerrini! [...] ». A me pare che vada messo [...]. So come gli seccherebbe a quell'altro! [Carducci] ». Entrambe le lettere sono conservate in CN, bb. 962 e 964 rispettivamente. Le antipatie erano del resto reciproche, come è evidente dai due feroci sonetti antinovatiani comparsi in DL, nr. 27, 6 luglio 1884, a firma del Guerrini. Ne riporto qui il secondo: « Io son Novati, il sol che faccia bene / La critica in Europa. Il resto è vano! / Dov'è, dov'è il Clédât, quel ciarlatano / Ch'osa parlar di frate Salimbene? / Io son Novati - Io son colui che tiene / Ad ogni prova i documenti in mano, / Tengo quelli di Dante da Maiano. / Quelli d'Orazio satiro che viene. / Io son Novati che non vi nascondo / I concetti acutissimi e possenti / E dell'ingegno il mostruoso pondo. / Io son Novati, o giovani valenti, / Il principe dei critici del mondo ... / Ma di questo non tengo i documenti ». L'eco di queste polemiche non si sarebbe spento tanto presto: ancora nel febbraio del 1891 Corrado « Ricci col sozio Guerrini » progettava di screditare l'edizione novatiana dell'*Epistolario* di Salutati, pubblicando un buon ma-

sospetti di Novati non avevano in questo caso gran fondamento e che l'essere poeti, non impedì a Carducci, Chiarini e Mazzoni di assolvere con dignità ed impegno ai loro obblighi di scuola e di studio; ma occorre precisare, a parziale giustificazione di quei sospetti, che il tipo del vecchio letterato di cui si è discusso più sopra, resisteva ancora con tenacia e occupava posti di prestigio, come nel caso di Ferrari, Guerzoni, Nannarelli, professori di letteratura italiana a Milano, Padova e Roma rispettivamente¹²³. Sopravviveva altresì in pieno clima positivista e contribuivano ad alimentarlo anche Carducci ed i suoi, il pregiudizio che occorresse « portare in cattedra un poeta o un verseggiatore coll'implicito ragionamento che solo costui potesse essere maestro in quanto padrone dei segreti dell'arte »¹²⁴. Poteva così accadere che Carducci difendesse a spada tratta la nomina ad ordinario di Anton Giulio Barrili, allora in fama di giornalista e romanziere garbato, ma pressoché digiuno di studi letterari¹²⁵

nipolo di lettere colucciane che egli riteneva fossero rimaste ignote all'editore: cfr. le lettere DLIX e DLXII.

123. « A Milano — osserva Novati nell'agosto del 1884 — di letteratura italiana non se ne parla: ora poi che è tornato il Ferrari, immagini Lei! » (cfr. la lettera CCXLII). In quanto a Padova, dove dal 1874 al 1887 Guerzoni occupò la cattedra che era già stata dell'abate Zanella, si veda quanto scriveva Eugenio Ferrai il 10 giugno 1887, da Padova appunto: « [...] da 21 anni almeno qua non è stato mai insegnato italiano » (CD'A II, ins. 15, b. 519). Si veda inoltre nella cartolina postale DCC, il franco commento di D'Ancona alla notizia della morte di Nannarelli: « pover'uomo, me ne dispiace per lui, non per le lettere italiane ».

124. Cfr. RAICICH, op. cit., p. 221, n. 35. Contro questa tradizione del professore-poeta che affliggerà ancora a lungo le Facoltà letterarie italiane, Novati e D'Ancona hanno occasione di indignarsi più volte nel corso del carteggio (cfr. ad es., DCCI e 6-8, DCCIII e 2-3 e DCCXL e 3-5). « Raccomandi per carità ai giovani aspiranti a divenir professori d'italiano di metter fuori almeno un Canzoniere. Altrimenti la vedo brutta! », scrive Novati nel luglio del 1894: cfr. la lettera DCCV.

125. Cfr. G. CARDUCCI, *Per la verità*, in « Gazzetta dell'Emilia », 18 novembre 1894, poi in CARDUCCI, *Edizione Nazionale* cit., XXV, pp. 264-5 e cfr. anche DCCI, 5 e DCCIII, 3. Quella nomina, decisa motu proprio dal ministro Baccelli in base all'articolo 69 della legge Casati, suscitò un tale clamore che, ancora vari anni dopo, D'Ancona tornava a parlarne

e osteggiasse invece la carriera del filologo Vittorio Rossi, affermando in pieno Consiglio Superiore che « negli scritti del R[ossi] non c'è né buona lingua, né grammatica né sintassi »¹²⁶. Quando nel 1894 si trattò di ricoprire la cattedra lasciata vacante da Bartoli nell'Istituto di Firenze e presentarono la propria candidatura sia Novati che Mazzoni, si preferì il « sommo Guido » in quanto « persona che aveva l'occhio all'arte, il gusto dello stile »; al perdente non restò che ironizzare su questo « pieno, assoluto trionfo dell'arte... applicata all'industria [...] è proprio vero ormai che bisogna far dell'odi barbare per poter occupar degnamente una cattedra! »¹²⁷.

nel profilo bio-bibliografico di Barrili inserito nel vol. VI del *Manuale*, Firenze 1910, pp. 169-70, ma con tono più conciliante di quello adottato in proposito nel 1894 (cfr. ad es., la cartolina postale DCCIX). Sull'attività professorale di Barrili, si veda la gustosa testimonianza di Novati che lo ebbe collega all'Università di Genova: « Questo ciarlato ha fatto far gran chiasso per la sua prima lezione; ma siccome non si può sempre far delle prolusioni, così alla 2^{da} ha detto un sacco di minchionerie e così alla 3, alla 4 e via discorrendo. E' anzi un *crescit eundo* » (cfr. la lettera CDLXXXVI).

126. D'Ancona, che era presente a quella seduta del Consiglio Superiore, riuscì a difendere Rossi con efficacia; ma la battaglia fu aspra, perché « su certuni che credono che il professore universitario sia su per giù un insegnante di ginnasio, non potevano non far breccia » le accuse di Carducci: cfr. la lettera DLXVI.

127. Cfr. la cartolina postale DCLXXXVII e in particolare la n. 2. Mi sembra opportuno a questo punto fare alcune precisazioni in merito a CAPORALI, art. cit., dove si mette « in evidenza come i carducciani tutti fossero filologi accurati senza specifici interessi storico-eruditi » (p. 495) e ancora si afferma che « i carducciani, seppure educati alla scuola di un critico la cui caratteristica principale era l'esser poeta più che filologo, avevano sviluppato su precisa indicazione del maestro (consocio, proprio perché digiuno, di quanto fosse importante per la nuova critica maneggiare la moderna filologia) un interesse ed un'attenzione verso quella disciplina che li rendeva intransigenti nei confronti di chi, come il Renier e il Novati di proposito se ne disinteressava » (p. 497). E' vero che Renier e Novati si disinteressavano di proposito di filologia (e dell'argomento mi occuperò oltre, in questa introduzione), anche se non va dimenticato che Renier si era inserito a suo modo nel dibattito sulla cosiddetta « questione grafica » (cfr. STUSSI, art. cit., pp. 271-2). E' però insostenibile che « tutti » i carducciani fossero filologi; non lo erano (e mi limito a citare nomi di studiosi ricordati dalla stessa Caporali), né Borgognoni, né Mazzoni, né Picciòla, avversari dichiarati, questi ultimi due, del GSLI: cfr. le cartoline postali CLXXXVI, CXCVIII e la let-

Non stupisce dunque che quando nel 1884 Zenatti e Morpurgo si allineano definitivamente coi carducciani e contrappongono al GSLI una rivista propria, la RCLI, Novati possa prestar fede alla notizia, sbandierata dal chiariniano « Fracassa », che « il fondatore e direttore in capo è lo Scarfoglio! e che nel nuovo *Giornale* avverrà

tera CDIII dove, a proposito dell'edizione delle *Rime* del Montichiello, Novati dimostra con abbondanza di particolari che « la riproduzione dei testi è condotta dal Mazzoni con un discernimento molto discutibile e con una diligenza più apparente che reale ». Eppure proprio studiosi come quelli appena ricordati godettero appieno della stima di Carducci e si collocarono e furono annoverati dai contemporanei tra i suoi seguaci più fedeli. Importa anche ricordare che in tempi in cui l'Università rappresentava la sede più idonea per chi volesse sul serio dedicarsi agli studi letterari e farsi altresì spazio nel mondo della cultura, Carducci si batté ad oltranza per portare in cattedra Borgognoni e Mazzoni (cfr. ad es., CDXI, 4 e la lettera CDLXXXIX), riconoscendo loro esplicitamente quelle qualità che riteneva indispensabili ad uno studioso e ad un professore di livello universitario. « La mia opinione è — scriveva in un articolo del 1887 (per cui cfr. CDXI, 4) — che per l'insegnamento della letteratura italiana siano specialmente richieste attitudine e preparazione a sentire e giudicare e spiegare il lavoro di composizione nell'arte: sia necessaria, come condizione *sine qua non*, la cognizione sicura, non pure scientifica, ma pratica della lingua italiana, e il possesso sicuro della elocuzione e della sintassi corretta, per non dire dello stile; il che si rileva dal modo con cui uno scrive la prosa: dopo di che, oltre l'uso degli strumenti della filologia, occorre la cognizione dotta ed elegante delle letterature classiche antiche ed è utile quella delle moderne: hanno molto pregio gli studi di storia letteraria: hanno la importanza che meritano le ricerche e minuzie speciali e le dilettezze estetiche ». Dunque « erudizione [...] quanta se ne volesse e potesse; filologia anche, comunque acquisita, quanta ne occorresse; ma erudizione e filologia a servizio sempre della poesia e dell'eloquenza » (cfr. C. DIONISOTTI, *Scuola Storica*, in *Dizionario critico della Letteratura Italiana* diretto da V. BRANCA, III, Torino 1973, p. 355). Ne consegue che quanti facessero professione di sola filologia, fossero destinati inevitabilmente a restare in posizione subalterna, all'interno della cerchia carducciana: impensabile, ad es., per Morpurgo e Biadene la folgorante carriera riservata a Mazzoni; il primo rimase anzi tagliato fuori dal mondo accademico (non certo per sua volontà: cfr. STUSSI, art. cit., pp. 288-9) e consumò il meglio delle sue energie nel lavoro impegnativo e, per certi versi, oscuro, di bibliotecario. In quanto a Biadene, è vero che ebbe l'appoggio di Carducci nei suoi primissimi tentativi di inserimento nell'ambiente universitario (cfr. CCXIV e 3 e CCXXII e 7), ma si staccò assai presto e visse e operò lontano dalla Scuola di Bologna; e ciò risulta nettamente, oltre che dai dati esterni della sua biografia scientifica, dall'esiguità e dal tono formale del suo carteggio col Maestro (per cui, cfr. CLXXIV, 4).

il sospirato imeneo della Scienza con l'Arte »¹²⁸. D'Ancona, che segue questi avvenimenti con animo più sereno, intuisce a ragione che si tratta di una « vanteria e non altro, né quei [...] giovanotti dopo aver messo fuori il loro nome, vorranno che altri, innominato, stia loro sul capo »¹²⁹ e in effetti, a parte un interesse piuttosto marginale riservato alla letteratura contemporanea, la RCLI non sarà dissimile dal GSLI, né inferiore per il rigore scientifico e l'accuratezza dell'informazione bibliografica. Tuttavia una pacifica coesistenza delle due riviste si dimostra subito impossibile; ogni occasione diventa buona per il lancio di accuse e « lardons » che rimbalzano immediatamente da una redazione all'altra¹³⁰ e anche interventi di tono neutro come l'equilibrata recensione di Casini ai novatiani *Carmina medii aevi*, finiscono per essere interpretati come gesti ostili¹³¹. Il rapporto di amicizia che Novati era riuscito a mantenere con Morpurgo e Zenatti, al di là delle divergenze sorte durante e dopo la nascita del GSLI, si interrompe proprio in quell'estate lasciando il posto a rabbia e rancori, ma anche a tanta amarezza¹³². D'Ancona si assume ancora una volta, di sua

128. Cfr. CCXXXVIII e 17. La rivista non nasceva sotto il diretto patrocinio di Carducci (cfr. STUSSI, art. cit., p. 282), ma contava tra i suoi collaboratori, oltre al Carducci stesso, un numero cospicuo di ex allievi e di simpatizzanti della Scuola di Bologna.

129. Cfr. la cartolina postale CCXXXIX. La spiccata simpatia per Novati e il GSLI non impedirà a D'Ancona di collaborare più volte con recensioni alla RCLI: cfr. *D'A.-Bibl.*, nrr. 742-4.

130. Cfr. la lettera CCXCIV, di Novati: « Ella vede che ogni numero della *Rivista* contiene due o tre *lardons* almeno, al nostro indirizzo. Anche nell'ultimo, a proposito del Pucci, il M., villano come sempre, ha ingiuriato il Graf, me e anche il Borgognoni! » e ancora la lettera CCLXXXVI: « quei signori non la vogliono smettere di romperci le scatole ed ogni numero della *Rivista* contiene sempre qualche puntura per l'uno o l'altro di noi ».

131. Cfr. CCXL e 5; ben più severi sarebbero stati i giudizi di Paris e di Teza sullo stesso lavoro: cfr. CCCIV, 4 e DCCCIX, 5.

132. Cfr. STUSSI, art. cit., pp. 280-1 e quanto scrive Novati nella lettera CCXCIV: « Io (per non parlar che di me) non ho alcun astio né col Z. né col M.; ma ho perso ogni stima per il loro carattere; li credo [...] ».

spontanea volontà, la funzione di paciere che esercita equamente presso gli uni e gli altri, ma i suoi reiterati richiami alla concordia non ottengono effetti di sorta; quando nel settembre 1885, Novati gli confessa di essere un po' preoccupato perché deve recarsi per ricerche nella carducciana Bologna, il Maestro subito si affretta a fornirgli di un biglietto di presentazione « per il Frati, bibliotecario dell'Archiginnasio » e soggiunge, tra l'ironico e l'amaro: « in biblioteca c'è anche il figlio, ma appartiene alla *Rivista critica*, sicché non so se siate in buone relazioni. Bisognerebbe colla gioventù d'oggi giorno aver la nota specificata delle due fazioni! »¹³³.

A questo punto mi sembra opportuno sottolineare che se il carteggio offre una cospicua serie di dati sulle polemiche e gli scontri in atto nei primi anni Ottanta, mantiene invece un silenzio pressoché assoluto intorno ad un argomento che appassiona in quegli stessi anni studiosi assai vicini ai due corrispondenti, da Salvadori a Casini, da Renier a Morpurgo; mi riferisco alla cosiddetta « questione grafica »¹³⁴. Eppure quel dibattito non poteva essere del tutto estraneo a D'Ancona che, ad es., era stato garbatamente chiamato in causa dal giovane Salvadori, in qualità di editore, non sempre convincente, delle *Antiche rime*¹³⁵; in una fase particolarmente vivace

sleali e senza sentimento rigoroso di rettitudine, come senza affezione per chicchessia. Quindi io non potrò mai ritornar loro né la stima né l'amicizia che una volta sentivo ». Da quel momento in poi Novati ostenterà nei confronti di Morpurgo un'indifferenza ostile, salvo a ingaggiare con lui qualche schermaglia a distanza (cfr. CXLVI, 6; CCLXXXIII, 7 e CCLXXV e 9); polemizzerà invece apertamente con Zenatti e con suo fratello Oddone: cfr. ad es. DCCLVI e 5 e CMLVIII e 11-12.

133. Cfr. la lettera CCCXII. Sui tentativi di pacificazione esperiti da D'Ancona, si vedano, ad es., le cartoline postali CCXXXIX, CCLXXXIII e CCXCV.

134. Cfr. in proposito STUSSI, art. cit., pp. 270-2 e 277-8 e CAPORALI, art. cit., pp. 495-7.

135. Cfr. G. SALVADORI, *Critica ortografica. Lettera al dott. Rodolfo Renier*, in « Preludio », VI (1882), p. 40: « A provvedere alla pubblicazione d'un codice intero [...] furono, credo, primi in Italia i professori

delle discussioni si era trovato coinvolto anche Novati, recensore dell'edizione delle *Rime* di Fazio approntata da Renier¹³⁶. Su questo lavoro, che aveva riscosso al suo apparire il consenso generico degli studiosi più anziani, si era già appuntata l'attenzione di Casini e Morpurgo, i quali avevano rilevato con mano sicura la scarsa competenza editoriale di Renier, la sua incapacità a distinguere tra fatti grafici e fonetici¹³⁷. La recensione di Novati è di tono diametralmente opposto e segna un netto calo di qualità rispetto alle due precedenti. Lo studioso, facendo anche appello al carattere divulgativo della rivista che lo ospita, rifiuta in modo esplicito « di addentrarsi [...] in discussioni di metodo, di critica » e sposta l'attenzione e le lodi sull'eruditissima introduzione storico-biografica di ben 277 pagine premessa al testo delle *Rime*; sembra dunque voler evitare, con prudenza e con una buona dose di scaltrezza, di addentrarsi in pubblico su un terreno difficile. Ma il fatto che di tale questione e di altre consimili egli taccia del tutto anche in privato, nell'assidua corrispondenza col Maestro¹³⁸, induce a pensare che non

Comparetti e D'Ancona. Ma l'esempio (perdonino i Maestri ad uno degli ultimi scolari la rispettosa franchezza nel giudicare) non fu, a mio credere, de' migliori ». Ovviamente D'Ancona si guardò bene dal cogliere quella cauta « provocazione ». Sulle oggettive difficoltà incontrate dagli editori delle *Antiche rime*, prima fra tutte l'impossibilità per studiosi del Regno d'Italia di accedere alla Vaticana in anni successivi alla presa di Roma, cfr. COMPARETTI, art. cit., pp. 1109-10 e RB, X (1902), *Cronaca*, p. 288.

136. Cfr. CLXXXVI, 1.

137. « Fazio — scriveva Renier a Novati il 25 marzo del 1883 — sembra abbia fatto buona impressione: il Bartoli, il D'Ancona, il Rajna, il Koerting me ne scrivono con entusiasmo » (CN, b. 962); la veridicità dell'affermazione è pienamente verificata per quanto riguarda Carducci, che il 1° aprile di quell'anno (da Bologna) faceva sapere all'editore di aver « percorso il testo e le varianti e la ragion critica » e concludeva: « tutto mi par fatto bene da vero »: cfr. CARDUCCI, *Lettere*, XIV, p. 135. Le recensioni di CASINI e MORPURGO erano apparse rispettivamente in GSLI, I (1883), pp. 466-77 e in GFR, IV (1882), ma luglio 1883, pp. 207-17.

138. Della « querelle » sorta attorno all'edizione Renier il carteggio registra soltanto alcuni strascichi polemici, del tutto estranei all'argomento

di scaltrezza soltanto si tratti, quanto di una accentuata insensibilità verso i problemi critico-testuali¹³⁹. Novati sembra non capire, ad es., che quanto egli rimprovera a Morpurgo — quell'« andar a ricercar col fuscellino [i granchi] commessi da altri »¹⁴⁰ — è ben altra cosa che un mero esercizio di malignità, è invece il tentativo di portare rigore là dove « prevalevano metodi o troppo ristretti e materiali o troppo liberi e arbitrari, e neppure fra i maestri si aveva sempre chiara coscienza di quanto domandi una vera preparazione per tali lavori »¹⁴¹. Poteva anzi accadere che proprio dai maestri venissero talvolta dei deplorabili esempi; è il caso di D'Ancona che trovandosi a pubblicare in modo un po' avventuroso alcune no-

centrale del dibattito: cfr. le cartoline postali CLXXXVI, CLXXXVII, CXC e CXCVIII.

139. Se si tien conto di questa insensibilità risulta forse spiegabile perché nella monumentale edizione dell'*Epistolario* colucciano, così riccamente corredata di note ed appendici storico-biografiche, manchi qualsiasi notizia sui criteri adottati dall'editore per la costituzione del testo (cfr. CXIV, 17) e perché non abbia visto la luce quell'edizione delle Epistole di Dante che era stata commissionata a Novati fin dal 1894 dalla Società Dantesca Italiana (cfr. DCXCVI e 1). Lo studioso aveva accettato il lavoro con sincero entusiasmo, consapevole di poter dar prova, in questo campo, della sua vasta competenza di medievalista. « Io — scriveva a D'Ancona — avevo pensato ad occuparmi di proposito delle epistole Dantesche, riflettendo come nell'ardua questione della loro autenticità poco s'era badato fin qui ad un elemento molto importante; cioè a dire alla loro forma, essendo che l'Alighieri come epistografo altro non abbia fatto che seguire i precetti dell'arte del dettare in voga ai suoi giorni. Le mie ricerche avendomi condotto a studiar un po' d'avvicino la letteratura epistolare della fine del sec. XIII e de' primi del XIV io mi lusingavo di cavar da questi studj elementi utili a definir le gravi questioni sollevate dalle epistole Dantesche » (cfr. la lettera DCXCVII). Tuttavia « quel primo entusiasmo si venne a poco a poco affievolendo [...]. E quella edizione critica [...] non fu mai né pubblicata né, che io sappia, mai allestita per la pubblicazione »: cfr. M. SCHERILLO, *Francesco Novati e gli studi danteschi in Italia*, in *Francesco Novati*, pp. 76-7. Si aggiunga che il 31 dicembre 1914, Del Lungo scriveva a Novati a nome della Società Dantesca Italiana, invitandolo ad affrettare i lavori e a fornire sull'attività svolta un resoconto meno generico di quelli inviati in precedenza; la lettera è conservata in CN, b. 642.

140. Cfr. la cartolina postale CCLXXXI.

141. Cfr. M. BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante a Manzoni*, Firenze 1938, p. VIII.

velle del Sercambi, confida candidamente a Novati di aver a che fare con una « copia [...] del Gamba [...] di poche novelle e non molto interessanti. Per peggio, la copia è cattiva e forse neanche il codice è buono: sicché nella lezione tiro a indovinare »¹⁴². Ancora, in materia, un episodio illuminante offerto dal carteggio: si tratta di una disavventura filologica in cui si trova coinvolto, per ironia della sorte, proprio Morpurgo, editore di un brano di prosa quattrocentesca in un opuscolo per nozze. La pubblicazione viene presa di mira dal GSLI e dall'ASI che hanno buon gioco a mostrare i « molti granchi presi da quel grande paleografo che è il Morpurgo »¹⁴³; in realtà « la maggior parte del peccato grava sulle [...] spalle » di D'Ancona « avendo *lui* solo rivisto le stampe, dacché il M. partiva ». « Feci di mio qualche cambiamento — confessa lo studioso — qualche volta non lessi bene il ms. del M. ma non prevedevo la tempesta, né mi pare che meritasse il conto di suscitarsela »¹⁴⁴.

Nel novembre del 1883 Novati è incaricato per interessamento di Rajna, del corso di filologia romanza, più esattamente di storia comparata delle letterature neolatine, presso l'Accademia di Milano. In questa vicenda specifica non ha avuto parte D'Ancona, né poteva essere in modo diverso, giacché le trattative si sono svolte unicamente tra l'Accademia di Milano e il ministero dell'Istruzione, due ambienti in cui all'epoca lo studioso di Pisa ha scarsissime possibilità di manovra¹⁴⁵; ma è innegabile

142. Cfr. CCCIII e 3-5; la fretteiosità di D'Ancona era in parte giustificata dalla speranza che quella sua pubblicazione potesse al più presto « liberare il Sercambi dagli ergastoli trivulziani », potesse cioè indurre i Trivulzio a lasciar consultare liberamente l'importante ms. 193 della loro biblioteca, contenente appunto le novelle sercambiane: cfr. CCCIII e 6-7.

143. Cfr. CCLXXV e 8-9.

144. Cfr. la cartolina postale CCLXXX.

145. Col preside dell'Accademia, il grecista Vigilio Inama, D'Ancona manteneva relazioni piuttosto formali, almeno a giudicare dal tono e

che in senso lato questo primo successo accademico dell'allievo sia soprattutto opera sua. Basti dire che fin dal novembre del 1880 egli aveva provveduto a mettere in contatto Novati e Rajna, raccomandando caldamente a quest'ultimo il giovane studioso e aveva poi seguito con legittima soddisfazione il sorgere tra i due di una durevole simpatia umana ed intellettuale¹⁴⁶. E non va dimenticato che, pur senza possedere competenze specifiche nel campo neolatino, D'Ancona si era dedicato con passione (e con pregevoli risultati) allo studio della novellistica comparata¹⁴⁷, teneva carteggio con i principali romanisti europei e riservava un ampio spazio delle proprie lezioni universitarie all'esame dei rapporti tra la nostra letteratura delle origini e le antiche letterature neolatine¹⁴⁸: non

dall'esiguità della corrispondenza dello stesso Inama conservata in CD'A II, ins. 20, b. 712 (2 lettere in tutto) e da quanto D'Ancona scrive nella lettera MLXVI: « Non saprei come operare [...] sull'I. col quale da molti anni non ci siamo visti ». Con Ascoli, l'altra personalità di spicco dell'Istituto milanese, i rapporti erano da tempo di tiepida amicizia; tali sarebbero forse rimasti per sempre se non fossero intervenute a movimentarli di lì a poco le beghe accademiche di Novati (cfr. oltre a n. 169). Tra D'Ancona e Baccelli, allora titolare del dicastero dell'Istruzione, vi era invece una forte e reciproca disistima, che andava ben al di là delle ovvie divergenze di carattere politico. Il primo protestava così contro il « ministro teatralmente clamoroso e disorganizzatore per natura e per volontà » definendolo « Attila della pubblica istruzione » (cfr. RB, VIII (1900), p. 315); l'altro, che si atteggiava volentieri a protettore degli uomini di lettere, ma aveva una concezione piuttosto fumosa e retorica della cultura letteraria (cfr. RAICIN, op. cit., p. 301, n. 35), riservava al sobrio professore di Pisa un'indifferenza ostile (cfr. a DCCCXCVI e 33). Per quanto riguarda la sistemazione di Novati a Milano, va ricordato che D'Ancona aveva espresso ben fondate perplessità in una cartolina postale diretta a Rajna, dell'8 gennaio 1883: « Io veramente avrei amato che il N. restasse libero da impegni [...]. Sai che prima si trattò del latino, e del greco: ora vorrei esser sicuro che la sua vocazione fosse proprio a quest'altre discipline e aspetto di discorrerci e sincerarmene. Non vorrei che adesso cedesse ad una vaghezza, e poi potesse dolersene » (Carteggio Rajna, cart. 13).

146. Cfr. XLIX e 1.

147. E questa passione non si era del tutto spenta, se ancora alla fine del 1885 sperava di fare « un giorno o l'altro [...] le Origini delle Novelle del Sacchetti per il Giorn. St. » (cfr. CCCXXV e 3).

148. Si veda ad esempio con quale ampiezza si occupava delle relazioni tra la poesia provenzale e quella italiana del Duecento (cito da un pro-

stupisce dunque che dalla sua scuola di italianistica fossero usciti romanisti come D'Ovidio, Rajna, Novati e che quest'ultimo, affannosamente impegnato ad organizzare il suo primo corso di letteratura francese antica all'Accademia di Milano, ricorresse di continuo alla ricca biblioteca del Maestro per estrarne all'occorrenza manuali, testi, saggi¹⁴⁹. Certo, si trattava, nel caso di Novati, di un romanista sui generis, ben fornito di quella larga preparazione letteraria che era possibile acquisire alla scuola danconiana, ma scarsamente preparato (e poco disponibile) al lavoro filologico e per di più con una spiccata antipatia nei confronti delle ricerche di carattere linguistico¹⁵⁰. A D'Ancona, che gli faceva notare come « per un

gramma a stampa, datato Pisa, 7 Giugno 1872, ed intitolato *R. Università di Pisa / Anno Accademico 1871-72 / Temi di storia della letteratura italiana (2° Anno del Corso quadriennale)*, che si conserva tra le Carte D'Ancona, ms. 780, vol. IX): « Della forma di poesia imitata dagli esempj dei Trovatori provenzali — Cause che produssero ed agevolano questa imitazione: tempi e luoghi in che specialmente si effettuò — Considerazioni sull'indole propria della poesia provenzale, e sulle sue relazioni col vivere feudale e colle usanze cavalleresche e cortigiane [...]. L'arte provenzale in Italia [...]. Relazioni della poesia Sicula coll'arte provenzale: raffronti di immagini, simboli, concetti, frasi e vocaboli ». E' poi opportuno ricordare che nel 1875, l'allora ministro dell'Istruzione, Ruggero Bonghi, aveva offerto a D'Ancona l'incarico di storia comparata delle letterature neolatine presso l'Università di Pisa. I termini di questo progetto, che non andò in porto per il rifiuto del professore pisano, sono ricostruibili attraverso documenti conservati nel fascicolo personale di D'Ancona, presso l'Archivio Centrale dello Stato, a Roma.

149. Cfr. ad es., CC e 1 e la cartolina postale CCIII. Su D'Ancona, si veda la testimonianza di Rajna, in GI del 10 dicembre 1914 (poi in *In memoriam D'A.*, p. 72, da cui si cita): [...] non fu né volle mai essere un romanista nel senso rigoroso e pieno della parola. Allo studio scientifico delle lingue egli non attese; e per ciò che spetta alle letterature, scopo all'indagine sua fu sempre la letteratura italiana [...]. Alle due letterature medievali della Francia era dunque condotto di necessità chi sentiva il bisogno di considerare integralmente i fenomeni nostri [...]. Il D'Ancona fu tra gl'Italiani che prima e meglio ne seppero; della francese in particolar modo ».

150. Resta indubbiamente da spiegare perché uno studioso come Rajna, che aveva « imboccato in modo autonomo la strada di una nuova filologia, sensibilizzata ai problemi della linguistica » (cfr. *Carteggio Rajna-Salvioni*, a cura di C. M. SANFILIPPO, Pisa 1979, pp. 11-2), potesse indicare a proprio successore un giovane con limiti tanto vistosi. Forse riteneva che quei limiti sarebbero stati superati col tempo (« Il Novati

insegnamento proficuo e serio, si richieda la ben fondata conoscenza delle lingue » e lo sollecitava a « dar prova di competenza in fatto di *filologia* romanza »¹⁵¹, rispondeva in tono perentorio: « sono deciso a resistere alla pretesa che reputo intollerabile che io dia fuori dei lavori *linguistici*. La mia cattedra è di *letterature neo-latine*, non di *lingue*; io debbo mostrare di conoscere quelle, non queste. Se in un lavoro di letteratura francese, spagnola o che so io, mi avverrà di trovarmi dinnanzi un quesito che si può sciogliere con l'ajuto della linguistica vi ricorrerò [...] ma che si pretenda che io debba abbandonare il mio campo, le mie ricerche, il mio indirizzo per mettermi a discutere di labiali o di dentali, no, non l'otterranno certamente »¹⁵². Il ragionamento era in teoria ineccepibile, ma nella pratica le cose procedevano

[...] mi pare una testa ben fatta [...] tale da riuscire ottimamente a qualunque studio si applichi », scriveva appunto nel dicembre del 1882: cfr. CXXXVIII, 2). Forse, desideroso com'era di andarsene al più presto dall'ambiente un po' angusto dell'Accademia, volle collaborare a risolvere in tempi brevi il problema della propria successione: cfr. SANFILIPPO, ed. cit., p. 11, n. 7 e il giudizio espresso da Ascoli in una lettera a D'Ancona, del 17 dicembre 1886: « Il N. è entrato nell'Accademia per un tiro monellesco del Rajna, tiro in parte confessato e che per varie considerazioni gli si può facilmente perdonare. Io mi trovava lontano e l'Inama non poteva sentire se non il Rajna. La decisione urgeva. E s'è allegramente abusato della buona fede dell'Inama » (CD'A II, ins. 2, b. 41).

151. Cfr. la lettera CCCXLI. Il consiglio di D'Ancona nasceva più che da una convinzione personale, dalla consapevolezza che la carriera accademica di un romanista sarebbe stata difficilissima, se questi non si fosse rassegnato ad « apprestare alle canne filologiche qualche offa di toniche e postoniche e atoniche in un misto fonetico-morfologico » (cfr. la cartolina postale CCCXXIX). Di qui i ripetuti inviti a « pubblicar qualche scritto di pura linguistica » (cfr. la lettera DLXXXI) e a « lavorare al titolo *fonologico* » (cfr. DXCIII e 3). Per conto suo D'Ancona riconosceva poi di avere scarsissima familiarità con questi studi, quando scriveva a Novati che si stava preparando all'ordinariato: « Aspetto al più presto qualche cosa di tuo che non capirò, cioè un qualche scritto glottologico, che sarà buon avviamento alla desiderata soluzione dell'affar tuo » (cfr. DLXXXIX e 2) e di lì a poco aggiungeva: « [...] questi benedetti glottologi essendo di professione microscopisti, fanno apparire elefante un pidocchio » (cfr. la lettera DXCV).

152. Cfr. la lettera CCCXLII.

in modo diverso: di fatto Novati trascurò, meglio, evitò deliberatamente quei settori della ricerca letteraria in cui si imponeva la padronanza della moderna glottologia¹⁵³ e nelle rare occasioni in cui dovette ricorrere agli strumenti della linguistica, mostrò di maneggiarli con scarsa dimestichezza. E' il caso del lavoro sul *Tristran*, in cui « anche una persona assai benevola al N. » non poteva fare a meno di notare « curiosi errori linguistici »¹⁵⁴ e, ancora, dell'edizione della *Navigatio Sancti Brendani* in antico veneziano, che richiese l'amichevole consulenza di Salvioni¹⁵⁵. Di questa redazione della *Navigatio*, Novati aveva cominciato ad occuparsi, su suggerimento di Rajna, fin dal 1885, tanto per « provarsi un po' in ricerche linguistiche che per verità non aveva mai amato molto »¹⁵⁶; ma il lavoro era rimasto interrotto, né si sarebbe forse mai concretato in una pubblicazione, se nel 1892, nell'imminenza del passaggio a professore ordinario, lo studioso non avesse dovuto cimentarsi in un qualche « sforzo glottologico »; aveva allora « ripescato » quel testo e si era dovuto rassegnare « a schierar in buon ordine toniche ed atone, gutturali, sorde e sonore e tutto il resto »¹⁵⁷.

153. Evitò quindi testi ed autori dialettali, verso i quali non aveva del resto molta simpatia; si veda in proposito un passo dei suoi *Poeti veneti* (per cui cfr. XXXIX, 8), p. 133, dove ricorda come nel *Trattato* di Antonio da Tempo si lasciasse « piena facoltà agli scrittori di introdurre, poetando in volgare, nei loro versi quante locuzioni e parole di lingue diverse e di diversi dialetti volessero; concessione pericolosa questa, di cui, per fortuna della nostra letteratura, si approfittò allora con maggior discrezione di quello che certi indizi faceano temere; ma che ai di nostri sembra vogliano applicare in tutta la sua ampiezza certi prosatori e poeti ». Non va certo dimenticato che Novati scoprì e pubblicò le *Noie* di Girardo Patecchio (cfr. DCXXVII e 6); ma, come già osservava D'Ancona con estrema finezza alla notizia della scoperta — « così è un cremonese che rinverdisce la gloria di un cremonese » (cfr. la cartolina postale DCXXVIII) —, l'evento rientra del tutto nell'ambito degli interessi novatiani per la « storia patria ».

154. Cfr. CDLXXXIX e 6.

155. Cfr. la lettera DXCIV.

156. Cfr. CCLXXXVI e 6-7.

157. Cfr. le lettere DXC e DXCIV.

Gli impegni accademici di Novati e il suo insediamento stabile a Milano dal 1883 al 1886 non portano a cambiamenti di sorta nei rapporti tra i due corrispondenti, se non per quanto riguarda il rituale omaggio natalizio di Novati alla famiglia D'Ancona; « Essendo ormai divenuto Milanese — si legge in una cartolina postale del dicembre 1883 — ho preso le abitudini del luogo: perciò mi son permesso di spedire ai bambini un panettone in luogo del torrone »¹⁵⁸. Lo scambio di informazioni e di libri procede sempre a pieno ritmo, così come si mantiene vivace il dialogo sugli avvenimenti culturali contemporanei; per Novati, D'Ancona continua ad essere il corrispondente privilegiato, preferito di gran lunga allo stesso Rajna, che pure è in grado di offrirgli (e lo fa volentieri) una indispensabile consulenza su temi specificamente « romanzi ».

Il fatto è che il giovane romanista sembra ancora molto indeciso sulla sua vera vocazione¹⁵⁹ e se anche si cimenta nel campo « neolatino » con esercizi (nulla più che esercizi) sul *Roman de la Rose* o sul canzoniere provenzale dell'Ambrosiana, R 71 sup.¹⁶⁰, non accantona certo i suoi interessi primari. Continua ad occuparsi soprattutto del Salutati, pubblica lavori sull'Umanesimo, le tradizioni popolari, la poesia italiana delle origini, la storia del costume; né rinuncia all'esplorazione sistematica e, all'apparenza, un po' inconcludente, di archivi e biblioteche, per cui verrà rimproverato di essere « troppo [...] indagatore di fatti e cose inedite siano qual si

158. Cfr. la cartolina postale CCX.

159. Nel 1884, ad es., rinuncia ad acquistare a prezzo vantaggioso la collezione degli « Anciens poètes de la France » giustificandosi così: « dal prenderli per mio conto mi ritien adesso soltanto il timore di aggravarmi troppo di libri speciali che poi un bel momento potrebbber risultarmi inutili »: cfr. la lettera CCLXXII.

160. Cfr. CCCXXXIV e 17-19.

vogliano, non coordinate ad uno scopo visibile »¹⁶¹. Il rimprovero proviene del resto da persone più che benevole nei confronti dello studioso, vale a dire dai membri della commissione di concorso — D'Ovidio, Fumi, Graf, Monaci, Rajna — che nel 1886 lo ha designato professore straordinario di letterature neolatine all'Università di Palermo, dopo molte e fondate perplessità e con un punteggio finale (36/50) abbastanza inglorioso. Tuttavia quel concorso segna una svolta importante; proprio perché consapevole degli impegni che richiede la sua nuova posizione accademica, Novati si dice deciso ad imboccare senza tentennamenti la strada della filologia romanza: « sono dispostissimo — scrive nel giugno di quello stesso anno — a riconoscere la ragionevolezza degli appunti che mi si fanno di non avere titoli indiscutibilmente idonei all'insegnamento che professo; tanto disposto che ho il fermo proposito di non attendere ad altro per l'avvenire, lasciando fin d'ora da parte qualsiasi altro lavoro, incominciato o avanzato che sia »¹⁶². Parrebbe dunque aprirsi davanti a lui un futuro tranquillo diviso tra gli studi e l'insegnamento, se non insorgesse a questo punto il confronto, subito degenerato in scontro, con Ascoli.

Quando Novati chiede di poter continuare ad insegnare a Milano, col grado di straordinario che si è appena guadagnato presso l'Università di Palermo, il collega glottologo oppone un rifiuto nettissimo, giustificandolo in base alla legislazione universitaria allora in vigore¹⁶³.

161. Cfr. CCCLVII, 5.

162. Cfr. la lettera CCCXLII.

163. La giustezza delle motivazioni ufficialmente addotte da Ascoli era peraltro riconosciuta sia da Novati (« farmi straordinario qui, dietro l'esito del concorso per Palermo parrebbe (dice l'A.) da parte della Facoltà un abbandono del suo diritto di prendere parte alla nomina dei professori che devono entrare nel suo seno; insomma sarebbe una cosa irregolare e da non farsi »: cfr. la lettera CCCXL), che D'Ancona: « Altre volte si è dato il caso che uno eletto per un dato luogo, potesse chiedere e conseguirne un altro: ma allora le Commissioni si facevano

E' la prima avvisaglia di un conflitto dai risvolti spesso grotteschi, che si farà via via più aspro e condizionerà fino alla morte di Ascoli la vita accademica di Novati¹⁶⁴. Occorre precisare che il contrasto è innanzi tutto di natura personale: divide i due antagonisti una tenace e reciproca antipatia, che nel glottologo goriziano è resa ancora più acuta dall'omosessualità di Novati¹⁶⁵; vi sono poi motivi di contorno non trascurabili. Ben si capisce, ad es., che un uomo come Ascoli, alieno da maneggi e compromessi, sensibile ai problemi dell'Accademia milanese e impegnato con rigore nell'insegnamento universitario, giudicasse con severità lo scarso impegno didattico e la fulminea carriera del giovane collega¹⁶⁶. Va poi da sé che la nota avversione di questi verso la linguistica romanza,

dal Consiglio Superiore, mentre ora, con infelice idea, si è voluto farci entrare le Facoltà. Perciò non è conveniente l'entrare di straforo e di sorpresa in un corpo, che non è stato regolarmente interpellato in proposito» (cfr. la lettera CCCXLI).

164. Qualche esempio tra i tanti reperibili in proposito nel carteggio; quando nel giugno del 1895 Novati venne proposto a socio corrispondente dell'Istituto Lombardo di cui era già membro Ascoli, questi si oppose alla nomina facendo « fuoco e fiamme » (cfr. DCCXXIX e 1). Novati riuscì per quella volta a spuntarla, grazie soprattutto ai buoni uffici di D'Ancona presso Tullo Massarani (cfr. le cartoline postali DCCXXX-DCCXXXIII), ma dovette aspettare fino al maggio 1907, cioè fino alla «partenza di Graziadio per altri lidi», per arrivare alla nomina a membro effettivo dell'Istituto: cfr. MXLVI e 5-6. Ugualmente dovette attendere l'agosto 1908 per essere nominato membro corrispondente dell'Accademia dei Lincei e, per dirla con D'Ancona, « si comprende bene il perché. Non vi era più Grazialdiavolo! Peccato che un uomo di tanto ingegno avesse l'animo così ... » (cfr. la lettera MLXVIII).

165. Cfr. DCCCLXIX, 5 e quanto scrive Novati nella lettera DCVII, nell'imminenza della propria promozione ad ordinario: « Mi vien infatti notizia da Torino che egli [Ascoli] si è dichiarato testé *avverso decisamente* alla mia promozione, non tanto *scientificamente*, quanto *personalmente!* ». Anche il primo incontro tra i due, avvenuto, auspice D'Ancona, nel novembre del 1883, era stato piuttosto freddo, a detta di Novati: « Son stato dall'Ascoli jeri e mi accolse per verità molto cortesemente; ma Ella lo conosce: non ispira certo confidenza e poi la sua assoluta lontananza dall'Accademia e tutto il resto che Ella sa meglio di me non giovano davvero a incoraggiare e aiutare un povero imperito principiante » (cfr. la cartolina postale CCII).

166. Nel 1892 Ascoli motiverà ufficialmente la propria opposizione al passaggio di Novati ad ordinario, accampando forti dubbi intorno « alle

risultasse irritante e incomprensibile a chi coltivava e promuoveva da anni questo settore degli studi in Italia¹⁶⁷; lo capiva bene D'Ancona che, alle prime avvisaglie dell'opposizione ascoliana, ricordava all'allievo: « L'A. [...] è un babbo un po' severo. Se farai opera buona e seria e corretta in fatto di filologia, ti conquisterai certo la sua benevolenza. Altrimenti credo che sarà irremovibile e in Facoltà e in Consiglio »¹⁶⁸. Lo fu difatti, né valsero a farlo recedere dalla sua posizione gli interventi congiunti di Amari, di Villari e dello stesso D'Ancona che si impegnarono a favore di Novati in una trattativa estenuante quanto inutile: « Ma la natura dell'uomo è [...] che tanto più s'impunti, quanto più e forse la coscienza, e la voce altrui lo persuadono che sia nel torto [...]. Intanto alternando e biasimi e lodi e severità e proteste

qualità e alla efficacia del [suo] insegnamento » (cfr. DCXVI e 2) e su questo motivo torneranno ad insistere, preoccupati, sia Vitelli che Tocco quando nel 1893 Novati aprirà le trattative per trasferirsi da Milano a Firenze: « Ha sempre giurato che della scuola se ne *strafotte*; che non vuol sacrificare i lavori suoi alle noie dell'insegnamento [...]. Ora qui è desiderio di tutti che l'insegnamento dell'italiano sia fatto sul serio e con passione » (cfr. DCLXXXVII e 2). Anche il carteggio offre in proposito numerose testimonianze; lascia anzi intendere che, almeno per i primi anni di insegnamento, Novati considerasse l'Università non più che un porto tranquillo dove attendere soprattutto ai propri studi. Cfr. ad es., la lettera CDLXXXVIII: « Io mi limiterò a fare il mio dovere; niente di più, ed invece di preoccuparmi della scuola, mi occuperò dei miei lavori. Tanto io non sono né sarò mai un riformatore e lascio andar l'acqua alla china ».

167. Il carattere unicamente letterario impresso da Novati ai propri studi romanzi e al proprio insegnamento, valse tra l'altro a riacutizzare l'opposizione che Ascoli manifestava da tempo nei confronti delle cattedre di storia comparata delle letterature neolatine (cfr. SANFILIPPO, ed. cit., p. 11, n. 7). Nel maggio 1886, durante la stessa riunione del Consiglio Superiore in cui venne ratificata, un po' a fatica, la promozione di Novati a straordinario, il glottologo si schierò con quanti « proposero un ordine del giorno al Ministro, perché [...] visto l'esito non soddisfacente dei concorsi, non si procedesse a coprire cattedre di Letterature neolatine o promuoverne gli insegnanti » (cfr. la lettera CCCXLI); poco dopo, durante una riunione del Consiglio di Facoltà dell'Accademia milanese, « fece una carica a fondo contro le cattedre di lett. Neo-latine, dicendole fondate per equivoco, senza importanza quali sono » (cfr. CCCXLV, 2).

168. Cfr. la lettera CCCXLI.

d'affetto, si discusse si discusse, ma non si riesce a smuoverlo [...], anzi è evidente che quanto più ci si parla, più s'inasprisce »¹⁶⁹.

A Novati non resta altra scelta che andarsene nella « tomba palermitana » dove in realtà « il clima è ottimo; il paese assai bello [...]. I professori vecchi, i siciliani compreso il caro De Giovanni, vivono affatto a sé e non si vedono mai [...] gli altri colleghi [...], il Pais, il Cortese, il Fraccaroli, trovano nella loro stessa condizione un eccitamento a stringersi fra di loro e quindi si è formato un circolo in cui si va abbastanza bene d'accordo ». Ma « le Biblioteche [...] sono sprovviste di libri in modo veramente compassionevole. La vita intellettuale è talmente ristretta che si può dire scompaja »¹⁷⁰. Lo stesso « buon Pitrè », una delle poche, se non addirittura l'unica personalità locale con cui Novati entra in rapporti amichevoli, « ben capisce come uno studioso non possa non trovarsi qui [a Palermo] se non a disagio »¹⁷¹. Al setten-

169. Cfr. la lettera CCCLIV. La trattativa si trasformò per Ascoli e D'Ancona in uno scontro aperto e poco mancò che portasse ad una rottura irreparabile: lo si deduce dal carteggio tra i due che assunse nel dicembre del 1886 toni singolarmente aspri.

170. Cfr. la lettera CCCLXVIII. A Palermo del resto Novati restò ben poco: pur figurando ufficialmente professore presso quell'Università dal settembre 1886 al dicembre 1888 (cfr. CCCXXXVIII, 5 e CDL, 6) vi insegnò di fatto soltanto dal febbraio al maggio del 1887; si valse ampiamente di permessi ministeriali, che gli furono concessi soprattutto in grazia dei buoni uffici di D'Ancona, per restarsene a studiare sul continente: cfr. ad es., CCCLIX, 2 e CDV, 6.

171. Cfr. la lettera CCCLXVIII. Novati da parte sua non tentò di integrarsi nell'ambiente locale, né approfittò di quell'esilio per interessarsi alla cultura isolana; si conservano ancora nel suo carteggio (CN, b. 15) alcune delle lettere di presentazione, evidentemente mai recapitate ai siciliani che ne erano destinatari, di cui lo aveva fornito Michele Amari nel gennaio del 1887 (cfr. a CCCXLVIII e 1). A proposito di Amari, si veda quanto questi scriveva a Rajna il 1° febbraio 1887, da Pisa: «Il nostro Novati è già in Palermo, ma con le sue disposizioni di corpo e soprattutto d'animo, non spero punto che lavori sopra una possibile iscrizione ennese o agrigentina, con l'amore ch'Ella ha messo alla nepesina». La lettera è pubblicata in *Carteggio Amari* (per cui cfr. DCLXIV, 2), III, p. 361.

trionale Novati l'ambiente isolano si rivela veramente desolante, ma non gli appare certo migliore la situazione a Genova, « paese bottegaio » dotato di una « Facoltà senza nome e senza valore », dove riesce a farsi trasferire nel 1889, dopo macchinose trattative col ministero dell'Istruzione¹⁷². Anche qui « la città lascia parecchio a desiderare per uno studioso. Le biblioteche sono poverissime di libri; e specialmente gli stranieri, soprattutto i tedeschi, mancano completamente; lo stesso dicasi delle riviste »¹⁷³. La situazione è resa ancora più intollerabile a partire dall'anno accademico 1889-90 dall'esiguità della scolaria, che si riduce per il corso di letterature neolatine ad « uno scolaro, che per giunta è un cretino della più bell'acqua »; anche chi « al pari di [Novati] si è sempre prefisso di non attendere dall'insegnamento null'altro che quello che esso può dare » non può fare a meno di sentirsi « scoraggiato e fiaccato da questo soggiorno, privo di amici, di mezzi di studio, senza scolari, senza veruna risorsa intellettuale! »¹⁷⁴. « Anche ieri — si legge in una lettera dello studioso del giugno 1890 — uno studente di 2° anno, che ha frequentato il corso l'anno passato, e dee dar gli esami ora a luglio, mi ha presentato

172. Cfr. la lettera DXXXIII. Ideatore del progetto di trasferimento da Palermo al continente era stato, ancora una volta, l'alacre D'Ancona che, dopo opportuni contatti col ministro Boselli e la Facoltà genovese, era riuscito a far istituire a Genova, apposta per Novati, il corso di storia comparata delle letterature neolatine. L'operazione si era rivelata molto complessa a livello amministrativo perché, secondo la legislazione allora in vigore, non era possibile attivare corsi di letterature neolatine se non là dove già funzionasse una Scuola di Magistero, che per l'appunto mancava a Genova. Anche questa Scuola dovette dunque essere istituita sul momento e ciò, nonostante il parere contrario espresso dal Consiglio Superiore dell'Istruzione (cfr. la lettera CDLXV). Contribuirono alla buona riuscita del progetto sia il fatto che Boselli, ligure di origine, desiderasse potenziare gli istituti culturali della sua regione, sia l'indubbio prestigio di D'Ancona che sedeva a quel tempo nel Consiglio Superiore. Sulla vicenda, cfr. le lettere CDL-CDLXXXIV.

173. Cfr. la lettera CDLXXXVI.

174. Cfr. la cartolina postale DXXII e le lettere DXXIII e DXXXI.

un libretto da firmare, dove la materia mia era intitolata 'Letterature classiche '! »¹⁷⁵. Non rimane altra soluzione che riallacciare i rapporti con l'Accademia milanese, dove la cattedra di letterature neolatine è ancora vacante, rassegnarsi ad una fittizia riconciliazione con Ascoli — « il gran nemico » — ed avviare le pratiche per tornare a Milano¹⁷⁶.

175. Cfr. la lettera DXXXIII. Lo studente non era del resto l'unico a cadere in equivoci di questo tipo; si veda l'episodio raccontato da Novati nella lettera CDLXXII: « La mia povera domanda alla Facoltà di Genova per una fatale combinazione era andata .. e tornata [...]. Il Rettore di Genova l'ha rimandata al Ministero senza neppur darne avviso alla Facoltà, facendo notare che la cattedra da me sollecitata era tenuta dal Bariola, di cui a Genova si trovavan contentissimi! Ché se quello sciocco non pigliava una cosa per l'altra cioè le lingue classiche e neolatine per le letterature a quest'ora la domanda sarebbe già stata accolta dalla Facoltà ». Comunque, problemi di nomenclatura a parte, l'insegnamento di storia comparata delle letterature neolatine non godeva certo di grande fortuna all'interno del sistema universitario italiano: se Renier era riuscito ad ottenere dal ministero che il suo corso fosse obbligatorio per gli studenti del quarto anno di lettere (cfr. una sua lettera del 10 febbraio 1889, conservata in CN, b. 971), Novati aveva tribolato non poco a trovare uditori durante il suo primo anno di insegnamento a Genova (cfr. le lettere CDLXXXVIII e CDXC). Si aggiunga che in alto loco tornava ogni tanto a farsi sentire quella corrente contraria alle cattedre di letterature neolatine, capeggiata da Ascoli (per cui v. n. 167): « Il Graf — scriveva Novati nel 1889 — [...] mi ha spaventato ed ha spaventato non poco anche il Renier, dicendoci che la corrente ostile alle cattedre che noi occupiamo si va facendo sempre più prepotente così nel Ministero come nel Cons. della P.I.; e che si è deciso non solo di non aprir più concorsi per questa materia, ma altresì di non far promozione di straordinari ad ordinari » (cfr. la lettera DI). « E si obietta infatti — scriveva Inama a Novati il 31 maggio del 1890 — che le cattedre di letterature neolatine non dovrebbero essere affidate [...] a prof. ordinarii, perché tale materia non è obbligatoria per gli studenti, ed essa devesi piuttosto considerare come complemento o preparazione allo studio della Letteratura italiana o francese che come materia principale o pari alle principali ». La lettera è conservata in CN, b. 569.

176. Cfr. la cartolina postale DXL. Un'altra possibile soluzione — il trasferimento da Genova a Pisa — si era rivelata impraticabile, perché i progetti di carriera di Novati avrebbero finito coll'intralciare quelli di giovani docenti dell'ateneo pisano; proprio D'Ancona che pure avrebbe gradito di ritrovarsi vicino all'ex allievo (« Figurati se avrei caro vederti qua: figurati se non mi parrebbe vero di fare a poco a poco di te il mio successore »), aveva bocciato quel piano per evitare spiacevoli motivi di conflitto all'interno della sua Facoltà: « Si direbbe che per favorire un mio caro alunno, io nuocerei alla carriera d'un collega » (cfr. la lettera DXXXII c, per l'intera vicenda, le lettere DXXXI-DXXXVI).

Tra un trasferimento e l'altro Novati non tralascia di elaborare progetti e di esperire tentativi che gli permettano di sistemarsi presso un'Università di prestigio e magari di « cavarsela una buona volta da codesto *cul-de-sac* delle neolatine »¹⁷⁷. Nel 1887 partecipa senza successo al chiacchieratissimo concorso per la cattedra di letteratura italiana a Padova, nel 1889 si candida alla stessa cattedra vacante a Pavia¹⁷⁸, tra il 1890 e il 1891 pare disposto ad assecondare il progetto ascoliano che lo vorrebbe professore di letteratura italiana all'Accademia¹⁷⁹. Come sempre D'Ancona lo sostiene con consigli ed aiuti di vario genere, prontissimo ad esporsi in prima

177. Cfr. la lettera DLXII.

178. Si vedano, per il concorso di Padova, di cui risultò vincitore Mazzoni, le lettere CCCLX-CDV e per quello di Pavia, cfr. CCCXCII, 2. Queste vicende ebbero anche influenza diretta sulla produzione scientifica di Novati, che in occasione del primo concorso si decise a pubblicare la prima parte (rimasta unica) della monografia colucciana in progetto da anni (cfr. la lettera CCCLXXXI e l'allegato); in previsione del concorso pavese mise fuori nel 1889 un volume di *Studi*, preparato su specifica indicazione di D'Ancona: « devi pensare a raccogliere un vol. di cose specialmente italiane. Lo stimo indispensabile. Alternerai cose gravi e più piacevoli: antico e moderno: se avrai qualche cosa di nuovo di letteratura dal 500 in poi, tanto meglio » (cfr. la cartolina postale CDV). Importa notare a questo proposito come, ormai alla soglia degli anni Novanta, fosse lo stesso D'Ancona ad ammettere che ad un italo-nista non bastasse più la sola competenza in letteratura delle origini — quella competenza insomma che per oltre un ventennio, dal 1860 in poi, era stata tipica di lui, D'Ancona e di molti suoi coetanei — e occorresse invece spingersi fino al Cinquecento e oltre, meglio se alternando erudizione e divulgazione (cfr. anche DIONISORTI, *Appunti* cit., pp. 225-6 e in particolare la n. 25). E il recente successo di Mazzoni, lodato per i suoi saggi « sul Berni, sul Tasso, sul Sainte-Beuve [...] Cesarotti » dalla commissione del concorso padovano (cfr. la *Relazione* di cui a CCCLX, 6, p. 186), costituiva in questo senso un esempio significativo.

179. Si trattava « di sdoppiare la cattedra d'italiano in due, cavandone una di storia della letteratura [da affidarsi a Novati], l'altra d'estetica fusa col già esistente ed ibrido insegnamento di stilistica », allora affidato a Carlo Baravalle; il corso di letterature neolatine sarebbe passato nel frattempo a Cesare De Lollis: cfr. la lettera DLXII. Il progetto incontrò però l'opposizione di Carducci e Teza (« E' evidente che quei due vogliono professore il Chiarini »: cfr. la lettera DLXVI) e in un secondo momento dello stesso Novati, quando apparve chiaro che egli avrebbe dovuto sottoporsi ad un regolare concorso per ottenere la cattedra: cfr. la cartolina postale DLXVII.

persona quando la causa dell'allievo richieda un efficace difensore. Proposte e controproposte, informazioni su commissari e candidati, recriminazioni sulle fortune altrui, lamenti per gli insuccessi propri, costituiscono così gli ingredienti principali del carteggio, nel decennio che va all'incirca dalla metà degli anni Ottanta in poi. Si tratta, nell'insieme, di vicende culturalmente insignificanti, sulle quali parrebbe opportuno sorvolare; ma che, al di là di taluni aspetti bizzarri e degli umori dei singoli, informano con chiarezza sui rapporti di forza nell'ambito del sistema universitario italiano, vale a dire all'interno della medesima Scuola Storica.

Quella contrapposizione tra carducciani da una parte, danconiani e bartoliani dall'altra, di cui si erano avute le prime avvisaglie in coincidenza con la nascita del GSLI, diviene via via più esplicita e se ne colgono gli echi, oltre che nelle riviste letterarie, nelle riunioni accademiche e nelle commissioni di concorso, tanto più che la necessità di ricoprire un buon numero di cattedre di letteratura italiana, vacanti in quegli anni, induce anche i Maestri ad uscire dal loro prudente riserbo¹⁸⁰. Già nel 1885, quando si trattò di ratificare in seno al Consiglio Superiore la promozione di Renier a straordinario, D'Ancona e Carducci si erano trovati su fronti opposti¹⁸¹

180. Con la morte di Guerzoni e Zoncada (1887), di Celesia e Ferrari (1889), di Nannarelli e il ritiro dall'insegnamento di Bartoli (1894), restano scoperte nel giro di pochi anni le cattedre di letteratura italiana presso le Università di Padova, Pavia, Genova, Milano, Roma e Firenze rispettivamente. « Che bazza per i cacciatori di cattedre. E che bell'avvenire di pettegolezzi! », commenta divertito Novati nel 1894 (cfr. la lettera DCXCVII). A Padova andrà per concorso Mazzoni, che passerà poi a Firenze, successore di Bartoli, a Pavia andrà ancora per concorso Borgognoni, a Milano e a Genova saranno destinati nell'ordine Scherillo e Barrili, a Roma sarà trasferito De Gubernatis. La cattedra pavese, vacante di lì a poco per la morte di Borgognoni (1893) sarà poi ricoperta da Rossi.

181. Cfr. CCCXXI e I, la cartolina postale CCCXXII e CAPORALI, art. cit., pp. 514-5, n. 62. La difesa di Renier si imponeva a D'Ancona in modo quasi automatico, sia per il saldo rapporto d'amicizia che intercor-

e così ancora nel 1891 quando, coll'aiuto di Tocco e Vitelli il professore pisano riuscì a difendere un altro rappresentante della Scuola di Torino, Vittorio Rossi, dalle accuse del duo Teza-Carducci¹⁸². Ma quest'ultimo, coalizzato con Del Lungo e Mestica, aveva avuto la meglio su Bartoli e D'Ancona in occasione del concorso di Padova e di lì a poco sarebbe riuscito ad assicurarsi altri importanti successi insediando a Pavia e a Firenze rispettivamente i fedelissimi Borgognoni e Mazzoni¹⁸³. Le due Scuole, rappresentate l'una da Bartoli e Graf, l'altra da Mazzoni, si misurarono ancora in occasione del tormentato

reva tra il professore pisano e Bartoli, Maestro di Renier, sia perché la causa di quest'ultimo era in definitiva la causa stessa di Novati. « Le tue future pubblicazioni vorrei fossero un po' filologiche e fuori del campo italiano: sai le obiezioni fatte al R. », scriveva nel 1885 D'Ancona all'allievo, che aspirava allo straordinario (cfr. CCCXXII e 5) e, a concorso avvenuto: « intaccare la competenza della Commissione non si può: e questa volta i giudizi saranno meno sottili e sofisticati che la volta passata [= il concorso vinto poco prima da Renier]. L'unico guaio è nel n° dei voti, che avrei voluto almeno pari a quelli di Renier » (cfr. la lettera CCCXXXV) e ancora: « Lo scoglio, come vedrai dalla Relazione, e come accadde per Renier, è sempre codesto, della perizia nelle lingue » (cfr. la lettera CCCXLI).

182. Cfr. la lettera DLXVI. All'interno del Consiglio Superiore, dove sedette dal 1885 al 1889 e dal 1890 al 1894, D'Ancona poté contare di volta in volta sull'appoggio di Comparetti (cfr. la lettera CCCXXXV), di D'Ovidio, Piccolomini e Villari (cfr. la lettera DII), oltre che, come si è visto, di Tocco e Vitelli. Carducci trovò invece in Teza e nel collega Gandino, professore all'Università di Bologna, degli alleati di ferro: cfr. ad es. la lettera DLXVI. Per quanto riguarda Teza, va precisato che se i suoi rapporti con D'Ancona furono in quegli anni piuttosto difficili, addirittura pessime furono le sue relazioni con Novati, che « l'illustre poliglotta continuò ad onorare di tanta malevolenza » (cfr. le lettere CCCXXXIV e CCCXXXVI). E' probabile che questa situazione risalisse già agli anni universitari di Novati, giacché neppure una lettera di Teza mi è stato possibile rintracciare in CN, dove invece compaiono numerose lettere di professori dell'Ateneo pisano: De Benedetti, Paganini, Piccolomini, Tocco.

183. Anche D'Ancona era stato chiamato a far parte della commissione giudicatrice del concorso di Pavia, ma aveva preferito rinunciare, dato l'esito quasi scontato della prova; « Mi guasterei col Borg. e col Card., soltanto pel gusto di sostenere il T[orraca] », confidava a Novati nel dicembre del 1888 (cfr. CDLXXVIII e 4) e poco dopo, nel febbraio dell'anno successivo: « Ritirato tu, ritirato il Torraca non c'è più lotta » (cfr. la lettera CDLXXXVII).

concorso di Milano, pur senza riuscire a prevalere l'una sull'altra, sicché si aprì la strada a Michele Scherillo¹⁸⁴. Le fortune dei candidati carducciani e, quel ch'è peggio, i successi di personaggi estranei alla Scuola Storica, come Barrili e De Gubernatis, costituiscono per D'Ancona altrettanti bocconi amari¹⁸⁵; certo non gli unici, perché anche dal fronte interno arrivano nel frattempo preoccupanti segnali di disgregazione; ora è « Rajna, che predica il novissimo verbo delle cattedre d'italiano-estetica abbracciato col metodo storico — con un'eloquenza veramente sbalorditiva »¹⁸⁶, ora è Torraca a deplorare dalle pagine della « Nuova Antologia » che « dalle nostre Università (e questo a proposito del Flamini) escan giovani che imparano a *lavorare* (sottolineato!) ma non a saper che sia l'arte e il sentimento »¹⁸⁷. Più che ovvio che in questa situazione D'Ancona riconosca la necessità di far sentire più spesso e con forza la voce della sua Scuola e fondi nel 1893 la « Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana »: una rivista senza troppe ambizioni¹⁸⁸, che

184. Il confuso verdetto della commissione (in cui Graf e Bartoli votarono a favore di Renier, Mazzoni a favore di Borgognoni, Rajna e Zumbini si astennero), venne respinto dal Consiglio Superiore per « gravi irregolarità di forma »: cfr. la lettera DCXVIII. In seguito D'Ancona e Novati si adoperarono perché venisse collocato a Milano Vittorio Rossi, ma le loro manovre non ebbero successo; all'interno dell'Accademia, né Giussani, né Inama erano « inclinevoli alla chiamata del R. L'Inama — per l'arte — pareva favorevole allo Sch. »: cfr. la cartolina postale DCXXIV e per altri particolari sull'episodio, le lettere DCXXII e DCXXIII.

185. Cfr. la cartolina postale DCCXL: « Avremo dunque il prossimo trionfo del Ces. e forse del F.; e più sù il De G. e il Giovagn. e i modesti e bravi, in un canto. E così va bene! Per lo meno si seguita la musica incominciata con Ant. G. e non c'è una stonatura ».

186. Cfr. la cartolina postale DCCV.

187. Cfr. CDLXXVII e 5 e la cartolina postale CDLXXVIII.

188. Si vedano ad es. le perplessità di Novati di fronte allo scarso numero di pagine del primo fascicolo: « ma però il formato e la mole della Rassegna mi paiono un po' esigui: difficilmente Ella potrà pubblicare delle recensioni vere e proprie in condizioni siffatte » (cfr. la cartolina postale DCXXXVII).

non pretende di sottrarre prestigio e lettori ai periodici già esistenti (« credo che il Giornale Storico e la Rassegna bibliografica possano ambedue esistere senza danno l'uno dell'altro », assicura D'Ancona nel dicembre del 1892)¹⁸⁹; è però quanto basta per chiamare a raccolta allievi ed ex allievi dell'Università di Pisa e per il direttore, che nelle numerose pagine di *Cronaca* segnala e commenta in modo un po' informale fatti di cultura contemporanea, rappresenta uno strumento impareggiabile per lanciare messaggi e, all'occorrenza, stoccate agli avversari¹⁹⁰.

Alla RB Novati collabora sporadicamente e con scarso entusiasmo: soltanto tre contributi nell'arco di un intero ventennio¹⁹¹; e questo nonostante i ripetuti inviti, le sollecitazioni, talvolta persino le minacce di D'Ancona, che in più occasioni gli propone (e gli procura) libri da recensire. Stretto d'assedio dalle insistenze del Maestro, Novati si lascia andare a promesse che poi regolarmente non mantiene. E' esemplare il caso di una recensione alla *Biblioteca dei Re d'Aragona* di Mazzatinti: progettata nel gennaio del 1897 e di volta in volta sempre differita, viene lasciata cadere del tutto all'inizio dell'anno successivo, suscitando le comprensibili ire del direttore, il quale sospende anche, per ritorsione, l'annuale omaggio di but-

189. Cfr. DCXXIII e 17; l'essere direttore della RB non gli impedì tra l'altro di adoperarsi in seno al Consiglio Superiore per l'assegnazione di un sussidio in danaro al GSLI: cfr. DCXLIV e 5 e DCL, 1.

190. Un esempio tra i tanti: commemorando nel 1894 Adolfo Bartoli nell'« Illustrazione Italiana », Ferrieri mette a confronto le doti di equanimità ed onestà dello scomparso con « la superbia *non quaesita meritis* e l'irritabilità nervosa e vendicativa [...] dei neocritici e neoeruditi, specie se giovani posti sotto le grandi ali e al servizio di qualche maggiorenne ». Da parte di D'Ancona, che si sente colpito direttamente da queste parole (« Ho visto nell'« Illustrazione » l'artico. del caro Pio. Ce n'è un po' per te, e un po' per me: ma lasciamo questo rospo nel suo fango », scrive irritato a Novati: cfr. DCXCVIII e 7), la reazione è immediata ed energica: in un trafiletto anonimo affidato alla *Cronaca* della RB, l'intervento di Ferrieri viene stigmatizzato e definito « sfogo inopportuno e sconvolgente di bile » (cfr. DCCV e 2).

191. Cfr. DCLVI, 3; DCCLXXIX, 5 e CMLXXXIII, 1.

targa riservato all'allievo: « No, mio caro; niente articolo, e niente buttarga. Se ci è qualcheduno che, a parer tuo, farebbe una viltà per un risotto, si dovrebbe trovare chi per una buttarga facesse un articolo, che ha sollecitato e promesso. Io chiesi *per te* il libro, e sono impegnato per te. D'altra parte non è una impresa erculea far un articolo semplicemente informativo [...]. Bada a scuoter quella pigrizia, che ti domina, non so perché, e che non ti impedisce soltanto di farti più spesso vivo colla corrispondenza »¹⁹². Nel giro di un decennio dunque la situazione si è completamente capovolta: ora non è più il giovane allievo ad implorare presso il Maestro un articolo di qualsiasi genere per il GSLI, è invece il Maestro stesso che ricorda di continuo la « povera Rassegna » a quel suo collaboratore inadempiente¹⁹³. Certo, RB a parte, la disponibilità di Novati ad offrire aiuto e collaborazione, è ancora molto ampia: nel 1890 fornisce a D'Ancona, impegnato nella seconda edizione delle *Origini Teatro*, una cospicua quantità di appunti sulle commedie umanistiche¹⁹⁴, nel 1892 redige per il *Manuale* danconiano la biografia di Francesco da Barberino, rivede in bozze la sezione dedicata alla letteratura del Duecento e, sempre per il *Manuale*, invia consigli ed indicazioni bibliografiche¹⁹⁵; nel 1897 accetta di buon grado di far ricerche a Milano per il volume su Federico Confalonieri¹⁹⁶. E' inol-

192. Cfr. la cartolina postale DCCCXXVIII.

193. Cfr. DCLVII e 4.

194. Cfr. le lettere DXXX, DXLVII, DLIII e i relativi allegati.

195. Cfr. soprattutto le cartoline postali DCI-DCV; fatta eccezione per poche ed insignificanti modifiche, D'Ancona pubblicò integralmente la biografia del da Barberino nella forma in cui era stata redatta da Novati; respinse invece garbatamente il consiglio novatiano, ispirato certo da amor di patria, di « dar saggio del Tedaldi Fores, del quale i *Cavalli* hanno bellissimi brani » e del Montani i cui « *Fiori* dedicati all'Albrizzi, son canzonette delicatissime » (cfr. DCXCIX e 7-9). Non « saprei — ribatteva D'Ancona — in che stalle cercare i Cavalli del Fores nè in che giardini i Fiori del Montani. Ma la vera causa è che non ci è posto » (cfr. DCCH e 4).

196. Cfr. le lettere DCCXCIV-DCCC.

tre assai viva in quegli anni la sua partecipazione agli avvenimenti di casa D'Ancona: festeggia con la pubblicazione di eleganti opuscoli il trentennio d'insegnamento del Maestro e le nozze dei figli Matilde e Giuseppe¹⁹⁷; nel 1894 commemora nella « Perseveranza » il fratello di Alessandro, il senatore Sansone D'Ancona e di lì a poco ricorda nella stessa sede la più giovane della famiglia, Giulia, morta appena dodicenne¹⁹⁸.

Eppure, proprio in questi anni, il carteggio comincia gradualmente a perdere di intensità, alle lettere subentrano sempre più spesso le frettolose cartoline postali, mentre tra un pezzo di corrispondenza e l'altro si instaurano, soprattutto per colpa di Novati, imbarazzanti silenzi a cui non riescono a porre rimedio né le scuse, né le proteste di affetto. « Mi troverai sempre lo stesso nel cuor mio, ma converrai che me ne hai fatte delle grossine, e mi hai trascurato. E i vecchi desiderano di esser un poco carezzati », scrive D'Ancona nell'aprile del 1898, in un periodo in cui la comunicazione si è fatta difficile¹⁹⁹. Quell'autodefinizione di « vecchio » da parte di un uomo che a 63 anni è ancora sulla breccia e ancora sa imporsi nella scuola e negli studi, è certo esagerata ed è D'Ancona per primo a ritenerla non vera²⁰⁰; ma è indubbio che la differenza di età, sommandosi ad altri fattori, contribuisce non poco a creare malintesi e divergenze tra i due corrispondenti. Quando alla fine del 1898 i vari comitati periferici procedono al rinnovo del Comitato Centrale della Società Dantesca, con sede a Firenze, e il grup-

197. Cfr. DXXXIX, 1; DCXXXIV, 6; DCCCIII, 2.

198. Cfr. DCCX, 1 e DCCCXLIX, 1.

199. Cfr. la cartolina postale DCCCXXXII.

200. Cfr. ad es., quanto scriveva nel novembre del 1900, appena ritirato dall'insegnamento di letteratura italiana: « Ho riso molto, e riderai anche te, vedendo che la *Sera* mi qualifica illustre — e passi il *luster* — *vegliardo!* Colla giubilazione mi sento ringiovanito; basta che ancora la salute mi assista! » (cartolina postale DCCCXCIV).

po milanese riesce far eleggere un buon numero di studiosi giovani e di non fiorentini, D'Ancona si dichiara « dolentissimo » dei risultati²⁰¹. Non serve che Novati gli spieghi come tra i milanesi fosse sorto « il pensiero di dar dopo cinque anni che le cose camminavano abbastanza alla stracca, un po' di vita alla Società. Or questa vita non si poteva infondere in essa se non mutando in gran parte le persone che avevano fatto parte del Comitato Centrale, e che né per fama né per speciali studi danteschi potevano dirsi tali che i loro nomi si imponessero ai votanti [...], francamente, crede Ella che gli Alfani, i Franchetti, i Tortoli giovassero al buon andamento della Società? Io mi permetto di dubitarne assai [...]. Le confesso del resto che io non ho preso che una parte assai piccola a queste elezioni ; ma che tuttavia non posso punto dolermi che siano andate come andarono »²⁰². D'Ancona ribatte irritato: « Dici[...] che alcuni dei vecchi potevano esser eliminati. In verità cavar Franchetti — che non è il primo venuto — e ha fatto bene l'ufficio suo nel primo Consiglio, e dar l'ostracismo al povero Tortoli [...] non mi par che sia stata una gran bella cosa »²⁰³. E' chiaro che prendendo le difese di quei suoi coetanei, lo studioso implicitamente difende anche se stesso e lascia intendere di non essere disposto a mettersi da parte, né di volersi accontentare di funzioni meramente onorifiche. Così, quando gli viene offerta nel 1899 la presidenza della Giunta preposta alla pubblicazione del « Dizionario bibliografico degli scrittori italiani », accetta di buon grado

201. Cfr. DCCCLII e 3.

202. Cfr. la lettera DCCCLIII. Il ricambio di uomini all'interno del Comitato Centrale valse a bloccare lo « stravagante progetto di stornare una porzione ragguardevole dei redditi della Società per favorire la pubblicazione di non so [...] che bibliografie dantesche da regalare a tutti i soci [...]. Io sono d'opinione — scriveva in proposito Novati — che i denari [...] che la Dantesca raccoglie, devono *unicamente* servire a preparare la edizione delle opere del poeta » (cfr. la lettera citata).

203. Cfr. la lettera DCCCLIV.

(« dopo il periodo d'inazione e di sconforto — scriverà in proposito — vidi che a rialzarmi era necessario il lavoro »²⁰⁴) e si mette all'opera con l'impegno che gli è usuale. Certo non è facile, stando a Pisa, coordinare l'attività di un organismo che ha sede a Milano e i cui membri (Celoria, Fumagalli, Novati, Rossi, Scherillo, Solerti) risiedono tutti in città dell'Italia settentrionale; per di più lo studioso sembra ignorare che « Fumagalli [...] mira [...] a fare di Milano il centro direttivo del lavoro » e che gli stessi membri della Giunta si adoperano affinché « la elezione a Presidente di chi sta [...] lontano dal centro dell'operazione, e ha dichiarato di non volere ai lavori prender parte attiva, non venga, a paralizzare completamente i loro movimenti »²⁰⁵. Lungi dall'intendere la propria nomina come « un puro omaggio *platonico* », quale effettivamente è, D'Ancona chiede anzi di avere a disposizione un segretario che lo aiuti a mantenere i contatti con gli altri collaboratori e lascia cadere in malo modo una proposta di Novati che, autocandidandosi a vicepresidente della Giunta, tenta di accentrare nelle proprie mani la direzione dell'impresa²⁰⁶. Ne nascono equivoci, conflitti di competenza e ripicche; i membri della Giunta si dimettono uno dopo l'altro e al presidente non resta che seguire, « capitano senza soldati, l'esempio dato [...] dai gregarj »²⁰⁷. Tra i due corrispondenti scoppia violentissima quella crisi che era nell'aria da tempo, si impongono spiegazioni penose e comunque non del tutto convincenti; solo facendo appello al loro quasi trentennale, affettuoso sodalizio, Maestro ed allievo riescono a ritrovare la consueta familiarità: « Badi bene [...] in me non è venuto mai meno un momento quel sentimento

204. Cfr. la lettera DCCXC.

205. Cfr. la lettera DCCCLXXXIX.

206. Cfr. le lettere DCCCLXIX-DCCCLXX.

207. Cfr. la lettera DCCCLXXXVIII.

di devozione e d'affetto a suo riguardo, che si è annidato in cuore al giovane diciassettenne, quando venni a Pisa la prima volta nel 1876. Io sarò sempre per Lei il Novati d'una volta»; e D'Ancona, prontissimo: «la prima volta che ci incontreremo, le mie braccia saranno aperte ad accoglierti, come per il passato»²⁰⁸.

Non sfugge che i due episodi appena ricordati costituiscono, al di là di vicende di carattere personale, una interessante testimonianza delle pretese egemoniche della Milano di fine secolo che, già all'avanguardia in più settori della cultura italiana, dalla linguistica alla produzione letteraria, riesce ormai ad imporsi con successo anche nell'ambito degli studi storico-eruditi²⁰⁹. Persino in un settore allora ritenuto di stretta pertinenza di Firenze, cioè quello dell'organizzazione degli studi danteschi, i milanesi riuscivano a dare, come si è visto una lezione di serietà e di buon senso. Si aggiunga che nel 1896 Novati aveva inaugurato nella capitale lombarda, per iniziativa del locale comitato della Dantesca, una serie di

208. Cfr. le lettere DCCCLXXXIX-DCCCXC.

209. In quegli anni cambia decisamente in meglio anche la situazione di alcuni istituti di cultura: l'Archivio di Stato che è rimasto per lungo tempo difficilmente accessibile agli studiosi, data la gelosa custodia di Cesare Cantù e di Giuseppe Porro (cfr. la lettera DCCLXIX), passa nel 1898 sotto la direzione di «un uomo intelligente come il Malaguzzi» (cfr. la lettera DCCCLXVI); si vedano in merito i commenti soddisfatti di D'Ancona nella cartolina postale DCCCLII («Sono lieto della riuscita del M. [...]. Bisognerà che apra le finestre di quella vecchia baracca, e ne cacci il tanfo con una buona ondata d'aria fresca») e di Novati nella lettera DCCCLIII («Il Malaguzzi è davvero disposto a far pulizia in Archivio, ed io conto aiutarlo [...]. Era uno dei miei più vivi voti quello d'averlo a Milano»). Nel frattempo l'esclusivo sodalizio della Società Storica Lombarda apre a nuovi soci, anche non lombardi (D'Ancona entra a farne parte nel 1901: cfr. CMX e 1 e la cartolina postale CMXIII), riprende attività editoriali rimaste interrotte (cfr. CMXI e 3), organizza conferenze (cfr. CMIX e 5), acquista, ad es., per la propria biblioteca sociale, le memorie manoscritte (ed inedite) di Giuseppe Gorani: cfr. MCXI e 3. Alla ripresa e allo svecchiamento della Società contribuisce in modo determinante Novati, che ne ha assunto la direzione nel 1899, col preciso impegno di farla «risorgere dall'atonìa in cui è caduta» e di «dare un indirizzo più sicuro all'Archivio» (cfr. la lettera DCCCLXXXI).

fortunate conferenze su Dante, sulle quali si sarebbero esemplate di lì a non molto le mondane «lecturae» fiorentine di Orsanmichele²¹⁰. E nel 1904, in occasione del sesto centenario della nascita del Petrarca, fu ancora Milano, più esattamente la Società Storica Lombarda, ad offrire un esempio di intelligente efficienza, con la pubblicazione di un volume su Petrarca e la Lombardia, di contro alle inconcludenti manifestazioni organizzate in molte città italiane, compresa la stessa Arezzo, che non seppe produrre niente di meglio dell'inevitabile «brutto monumento di pietra»²¹¹.

Nella capitale lombarda Novati si trova adesso perfettamente a suo agio: dal 1896 abita nell'elegante pa-

210. Cfr. DCCLXVII e 2. L'iniziativa milanese era stata guardata con sospetto dall'allora fiorentinissimo Comitato Centrale, ma aveva riscosso un buon successo di pubblico ed era valsa ad aumentare rapidamente il numero dei soci locali (da 30 a 171 nel giro di tre anni), i quali, forti della loro superiorità numerica, riuscirono appunto nel dicembre del 1898 «a dare impronta italiana, anziché fiorentina al Comitato» Centrale (cfr. la lettera DCCCLIII), o, per dirla con Scherillo, si presentarono «a Firenze con aria di ribelli e di riformatori» (cfr. SCHERILLO, art. cit., p. 75). Alcune delle conferenze milanesi, precisamente quelle tenute nel 1898 e nel 1900, vennero tra l'altro stampate in eleganti volumi ed «enjolivées d'illustrazioni!»: cfr. DCCCXXI e 3 e DCCCLXXXV, 2; certo non furono tutte di uguale valore e se alcune poterono essere affidate a dantisti del calibro di Barbi, D'Ancona, Parodi, Rajna (cfr. DCCCXCV e 7-10), per altre ci si dovette accontentare di conferenzieri meno prestigiosi; di Graf, ad es., che tenne un discorso «piacevole ad udire, ma pieno di affermazioni campate in aria» (cfr. DCCXCV e 7). Per quanto riguarda le «lecturae» fiorentine, si veda almeno G. GENTILE, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo XIX*, 3ª ed., Firenze 1942, pp. 472-80 e si vedano anche le preoccupazioni di Novati, invitato a Firenze in veste di conferenziere: «E' una amara pillola da ingoiare, perché non è impresa da poco andar a parlare di cose così poco amene come sono le Epistole dantesche ad un pubblico vario e mutevole come quello che *passeggia* nel salone d'Orsanmichele» (lettera MXVIII).

211. Cfr. A. DELLA TORRE, *Il sesto centenario di Francesco Petrarca. Rassegna delle pubblicazioni petrarchesche uscite nel 1904*, in ASI, s. 5ª, XXXV (1905), p. 106 e ancora *ibidem*, p. 109: «Ma la vacuità di [...] innumerevoli discorsi e scritturellini viene compensata da alcune pubblicazioni veramente degne di ogni encomio; ed ogni studioso del Petrarca dovrà avere nella sua biblioteca, oltre poche altre [...] quella della Società Lombarda di Storia Patria, che si potrebbe anche chiamare del Novati, *Petrarca e la Lombardia*» (per cui cfr. MV, 8).

lazzo Crespi, al numero 18 di via Borgonuovo, frequenta personaggi dell'alta borghesia e della nobiltà locale²¹², vicepresidente del Consiglio d'Amministrazione della «Perseveranza», collabora abitualmente oltre che a questo quotidiano, al «Corriere della Sera» e a «La Lettura»²¹³, presiede per quasi un ventennio la Società Storica Lombarda. Anche all'interno dell'Accademia, dove insegna ininterrottamente dal 1890 fino alla morte (dal 1892 col grado di ordinario) la sua posizione è ben solida, tanto più che ha trovato in Michele Scherillo un alleato fedelissimo²¹⁴, mentre l'avversario di sempre, Ascoli, sembra

212. Da ricordare, tra i tanti citati nel carteggio, almeno Giuseppe e Virginia Treves, che lo ospitano ogni anno, assieme ai collaboratori della loro casa editrice, nella prestigiosa villa «Cordelia», sul lago Maggiore; il collezionista e bibliofilo Achille Bertarelli, che nel 1911 concorre con lui all'allestimento della Mostra di Iconografia Popolare Italiana (cfr. MXCIII, 7). Si tratta di amicizie che incidono anche sulla sua biografia scientifica e gli permettono, ad es., di accedere a ricche biblioteche private, raramente aperte agli studiosi. Sappiamo dal carteggio che nel novembre del 1893 Novati esamina a Bergamo i manoscritti della contessa Suardi Ponti (cfr. DCLXV e 4-7), intraprende nel 1906 lo spoglio delle stampe popolari conservate nella Melziana, nella Trivulziana e nella collezione del bergamasco Paolo Gaffuri (cfr. la lettera MXLII), raccoglie nel volume miscelaneo su *Petrarca e la Lombardia* «cose nuove e interessanti cavate tutte [...] da biblioteche private» (cfr. la lettera MV). Si aggiunga che per l'edizione del *Flos duellatorum*, pubblicata nel 1902, si avvale di un manoscritto di proprietà di Carlo Alberto Pisanì Dossi (cfr. DCCCXLIV, 5).

213. Cfr. MCIII e 4; si tratta in realtà di qualcosa di più di una semplice collaborazione, se il 18 agosto del 1902, Michele Scherillo può scrivere a Novati: «Fortunatamente abbiamo in mano il Comitato Dantesco e l'Accademia e, volendo, anche la Storica; disponiamo della *Perseveranza* e, in parte, del *Corriere*» (CN, b. 1072). Non è un caso che D'Ancona, desiderando pubblicare ne «La Lettura», ricorra proprio all'ex allievo per avviare le prime trattative con Giacosa, direttore della rivista: cfr. le cartoline postali CMVIII-CMIX.

214. Sull'alleanza Scherillo-Novati cfr., ad es., le lettere DCCCXXXV e MLXV e si ricordi che i due godevano dell'appoggio del senatore Gaetano Negri (di cui Scherillo sposerà la figlia Teresa nel 1904: cfr. MII, 3), personaggio influentissimo nella Milano di allora e, tra l'altro, rappresentante dell'Istituto Lombardo nel Consiglio Direttivo dell'Accademia. Sull'italianista napoletano, non ancora suo collega, Novati aveva espresso in altri tempi giudizi severi (cfr. la lettera CDXC: «lo Scherillo [...] si è armato di nuovi titoli [...], ma ben deboli. Quella prolusione che meschinità! E che strane cose vi si leggono sulla cultura del

ormai in ritirata, costretto alle difensive. «Quanto sono mutati i tempi! Se non avesse dalla sua il gran Ciccotti, altra testa matta, sarebbe del tutto isolato»²¹⁵. Dell'Accademia Novati sarà preside per quattro volte consecutive, dal 1903 al 1912, e si impegnerà a fondo per risollevarlo l'istituto milanese da quella condizione di atonia in cui l'aveva tenuto la trentennale gestione di Inama²¹⁶; riuscirà tra l'altro a potenziare la sezione di lingue e letterature straniere, a introdurre nuovi insegnamenti e, successo importante per un conservatore par suo, a tener lontani dalle cattedre milanesi «i leoni socialisti»²¹⁷.

tempo!») e aveva accolto con poco entusiasmo la notizia della sua nomina a Milano: cfr. la lettera DCXLV.

215. Cfr. la lettera DCCXCV. Proprio sull'«affare Ciccotti», Ascoli ingaggia nel 1897 un'altra delle sue battaglie con l'Accademia (cfr. la lettera DCCLXXXV e DCCCXV, 6-7); ma ancora una volta riesce ad avere la meglio la consorteria moderata, in cui spiccano, accanto agli inseparabili Scherillo e Novati, anche l'ex garibaldino Inama e il cattolico De Marchi. La Facoltà milanese respinge compatta il professore socialista (cfr. la lettera DCCCXVII), così come si opporrà nel 1911 a un altro professore socialista, Gaetano Salvemini, aspirante alla cattedra di storia moderna: cfr. MLXXXII e 2. Sulla condizione di isolamento di Ascoli all'interno dell'Accademia, cfr. anche CMXX e 4-5.

216. A chi aveva studiato ad una Scuola come la Normale di Pisa, impegnata soprattutto a formare studiosi di alto livello, l'amministrazione di Inama, onesta, ma poco brillante e priva di ambizioni, era apparsa subito inadeguata rispetto alle esigenze di un istituto di studi superiori: «è una faccenda seria questa del modo con cui son regolati gli studj qui; fin che si andrà innanzi così con intendimenti tanto angusti non si riuscirà mai a formar degli studiosi nel senso vero della parola», osservava Novati nel 1884, al termine del suo primo anno di insegnamento all'Accademia (cfr. la lettera CCXXXVIII, le cartoline postali CCVI e CCCXXIV e, ancora, la lettera DCCCLXXXI, dove Inama è definito «tirannello ginnasiale»). Su questo punto Novati sarebbe tornato esplicitamente nel 1909, inaugurando in qualità di preside l'anno accademico: «avvenne che, per lustri parecchi, l'Accademia, ricondotta dentro i confini ristretti di una semplice Facoltà di filosofia e lettere, vivesse d'un'utile ed operosa esistenza, ma senza aspirare a nulla di più [...]. Una Facoltà di filosofia e lettere non è destinata soltanto, secondoché parecchi insistono a credere, a preparare degli insegnanti per le scuole secondarie [...]. La Scuola ha lo stretto dovere di cooperare agli avanzamenti della scienza [...]. Insomma, accanto all'insegnante, noi vogliamo creare lo studioso»; cfr. *Gli Istituti Superiori di Milano ed il loro avvenire* [...] in «Annuario-Milano», 1909-10, pp. 11-2 e 33. Sull'attività presidenziale di Novati, cfr. CMLXXX, 6; MXI e 7 e MXXXIII e 3.

217. Cfr. la cartolina postale MXVI. Nel 1905, all'interno della com-

Nel 1900, proprio allo scadere del suo quarantesimo anno di attività professorale, D'Ancona chiede ed ottiene di essere collocato a riposo; è dei primi, fra quanti sono giunti alla cattedra attorno al 1860, ad abbandonarla volontariamente²¹⁸. Se ne va sapendo di aver fatto molto per l'Università italiana, circondato dalla stima e dall'ossequio di colleghi, allievi ed ex allievi che a Pisa gli si stringono attorno il 16 novembre del 1900, in una memorabile giornata di festa²¹⁹. Ma non si fa troppe illusioni; benché abbia « constatato con soddisfazione, che ci sono molte persone che *gli* vogliono bene, il che è il maggiore dei compensi e il più desiderabile », capisce « che per sentir dir bene di sé bisogna morire: e io — commenta con bonaria ironia — sono un mezzo morto, perché assisto alle mie esequie professorali »²²⁰. Del resto quelle attestazioni di affetto non bastano certo a riconciliarlo con un mondo che a lui, uomo d'ordine, ri-

missione chiamata a designare il professore di storia moderna presso l'Accademia, Novati si batté con successo in favore di Gioacchino Volpe e contro Salvemini; soddisfatto del risultato ottenuto, ne dava notizia a D'Ancona, con questo commento: « L'Accademia ha bisogno d'un insegnante valoroso e serio che non venga qui a far della politica, ma lavori per sé e per gli altri ». Cfr. MXXVII e 8.

218. Lo aveva già preceduto Comparetti nel 1885, ma altri (Villari, Lasinio, Carducci, Teza, Ascoli), restavano ancora nell'insegnamento, sebbene taluni con impegno ridotto. Si veda, ad es. per quanto riguarda Ascoli, a CMXXXVI e 4: « Graziadio fa come i cori d'opera: dice d'andare e non si muove mai, sicché rimarremo senza linguistica anche quest'anno ». Neppure D'Ancona volle staccarsi del tutto dall'Università, tant'è vero che accettò volentieri di tenere a Pisa il corso di esegesi dantesca dal 1901 al 1907, in qualità di semplice incaricato (cfr. a MXV e 8, dove appare piuttosto impaziente di vedersi riconfermare « l'incarico dantesco » per il 1904-5); fu un'esperienza non sempre gratificante, giacché, sia per il grado accademico subordinato, sia per l'età, il vecchio professore si ritrovò emarginato e privo di autorevolezza all'interno dell'ambiente universitario pisano (cfr. la lettera MXLVII e la cartolina postale MLXXV); inoltre era ulteriormente diminuito il suo peso presso il ministero dell'Istruzione: suoi interventi in favore di Arturo Farinelli nel 1904, e di Giovanni Giannini nel 1906, non sortirono alcun effetto (cfr. MXII e 3 e la lettera MXXXIX).

219. Cfr. DCCCXCV, 3.

220. Cfr. la lettera DCCCXCVIII.

sulta ormai confuso e incomprensibile (« Sono svogliato d'ogni cosa: le faccende di questo sporco mondo mi turbano, e non ho più desiderio di nulla »²²¹), né ad attenuare il suo senso di disagio nei confronti di una scuola sempre più relegata ai margini della vita culturale e messa in discussione da allievi scomodi come Giuseppe Kirner²²² o Giovanni Gentile. Annunciando le proprie dimissioni nel gennaio del 1900, D'Ancona confessa schiettamente di « non sentir più amore al *suo* ufficio »²²³.

Di Gentile, della sua battaglia antipositivistica condotta a fianco di Croce, il carteggio non parla affatto; ma forse non è una pura coincidenza che dalla fine degli anni Novanta, le lettere di Novati registrino sempre più spesso « crisi di accidia » o motti di stizza per una « vita, così priva di gioie, di soddisfazioni, sprecata in un'inutile fatica, in noiose occupazioni »²²⁴. Molto più del Maestro, che ancora negli anni della sua operosa vecchiaia conserva una tranquilla fiducia nella ricerca e negli studi positivi (« le soddisfazioni del lavoro le ho cercate nel lavoro stesso soltanto, e [...] me ne trovo bene. Quando cesserò di vivere, o di pensare, cesserò di lavorare »²²⁵), l'al-

221. Cfr. la cartolina postale DCCIV. Nel carteggio i giudizi sulla situazione politica italiana sono rari e ben poco articolati, ma comunque sufficienti a mostrare l'identità di vedute di allievo e Maestro. Se Novati ironizza sul fatto che ancora in pieno 1800 « i briganti nel felice regno sotto il felice governo occupano le strade » (cfr. XXVI e 3), e disapprova le manifestazioni di piazza a favore della Sinistra (cfr. LXXV e 4: « Gran rabbia ho ingojata in questi giorni con que' buffoni di dimostranti »), D'Ancona non manca di stigmatizzare « l'andamento delle cose nostre, dopo l'avvenimento dei sinistri al potere » (cfr. DCCLXXVIII e 2), salvo a ricredersi, momentaneamente s'intende, nei « giorni di tempesta » del maggio 1898, quando encomia la repressione governativa e l'operato di Bava Beccaris, « un uomo, un vero uomo e buon cittadino e bravo militare »: cfr. la cartolina postale DCCCXXXIII.

222. Nei confronti dell'ex allievo, in odore di socialismo (cfr. CDXCVIII, 4), D'Ancona aveva ovviamente scarsissima simpatia: cfr. la lettera CMLVII.

223. Cfr. la lettera DCCOLXXXII.

224. Cfr. le lettere DCCCXLI e CMXCVI.

225. Cfr. la lettera DCCCXLII.

lievo sembra avvertire la crisi che investe il campo degli studi letterari: « Perché il lavoro possa appagare converrebbe conducesse ad una meta ben alta; ora come posso io sperare di toccarla? Povero eruditucolo, schiacciato da vent'anni sotto l'accusa di pedante, morirò, come sono vissuto, nella mediocrità »²²⁶. Si aggiunga che proprio in quegli anni, attraverso la tormentata stesura del volume sulle *Origini*, Novati constata in prima persona quanto sia arduo passare dall'erudizione alla storia letteraria, tanto più che si tratta di affrontare un lavoro, auspicato sì da molti, ma non più tentato in Italia²²⁷, dopo la mediocre prova della *Storia bartoliana* (1884-1889)²²⁸. Né le attitudini personali dell'autore, restio da sempre a dare un assetto definitivo ai risultati delle sue indagini, né il clima culturale sono favorevoli all'impresa: l'interesse dei più si concentra ormai sui singoli scrittori-artisti, da parte crociana vengono precise riserve sulla legittimità di far storia letteraria e l'invito a distinguere tra storia della letteratura e storia della cultura. Novati è tuttavia deciso a produrre un'opera di grande respiro, « fondata sovra indagini originali », non un « lavoro di compilazione che gli ripugna »²²⁹, e tanto meno un « riassunto e [...] stillato di tutti i suoi studj »²³⁰, co-

226. Cfr. la lettera DCCCXLIII.

227. Né erano in molti a voler tentare, se è vero che, quando nel 1893, Novati si mise alla ricerca di collaboratori per la « Storia » vallardiana, non riuscì a coinvolgere nell'impresa « i pezzi grossi » (« Il Graf, il Masi non ne voglion sapere; e chi si potrebbe dunque ripescare? »); dovette accontentarsi di studiosi giovani o di probi, ma non eccelsi, professori di liceo: cfr. la lettera DCIV.

228. Fin dall'apparizione dei primi volumi della *Storia*, Novati e D'Ancona avevano espresso, se pur privatamente, le loro riserve: cfr. CXXXV, 11 e la cartolina postale CXXXVI.

229. Cfr. la lettera DCCCXLIII.

230. Cfr. la cartolina postale DCCCXXXVII. Eppure sarà proprio D'Ancona che indurrà Novati ad iniziare e poi a proseguire il lavoro, incoraggiandolo nei momenti di crisi. « Colla rinuncia al vol. delle *Origini* — gli scrive nel settembre del 1898 — perdi una buona occasione [...] di raccogliere i tuoi studj di molti anni, di fare onore a te, e utile agli

me gli suggerisce un po' troppo sbrigativamente il Maestro; ma di fatto continuerà a rimandare, tra malumori e incertezze, il momento dell'elaborazione, preferendo piuttosto « l'inseguimento pertinace di parziali verità »²³¹. Accade così che il volume in programma fin dal 1893, « intrapreso a malincuore » nel 1899²³², sia ancora ben lontano dal compimento alla morte dell'autore, nel 1916.

In coincidenza con il ritiro di D'Ancona dall'insegnamento, il livello del carteggio subisce un brusco ed irreversibile calo; cessa infatti quel continuo scambio di informazioni e di commenti sull'ambiente accademico contemporaneo, che ha alimentato fin allora gran parte della corrispondenza e si fanno via via più rare le occasioni di incontro su temi di comune interesse. Ovviamente a determinare questa situazione contribuisce soprattutto Novati, impegnatissimo in attività accademiche ed editoriali, condirettore di più riviste, conferenziere di successo e quindi sempre meno disponibile ad accogliere le richieste di D'Ancona, che si fanno tanto più pressanti adesso che il vecchio Maestro, per problemi di età e di

altri. Io non ho mai adulato né te né nessuno al mondo; ma credo che nessuno conosca cotesto periodo della nostra storia letteraria, come te, e nessuno meglio di te avrebbe potuto trattarne » (cfr. la lettera DCCCXLII). Di lì a poco l'allievo gli comunica di aver ripreso « il disegno ormai abbandonato del volume sulle *Origini* » e aggiunge: « Ella può dire d'avermi dato l'impulso definitivo » (cfr. DCCCLXII e 4).

231. Cfr. *Origini*, *Introduzione*, p. IX. Anche le pagine introduttive delle *Origini*, denunciano, al di là del solito « manierismo » novatiano, qui particolarmente esasperato, il clima di incertezza e di disagio in cui l'opera venne redatta, « la vissuta drammaticità d'un contrasto fra l'atomismo dell'« inedito » e la postulazione storiografica di maggiori unità di misura » (cfr. CONTINI, art. cit., p. 376). Ben lo testimonia, ad es., la continua, quasi ossessiva distinzione (che è poi contrapposizione), tra « l'indagine de' piccoli, ristretti problemi storici o letterari » e la « rapida vivificante scorreria attraverso l'ampilissimo territorio [degli] studj », tra la « picciola tavoletta » dove l'artista ritrae « un lembo di natura o un umano sembiante » e « un'immensa composizione », tra la « breve aiuola » e « l'orizzonte [...] luminoso », tra le colonne d'Ercole e « l'umile pilastro che addita il confine dell'orto vicinale » (pp. 1-2).

232. Cfr. la lettera CMXXXVII.

salute, deve rinunciare a svolgere di persona molte delle sue ricerche. « Ma sì, bisogna conoscere in che imbarazzi io viva per compatirmi. [...] *Archivio, Giornale: ora gli Studi Medievali* da cucinare: quante pentole, mio Dio: Ora aggiunga questa caldaia mal regolata dell'Accademia», scrive l'ex allievo nel gennaio del 1904, quasi a giustificare la scarsità delle notizie che ha raccolto, dietro insistenti preghiere di D'Ancona, sul patriota Lorenzo Manini²³³. In quanto cremonese, il Manini attiene a quella storia locale che Novati padroneggia con indubbia competenza, ma per l'appunto è personaggio di un periodo storico (fine del diciottesimo secolo), che non rientra negli interessi novatiani del momento. Siamo nel 1904: lo studioso allestisce il volume su *Petrarca e la Lombardia*²³⁴, è chiamato ad occuparsi dell'edizione del Petrarca latino insieme a Vittorio Rossi e a Remigio Sabbadini, suoi interlocutori abituali, quando si tratti di studi sull'Umanesimo²³⁵; nell'autunno, a Parigi, raccoglie « discreti materiali [...] sulla cultura lombarda nell'età viscontea, soggetto che ora *g'* interessa particolarmente»²³⁶. E' quindi comprensibile la sua riluttanza a impegnarsi in ricerche di storia risorgimentale e, d'altra parte, non stupisce che D'Ancona, invitato in quello stesso anno a collaborare agli « Studi Medievali », di recentissima fondazione, lasci cadere discretamente la proposta; mal saprebbe adattarsi il vecchio Maestro a ripercorrere campi di indagine che ha abbandonato da un pezzo, né, forse, ardisce comparire in una rivista dove l'impegno filologico è ormai predominante²³⁷.

233. Cfr. la lettera CMLXXXIII.

234. Cfr. la lettera MV.

235. Cfr. le cartoline postali MXIV e MXVI.

236. Cfr. la lettera MIX.

237. Del resto il frettoloso invito alla collaborazione rivoltogli da Novati (« Non mi darà nulla per gli *Studi medievali?* », cfr. MI e 2), risultava niente più che un atto di deferenza.

Persino su argomenti di interesse comune (Stendhal²³⁸, Casanova, la poesia e le stampe popolari²³⁹), il dialogo si fa esilissimo o si interrompe dopo le prime battute. Alla fine del 1905 D'Ancona pubblica a Livorno la seconda edizione della *Poesia popolare italiana*, accresciuta ed aggiornata, ma, nella sostanza, identica al saggio apparso un trentennio prima. Novati ne riceve una copia in omaggio, che dice di aver « gradito infinitamente », ma con l'autore non si lascia andare al benché minimo commento, né promette alcuna recensione²⁴⁰. Che il silenzio sia in questo caso meditato e non dovuto, come altre volte, a disattenzione o dimenticanza, lo si deduce da una contemporanea cartolina postale di Novati all'amico Pellegrini: « Ho avuto la Poesia Pop. del D'Ancona [...], assumermi l'impegno di parlarne [...] non posso per 100 ragioni [...]; poi troppo son lontano dal dividere le

238. A uno studio sulle « relazioni [di Stendhal] coll'Italia e gli Italiani, e specie Milano e i Milanesi », D'Ancona aveva pensato nel 1892, incaricando contemporaneamente Novati di « ripescargli lettere, se ce n'è, e notizie, e carte d'Archivio » nella capitale lombarda (cfr. la cartolina postale DCXXX). La cosa non aveva avuto seguito, per l'oggettiva difficoltà di quelle ricerche (cfr. la cartolina postale DCXXXI), ma aveva appassionato il ricercatore che, « stendhaliano da un pezzo » (cfr. DCCCLVIII e 4), avrebbe ripreso ed ampliato molti anni dopo (all'incirca verso il 1913), quel primitivo progetto del Maestro (cfr. MCXXX e 4). Purtroppo nel 1913, D'Ancona non era più in grado di seguire da vicino il lavoro di Novati, né tantomeno di fornire una qualche collaborazione; tuttavia, valendosi della sua autorità di « stendhalista di prima bussola » (cfr. la cartolina postale MCXXII), appoggiò pubblicamente le iniziative promosse dallo stesso Novati per onorare a Milano lo scrittore francese: cfr. le cartoline postali MCXXII-MCXXVII.

239. Maestro ed allievo non giunsero mai ad una effettiva collaborazione in questo campo, nonostante che vi si trovassero a lavorare contemporaneamente. Tra il 1905 e il 1906, ad es., D'Ancona progetta di compilare un catalogo ragionato delle stampe popolari di sua proprietà, valendosi della collaborazione dell'ex allievo Giannini (cfr. le cartoline postali MXXXV e MXXVIII) e, nello stesso tempo, Novati procede alla schedatura delle stampe conservate in biblioteche lombarde (cfr. la lettera MXLII). Ma il comune lavoro non diventa occasione di dialogo ed è significativo che, quando D'Ancona rinuncia al progetto e decide di vendere la sua collezione, Novati ne sia all'oscuro e non riesca a farla acquistare, come vorrebbe, all'amico Bertarelli: cfr. MXLII e MXLIII.

240. Cfr. MXXIX e 2.

idee del nostro buon maestro in troppi punti »²⁴¹. E' ancora silenzio, e ben si capisce perché, alla comparsa della terza edizione del saggio danconiano su *Jacopone da Todi*²⁴². « Aspettavo da qualche tempo un cenno di ricevuta del volumetto su *Jacopone* che ti mandai appena pubblicato; ricevo una tua lettera ma nulla mi dice in proposito », lamenta il Maestro in una cartolina dell'agosto del 1914, l'ultima del carteggio²⁴³; in altre occasioni ha reagito vivacemente e anche con asprezza alle disattenzioni dell'allievo, ma adesso, malato e costretto a ricorrere alla mano d'altri per la propria corrispondenza, si limita ad un sommesso rimprovero.

Se i legami culturali inevitabilmente si allentano tra i due corrispondenti, quelli affettivi resistono invece con una tenacia che, si può ben dire, va oltre la morte. Lo testimonia una commovente lettera del 17 marzo 1915, in cui Beppe D'Ancona annuncia a Novati il libro su *Scipione Piattoli e la Polonia*²⁴⁴, opera postuma del padre: « Domani uscirà il Piattoli e per mio ordine ti sarà spedita dalla Casa Barbera la copia a te destinata dal povero Babbo per disposizione testamentaria. Per evitare eventuali smarrimenti di un ricordo, che bene so possa esserti caro, ti rimetto qui accluso il biglietto di accompagnamento da Lui lasciato per te »²⁴⁵.

241. La cartolina postale, datata 16 dicembre 1905 (da Milano), è conservata nel Carteggio Pellegrini presso la Biblioteca Comunale Labronica di Livorno.

242. Nella *Prefazione* al saggio, D'Ancona ricorda come il « suo carissimo Francesco Novati » si sia adoperato « a distruggere [...] la leggendaria asserzione che fa del tudertino un sacro giullare, e negare ogni relazione fra esso ed i Laudesi di quell'età e della posteriore », [per cui, cfr. MLX, 2] e tuttavia conclude: « anche oggi come trenta e più anni addietro, Jacopone mi si presenta sempre nella figura di un *Giullare di Dio* del secolo decimoterzo! » (pp. IX-X).

243. Cfr. MCXL.

244. Cfr. DCCCXXV, 6.

245. Il biglietto, intestato « Prof. Alessandro D'Ancona / Senatore del Regno / Firenze - Piazza Savonarola, 2 » porta queste parole di mano

Questo carteggio, quasi del tutto inedito²⁴⁶, comprende 1140 pezzi di corrispondenza²⁴⁷.

Le lettere di Alessandro D'Ancona sono conservate nel Carteggio Novati presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, ad eccezione della cartolina postale DCCCXCVII, della lettera MVII e del biglietto MCXVII, depositati tra le Carte Novati, alla Biblioteca della Società Storica Lombarda, a Milano.

Le lettere di Francesco Novati si trovano in massima parte nel Carteggio D'Ancona, presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa; la lettera DCIV, la cartolina postale DCXX e gli allegati alle lettere VII, XII, CCXLV e CCLXX stanno tra le Carte D'Ancona presso la BUP, è invece conservata presso la BFLF la cartolina postale CDXCI.

La trascrizione dei testi riproduce fedelmente l'originale di cui si rispettano punteggiatura, maiuscole, corsivi, capoversi. E' conservato lo *j*. Sono ugualmente conservate peculiarità e oscillazioni (in particolare nell'uso delle consonanti doppie, degli accenti e degli apostrofi) del modo di scrivere dei corrispondenti, ma è stata regolarizzata, secondo la norma grafica attuale, l'oscillazione tra forme accentate e non dell'avverbio *qui*.

Sono eliminati, senza alcuna segnalazione, scorsi di penna, cassature, ripetizioni erronee ecc. Non sono corrette né rilevate lievi deviazioni dall'uso corrente nella grafia dei nomi propri.

di D'Ancona: « Per ricordo all'amico Novati ». La lettera di Beppe è conservata in CN, b. 35.

246. Frammenti delle lettere CXIV, CXVI, CXVII, CXX, CXXVII, CXXVIII, CXXIX, CXXXI, CXXXVII sono stati pubblicati da Berengo, *Origini GSLI*, pp. 7-16 e delle lettere CCCXLI e CDLXXXIX da CAPORALI, art. cit., p. 499.

247. Non sono stati accolti a testo una lettera circolare della Società Bibliografica Italiana firmata da Novati in qualità di presidente della Società medesima, con la data di Milano, 10 novembre 1911, una cartolina postale, non datata, che reca le parole « Saluti e ringraziamenti, A. D'A. » e il biglietto da visita, di cui a n. 245.

Le abbreviazioni per troncamento o per compendio sono state sciolte, senza avvertire; si è fatta eccezione per i nomi propri, per le abbreviazioni di carattere bibliografico e linguistico-grammaticale, per le cifre, le date, i nomi delle monete, le formule di saluto e di cortesia, i titoli di studio, e poche altre come « v », « ecc. », « (p.) e. ». Non si interviene di norma sui passi che D'Ancona e Novati trascrivono da manoscritti e stampe, talvolta sciogliendo tra parentesi tonde, talvolta riproducendo i segni di abbreviazione; in quest'ultimo caso si è proceduto nell'edizione allo scioglimento, usando però tra parentesi tonde il corsivo.

Si riproducono in caratteri spazieggianti quelle porzioni di testo che gli autori hanno posto graficamente in evidenza, modificando in vario modo il loro ductus abituale.

In caso di ritocchi dell'autore al testo di una sua lettera, si distinguono:

a) correzioni e aggiunte organiche, che nella presente edizione sono state inserite al loro posto senza particolare avvertenza;

b) vere e proprie note al testo, che nella presente edizione seguono il testo stesso e ad esso rimandano con esponenti alfabetici di cui sono state dotate.

Le parentesi quadre segnalano, di norma, sia nel testo sia in brani riportati nelle note di commento, un intervento della curatrice, mentre sono da attribuire agli autori quelle precedute e seguite da una crocetta all'esponente.

La data e l'indirizzo del mittente, qualora compaia nella lettera, sono sempre preposti alla lettera stessa, uniformando in questo senso usi diversi. Se la data è indicata negli autografi in modo incompleto o manca, le parti integrate o ricostruite sono poste tra parentesi quadre e una nota speciale, richiamata da un asterisco, chiarisce

le motivazioni dell'intervento quando siano diverse da semplici ragioni di contesto; in particolare si noti che in date come quella, per es., preposta alla cartolina postale CCCXXXVII: « [Roma, 12 maggio 1886]* » e chiarificata dalla nota seguente: « * L'indicazione del luogo di partenza e del giorno è dedotta dal timbro postale », è da attribuire alla curatrice l'indicazione del mese e dell'anno.

Per la lettura delle note si tenga presente che:

delle persone nominate nel testo si forniscono i soli dati anagrafici se al loro nome corrisponde un lemma del DBI o dell'*Enciclopedia Italiana*, 41 voll., Roma 1929-60; in questo caso, i dati forniti sono seguiti da un tondino all'esponente: per es. « Graziadio Isaia Ascoli (Gorizia 1829 - Milano 1907)^o »;

nell'indicazione di libri ed opuscoli si riproducono integralmente gli estremi bibliografici nella forma fornita dal frontespizio (omettendo tuttavia eventuali titoli onorifici, di studio ecc. che accompagnano il nome dell'autore);

nell'indicazione di recensioni si riportano integralmente i dati bibliografici dell'opera recensita nella forma in cui li dà il recensore, qualora l'opera stessa non sia già stata oggetto di note precedenti;

il rinvio ad altri punti del lavoro avviene di norma in due modi:

1. « cfr. (o v.) X, 4 » se si vuole rinviare alla sola nota 4 della lettera X,

2. « cfr. (o v.) X e 4 » se si vuole fare riferimento anche (o soprattutto) al brano del testo in cui la nota in questione è inserita.

Elenco delle abbreviazioni (e delle sigle di periodici, biblioteche e fondi manoscritti) utilizzate nel commento.

| | |
|--|---|
| ABSC | « Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona » |
| AC | « Atti dell'Accademia della Crusca » |
| Aghib Levi D'Ancona, Fratelli D'Ancona | AGHIB LEVI D'ANCONA F., <i>La giovinezza dei fratelli D'Ancona</i> , Roma 1982 |
| AGI | « Archivio Glottologico Italiano » |
| AIV | « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti » |
| ALSLA | « Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti » |
| AMAV | « Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova » |
| «Annuario-Milano» | « Annuario dell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano » |
| «Annuario-Pisa» | « Annuario dell'Università di Pisa » |
| ASI | « Archivio Storico Italiano » |
| ASL | « Archivio Storico Lombardo » |
| ASR | « Archivio della Società Romana di Storia Patria » |
| ASNP | « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa » |
| ASTIT | « Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino » |
| ASTP | « Archivio per lo Studio delle Tradizioni popolari » |
| AUT | « Annali delle Università Toscane » |
| Autografi Campori | Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Autografi Campori |
| AV | « Archivio Veneto » |
| Berengo, <i>Origini GSLI</i> | M. BERENGO, <i>Le origini del 'Giornale Storico della Letteratura Italiana'</i> , in <i>Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini</i> , 2 voll., Padova 1970, I, pp. 3-26 |

LXXXVIII

| | |
|--------------------------|--|
| BFLF | Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia Firenze |
| BISI | « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano » |
| BNCF | Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze |
| BPI | BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» |
| BSBI | « Bollettino della Società Bibliografica Italiana » |
| BSDI | « Bollettino della Società Dantesca Italiana » |
| BSP | « Bollettino Storico Piacentino » |
| BUC | « Bollettino Ufficiale del primo Congresso Storico del Risorgimento » |
| BUI | « Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione » |
| BUY | Biblioteca Universitaria - Pisa |
| Candeloro | G. CANDELORO, <i>Storia dell'Italia moderna</i> , Milano 1975 sgg. |
| CARDUCCI, <i>Lettere</i> | <i>Edizione Nazionale delle Opere di G. CARDUCCI, Lettere</i> , 22 voll., Bologna 1938-1968 |
| Carte D'Ancona | BUP, Manoscritti D'Ancona |
| Carte Novati | Milano, Biblioteca della Società Storica Lombarda, Fondo Novati |
| Carteggio Ascoli | Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Carteggio Ascoli |
| Carteggio Comparetti | BFLF, Carteggio Comparetti |
| Carteggio Martini | BNCF, Carteggio Martini |
| Carteggio Monaci | Roma, Biblioteca della Società Filologica Romana, Carteggio Monaci |
| Carteggio Rajna | Firenze, Biblioteca Marucelliana, Carteggio Rajna |
| Carteggio Villari | Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Carteggio Villari |
| CD'A I | Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, lettere di D'Ancona |
| CD'A II | <i>Ibidem</i> , lettere di corrispondenti di D'Ancona |
| CN | Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Carteggio Novati |
| Comanducci | A. M. COMANDUCCI, <i>Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e con-</i> |

LXXXIX

temporanei, 3ª ed. completamente rifatta e ampliata da L. PELANDI e L. SERVOLINI, 4 voll., Milano 1962

CS « Corriere della Sera »

D'A.-Bibl. *Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona*, con prefazione di P. RAJNA, Firenze 1915

D'A.-Gnoli *D'Ancona-Gnoli*, a cura di P. CUDINI, Pisa 1972 (« Carteggio D'Ancona », 3)

D'A.-Mussafia *D'Ancona-Mussafia*, a cura di L. CURTI, Pisa 1978 (« Carteggio D'Ancona », 6)

DBF *Dictionnaire de biographie française*, Paris 1939 sgg.

DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960 sgg.

Dervieux E. DERVIEUX, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, Torino 1935

DL « La Domenica Letteraria »

DRN *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Le persone*, 3 voll., Milano 1930-37

E « Emporium »

ED *Enciclopedia Dantesca*, 6 voll., Roma 1970-78

FD « Fanfulla della Domenica »

Felice da Mareto *Bibliografia generale delle Antiche Province Parmensi*, a cura di FELICE DA MARETO (L. MOLGA), 2 voll., Parma 1973-74

Francesco Novati SOCIETÀ STORICA LOMBARDA, *Francesco Novati*, Milano 1917

Frati C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da A. SORBELLI, Firenze 1933

GD « Giornale Dantesco »

GFR « Giornale di Filologia Romanza »

GI « Il Giornale d'Italia »

Giovinezza Salutati F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353)*, Torino 1888

GL « Giornale Ligustico »

GN « Giornale Napoletano di Filosofia e Lettere, Scienze Morali e Politiche »

GSLI « Giornale Storico della Letteratura Italiana »

IGI *Indice generale degli incunaboli delle Biblioteche d'Italia*, 6 voll., Roma 1943-81

Indici - GSLI *Indici del Giornale Storico della Letteratura Italiana. Volumi 1-100 e Supplementi (1883-1932)*, a cura di C. DIONISOTTI, Torino 1948

In memoriam D'A. *In memoriam Alessandro D'Ancona*, Firenze 1915

Lodovici *Storici, teorici e critici delle arti figurative (1800-1940)*, di S. LODOVICI, Roma 1942

LS « Il Libro e la Stampa »

Majolo Molinari O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, 2 voll., Roma 1963

MAL « Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche »

Malatesta *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, di A. MALATESTA, 3 voll., Milano-Roma 1940-41

Manuale *Manuale della Letteratura Italiana* compilato da A. D'ANCONA e O. BACCI, 5 voll., Firenze 1892-95

MAST « Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche »

Missori M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma [1978] ²

MSI « Miscellanea di Storia Italiana »

N « La Nazione »

NA « Nuova Antologia »

Natale *Archivi e archivisti milanesi. Scritti* a cura di A. R. NATALE, 2 voll., Milano 1976

NAV « Nuovo Archivio Veneto »

N.-Bibl. *Bibliografia degli scritti di Francesco Novati. MDCCCLXXVIII-MCMVIII*, Milano 1909

Origini Teatro A. D'ANCONA, *Origini del Teatro Italiano, libri tre. Con due appendici sulla rappresentazione drammatica del contado toscano e sul Teatro mantovano nel sec. XVI*, II ed., 2 voll., Torino 1891

P « La Perseveranza »

| | |
|------------------------------|---|
| <i>Pagine sparse</i> | A. D'ANCONA, <i>Pagine sparse di letteratura e di storia. Con appendice 'Dal mio carteggio'</i> , Firenze 1914 |
| PI | « Il Pensiero Italiano » |
| Prop | « Il Propugnatore » |
| R | « Romania » |
| RAL | « Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche » |
| RB | « Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana » |
| RBA | « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi » |
| RCLI | « Rivista Critica della Letteratura Italiana » |
| RFIC | « Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica » |
| <i>Relazione-Epistolario</i> | F. NOVATI, <i>Epistolario di Coluccio Salutati. A S. Eccellenza il comm. Cesare Correnti, Presidente dell'Istituto Storico Italiano</i> , in BISI, nr. 4 (1888), pp. 64-107 |
| RI | « Il Risorgimento Italiano » |
| RIL | « Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere » |
| RN | « La Rassegna Nazionale » |
| Rovito | T. ROVITO, <i>Letterati e giornalisti italiani contemporanei. Dizionario bio-bibliografico</i> , II ed. rifatta ed ampliata, Napoli 1922 |
| RS | « La Rassegna Settimanale di Politica, Scienze, Lettere ed Arti » |
| RSI | « Rivista Storica Italiana » |
| RSM | « Rivista Storica Mantovana » |
| RSR | « Rassegna Storica del Risorgimento » |
| RSRI | « Rivista Storica del Risorgimento Italiano » |
| Salutati, <i>Epistolario</i> | <i>Epistolario</i> di C. SALUTATI, a cura di F. NOVATI, 4 voll., Roma 1891-1911 |
| SFR | « Studi di Filologia Romanza » |
| SM | « Studi Medievali » |
| Strenna | « Strenna a beneficio del Pio Istituto dei rachitici » |

Desidero ringraziare i professori Alfredo Stussi e Luca Curti che mi hanno generosamente assistito con aiuti e consigli durante l'allestimento di questa edizione, il dott. Alberto Brambilla, col quale ho avuto fruttuosi scambi di idee e di informazioni, nonché il personale della Biblioteca della Scuola Normale e dell'Universitaria di Pisa.

Questo lavoro è stato compiuto con un contributo del C.N.R. per la ricerca: Storia della cultura filologica e linguistica in Italia tra Otto e Novecento.

Pisa, ottobre 1984.

LETTERE

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, li 28 Agosto 1877

Chiarissimo Signor Professore,

Contemporaneamente a questa cartolina, Le spedisco le mie poche note sull'Intelligenza¹. Non ho potuto aggiungere che ben poco a quanto avevo già fatto a Pisa, perché qui in Biblioteca non trovai altro libro che i Fatti di Cesare². I Raffronti con Marbodo ho stimato inutile mandarli, poiché mi sembra ch'Ella li avesse già fatti³. Ho potuto vedere il libro *De clauastro anima e* di Ugo da S. Vittore, di cui le tenni già parola, ma sebbene sia un'allegoria continua, non ha che far nulla col « Palazzo ». Se tuttavia Ella volesse consultarlo, veda il Vol. II° delle Opere, stampate a Venezia, presso Giovan Battista Somasco, MDLXXXVIII⁴.

Sullo Straparola feci fare indagini a Caravaggio, che è non provincia, ma diocesi cremonese: colà pure se ne ignora persino il nome⁵.

Pregandola, se Le potessi in qualche cosa tornare utile, a servirsi interamente di me, mi pregio dirmi tutto suo

F. Novati

Cartolina postale.

1. Le note non si conservano allegate alla cartolina; sono probabilmente identificabili con 5 fascicoli, di mano di Novati, contenenti notizie ed osservazioni sull'*Intelligenza*, conservati tra le Carte D'Ancona, ms. 863, cc. 1r-38v. Proprio l'*Intelligenza* fu l'argomento della prima conversazione privata tra D'Ancona e il giovane Novati, allora studente a Pisa. Racconta infatti quest'ultimo: « [...] un bel giorno, mentre il D'Ancona usciva dalla Normale, preso il mio coraggio a due mani, osai avvicinarlo e chiedergli consiglio sopra uno studio che vagheggiavo di fare. Da tempo mi ero interessato a quel curioso poemetto, intitolato *l'Intelligenza* [...]. Al D'Ancona il proposito piacque. Credo anzi che in quell'occasione mi guadagnai subito la sua benevolenza. [...] Fatt'è che, rotto il ghiaccio, grazie a Madonna *Intelligenza*, i rapporti fra il maestro e lo scolaro divennero rapidamente cordiali ». Cfr. F. NOVATI, *Ricordi di un discepolo*, in *In memoriam D'A.*, pp. 234-5.

2. *I fatti di Cesare, testo di lingua inedito del secolo XIV*, pubblicato a cura di L. BANCHI, Bologna 1863.

3. Alla ricerca di eventuali corrispondenze tra l'opera di MARBODO, *Liber lapidum seu de gemmis*, e la descrizione del diadema di Madonna alle strofe 16-58 dell'*Intelligenza* (v. *L'Intelligenza* a cura di V. MISTRUZZI, Bologna 1928, pp. 9-32), D'Ancona si era dedicato già nel 1874, come si legge in una sua lettera a Rajna, del 18 dicembre di quell'anno: « Io ho rivolto un po' l'animo alla *Intelligenza*, e vado cercando il testo dal quale sia tratta la parte delle Pietre Preziose. Ne sai nulla? Il testo di Marbodo non mi pare che ne sia la fonte ». Queste ricerche dovettero continuare negli anni successivi, dato che il 9 dicembre 1877 D'Ancona, ribaltando la sua ipotesi iniziale, scriveva ancora a Rajna: « Ad ogni modo il progenitore del Lapidario che è nell'*Intelligenza* è Marbodo ». Le due lettere sono conservate nel Carteggio Rajna, cart. 12.

4. *Hugonis de Sancto Victore [...], opera tribus tomis digesta. Nunc à T. GARZONIO de BAGNACABALLO postillis, Annotatiunculis Scholiis, ac vita auctoris expolita*, 3 voll., Venetijs 1588; il *De clauastro animae* è ivi pubblicato nel vol. II, cc. 22v-65r. Novati stava ricercando le fonti del Palazzo di Madonna descritto alle strofe 59-70 dell'*Intelligenza* (cfr. MISTRUZZI, ed. cit., pp. 33-40).

5. Le ricerche erano svolte per conto di D'Ancona, interessato da tempo allo Straparola come risulta, ad es., da una sua lettera a Mussafia, della prima metà dell'ottobre 1864: « Teza ed io siamo in speranza di pubblicare lo Straparola approfittando di tutti i lavori anteriori [...]. Intanto andiamo lavorucchiando su cotesto Novelliere, troppo a torto dimenticato [...] » (cfr. D'A.-Mussafia, p. 74). Il progetto non si realizzerà e D'Ancona tratterà dello Straparola solo in due recensioni (cfr. *D'A.-Bibl.*, nrr. 961 e 989).

II

D'ANCONA A NOVATI

4 Set. 77

Caro Novati

Abbia pazienza se sì tardi le rispondo, ma sono stato errando fra Pisa e Livorno, sperando sempre di partire per la villeggiatura, il che ancora non mi è riuscito per incomodi della bambina¹. Non voglio intanto ritardare ancora a ringraziarla della copiosa messe di appunti che mi ha inviato, e delle notizie soggiuntemi nella cartolina².

Avevo in animo di occuparmi dell'*Intelligenza* in questo autunno, ma troppa gran quantità di volumi dovrei portar meco per strumenti al lavoro, e rimetto ogni cosa all'inverno³. Ella allora sarà quà, lo spero e lo desidero, e lavoreremo insieme. Anche il Rajna mi comunicherà suoi studj di raffronto fra il pezzo dei fatti di Cesare in versi e il testo francese⁴.

Grazie dunque di nuovo, e a rivederla al principio di Novembre. Mi creda di cuore

Suo
A. D'Ancona

1. La primogenita di D'Ancona, Matilde (Pisa 1874-1904); su di lei cfr. A. D'ANCONA, *Matilde. Ricordi di un nonno ai suoi nipotini*, Pisa 1904.

2. Cfr. la cartolina postale precedente.

3. Notizie di questi studi danconiani sull'*Intelligenza* sono contenute in una lettera dello studioso ad Isidoro Del Lungo (non datata, ma collocabile nella prima metà del 1878): « Quanto al lavoro sull'*Intelligenza* ho sempre intenzione di farlo, benché sia sempre alla ricerca delle fonti d'una parte del mosaico. Ma poiché ormai ho poca speranza di ritrovarla, sarà bene che tiri fuori quello che ho [...]. Circa poi al modo di stamparlo, avevo un mezzo impegno, anzi più che mezzo, colla *Romania*, e credo che finirò collo stamparlo in quel giornale [...]. Rajna [...] dovrebbe fare, come tu proponi, l'edizione critica del poemetto ». (CD'A I, ins. 5, b. 59/I). Il progetto, su cui cfr. anche D'A.-Mussafia, p. 386, non sarà però attuato e D'Ancona si occuperà dell'*Intelligenza* solo marginalmente in due recensioni: cfr. *D'A.-Bibl.*, nrr. 223 e 395.

4. Pio Rajna (Sondrio 1847 - Firenze 1930)^o.

Dalla fitta corrispondenza su questo argomento intercorsa tra D'Ancona

e Rajna (Carteggio Rajna, cart. 12 e 39), risulta che quest'ultimo stava allora raffrontando i « Fatti di Cesare » descritti nell'*Intelligenza* alle strofe 77-215 (cfr. MISTRUZZI, ed. cit. [a I, 3], pp. 43-130) con la redazione francese contenuta nel ms. francese Z 3 (= 224) della Biblioteca Marciana di Venezia.

III

D'ANCONA A NOVATI

[1877-1878 in.] *

Caro Novati. Dica ai compagni che sono impedito a muovermi dal piede che si è gonfiato. Non so se domani sarò in grado di calzarmi e muovermi: ad ogni modo il Boralevi¹ si metta in ordine. Avverta gli altri che Lunedì farò, spero, certo, la Lezione d'oggi.

Suo
A. D'A.

* Il biglietto si situa nel periodo che Novati trascorse a Pisa come studente universitario (1876-1880); il termine *post quem* è deducibile dall'accenno a Gustavo Boralevi (v. oltre), che fu allievo della Scuola Normale e dell'Università di Pisa dall'anno accademico 1877-78 al 1880-81; il termine *ad quem* è dato dalle lettere IV-V: in quest'ultima infatti D'Ancona usa per la prima volta il « tu » con Novati.

1. Nato a Trieste nel 1859, fu professore di lettere latine e greche nel Liceo di Livorno. Morì in questa città nel 1916.

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, 24 Febbrajo, 78.

Chiarissimo e amatissimo Sig.^r Professore,

In un libro del Cremonese Robolotti, intitolato « Documenti Storici e Letterari di Cremona » trovo riportata fra le epigrafi dettate in Italiano e che sono o furono in questa città, la seguente:

« In questa sepoltura — sta riposto il corpo di Bellingerio Centi — che già fu uno de' Consiglieri di Corrado III^o imp. — e per il suo valore qui fu — riposto con grande honore l'anno 1163. »¹

Il Robolotti nota soltanto che se non è apocrifa, l'iscrizione deve esser stata dettata e scolpita molti anni dopo: io direi molti secoli. Però siccome non so se la lezione data dal Rob. sia la vera, o non piuttosto rammodernata: né conosco da qual'opera sia presa, né se il monumento esista ancora in Cremona: giacché il Robolotti, al solito, non cita nulla, così se a Lei paresse che il documento ne valga la pena, potrei, dacché son qui, far qualche ricerca in proposito.

Mi creda, Signor Professore, colla più alta stima

suo deditissimo
F. Novati

Cartolina postale.

1. *Dei documenti storici e letterari di Cremona. Lettera di F. ROBOLOTTI a Federico Odorici di Brescia, corredata da alcuni disegni di monumenti cremonesi dei tempi romani e di mezzo illustrati dallo stesso Odorici, Cremona 1857; l'epigrafe è a p. 15.*

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 1 marzo 1878]

Caro Novati. L'epigrafe mi puzza maledettamente di seicento¹. Non ho visto che nessuno l'abbia citata come sincrona agli avvenimenti cui allude: ma siccome dalla boria municipale, dalla dotta ignoranza o ignorante dottrina, c'è da aspettarsele tutte, sarà bene se puoi che tu assuma tutte le informazioni di fatto che provino la sua modernità. Addio a presto

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. la cartolina postale precedente.

Cremona, 28 Gennajo 79.

Illustrissimo Signor Professore,

La mia famiglia era tanto inquieta per i fatti di Pisa (esageratamente riferiti dai giornali) che io son proprio stato costretto a ritornare in fretta a casa¹: ciò scusi presso di Lei quella che io stimo una mancanza dinnanzi alle cortesie ed alla amorevolezza ch'Ella si compiace sempre di addimostrarmi, il non esser cioè venuto a riverirLa prima di partire. Da che sono a casa jeri soltanto ho saputo che si riapriva l'Università: ma a dir vero tornerebbe gravosissimo ai miei ed anche a me il lasciar tosto Cremona per ritornare con questa rigidissima stagione a Pisa per quindici giorni al più: giacché mi dispiacerebbe grandemente il rimanervi nelle vacanze di Carnevale. Per questa causa ed anche perché non sono troppo in buon stato di salute, ho scritto al Sig.^r Direttore della Normale² pregandolo a volermi concedere licenza di rimanere a casa fin dopo le vacanze; e nello stesso tempo mi rivolgo a Lei, colla fiducia ch'Ella addimostrandomi anche una volta la Sua bontà, vorrà — in caso — agevolare la riuscita della mia domanda. Mi dispiace — come è troppo naturale — moltissimo il perdere in questa guisa parecchie lezioni: ma anche rimanendo qui conto di non perdere certo il tempo ed approfitterò tosto della circostanza per compiere il mio lavoro sul Bordigallo³.

Confido ch'Ella non mi vorrà negare una risposta, talché possa esser sicuro che la mia assenza non mi farà torto presso di Lei: il ché più che d'ogni altra cosa, mi tornerebbe doloroso. Mi conservi quindi la sua preziosa benevolenza e mi creda sempre devot.^o e affezionatissimo

F. Novati

1. In seguito all'aggressione subita a Pisa il 17 gennaio 1879 da uno studente universitario, gli studenti dell'ateneo pisano si erano ritirati in blocco dall'Università, ritenendosi mal tutelati dalle autorità locali. L'Università si riaprì il 27 gennaio dopo che la cittadinanza pisana ebbe promesso agli studenti di prendere provvedimenti in proposito; si veda la

notizia dell'episodio nel « Corriere dell'Arno », 26 gennaio e 2 febbraio 1879.

2. Enrico Betti (Pistoia 1823 - Soiana 1892)^o, che fu Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa dal 1865 al 1874 e dal 1876 al 1892.

3. Questo lavoro « cominciato nelle vacanze autunnali del 1878, fu letto alla Scuola Normale nel Novembre » (così scrive Novati in una sua « Nota dei lavori da me pubblicati dal 1878 in poi », autografa, conservata tra le sue Carte, ins. 95, a c. 5r) e venne poi pubblicato col titolo, *La vita e le opere di Domenico Bordigallo*, in AV, XIX (1880), 1, pp. 5-45; 2, pp. 327-56.

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, li 11 Febbrajo [1879]

Illustrissimo Signor Professore,

Accludo in foglietti separati le poche notizie che sulla pretesa distruzione di Cremona per Attila ho potuto raccogliere ne' nostri Cronisti. Ella meglio di me potrà giudicare se tale tradizione debba respingersi come favola o parzialmente accettare¹.

Dal mio arrivo in poi mi sono molto occupato della Cronaca del Bordigallo²: ma lo spoglio di quell'enorme volume richiede molto tempo e buona dose di pazienza. Anzi a proposito di esso lavoro devo domandarLe un consiglio. Il Bordigallo ha riportato nel suo libro molti documenti storici, non riguardanti la storia di Cremona, ma quella generale di Italia e talvolta di Europa che non sono privi di importanza. Ora io non so 1°) se siano conosciuti o aneddoti 2) se nel caso fossero fino ad ora ignorati sarebbe conveniente ricopiarli e pubblicarli. Siccome parecchi sono discretamente lunghi mi rincrescerebbe gettar tempo e fatica a trarne copia quando o fossero già noti o non si credesse da Lei conveniente il porli in allegato al lavoro. Perciò io pongo qui un breve cenno dei documenti che ho trovati³ pregando la di Lei cortesia a volermi informare — se ciò può farsi senza troppa molestia sua — di ciò che Ella pensa in proposito.

Come Ella forse saprà, il Sig.^r Direttore della Scuola Normale mi ha concesso la necessaria licenza perché io possa rimaner a casa fin dopo le vacanze ormai vicinissime⁴. Tuttavia ho pensato fosse cosa opportuna il comprovare una delle ragioni da me esposte per ottenere il permesso: cioè la malattia ed ho inviato un certificato medico.

Nella speranza di rivederLa presto e ringraziandoLa della sua cortese risposta si compiaccia credermi

di Lei devotissimo
F. Novati

[Allegato]

Il più antico cenno della distruzione di Cremona per mano di Attila apparterrebbe al XIII° secolo se si voglia prestar fede a quanto scrive il Bordigallo nella sua inedita Cronaca: f.° 232. Ivi parlando delle infelici condizioni della città nel 1516 aggiunge che «de futuris malis cives nostri trepidantes stupidique cogitantes valde timuerunt, Attilie flagellum non immemores (ut in Chronicis SICARDI habetur) qui urbem hanc igne et ferro destruxit etqs.» Ora nella Cronaca del famoso nostro Vescovo Sicardo, pubblicata dal Muratori su due Codici un Viennese, l'altro Estense nel tomo VII col. 521 dei «*Rerum Ital. Script.*» si fa cenno bensì (col. 564: sotto la rubrica «*De Martiano Imperatore*») di Attila e della distruzione di Aquileja, ma né ivi né in altro luogo della distruzione di Cremona⁵. Ed a questo proposito, vorrei notare che parecchi altri fatti raccontati non solo dal Bordigallo ma anche da altri Cronisti (come il Fiamma etc) e da essi corroborati colla testimonianza di Sicardo non si trovano né punto né poco nella Cronaca di quest'ultimo, quale noi la leggiamo. Crederei perciò che il Muratori non andasse errato sospettando che Sicardo avesse scritto non una sola ma due opere storiche (pag. 525 Prefaz.° alla Cron.^a)⁶: e in questa opinione mi confermerebbe il fatto delle varianti estesissime che si incontrano nella lezione dei due Codici il Viennese e l'Estense. Il Muratori cadde però in errore supponendo che l'altra opera di materia storica scritta da Sicardo fosse quella che ancor rimane (ma che egli non conosceva se non di nome) col titolo di «*Mitràle*»: giacché questo libro, pubblicato frammentariamente dal Trombelli⁷ e dal Maj⁸ e poscia per intero a Parigi nel 1857 dall'abate Migne⁹, non è che una descrizione dei riti adoperati dalla Chiesa Cremonese nel XII° secolo. Né Romualdo Salernitano (R.I.S. VII° col. 100)¹⁰ del resto, né Goffredo da Viterbo (id. col. 376)¹¹ né altri antichi Cronisti, i quali parlano a lungo d'Attila, fanno menzione — per quanto mi è noto — della distruzione di Cremona.

Per trovarne nuovi ricordi conviene discendere ai Cronografi nostri del XVI° secolo: giacché Cronache o Storie Cremonesi de' secoli XIV° e XV° non ne esistono, o se ne esistettero (come per alcune sembra certo) andarono perdute. Fra essi citeremo primò per ragion di tempo il Bordigallo (1449-15?) il quale —

oltre al luogo surriferito — a f.º 31 v.º sub anno 450 raccontata la disfatta d'Attila nei campi Catalaunici, scrive: «Post haec Attila Flagellum Dei fugatus et devictus ingenti aggregato exercitu audiens quod rex Thusmodus cum Guisghotis abiisset, Italiam invasit, Aquilegiam destruxit, deveniens in Liguriam, Mediolanum Papiam et pulcrum Cremonam, cui auxiliantibus Mediolanensibus, Placentinis, Parmensibus et aliis confederatis viriliter (licet apud Mozanichano^a superati extitere) resisterunt multaque alia opida destruxit igne et ferro et demolivit. Tandem iniquus Tyrannus moritur anno d(omi)ni 453 et in inferno sepelitur» —

Sigismondo Borgo, patrizio Cremonese, nel «Panegyricus Leonardo Lauretano Optimo humanissimoque Principi Venetiis dictus anno a salutifera Dei incarnatione 1503.12 Kal. Maii. Venetiis per Bernardum Venetum De Vitalibus eodem anno»¹² — (opuscolo che per la sua rarità fu ripubblicato dall'Arisei nel tomo IIº pag.º 4-16 della Cremona literata)¹³ — che esso pronunciò dinnanzi alla Signoria di Venezia, quando vi fu inviato come Oratore dai Cremonesi, passati da poco sotto il veneto dominio, parlando della fedeltà leggendaria di Cremona ai suoi Signori «Cremona Fidelis» dopo aver allegati altri esempi, scrive (p.ª 12): «Transeo quod cum Attila Hunnus, qui flagellum Dei dictus est, vastata Aquilea, ac caeteris Istriae, Liburniae, Carnorum et Venetae orae oppidis adversus Cispadanae Galliae populos duxisset, inter eos qui excidii terrore a fide deficientes barbaro ditionem fecissent Cremonenses numerari hactenus a me compertum non habetur». Il Borgo non parla espressamente della distruzione di Cremona: ma che essa dovesse avvenire per la resistenza infelice dei cittadini si rileva chiaramente dalle sue parole.

Non ci restano ora a ricordare che i passi del Cavitelli e del Campo riguardanti i fatti che ci preoccupano. Tanto l'uno che l'altro scrissero sullo scorcio del Cinquecento: gli Annales (quibus res ubique gestas memorabiles

a patriae suae origine usque ad annum salutis MDLXXXIII) del Lodovico Cavitelli furono pubblicati — dopo la sua morte — dal nipote Pietro Antonio Tolentino, nel 1588 in Cremona per i tipi di Cristoforo Dragoni¹⁴. In essi a f. 11 è detto: «Et anno 452 cum Athila Rex Hunnorum exercitu ex eis et Ostrogothis, Sarmatis, Gelonis, Neuris, Rugis — anno superiori primo vere per Illirium — progressus in Italiam Aquileiam obsedisset — eaque direpta et solo aequata summo cum terrore et gravi strage iter suum prosecutus fuisset et Etio exercitu Valentiniani Mintio transgressus in locis propinquis flumini Padi subsistente Concordia, Altino, Opitergio, Patavio, Treviso, Ateste, Vincentia, Verona, Brixia, Bergamo et Mediolano direptis et eversis, Cremonenses ei progresso ad vicum Mozanichae eorum agri una cum Mediolanensibus, Placentinis et aliis populis finitimis ad reprimendum illius militumque suorum ferociam et impetum et ulteriorem progressum occurrerunt et ibi secum consertis manibus fusi fuerunt et Athila Cremonae properavit, cepit, diripuit ac subvertit una cum Vegra ad eius et Mantuam et Brixiensis agri ultra vicum Calvatoni per mille passus versus flumen Ollii et inter ipsum ac eum vicum situata etc. ».

Il Campi (Cremona fedelissima: an. 1585 in domo Auctoris) è assai più breve¹⁵: — «L'anno CCCCL, Attila Re degli Vnni, detto per soprano me flagello di Dio, saccheggiò Cremona con infinita uccisione de' Cittadini & quasi del tutto la distrusse. Vsdò questo empio non minor crudeltà à Mantoua, Verona, Padoua Vicenza & infinite altre Città d'Italia.» —

Fra i moderni Scrittori di cose Cremonesi Lorenzo Manini soltanto (se non erro) parla di questo fatto: «Nel Vº secolo essendo calato dalle Alpi con isterminato stuolo di truppe Attila Re degli Unni — per depredare l'Italia ed incen-

diare Roma non iscampò Cremona al di lui furore. La prese il barbaro dopo aver messo a ferro e a fuoco l'ampio suo territorio: la saccheggiò: ne smantellò le mura: dirocconne le case, i templi, i palagi e condusse in ischiavitù i pochi cittadini, che non furono trucidati, o non poterono salvarsi altrove con una presta fuga». L. Manini, *Memorie Storiche della Città di Cremona*. Tomo I p.^a 33. Cremona, fratelli Manini 1819¹⁶. Nella nota corrispondente a questo luogo (o.c. nota 45 p.^e 184-85) appoggiandosi oltre che al luogo già citato dal Cavitelli colla autorità d'«una vecchia cronaca manoscritta» aggiunge che Attila dopo aver distrutta Cremona si rivolse contro Vegra, città posta nel territorio Cremonese vicino al Mantovano fra il fiume Oglio e la Delmona. Esso credeva di non incontrare resistenza: invece i Vegrani, avendo a capo il lor Signore Uriante si difesero disperatamente per più di trenta giorni. Entrato finalmente Attila in Vegra fece trucidare dodicimila abitanti: e rase al suolo la città. Partiti poi gli Unni i pochi cittadini sopravvissuti all'eccidio sulle rovine della patria innalzarono un borgo che si chiamò Bozzolo, luogo non ispregevole del Cremonese: che nel 1408 si sottrasse alla giurisdizione della città nostra e si diede ai Gonzaga di Mantova che ne fecero loro residenza, ornandolo del nome di città.

A parer mio Vegra e la distruzione sua sono due solennissime favole: in quanto all'eccidio di Cremona mi sembra rivestito di circostanze più verisimili: del resto di queste tradizioni bisogna dir lo stesso che dei miracoli: «credas prout placet».

^a Mozzanica era un forte castello situato nella provincia di Crema

L'allegato a questa lettera (v. oltre) è conservato tra le Carte D'Ancona, ms. 807, cc. 1r-4v.

1. Cfr. l'allegato; queste notizie saranno utilizzate da D'ANCONA nella ristampa dell'«Introduzione» premissa all'*Attila Flagellum Dei*. *Poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe*, Pisa 1864, pp. VII-XCVII, ristampa (con aggiunte) apparsa col titolo *La leggenda d'Attila Flagellum Dei in Italia*, in *Studj di critica e storia letteraria* di A. D'ANCONA, Bologna 1880, pp. 361-500. Ivi, parlando della leggendaria distruzione di Cremona per mano di Attila, D'Ancona ricorda (p. 397, n. 4): «Debbo le notizie di Cremona [...] al mio ottimo alunno FRANC. NOVATI, cremonese».

2. Estratti di questa *Cronaca*, allora conservata in un ms. della Biblioteca privata Pallavicino (oggi ms. 10 della Biblioteca Treccani degli Alfieri), saranno pubblicati in NOVATI, *Bordigallo* cit. (a VI, 3), pp. 327-52.

3. Il «breve cenno», che non si conserva allegato alla lettera, fu certamente rinviato da D'Ancona a Novati, dietro richiesta di quest'ultimo: v. la cartolina postale successiva.

4. Cfr. VI, 2.

5. *Rerum italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum* [...] nunc primum in lucem prodit L. A. MURATORIUS, 25 voll., Mediolani 1723-51; il *Chronicon* di Sicardo è ivi pubblicato nel vol. VII, coll. 529-626, utilizzando un ms. della «Augustae Bibliothecae Caesariae Vindobonensis [...] cum hoc titulo: *Sighardi Episcopi Cremonensis Chronicon incipiens a Creatione Mundi, pertingit usque ad A.C. 1221*» (l'attuale ms. 3352 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna) e un «membranaceus ac pervetustus Codex» (l'attuale α. M. 1. 7) della Nazionale Estense di Modena.

6. MURATORI, loc. cit., scrive: «Sed quod nunc quaerebamus, vides, Sicardum duo diversa Opera contexuisse, alterum *Chronicae*, seu *Chronicon* titulo distinctum; alterum vero *Mitræ* nuncupatum. Non minus istum, quam illum, Historica fuisse complexum, mihi, ut supra innui, perquam verisimile est».

7. *Tractatus de sacramentis per polemicas, et liturgicas dissertationes distributi*, [...] auctore J. C. TROMBELLI, 13 voll., Bononiae 1769-83; estratti del *Mitræ* sono pubblicati nel vol. I, pp. 212-25 e 312-8.

8. [A. MAI], *Spicilegium Romanum*, 10 voll., Romae 1825-38; ibidem, 1839-44²; nel vol. VI, pp. 587-98 sono pubblicate parti del *Mitræ* o *De officiis ecclesiasticis* di Sicardo.

9. *Patrologiae cursus completus [...] series latina* [...] accurante J.-P. MIGNE, 221 voll., Parisiis 1844-64; ivi, vol. CCXIII [pubblicato nel 1855, non 1857 come scrive Novati], coll. 13-436 è edito il *Sicardi cremonensis episcopi Mitræ seu de officiis ecclesiasticis summa*.

10. Si tratta del *Chronicon Romualdi II Archiepiscopi Salernitani*, edito in MURATORI, ed. cit., VII, coll. 7-244.

11. Parte del *Godefridi viterbiensis [...] Pantheon, seu Memoria Seculorum*, è edito in MURATORI, ed. cit., VII, coll. 357-520.

12. La citazione è completa.

13. *Cremona Literata, seu in Cremonenses Doctrinis, & Literariis Dignitatibus Eminentiores Chronologicae Adnotationes*, auctore F. ARISIO, 3 voll., Parmae-Cremonae 1702-41.

14. L. CAVITELLI, *Annales. Quibus res ubi(que) gestas memorabiles à Patriae Suae Origine us(que) ad Annum Salutis 1583 breuiter ille complexus est*, Cremonae, Apud Christophor(um) Draconium, 1588.

15. *Cremona fedelissima città et nobilissima colonia de Romani rappresentata in disegno col suo contado* [...], da A. CAMPO, Cremona, 1585.

16. La citazione è completa.

VIII

NOVATI A D'ANCONA

[Cremona, 14 febbraio 1879]

Chiarissimo e amato Signor Professore,

Per evitare la seccatura di ricopiarla Le sarò obbligato se mi rimanda la nota¹, ed insieme un biglietto da visita suo o due righe per il D'Adda da poter unire ad una mia lettera². Preferirei rivolgermi a questi anziché al Raina — sebbene lo conosca — perché di storia Lombarda si occupa molto e la sua relazione mi potrebbe tornar utile in altre evenienze. Riguardando minuziosamente la Cronaca del Bordigallo³, ho trovate altre notizie sulla sua vita e i principali avvenimenti a cui prese parte: ma per esempio un esemplare della sua descrizione di Cremona che si conserva nella Biblioteca Ponzoni (che è possesso disputato fra il Comune e la Casa Reale che ha ereditato tutta la sostanza Ponzoni)⁴ e deve presentare delle differenze notevoli coll'esemplare da me visto in casa Pallavicino⁵, non ho speranza di vederlo: ciò che mi dispiace assai. La causa si è che la Biblioteca è chiusa e in disordine. Siccome poi i Bordigalli sono originarii da Verona: anzi il padre del nostro abitò quella città pur esso, forse su di essi si potrebbe trovare in Verona qualche documento: ma bisognerebbe poter scrivere a qualche erudito Veronese come il Giuliani⁶: ma io non ne conosco alcuno. Se Ella avesse mezzo di potermi in ciò aiutare sarei proprio contento per riuscire a qualche cosa di completo per quanto lo posso fare. Mi voglia bene e accetti i miei ringraziamenti e l'espressione del più rispettoso affetto. Tutto suo

F. N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. VII e 3.

2. Gerolamo D'Adda (Milano 1815-1881), bibliofilo e studioso di arte e storia lombarda; fu socio dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e collaboratore dell'ASL e della P. Tra le sue opere, le *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del castello di Pavia* [...], Milano 1875, (con una *Appendice* nel 1879). Su di lui, cfr. il necrologio di P. RORONDI, *Il marchese Gerolamo D'Adda*, in ASL, IX (1882), pp. 149-61.

3. Cfr. VII, 2.

4. Il ms. del « Dominici Burdigali inclitae Urbis Cremonae patricii Syti illius designum » rimase per il momento inaccessibile a Novati, che segnalandolo nel *Bordigallo* cit. (a VI, 3), pp. 22 scrive: « Il ms. Ponzoniano [...] per le condizioni in cui versa il Museo, non ci è stato possibile vedere ». Il manoscritto, già di proprietà della famiglia Ala Ponzone, passò al Comune di Cremona e, nel 1887, alla Biblioteca Governativa di quella città, dove è attualmente conservato alla segnatura: Fondo Libreria Civica, Aa. 8.16; cfr. V. CARINI-DAINOTTI, *La Biblioteca Governativa nella storia della cultura cremonese*, Cremona 1946, pp. 132-7 e 142-4.

5. Questa redazione del « Designum », già di proprietà della famiglia Resta-Pallavicino, passò poi alla Biblioteca Treccani degli Alfieri (cfr. G. MAINARDI, *La Biblioteca Capitolare di Cremona e il lascito di Giovanni Stabili* (+ 1486), in « Italia Medioevale e Umanistica », IV (1961), p. 256, n. 1), dove risulta attualmente irrimediabile.

6. G. B. Carlo Giuliani (Verona 1810-1892), canonico della cattedrale e bibliotecario della Capitolare di Verona. Fu editore di *GUIDINO* da SOMMA-CAMPAGNA, *Trattato dei ritmi volgari* [...], Bologna 1870 e compilò un'importante bibliografia di Verona che si conserva manoscritta nella Biblioteca Comunale di questa città. Per altre notizie, cfr. L. PASQUINI BERGAMINI, *G. Battista Carlo Giuliani (Note bio-bibliografiche)*, in « Studi storici veronesi Luigi Simeoni », XVIII-XIX (1968-69), pp. 265-90 e Frati, s.v. Allo studioso si rivolse Novati per informazioni sui Bordigalli (si conserva la sua lettera, da Cremona, 20 febbraio 1879, nel Carteggio di Giuliani, b. 11, alla Biblioteca Civica di Verona), ma le ricerche furono negative come ricorda NOVATI stesso in *Bordigallo* cit., p. 6, n. 2: « Ne avemmo cortesemente in risposta, che nessun ricordo di una famiglia Bordigalli esisteva in Verona ».

[Febbraio 1879]

C. A.

Manda al D'Adda i fogli acclusi in fronte ai quali ho scritto una raccomandazione per te. Spiegagli la cosa¹, e sono sicuro farà onore alla mia firma.

Addio a presto

Tuo
A. D'A.

1. V. la cartolina postale precedente.

[Cremona,] 28 Giugno [1879] *

Chiarissimo e amato sig.^r Professore,

Ho scritto al Köhler, ma non ho ancor avuto da lui risposta¹; perciò non le ho mandato la illustrazione del Pater Noster². Intanto ho mandata innanzi la copia del lavoro sul Bordigallo e glielo spedirò fra breve³. Il Fulin⁴ mi fece avere le bozze della rassegna bibliografica sul *Repert.*^o e vi ha introdotto qualche modificazione non però importante⁵.

Avendo, nel riguardar i miei appunti sul Bordigallo ritrovato un nuovo cenno sulla leggenda di Fiore e Biancofiore glielo ricopio qui. E' il commento a que' versi del Carme che Lei ha di già:

Chron. Burdig. f.^o 356⁶.

«De opido Montauri, ubi ossa Florii cum Flore blancha amata coniuge, una in archa jacent et via subterranea ab ipso opido ad Harenam antedictam partimque a Venetis vastata et planicie cum montibus amenis et fonte preclaro tenus templum Plebis Montauri Virginis Marie Scaligerumque Palaciis pomeriis odoriferis, cum apperte appareant et visu delectentur, etiam nihil dicam ».

Ho trovato modo di avere la biografia di Coluccio del Notaro⁷, e credevo fosse peggio: invece c'è poco (anzi niente) di nuovo: ma è fatta benino.

Mi voglia bene e mi creda sempre

suo affez.^o
Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Reinhold Köhler (Weimar 1830-1892), bibliotecario dal 1857 della Biblioteca Granducale di Weimar, studioso di novellistica comparata e « dottissimo in materia di letteratura popolare d'ogni nazione, e largo ol-

tre ogni dire agli studiosi di tutto il tesoro da lui accumulato con assidue letture » (cfr. A. D'ANCONA in RB, IX (1901), p. 39). Su di lui vedi un necrologio non firmato, ma di D'ANCONA (cfr. *D'A.-Bibl.*, nr. 800), in RB, I (1893), pp. 23-4 e E. SCHMIDT, *Reinhold Köhler*, in « *Zeitschrift des Vereins für Volkskunde* », II (1892), pp. 418-37 (con bibliografia degli scritti). A Novati, che gli si era probabilmente rivolto per informazioni sulle parodie del « Pater noster » (v. oltre), Köhler rispose l'8 luglio 1879 (da Weimar) scusandosi di non poter soddisfare al momento la richiesta per mancanza di tempo. La sua lettera è conservata in CN, b. 585.

2. NOVATI pubblicherà *Una poesia politica del Cinquecento: il 'Pater Noster' dei Lombardi*, in GFR, II (1879), pp. 121-52.

3. Cfr. VI, 3.

4. Rinaldo Fulin (Venezia 1824-1884)° dirigeva l'« Archivio Veneto » (in queste note: AV), da lui fondato nel 1871 con Adolfo Bartoli.

5. E' la recensione di NOVATI a *Repertorio Diplomatico Cremonese* ordinato e pubblicato per cura del *Municipio di Cremona*. Volume Primo dall'anno DCCXV al MCC. Cremona, Tipografia Ronzi e Signori, 1878, in AV, XVII (1879), 2, pp. 332-9.

6. Cfr. VII, 2.

7. *Biografia di Coluccio Salutati da Stignano* per M. SELMI notaro, Luc-ca 1879.

XI

NOVATI A D'ANCONA

Cremona 17 Luglio [1879]

Chiarissimo Signor Professore,

Le invio insieme alla presente col fascicolo dell'*Ateneo*¹ e l'opuscoletto del Köhler² il manoscritto del mio lavoro sul P. N. E' riuscito forse un po' più lungo di quanto credevo sulle prime giacché, sebbene abbia cercato di non far discorsi inutili, tuttavia i documenti da ricordare e in parte da citare non erano pochi né trascurabili. Ella, se avrà la compiacenza di darci un'occhiata mi farà un favore a correggere o a togliere quanto Le sembri inopportuno.

Se la *Rassegna Settimanale* accetterà il lavoro desidero però di avere — come ne abbiamo già parlato — un certo numero di copie a parte, non dei numeri del giornale: cosa che Ella mi disse esser possibile ottenerè. Il numero delle copie io non lo saprei determinare, giacché non conosco qual sia l'onorario che la *Rassegna* può dare: ma a queste cose ci sarà tempo da pensarci.

Le notizie ch'Ella desidera a proposito d'Attila, ch'io ricavavo dal Bordigallo, gliele mandai già, insieme a quanto trovai in altri Cronisti Cremonesi³. E' a mia cognizione che un Signore Cremonese conserva presso di sé una Cronaca di Vegra e Tarteia, città Romane delle vicinanze, che si pretendevano assediate per lungo tempo dal Re degli Unni e da lui prese e rase al suolo. A dire il vero non so — e non credo — che questa Cronaca sia molto antica: anzi è probabile sia di fattura recente e contenga molte favole. Se riuscissi a vederla (impresa non agevole: giacché il padrone tiene un po' del Drago delle Esperidi) e trovassi qualche cosa che Le potesse tornar interessante mi farò premura di comunicarglielo⁴.

Ho avuto mezzo di aver una copia delle poesie del Redaelli: e mi han ora promesso dei mss. intorno a lui e delle sue lettere⁵. Sono pure in traccia di poesie del Tedaldi-Fores⁶.

Per quanto riguarda il Bordigallo se non avrò mezzo di farlo inserire nel Lombardo⁷, mi rivolgerò al Fulin che forse lo accetterà. In quanto allo stamparlo per conto mio, siccome

sarebbe d'uopo d'una discreta somma non credo conveniente di farlo. Al più mi rassegnerò ad aspettare. Aspetto già da un anno che esca la 2ª parte d'un mio lavoretto sulla Rivista di Filologia Classica, e non si vede mai! ⁸

La prego ad aggradire la copia che unisco del Catalogo d'Aristofane, pubblicata nell'Hermes ⁹. La sua bontà, che ormai conosco a prova, mi fa certo ch'Ella perdonerà i continui disturbi e mi terrà sempre

per tutto suo
affez.º e oblig.º
F. Novati

1. E' probabile si tratti del fascicolo dell'11 febbraio 1866 dell'« Ateneo italiano, giornale di scienze, lettere ed arti con le effemeridi del pubblico insegnamento », dove era apparso l'articolo di G. CARDUCCI, *Una poesia storica del sec. XVII*, a pp. 90-3; questo lavoro sarà utilizzato da NOVATI nel *Pater noster* cit. (a X, 2): v. oltre a XV e 3.

2. Potrebbe trattarsi, tenuto conto degli studi che andava allora facendo Novati sul « Pater noster » (v. n. 1), di un estratto dell'articolo di R. KÖHLER, *How the plowman learned his Pater noster*, apparso in « Anglia. Zeitschrift für englische Philologie », II (1878), pp. 388-94. Un esemplare di questo estratto si conserva tra l'altro nella Miscellanea D'Ancona, presso la BFLF, alla segnatura vol. 282.16.

3. Cfr. l'allegato alla lettera VII.

4. Cfr. l'allegato alla lettera XII.

5. NOVATI raccoglierà in seguito queste sue ricerche nell'articolo, *Un poeta dimenticato. Giovanni Luigi Redaelli ed il suo canzoniere*, in NA, s. 2ª, XXXVI (1882), pp. 609-34.

6. Alcuni anni più tardi Novati compilerà una scheda bio-bibliografica di questo autore: v. oltre a DCCCCLXIX, 4.

7. Cioè l'« Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda » (d'ora in poi: ASL) che usciva a Milano dal 1874; i sondaggi compiuti da Novati per la pubblicazione del *Bordigallo* cit. (a VI, 3) in questa rivista, daranno risultati insoddisfacenti: v. oltre, la cartolina postale XVIII.

8. F. NOVATI, *Delle Nubi di Aristofane secondo un codice cremonese*, in RFIC, VIII (1880), pp. 226-68; la prima parte del lavoro era uscita *ibidem*, VI (1878), pp. 499-509.

9. F. NOVATI, *Index fabularum Aristophanis ex codice ambrosiano L 39 sup.*, in « Hermes. Zeitschrift für classische Philologie », XIV (1879), pp. 461-4.

XII

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, li due Agosto. [1879]

Chiarissimo e amato sig.º Professore,

Accludo nella presente un brano della Cronaca inedita, di cui già Le tenni parola, che riguarda la distruzione di Vegra per mano d'Attila. Al documento aggiunti una breve notizia sull'Autore e sulla Cronaca stessa ¹.

Appena ricevuta la di Lei ultima gentilissima, cioè il 21 dello scorso mese ², scrissi al Prof.º De Castro, dandogli, come Ella mi aveva consigliato, indicazioni precise sull'argomento e la mole del lavoro, e gli inviai unitamente una pagina di saggio ³.

Soltanto oggi il sig.º De Castro mi ha risposto: però con lettera assai cortese: e nella quale, sebbene non possa darmi nessuna certezza, giacché i Direttori del Giornale sono tutti assenti da Milano, però mi porge assicurazione che sarà facile ottenerne l'accettazione ⁴. Quando, come promette, mi darà più ampie notizie in proposito, gliele comunicherò tosto.

Le indirizzo a Pisa questa mia, perché non sono sicuro che Ella si trovi sempre ad Andorno ⁵. Voglio sperare che il Monaci acconsentirà a pubblicare il lavoretto sul P.N. ⁶

Il Mazzuchelli, ha scritto una biografia particolare del Bonfadio, oppure ne ha trattato nella sua opera degli Scrittori Italiani? ⁷

Mi conservi sempre la sua benevolenza e creda all'affettuoso rispetto

del tutto suo
F. Novati

[Allegato]

I seguenti Capitoli sono estratti dalla 2ª Parte di una « Cronica di Vegra, hor detta S.º Andrea di Mosio et Tarteo hor chiamato Terzole et rovina di quello » ⁸ che si trova con altri MSS. in un vo-

lume Miscellaneo (il VII^o) di Giuseppe Bressiani, Storico Cremonese, vissuto verso la metà del sec.^o XVII^o. La Cronaca occupa 51 facciate e sull'ultima leggesi sifatta avvertenza:

Una copia simile è presso li ssⁿⁱ conti Ponzoni a S^{to} Bartholomeo dove ho estratto il principio che mancava in questa copia, come si vede, il dì 20 Luglio 1647.

Giuseppe Bressiano Historico

Infatti i primi due fogli sono qualche poco diversi dal rimanente, sebbene debbano credersi essi come tutta la Cronaca scritti di pugno del Bressiani. In quanto alla verità dei fatti esposti in questa operetta ed all'autore di essa, mal sapremmo pronunziare un giudizio. Lo stile ed i modi di dire la fanno credere non di certo anteriore al secolo XVII^o: e quantunque il modo con cui ne parla nella postilla, il Bressiani lasci — o cerchi di lasciar credere — che non è opera sua, non si deve, a dir vero, fidarvisi troppo. Il Bressiani, scrittore fecondissimo, che oltre a infiniti volumi stampati intorno alla Chiesa, ai Santi, ai letterati Cremonesi, alla storia civile, né ha lasciati moltissimi MSS, raccolse una quantità enorme di favole, e forse, secondo il vezzo dei tempi, indulgendo al desiderio di accrescer gloria alla patria ed alle Nobili Famiglie che vi appartenevano, moltissime né inventò di sana pianta. Perciò i racconti che esso fa sopra Musarte Trojano venuto a fondare una città Mosio, presso Vegra, altra città retta da un principe Italico Uriante: le contese nate fra i due Capi, a cagion d'un cervo, e molti altri fatti, dubitiamo debbano relegarsi fra le invenzioni, e le più tardive.

PARTE II^a Cap.^o XIII^o

Era in quelli tempi un barbaro Re chiamato Attila re d'Eruli costui mosse guerra alli Ongari quali in breve sottomise dappoi con grosso esercitò passò dalla parte della Gallia ed s'attaccò con Azzio Capit.^{no} de Romani dal qual fu vinto appresso a Tolosa p(er) il che tornato in Ongaria stava p(er) passar nel Italia ma dubitando d'Azzio non osava moversi, in q(ue)sto morse Azzio onde Attila messo insieme un grosso esercito tra Eruli, Ungari, Ostregotti, Turinghi e Vandali tutta gen-

te cupida del bottino per passare in Italia, sentito q(ue)sto p(er) tutta l'Italia fu gran spavento, ma egli passato il fiume Lisentio mandò araldi per tutto a dimandar obedientia et gionto ad Aquileia l'assedio poi con una parte dell'essercito andò a Concordia et la disfece, indi rovinò Ceneda et Udine et gionse ad Altino, gli Altiniesi ancorché fossero forti per le paludi dalle quali erano atornati vedendo la ferocità del nemico lasciata la città, fugirno alla marina onde gli barbari presero la città et l'abruciorno, dappoi tornò Attila ad Aquileia essendo p(er) il longo tirar mancate le corde delli archi alli Aquilani le donne gli davano gli proprii capelli p(er) far le corde alli archi, al fin mancato ogni cosa furno presi da nemici et secondo che si dice gli morse 37000 huomini, prese poi Padova et Vicenza essendo però fugita la miglior robba su l'Isole, et massime a Venetia, poi prese Brescia, Mantova et Bergamo.

Cap. XIV^o

Come Attila disfece Vegra

Partito Attila da Bergamo venne a Cremona, et fece grande estermio de' Cremonesi, poi mandò gli suoi cavaglieri a Vegra a quali essendo vietata l'entrata da Antonio sign.^r di qu(e)lla città riportorno l'ambasciata al lor sig.^{re} il qual forte turbato drizzò l'essercito alla volta di quella, inteso gli Vegrani la venuta d'Attila cominciorno a prepararsi p(er) diffender la città fortificandola nelli loghi debili, temendo del futuro danno, gionti li corridori cominciorno a menar ogni cosa a rastello alhora Antonio con gli suoi Vegrani saltò fuori et molti ne uccisero, ma havendo combattuto circa a quattro hore, gionse Attila con l'essercito et furno sforzati gli Vegrani a ritirarsi et così entrarono nella città mettendosi alla difesa, Attila gionto gli mise l'assedio, ma il loco era talmente fornito che egli spese volte fu messo in rotta, talché venne come un cane arabiato, onde essendo statto allo assedio circa un mese comandò alli capit.ⁿⁱ che si preparassero ad espugnarla et che non si pensassero di non rittornare se non con la vittoria, così apparecchiati tanto era il rumore che si sentiva lontano circa diece miglia, gli terazani tutti homini et donne correvano alla difesa, finalmente essendosi combattuto circa mezzo giorno, et essendo gli Vegrani p(er) il poco numero stanchi furono sforzati ceder alli nemici, quali entrati dentro cominciorno a insanguinar le spade non perdonando a persona alcuna, morti gli huomini,

si voltorno alla rovina della terra non lasciando alcuna cosa in piede et disfecero le mura sino alli fondamenti, poi spianorno le fosse, acciò mai più si redificasse, Attila anchor che fosse pregato da suoi consiglieri di non rovinar la chiesa, volse rovinarla, fece poi gettar le campane in un pozzo profondo qual era appresso alla chiesa et fecele empir di terra poi si partì.

Cap.º XVº.

Partito Attila dalla rovinata città drizzò il viaggio verso Pavia altri dicono verso Parma, et essendo gionto a Ostivi dietro il Pò p(e)r voler andar a Roma gli venne incontro Papa Leone con molti Romani, et talmente mitigò l'animo del barbaro promettendoli tributo che lo fece rittornar in suo paese il qual gionto a Buda morse di morte subitana, correvano allora gli anni 462 quando Vegra fu rovinata nella quale secondo alcⁿⁱ fu morto 18000 pers.^{no} ma secondo altri 120 il che è più verissimile per essere il luogo non molto grande, et q(ue)lli pochi che camporno, andorno ad habitar parte in Tarteo, parte dietro la riviera verso levante vicino a una Badia lontano da Vegra un miglio, qual Badia fu brugiata da Toscani quando Costanzo venne al campo a Vegra.

L'allegato a questa lettera (v. oltre) è conservato tra le Carte D'Ancona, ms. 807, cc. 5r-8r.

1. Cfr. l'allegato.

2. Non conservata.

3. Giovanni De Castro (Padova 1837 - Bellagio 1897)º era socio della Società Storica Lombarda e collaboratore dell'ASL, dove Novati sperava di pubblicare il *Bordigallo* cit. (a VI, 3). D'Ancona aveva scritto del progetto novatiano a De Castro che gli rispose da Milano, in data 25 luglio 1879: « Le son grato di aver pensato a me per ciò che riguarda il giusto e nobile desiderio del di Lei alunno Francesco Novati, dal quale ho già ricevuto una lettera ». (CD'A II, ins. 11, b. 407).

4. La risposta di De Castro, una cartolina postale in data Milano, 1 agosto 1879, è conservata in CN, b. 243. Alla direzione dell'ASL era allora preposto un « Consiglio di redazione, composto del presidente della Società, dei due vice-presidenti, del segretario, del vice-segretario e di quattro soci designati dalla Presidenza. I nomi dei componenti del Consiglio non figuravano allora in copertina »: cfr. G. MARTINI, *L'« Archivio Storico Lombardo »: origini e significato d'una grande impresa culturale*, in ASL, s. 10ª, I (1975), pp. 7-8.

5. Presso gli stabilimenti idroterapici di Andorno, comune della provincia di Vercelli, D'Ancona trascorse per molti anni parte delle vacanze estive. Su questi soggiorni si vedano i suoi opuscoli, *Ricordo di Andorno*, 26 Luglio 1890, Biella 1890 e *Ricordo d'Andorno*, 21 Agosto 1892, Biella [1892].

6. Ernesto Monaci (Soriano nel Cimino 1844 - Roma 1918)º dirigeva il « Giornale di filologia romanza » (d'ora in poi: GFR) dove sarebbe apparso NOVATI, *Pater noster* cit. (a X, 2).

7. *La vita di Jacopo Bonfadio* scritta da G. M. MAZZUCHELLI, uscì nelle *Lettere famigliari di Jacopo Bonfadio di Gazano sulla Riviera di Salò Con altri suoi Componimenti in prosa ed in verso* [...] Brescia 1746, pp. I-LIV (e nella ediz. II delle stesse *Lettere*, Brescia 1758, pp. I-LX) e fu ristampata ne *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, dello stesso MAZZUCHELLI, 6 voll., Brescia 1753-63, to. II, parte III, pp. 1602-19.

8. La *Cronica* è conservata nel ms. Bresciani 19, Fondo Libreria Civica della Biblioteca Statale di Cremona.

9. Giuseppe Bresciani (Cremona 1589/1599-1670) fu storiografo ufficiale della sua città che illustrò in innumerevoli opere (edite ed inedite) di storia civile ed ecclesiastica. I materiali da lui raccolti sono tuttavia di scarsa attendibilità data la sua tendenza ad inventare ex novo alcuni dei documenti prodotti e a manipolare quelli autentici (cfr. U. GUALAZZINI, *Falsificazioni di fonti dell'età paleocristiana e altomedievale nella storiografia cremonese*, in ABSC, XXIII (1975), pp. 36-46; per la sua bibliografia e la descrizione dei suoi manoscritti, cfr. G. BRESCIANI, *La virtù ravvivata de' Cremonesi insigni pittori, ingegneri, architetti e scultori*, a cura di R. BARBISOTTI, in G. ZAIST, *Notizie istoriche de' pittori, scultori ed architetti cremonesi* [...], a cura di A. PUERARI, 3 voll., Bergamo 1976, vol. III.

Cremona, nove Agosto. [1879] *

Chiarissimo sig.^r Professore,

Ho ricevuto la cartolina¹ nella quale Ella mi scrive che il Mon. accetta il lavoro² e ne sono soddisfattissimo: accetti i miei più vivi ringraziamenti per questa nuova compiacenza che devo intieramente alla di Lei bontà. Dacché il numero degli estratti si aumenterebbe di poco, anche mutando le condizioni solite del Giornale, mi par che non convenga farlo, ma lasciar correre le cose come vanno abitualmente.

EccoLe ora qualche notizia, come desiderava. La città di Vegra avrebbe esistito ove ora si trova *Calvatone*, così chiamato, secondo par probabile, da *Caveum* o *cavea Othonis*: giacché ivi l'Imperatore Ottone aveva fermato l'esercito suo e colà fu sconfitto da Vitellio. Vuolsi da alcuno che ivi fosse anche il Vico Bebrico, celebre per questo medesimo fatto. Comunque sia, è cosa indubitata che colà sorgesse un Vico Romano, giacché oltre a molti oggetti antichi e ruderi vi si trovarono una famosa statua di bronzo, una *Vittoria* e un *Esculapio* etc. Vicini esistono ancora i due castelli di *Moso* e *Tezzole*, che il Bresciano rammenta³. Tutti e tre appartengono alla Provincia Cremonese, distretto di Piadena (V^o) e non distano da Cremona più di 20 chilometri⁴.

Mi voglia bene e mi creda suo

F. N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Non conservata.

2. Cfr. XII, 6.

3. Cfr. l'allegato alla lettera XII.

4. Queste notizie vengono così riassunte da D'ANCONA, ne *La leggenda d'Attila* (cit. a VII, 1), p. 399, in nota: « Vegra, avverte il mio amico [Novati], avrebbe esistito ove ora trovasi Calvatone, e vicini sono i castelli di Moso e Tezole, tutti e tre appartenenti alla provincia di Cremona, distretto di Piadena, a 20 chil. dal capoluogo ».

Cremona, 2, 9. [1879] *

Amatissimo Sig.^r Professore,

Mi sono informato a Firenze se e quando si chiuda la Bibl.^a Nazionale e mi hanno risposto che non si chiude mai se non per pochissimi giorni. Ad ogni modo io faccio conto di andarci in questo mese e prima che potrò, giacché nell'ottobre preferisco rimanere un poco in campagna. Se perciò, Ella avrà la bontà di farmi tenere le raccomandazioni di cui mi fece gentile promessa, appena ricevutele io partirò per Firenze.

Il De Castro mi ha scritto ancora pel lavoro sovra la *Bord^o*¹: ma senza potermi dare assicurazione di sorta: giacché presidenti, segretari, vice-segretari etc. sono tutti e sempre in vacanza. Quel che è certo si è che tutto al più lo stamperebbero nel fascicolo di Novembre²: così ché quasi quasi ci riduciamo alle stesse condizioni che coll'Archivio Stor. Ital.^o³. Ma se lo accettano, mi contento. Ebbi mezzo di procurarmi alcune parodie popolari del Pater N. scritte a tempo della Rivoluzione Francese: e a proposito delle quali aggiungerei volentieri una nota nel mio lavoro⁴. Se per ciò Ella ha occasione di scrivere al Monaci mi farà un vero favore ad avvertirlo perché, se è possibile, mi mandi le bozze in colonna, per poter aggiungere quanto occorre.

Ella non va a Firenze? che sarebbe per me cosa tanto grata poterLa rivedere. Perdoni il disturbo e mi creda sempre suo obblig.

F. N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Della progettata pubblicazione del *Bordigallo* (per cui cfr. XII, 3) si parla in due cartoline postali del De Castro conservate in CN (b. 243) ed entrambe da Lesa, la prima dell'11, l'altra del 20 agosto 1879.

2. Novati ricorda male, perché nella citata cartolina postale dell'11 agosto De Castro scrive: « Il fascicolo di 7bre è già pronto; quindi non potrebbe entrar il lavoro che nel fascicolo di dicembre ».

3. A D'Ancona, che gli aveva scritto raccomandandogli la pubblicazione

del *Bordigallo* cit. nell'« Archivio Storico Italiano » (d'ora in poi: ASI), l'allora direttore della rivista, Agenore Gelli, rispondeva il 9 luglio 1879, da Firenze: « Credo che il giovane Novati avrà fatto una interessante monografia sul Bordigallo; e non ho difficoltà ad accettarla [...]. Devo però dirti con franchezza che nei fascicoli del corrente anno non vedo la possibilità, per parecchi impegni, di farci entrare lo scritto del Novati. A lui non rincrescerà aspettare l'anno nuovo ». La lettera di Gelli è conservata in CD'A II, ins. 18, b. 617; quella di D'Ancona a lui (non datata) si trova a Firenze presso l'Archivio della Deputazione Toscana di Storia Patria, Carteggio corrispondenti dell'« Archivio Storico Italiano ».

4. Queste parodie saranno ricordate in NOVATI, *Pater noster* cit., (a X, 2), p. 145.

XV

D'ANCONA A NOVATI

[Andorno, 5 settembre 1879] *

C. A.

Due righe in fretta accludendoti tre biglietti che presenterai a mio nome all'Archivio e ai Bibliotecarij della Nazionale e della Laurenziana. Quest'ultima credo che in Ottobre sia chiusa, ma che si possano far venire in Magliabechiana¹ i cod. dei quali si avesse bisogno e di cui prima della chiusura si chiedesse l'estrazione.

Per il P. N. le aggiunte si potranno fare, stampandosi a Livorno². Carducci ha dato il permesso della ristampa del P. N. degli Spagnuoli³.

Sarò di ritorno a Pisa probabilmente verso il 15. Addio

Tuo
A. D'A.

* Dal timbro postale della busta, che è conservata.

1. In realtà la Biblioteca Magliabechiana (a cui era stata riunita con RD del 22 dicembre 1861 la Biblioteca Palatina) aveva assunto dal 1861 la nuova denominazione di Biblioteca Nazionale di Firenze (cfr. *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte* a cura di D. FAVA, Milano 1939, p. 101).

2. Cfr. XIV e 4; il GFR in cui si pubblicava il *Pater noster* cit. (a X, 2) si stampava a Livorno presso l'editore e tipografo F. Vigo.

3. Il *Pater noster degli Spagnoli*, edito in CARDUCCI, *Una poesia* cit. (a XI, 1) sarà riprodotto in NOVATI, art. cit., pp. 150-2; lo stesso D'Ancona aveva chiesto a Carducci il permesso di questa ristampa: cfr. *D'Ancona-Carducci*, a cura di P. CUDINI, Pisa 1972 (« Carteggio D'Ancona », 2), p. 279.

[Firenze,] 11 7bre [1879] *

Chiarissimo Sig.^f Professore,

Sono a Firenze da due giorni: e ho cominciato subito ad occuparmi di Coluccio¹. Ora vado alla Riccardiana dove c'è molto di suo e importante. Ho però sentito dire qui che l'Anziani² si occupi esso pure del Salutati. Io non gli ho ancor portato il biglietto che Ella mi favorì (e del quale, come degli altri due e della cortese sollecitudine, Le rendo vivissime grazie) e sono in dubbio se domandargli o no, cosa intenda di fare. A me peserebbe grandemente l'abbandonar questo argomento, che ormai mi costa tempo e fatica, e anzi non son disposto per nulla a lasciarlo andare. Ma se quel Signore è molto innanzi nello studio dei Codici Laurenziani, che sono — a quanto penso — i più ricchi di cose del Salutati? E' per me questa una assai spiacevole incertezza che cercherò di far cessare al più presto. Le scriverò in proposito.

Accetti di nuovo i più vivi ringraziamenti dal suo aff.^o e obb.^o

F. Novati

Via Nazionale, n° 1° 2° p.°

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Con una tesi intitolata « La vita, le opere, i tempi di Coluccio Salutati » Novati avrebbe superato l'esame di abilitazione in lettere presso la Scuola Normale di Pisa il 28 giugno 1880; quasi incessantemente negli anni successivi continuò ad occuparsi dell'umanista fiorentino in varie pubblicazioni (cfr. in particolare, *N.-Bibl.*, nrr. 115-21), curò l'edizione commentata del suo epistolario (cfr. oltre a CXIV, 4) e raccolse su di lui ingenti materiali per una monografia rimasta in gran parte a livello di progetto (cfr. oltre a XCIII, 17 e CCCLXXXI, 4). Per una visione d'insieme di questi studi di Novati (su cui informeremo commentando il seguito di questo carteggio), cfr. V. Rossi, *Gli studi di Francesco Novati intorno all'Umanesimo*, in *Francesco Novati*, pp. 89-97.

2. Nicolò Anziani (Pontremoli 1828 - Firenze 1906), abate, dal 1879 bi-

bliotecario e poi prefetto della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; nel 1889 si dimise dall'ufficio per presunte irregolarità riscontrate nel suo operato. Su di lui, cfr. il necrologio di NOVATI, non firmato (cfr. *N.-Bibl.*, nr. 401) in SM, II (1906), p. 302 e P. BOLOGNA, *L'Ab. Nicolò Anziani già prefetto della Mediceo-Laurenziana*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », VIII (1907), pp. 227-32.

Firenze, 28 7bre [1879] *
Via Nazionale, n° 1.

Amatissimo sig.^r Professore,

Ho presentato all'Anziani il biglietto da Lei favoritomi, qualche tempo fa; e fui accolto con molta cortesia: ma delle intenzioni sue di occuparsi di Col. S. non mi tenne parola¹: talché è poco probabile, a quanto mi pare, che esso pensasse ad uno studio sul medesimo soggetto. Mi tratterò a Firenze certamente ancora fino ai 10 d'8bre: giacché debbo sempre esaminare quanto si trova in *Nazionale* e in *Riccardiana*: per quest'ultima però solo in parte. Sono abbastanza contento delle mie ricerche: ho raccolto già molto, attesa la brevità del mio soggiorno qui, per ora almeno.

Desidererei un favore da Lei, se senza disturbo può farlo, cioè di sapermi dire se il dialogo latino sulla Presa di Cesena, attribuito nei Codd. al Petrarca e da alcuni eruditi al Salutati, sia o no stampato².

Perdoni l'incomodo e se Le posso in qualche cosa esser utile, mi comandi.

Tutto suo aff.^o F. Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. la lettera precedente.

2. Si tratta del « De casu Caesenae » che era stato pubblicato da G. GORI, *De eccidio urbis Caesenae anonimi auctoris coevi comoedia*, in ASI, n.s., VIII (1858), 2, pp. 3-37. Novati si interessò al problema dell'attribuzione di questo testo e ne identificò l'autore in Lodovico Romani da Fabriano; cfr. F. NOVATI, *Un umanista fabrianese del secolo XIV. Giovanni Tinti. Appendice I. Sull'autore del De casu Caesenae*, in « Archivio Storico per le Marche e l'Umbria », II (1885), pp. 135-46; sull'argomento cfr. anche G. SCHIZZEROTTO, *Teatro e cultura in Romagna dal Medioevo al Rinascimento*, Ravenna 1969, pp. 11-68, dove l'attribuzione di Novati trova piena accettazione.

Firenze, 9 8bre. [1879]
Via Nazionale, n° 1.

Ill.mo Signor Professore,

Il Mazzoni¹ mi disse che Ella l'aveva — scrivendogli — incaricato di dirmi che andassi dal Gelli² per il *Bordigallo*³. A dir la verità prima ho voluto saper qualche cosa dal De Castro sull'inserzione nel *Lombardo*⁴: mi rispose che il fascicolo di Dicembre è già preparato: si va in questo modo alle Calende greche. Perciò andrei volentieri dal sig.^r Prof. Gelli per sentir da lui se fosse possibile ottenere qualche cosa di più positivo: mi rincrescerebbe, davvero, che un lavoro per certo di nessun valore ma che mi è costato tempo e fatica, dormisse sempre in un cassetto. Se Ella avesse la bontà di scriver due parole al Gelli per annunziargli la mia visita, mi farebbe una vera gentilezza. Mi par poco delicato il presentarmi così sconosciuto, non solo; ma molto più utile per me l'aver in mio favore un Suo cenno. Perdoni il disturbo. Il Prof. Fulin e l'Anziani mi hanno incaricato di river[ir]la. Suo

Nov.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Guido Mazzoni (Firenze 1859-1943)^o.

2. Agenore Gelli (Sinalunga 1829-Firenze 1887) insegnante liceale di storia, fu dal 1876 segretario della Deputazione di Storia Patria per le province della Toscana, dell'Umbria e delle Marche e dal 1868 direttore dell'ASI, rivista che accolse buona parte dei suoi scritti di carattere storico; fu inoltre collaboratore e redattore capo delle «Letture di Famiglia» di P. Thouar. Giovanissimo aveva partecipato come volontario alla 1^a Guerra d'Indipendenza, combattendo a Curtatone: cfr. *Un patriota toscano del Risorgimento italiano combattente e letterato. Ricordi su Agenore Gelli* raccolti e pubblicati dal figlio G. GELLI, Bologna 1938.

3. Cfr. VI, 3 e XIV e 3.

4. Cfr. XII, 3.

Firenze, li 16 8bre 79.

Illustre ed amato Sig.^r Professore,

Prima di risolvermi a scriverLe sopra un argomento che da alcuni giorni mi preoccupa sono rimasto alquanto tempo dubbioso. Da un lato la questione di cui desidero tenerLe parola mi sembrava di molta importanza: dall'altro il non averla vista da alcuno accennata mi faceva temere di prendere un'abbaglio. Ora mi sono deciso e se il secondo caso si verificasse invece del primo, spero avrà la bontà di compatirmi.

Vengo subito al fatto. Alcuni giorni fa, sfogliando il Catalogo de' MSS. Laurenziani compilato dal Bandini¹, mi arrestai sopra la descrizione di un Codice; descrizione che trascrivo integralmente:

Adonis Martyrologium cum recentioribus quibusdam additamentis margini adscriptis a duabus diversis manibus.²
In calce leguntur haec monumenta.

omissis

III. Manu Saec. XII exeuntis occurrit Italicum Carmen ad instar prosae exaratum et Evi diuturnitate fere detritum cuius aegre haec eruimus:

Salva etc.³

Cod. membr. MS. in folio maiori Saec. XI binis columnis, vere insignis, cum titulis et initialibus rubricatis, num.^o 162 designatus. Constat foliis scriptis 165.⁴

Forse la impressione che io ho provato leggendo le surriperate linee proverà anche Ella, Signor Professore. Adunque dopo i tanti più o meno autentici monumenti che hanno per un pezzo ingombrata la via allo studio coscienzioso delle origini della nostra lingua; dopo che tanti illustri, ed Ella fra i primi,

hanno combattuto per levar di mezzo i documenti apocrifi, richiamare al loro vero tempo e valore i genuini, ma alterati o fraintesi o spostati, se ne dovrebbe ora trovare un altro che se non rimette in dubbio, può almeno far rinascere la possibilità del dubbio, che i primi tentativi di poesia volgare non debbansi assegnare a Rimatori del Sec.^o XIII^o, ma ricondursi ad un secolo innanzi? Era perciò agevole supposizione quella di un errore commesso dal Bandini nell'assegnare, con argomenti paleografici, la data, se non al Codice, allo scritto aggiuntovi. Perché, accettando come vera l'affermazione del Bandini, non restava punto facile né il comprendere né lo spiegare come mai dopo tanto tempo che era venuto alla luce, questo Ritmo non fosse stato rammentato da nessuno: come mai, se autentico, un sì venerando cimelio non fosse stato segnalato all'attenzione dei Dotti: e se apocrifo, non avesse trovato, a buon conto, dei demolitori. Il Bandini lo ha pubblicato in modo che peggiore non si poteva fare; questo è vero, ma il Cod. era sempre in Laurenziana e si poteva sempre esaminare. Un tal silenzio era ed è per me inesplicabile in ambedue i casi: o che il documento abbia a giudicarsi autentico o apocrifo. Che nel secondo caso non lo si sia stimato degno di discussione, sarebbe assurdo il crederlo, quando degni ne furon riputate e l'iscrizione degli Ubaldini⁵ e le Carte d'Arborea⁶. Quindi non si può ammettere che questo, a veder mio; il Ritmo passò inosservato sì nel Codice che nella stampa. Giacché, sebbene io sappia di possedere pochissime cognizioni in sì vasto e difficile campo, pure rammento di aver con interesse grandissimo studiati questi problemi, quand'Ella si piacque tenerne discorso nelle sue lezioni: e non solo dalla di Lei bocca, ma nemmeno nelle opere dell'Affò⁷, negli scritti di tutti gli altri che si occuparono in questi ultimi anni dei monumenti primi, o tali creduti, della nostra Letteratura per sostenerli o combatterli, ho veduto o letto mai cenno veruno del Documento in discorso.

Mosso da tutte queste considerazioni mi sono fatto dare il Cod. ed è sul frutto delle osservazioni da me fatte, che mi permetto ora di intrattenerLa.

Il Codice, bellissimo volume in membrana, appartiene indubbiamente al secolo, cui lo ascrive il Bandini, cioè l'XI^o. Bellissimo conservato; è scritto con largo e chiaro carattere a due colonne e porta nel primo foglio questa indicazione: *liber est Conventus Sanctae Crucis de Flor(entia) ordinis minorum Continens mar-*

tirologium S(an)cti Hieronimi presbiteri. n° CLXII. Dal Convento di S. Croce fu, come è noto, trasferito in Laurenziana cogli altri Codici di quella biblioteca, nel 1766 d'ordine del Granduca Leopoldo. Nell'ultimo foglio leggonsi poi quelli che il Bandini pubblica quali Monumenta, cioè, oltre al Ritmo, le varie note dei possessori che ci forniscono così la storia, poco complicata, del Cod. stesso. In tale foglio le ultime linee del Martirologio non occupano che metà circa della prima colonna: il resto della pagina rimase bianco e venne posteriormente riempito con tali note, prove di penna etc. Il più importante degli Ex-libris è il seguente, pubblicato del resto anche dal Bandini⁸: Istud Martyrologium pertinet ad plebem de Signa pro quo habuit Plebanus unum librum de Vitis Patrum, et quando repeteretur non reddatur, nisi prima præfatum librum (sic) de Vitis Patrum restituatur, quem præstitit Frater Philippus de Perusio in die Sancti Vincentii anno domini MCCCVII. A queste parole seguono immediatamente ma in diverso carattere le seguenti: Postea ipsum emit Frater Anastasius a Fratre Illuminato de Capo(n)saccis. Il qual Frate Illuminato lasciò anch'esso un ricordo nel margine superiore: Istud martyrologium pertinet . . . ad Conventum Florentinum deputatum ad usum Fratris Illuminati de Capo(n)saccis. Fosse che il Pievano di Signa non restituisse più le Vite dei Padri o vendesse al P. Illuminato il Cod.: fatto è che questo rimase nel Convento di Santa Croce, dove era venuto sul principio del Sec.° XIV°: sarebbe stato quindi a Signa nei due secoli antecedenti, se tuttavia colà era stato scritto.

Nell'estremo lembo adunque di questa pagina si stende (occupando in tutta la larghezza il margine del foglio) il Ritmo, del quale Le accludo un fac-simile molto imperfetto⁹, ma che tuttavia spero potrà servire a farLe conoscere la grafia di esso e sopra tutto poi a comprendere quanto la lettura né sia difficile; anzi impossibile in alcune parti. Una larga macchia d'inchiostro ha coperto in parte le parole di tre linee superiori: ed è stata raschiata: tanto ché non credo si potrebbero, nemmeno con mezzi chimici, ravvivare probabilmente le lettere latenti! Nelle linee inferiori poi lo sfregamento della coverta e delle dita, sempre quasi nello stesso luogo, cioè nel mezzo, ha fatto pur scom-

parire molti vocaboli per intiero o in parte; che però si potrebbero ravvivare. Ciò io non ho tentato di fare per ora: perciò mi limiterò a trascriverLe il Ritmo in quelle parti che, usando la massima attenzione e munito di lente, sono giunto dopo parecchie ore e in varie riprese a ricavare con sicurezza dal Cod. Poiché la lezione del Bandini, che soggiungerò, è un portento di arbitrio e di contro-sensi; come Ella stessa s'accorgerà subito. Il poco scrupoloso uomo (almeno in questo caso) ha alterata la ortografia: ha sostituito di suo le parole che non capiva: e soprattutto non s'è curato affatto che la Poesia avesse un senso qualunque. Come lo trascrivo io, il Ritmo offre maggiori lacune: ma per lo meno è tale quale nel Codice.

Salva lo vescovo senato
 lo mellior c'unque sia na+[to]⁺
 ora fue sagrato
 Tutt'alluma 'l cercicato.
 Né Fisolaco né Cato
 Non fue sì ringratiato.
 El papal
 per suo drudo pli . . . ato.
 suo grande vescovato
 bene cresciuto e melliorato.

x

l'apostolico romano
 l . . . lar(n)ano
 san benedetto e san germano
 'l destinò d'esser sovrano
 de tutto regno cristiano.
 da Iornano
 del paradis iano
 Za non fue questo . . llano
 da cel mo(n)do fue pagano
 non ci so nel marchisciano
 se mi da caval balzano
 mo(n)sterrol al bon
 al vescovo volterrano
 cui bendicente bascio la mano.

x

lo vescovo grimaldesco
 cento caval . . .
 di niun tempo nonlli'crescono

anzi plazono et abbellescono
né latino né tedesco
né lonbardo né fr⁺[ancesco]⁺
suo mellior re no(n)vestisco (sic)
..... di bontade sco.
Un vo p(er) un moresco
corridor caval pultresco
li arcador ne vanno tresco
di paura sbaguttesco
..... latinesco
.....
di lui ben dicer non finisco
mentre a questo mondo vesco.

Eccole ora la lezione Bandiniana

Salva lo Vescovo Senato
Lo mellior cumque sia nato
Che finora fue sagrato,
Tutt'illumina 'l chericato,
Né Fisolaco né Cato
Non fue sì ringraziato
El papal suo
Per suo do plu ... mato
Suo grande Vescovato
Bene cresciuto e migliorato
L'Apostolico Romano
..... l'arano
S. Benedetto e S. Germano
' l destinò d'esser Sovrano
de tutto regno Cristiano
Perciò venne da Lornano
Dal paradiso de Viano!
Za non fue questo villano
Dacel mondo fue Pagano.
Non ci son nel Marchisciano
Se mi da Caval balzano
Mosterrolla al buon Toscano!
Al vescovo Volterrano
Cui bene dicente bascio la mano
Lo Vescovo Grimaldesco
Cento cavale

Nun tempo mai gli crescono
Anzi plazono et abbelliscono.
Né Latino né Tedesco
Né Lombardo né Francesco
Suo miglior te non vestisco
Tanto di bontade unisco
Il lume tuo per un Moresco
Corridor caval pultresco
Barcadorne non natresco
Di paura sbagiutesco
..... latinesco
..... varesco
Di lui benedicer non finisco
Mentre in questo mondo vesco.

Come Ella vede, ci vuole del coraggio a stampare dei versi
quali,

Barcadore non natresco,

che ricordano i *salmi* di Nembrotte. Però, molte parole usate
in questo Ritmo non ho ritrovate né nel Glossario del Du-Can-
ge¹⁰ né nel Vocabolario della Crusca¹¹. Nessuno poi di que' vo-
caboli che si trovano nell'ultima strofa e che terminano in *esco*:
come il *pultresco*: *sbaguttesco*: *latinesco* e simili. Ma d'altra par-
te non ho voluto fare ricerche di alcun genere né storiche né lin-
guistiche, prima di sentire sopra quest'argomento il di Lei pa-
rere. E' questione assai seria. Per il lato paleografico, sebbene
io non abbia molte cognizioni, pure mi farei ardito d'affermare
che il Ritmo è stato scritto nel Secolo a cui lo dà il Bandini. Per
ciò poi che riguarda l'insieme, lo trovo non solo poco intelli-
gibile, ma mi fa meraviglia per l'accozzo che vi si riscontra di
parole di forma e di significato moderno accanto ad altre non
meno barbare che incomprensibili. Alcuni vocaboli e modi co-
me il «*destinò*» l'«*Apostolico Romano*» mi suonavano all'orec-
chio assai male: vero è che ne ritrovaì però esempi del Tre-
cento ed anche del Secolo XIII^o. Ma in conclusione se Ella,
letta questa chiaccherata, vorrà aver la bontà di dirmi cosa
pensa in proposito, mi leverà da una curiosità grandissima.

Perdoni il disturbo e mi creda sempre

di Lei affez.^o e deditissimo
F. Novati

^a « increscono » forse. Quindi il senso sarebbe: « non gli tornano sgraditi, anzi gli piacciono e gli sono grati ». Mi pare che in Toscana s'usi in questo significato sempre il verb.^o abbellirsi.

Nota.

Il Mehus, che compilò un Catalogo dei Codd. MSS. conservati ai suoi giorni nella Biblioteca del Convento di S. Croce, Catalogo che insieme ad altri volumi di spogli e appunti suoi, si conserva inedito nella Biblioteca Riccardiana¹² non fa di questo Cod. una descrizione un po' ampia, come suole abitualmente, ma se ne sbriga così (p.^a 87)

« Plut. XV. Cod. VI

Cod. membr. in Fol. Eiusdem (idest S.^{cti} Hieronymi) Martyrologium.

Nello stesso Catalogo a p.^a 82 esso riporta una nota di altro Cod. dalla quale si ricava che il Padre Filippo da Perugia « fuit Minister Tusciae multis annis et socius Fratris Bonaventura de Balneo Regis. Tandem senex et plenus dierum mortuus est in senectute bona in Conventu Florentino ».

P.S. Sebbene abbia timore di stancarLa, pure aggiungo due parole sui fatti miei. Ho visto il Prof.^r Monaci il quale mi manderà le bozze¹³, invece che il MS. come Le avrà forse detto a Livorno. In Laurenziana e in Riccard.^a ho trovato parecchie cose assai interessanti. Anzi a tal proposito desidererei sapere da Lei due cose: 1)° Se Antonio Pucci ha posto in versi i Vangeli, e se Ella sa vi sia in Riccard.^a un suo Cod.^{ce} autografo: giacché nell'intitolazione di una lauda trovai queste parole: Il di chessi chantava questo Vangelio in Santa Croce Antonio Pucci vidi a un frate cinto un cordiglio bianco come neve ondelli gli scrisse così (Cod. 2760)¹⁴. 2)° Se siano inedite tre lettere amorose del Foscolo alla Antonietta Aresi, che parlano di ritratti scambiati e sono (crederei) del 1802¹⁵. Meglio che a Lei, non avrei saputo a chi rivolgermi. Il Gelli, che non ho visto, ma al quale ho scritto a S. Casciano, mi ha risposto come aveva già prima risposto a Lei¹⁶, che per quest'anno non può pubblicare il lavoro¹⁷; aggiunge poi due pagine di buoni consigli e fra gli altri quello di rivedere il lavoro per ac-

corciarlo se posso: quasi che l'avesse visto. Il lavoro è stato da me rifatto intieramente come Ella sa; quindi non credo lo modificarei. Se potessi sperar migliori accoglienze, mi rivolgerei al Fulin¹⁸ o al Propugnatore¹⁹. Scusi tutte queste seccature e mi abbia sempre per di Lei

affez.^o F. N.

1. *Catalogus Codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae* [...] A. M. BANDINIUS [...] recensuit, illustravit, edidit, Florentiae, 4 voll., 1774-77.

2. BANDINI, op. cit., vol. IV, col. 465; il ms. è il S. Croce, XV destra, 6 della Medicea Laurenziana di Firenze; si veda descritto in *Mostra di codici romanzi delle Biblioteche Fiorentine*, Firenze 1957, pp. 3-4.

3. BANDINI, vol. cit., col. 468; di questo componimento, generalmente conosciuto come *Ritmo Laurenziano*, Novati si sarebbe occupato ancora negli anni successivi (v. a CCVIII, 12 e le lettere CCXII e DCIV) in vista di un'edizione con commento storico-linguistico che però non venne mai in luce: v. a CCX e 1.

4. BANDINI, vol. cit., col. 469.

5. L'autenticità di questa iscrizione venne negata con argomenti decisivi e definitivi da P. RAJNA, *L'iscrizione degli Ubaldini e il suo autore*, in ASI, s. 5^a, XXXI (1903), pp. 1-70.

6. Sulla falsità delle Carte di Arborea, autorevolmente dimostrata dall'Accademia delle Scienze di Berlino (cfr. il *Bericht über die Handschriften von Arborea* presentato nella seduta del 31 gennaio 1870 da M. HAUPT e Th. MOMMSEN e apparso in « Monatsberichte der K. Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin », 1871, pp. 64-104) si era favorevolmente pronunciato anche D'Ancona nel saggio *Delle carte di Arborea e delle poesie volgari in esse contenute, esame critico* di G. VITELLI, preceduto da una lettera di A. D'ANCONA a Paul Meyer, in Prop, III (1870), 1, pp. 255-322; 2, pp. 436-85.

7. Si veda in particolare il *Dizionario precettivo, critico, ed istorico della poesia volgare*, di I. AFFÒ, Parma 1777; Busseto 1824².

8. BANDINI, vol. cit., col. 468.

9. Il facsimile si conserva allegato alla lettera.

10. C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Latinitatis. Auctum a Monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris* [...] P. Carpenterii et additamentis Adelungii et aliorum digessit G. A. L. HENSCHEL, 7 voll., Parisiis 1840-50.

11. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze 1729-38, IV impressione. Della V impressione in corso, a quest'epoca erano usciti i voll. 1-3 (A-C), Firenze 1863-78.

12. Si conserva nel ms. 3574 della Biblioteca Riccardiana di Firenze.

13. Sono le bozze di NOVATI, *Pater noster* cit. a X, 2.

14. Il passo (in cui si legge « bianco come latte » e non « come neve ») si trova a c. 10r del ms. 1294-2760 della Riccardiana e precede il sonetto (non la lauda, come scrive qui Novati) *Dice el Vangelio se ben mi ricorda*; il ms. sarà segnalato nel *Pater noster* cit., dove NOVATI scrive: « Il già citato Cod. Riccard. 2760 racchiude poi gli Evangelii dela qua-

resima in volgare in rima (f.º 1), ai quali tengon dietro, dopo parecchi fogli *I vangeli di fuori quaresima in rima e in volgare* (f.º 17). Agli uni ed agli altri va premesso il medesimo Proemio, la qual cosa potrebbe farli giudicare opera d'un solo autore. Il Proemio è degnissimo di attenzione, giacché, se non andiamo errati, giova molto a confermare [...] che autori di siffatti volgarizzamenti fossero per lo più dei monaci». (p. 124, in nota).

15. Non mi è possibile identificare queste tre lettere tra quelle del Foscolo alla Fagnani Arese finora pubblicate: cfr. U. Foscolo, *Epistolario*, vol. I a cura di P. Carli, Firenze 1949, pp. 207-414.

16. Con la lettera cit. a XIV, 3.

17. La lettera in cui Novati proponeva a Gelli la pubblicazione del *Bordigallo* (per cui cfr. VI, 3), è in data 11 ottobre 1879, da Firenze e si conserva presso l'Archivio della Deputazione Toscana di Storia Patria, Carteggio corrispondenti dell'« Archivio Storico Italiano », a Firenze. La risposta di Gelli, datata 13 ottobre 1879, da S. Casciano in Val di Pesa, è in CN, b. 492.

18. Cfr. X, 4.

19. La rivista « Il Propugnatore. Studii filologici, storici e bibliografici di varii soci della Commissione pe' Testi di Lingua » (in queste note: Prop), fondata a Bologna nel 1868 e diretta da F. Zambrini, non ospitò mai lavori di Novati.

XX

D'ANCONA A NOVATI

[ottobre 1879]

C. A.

Ricevo la tua lettera, e rispondo subito. Da lontano mal si possono giudicar le cose. A me par di capire che il Ritmo si trovi nell'estremo della pag. la quale dopo il termine del Martirologio conterrebbe gli Ex libris¹. Parrebbe ragionevole che il Ritmo fosse stato scritto nel solo punto lasciato libero dagli ex libris: ma non sempre quel che è ragionevole, è vero e giusto. Il Ritmo bisogna giudicarlo sotto due aspetti: paleografico e storico. Se vuoi approfittarne, eccoti un biglietto per Prof. Cesare Paoli, addetto all'Archivio di Stato². Egli può ajutarti a studiare la questione da ambedue quegli aspetti. Sul paleografico a me non è dato interloquire. Sullo storico, ecco che cosa osservo. Nel Ritmo mi pajono menzionati nomi, pei quali si può chieder ajuto all'erudizione. Mi pare di trovarci il nome dell'Arcivescovo Villano, e ho una lontana memoria che un Villano fosse arcivescovo di Firenze. Quando? Il Paoli, o se non vuoi sentir lui, l'Ughelli ti potrà ajutare in questa ricerca³.

Il Vigo⁴ disse aver ormai in pronto le bozze, che dovrebbero presto giungerti⁵. Ho qualche appunto per te. 1º qualche frammento del Lamento della Monaca, che il Leti ricorda, ma non so se riporti, e se non sbaglio, il nome dell'autore del Lamento stesso⁶. 2º Un *Credo* politico piemontese del tempo francese repubblicano⁷. Non so se l'altr'anno ti feci esaminare quel grosso e farraginoso vol. sulla *Complainte* dove sono molte notizie bibliografiche, e forse si potrebbe pescarci qualche cosa⁸.

Ignoro che il Pucci abbia messo in versi i Vangeli, ma non stupirei se l'avesse fatto. Non conosco autografi del Pucci, e quel *vidi* non mi basta per dichiarar tale il cod. Ricc. tanto più che dopo dice *elli*⁹. E poi si trovano molti codici di cose del Pucci dove l'intitolazione è in persona prima: *io Ant. Pucci feci il seguente per mistesso*, senza che perciò la scrittura sia originale.

Bisognerebbe aver maggiori notizie su quelle Lettere del Foscolo¹⁰. Qualcheduna all'Antonietta Arese ne stampai io per nozze¹¹. Sarebbe necessario aver il testo, e in caso dubbio si può ricorrere al Bianchini¹².

Mi spiace non si concluda nulla coll'Arch. storico. E dal Lombardo che notizie hai avuto? Proviamo il Fulin¹³. Nel Propugnatore starebbe fuori di luogo, ma in caso disperato ci volgeremo a quello.

Addio. Saluta il Mazzoni dal quale ho avuto risposta, e digli che tenga pure gli opuscoli e me li porterà qui a suo comodo.

Tuo
A. D'Ancona

1. Cfr. la lettera precedente.

2. Cesare Paoli (Firenze 1840-1902)^o era all'epoca archivista presso l'Archivio di Stato di Firenze.

3. *Italia sacra, sive de Episcopis Italiae et insularum adjacentium [...]* deducta serie ad nostram usque aetatem, auctore D. F. UGHELLO, 9 voll., Romae 1644-62; la seconda ed. uscì a cura di N. COLETTI, 10 voll., Venetiis 1717-22.

4. Francesco Vigo (Livorno 1818-1889) tipografo (dal 1854) ed editore (dal 1867) a Livorno, pubblicò soprattutto opere a carattere letterario ed opuscoli di pregio. Fu tra l'altro editore di D'Ancona e Carducci (cfr. *D'A. - Bibl.*, nrr. 163, 317, 318, 355, 376 e T. BARBIERI, *Giosue Carducci e la stamperia livornese di Francesco Vigo*, Firenze 1961); su di lui cfr. *Mostra dell'editoria livornese (1643-1900)*. Maggio 1964, Livorno 1964, pp. 176-91.

5. Sono le bozze dell'articolo di NOVATI, *Pater noster* cit. a X, 2.

6. Probabilmente *La vita del conte Bartolomeo Arese Presidente del Senato di Milano*, Colonia [ma Basilea] 1681, dove è riportato alle pp. 194-200 il *De profundis querulo d'una Monaca, che si era fatta Religiosa per forza*; segnalandolo nel *Pater noster* cit., p. 136, n. 4, NOVATI aggiunge: « Adespoto si legge pure in un Codicetto miscell. Ricc. (il 2883) intitolato: *Varie cose scritte da Gio. Minuti nel Collegio di Prato nell'anno 1713* ». E' autore della *Vita*, pubblicata anonima, non Gregorio Leti, ma Giovanni Gerolamo Arconati Lambertini: cfr. L. FASSÒ, *Avventurieri della penna del Seicento*, Firenze, 1923, pp. 284-90.

7. E' probabile che D'Ancona alluda a quel *Credo* di cui è riportato l'incipit nel vol. III, p. 516 della *Storia della Monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*, di N. BIANCHI (4 voll., Torino 1877-85), volume uscito nel 1879. Il testo in questione è infatti citato da NOVATI, *Pater noster* cit., p. 145, n. 2.

8. Opera non identificata.

9. Cfr. XIX e 14.

10. Cfr. XIX e 15.

11. Una lettera del Foscolo alla Fagnani Arese fu pubblicata nell'opuscolo (curato da D'ANCONA per conto di Amalia ed Elvira Nistri), *Let-*

tere inedite di illustri italiani, Pisa 1874 (nozze Poggesi-De Sivo), pp. 6-7; altre due in A. D'ANCONA, *Lettere inedite di Ugo Foscolo e della Contessa d'Albany*, Pisa 1875 (nozze Supino-Perugia), pp. 7-17.

12. Domenico Bianchini (Napoli 1835 - Roma 1919)^o.

13. D'Ancona allude alle trattative avviate da Novati con l'ASI e l'ASL per la pubblicazione del suo *Bordigallo* cit. a VI, 3.

Firenze 19 [ottobre 1879] *

Chiarissimo Sig.^r Professore,

Ho ricevuto ieri la di Lei carissima lettera. La ringrazio di tanta premura: disgraziatamente per me il Prof.^r Paoli è assente da Firenze, né tornerà presto a quanto pare. Perciò, siccome d'altra parte a giorni conto di partire, avrei pensato di chiedere all'Anziani il permesso di tentare di ravvivare le lettere svanite¹: sarebbe sempre tanto di guadagnato: e forse anche sulla autenticità per il lato paleografico, potrebbe l'A. darmi qualche parere. Nell'It. Sacra dell'Ughelli² avevo già fatto ricerche per vedere se riuscivo a trovare un *Senato*³ o un *Grimaldesco*⁴: ma non rinvenni nulla; però ora rigarderò se ci fosse quello che dice Lei. Per il Bordig.^o⁵ dall'Arch. Lomb. mi venne fatto sapere a mezzo del De Castro, che il fascicolo di Novembre era già pronto⁶: siccome io facevo conto sul Gelli⁷, non risposi che l'avrei dato anche per altro fascicolo, ma mi tenni libero e lo scrissi al De Castro. Mi era venuta l'idea che si potrebbe provare colla già Rivista Europea, forse, dove stampano lavori anche storici⁸. Ma sarà difficile, capisco. Proverò quindi col Fulin⁹. Le lettere del Foscolo gliele mostrerò a Pisa, avendone una copia¹⁰. Il Vigo mi ha mandato le bozze e dato tempo a correggerle 20 giorni, talchè lavorerò a casa¹¹. Le sarò grato se potrà darmi indicazioni precise su quelle Parodie che ricorda¹². Grazie di cuore e mi creda suo

F. Novati

Il fac-simile che Le mandai, potrebbe mostrarlo al Lupi¹³.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Il tentativo, che avrebbe dovuto agevolare la lettura del *Ritmo* di cui alla lettera XIX (v.), non dette buoni risultati, come si rileva da una lettera di Novati a Monaci, in data Cremona, 11 agosto 1880 (conservata nel Carteggio Monaci, b. 32): « Quando mi recai nel Carnevale a Firenze tentai col reagente, di cui Ella mi aveva favorito l'indicazione, di ottener qualche cosa di più: ma non ostante i replicati tentativi non

sono riuscito che a leggere una parola: un *rennovaresco* cioè: che il cielo sa cosa voglia significare [...] la pergamena non serba più in altri punti nemmeno la traccia della scrittura ».

2. Cfr. XX, 3.

3. Cfr. *Ritmo*, v. 1 (secondo la trascrizione data da Novati nella lettera XIX).4. Cfr. *Ritmo*, v. 25.

5. Cfr. VI, 3.

6. De Castro informava Novati in una cartolina postale da Milano, del 7 ottobre 1879 (conservata in CN, b. 243); « Novembre » è un lapsus di Novati, giacché nella cartolina cit. si legge che « il fascicolo di dicembre è già tutto composto da tempo ».

7. Cioè sull'ASI (cfr. XIV, 3).

8. La « Rivista Europea » fondata a Firenze nel 1869 da A. De Gubernatis, era stata fusa nel 1877 con la « Rivista Internazionale Britannica, Germanica, Slava ecc. di Scienze, Lettere ed Arti », fondata e diretta da C. Pancrazi; il nuovo periodico assunse il titolo di « Rivista Europea, Rivista Internazionale ecc. »: cfr. Majolo Molinari, s.v.

9. Cfr. X, 4.

10. Cfr. XIX e 15.

11. Sono le bozze del *Pater Noster* cit. a X, 2.

12. Cfr. XX e 6-8.

13. Clemente Lupi (Vitolini, presso Vinci 1840-1918) dapprima archivist presso l'Archivio di Stato di Firenze, poi, dal 1865, presso quello di Pisa di cui tenne in seguito la direzione dal 1905 al 1910. Tra le sue pubblicazioni, quasi tutte di storia toscana, si segnala il *Manuale di Paleografia delle carte*, Firenze 1874, che incontrò ai suoi tempi grande favore. Lupi tenne inoltre un corso di paleografia all'Università di Pisa e vi resse temporaneamente la cattedra di letteratura latina e di archeologia: su di lui cfr. L. PAGLIAT, *Clemente Lupi*, in ASI, a. 77^o, I (1919), pp. 199-216 e D. MARZI, *Clemente Lupi*, in « Gli Archivi Italiani », VI (1919), pp. 113-7.

Cremona, 24 8bre [1879]

Illustre Signor Professore,

Non ho parlato con nessuno del Ritmo¹: perché avrei intenzione recandomi a Pisa, di ripassare da Firenze, ove desidero vedere ancora qualche cosa per Coluccio. In tale occasione mi presenterò anche al Prof.^r Paoli. Sono contento assai dell'esito della mia corsa a Firenze giacché sopra il Sal. ho raccolto molto e spero di riuscire a farne un discreto lavoro². Ora sto correggendo le prime bozze del P. N.³: se non Le fosse di troppo disturbo desidererei che Ella riguardasse le seconde quando saranno già impaginate per vedere se trova nulla da correggere. Mi farà un vero regalo. Che Ella sappia, nessuno ha mai rammentato questo fatto curioso che la *Sequentia falsi Evang. secundum Marcam Argenti* parodia *Goliardica* era già pubblicata nei *Pasquillorum Tomi duo* fino dal 1546? Su questo forse desidererei farne cenno in nota⁴. Mi voglia bene e mi creda

di Lei affez.^{mo}
F. Novati

Io non ho copia del P. N. pubblicato dal Carducci. Le dispiacerebbe rimandarmi il num.^o dell'Ateneo?⁵

Cartolina postale.

1. Cfr. XIX, 3.
2. Cfr. XVI, 1.
3. Cfr. X, 2.

4. La *Frequentia falsi Euangelij, secundum Archam Auri & Argenti* compare nei *Pasquillorum tomi duo. Quorum primo uersibus ac rhythmis, altero soluta oratione conscripta quamplurima continentur* [... a cura di C. S. CURIONE], Eleutheropoli [ma Basilea], 1544 [non 1546, come scritto in questa cartolina postale], II, pp. 302-5. Questa edizione è segnalata in *NOVATI, Pater noster* cit., p. 132, n. 1, con la data esatta: 1544.

5. Cfr. XI, 1.

Firenze, 9 Novembre. [1879] *

Amatissimo Sig.^r Professore,

sono ritornato qui da tre giorni e ho dovuto tornare in Laurenziana per veder un'opera di Coluccio che non ero riuscito a ritrovare: il trattato *De Herculis laboribus* che è molto importante. Siccome avrei quasi intenzione di andare per le vacanze di Carnevale a Roma, giacché ci deve esser molto, a quanto mi ha detto il Prof.^r Monaci, così desidererei sbrigarmi intieramente (per ora) dai Codd. Fiorentini. Ma per questo e per il Ritmo¹ avrei bisogno ancora di tre o quattro giorni. Ho scritto quindi al Prof.^r Rosati, chiedendo permesso di ritardare di sì breve tempo il mio arrivo a Pisa². Scrivo quindi anche a Lei persuaso che Ella vorrà perdonarmi questo ritardo. Il Prof.^r Fulin accetta il mio lavoro sul *Bordigallo*³: glielo ho già mandato. Se Ella mi scrive indirizzi fermo in posta. Sempre e tutto suo

affez.^o e dev.^{mo}
F. Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta del *Ritmo Laurenziano*, per cui v. la lettera XIX.
2. Filippo Rosati (Firenze 1838 - Pisa 1915) fu allievo e poi insegnante (di letteratura e grammatica latina e greca) della Scuola Normale Superiore di Pisa e vicedirettore della stessa dal 1882 al 1915: cfr. *Nell'anniversario della morte di Filippo Rosati - Pisa XXI febbraio 1916*, Pisa 1916.
3. Cfr. VI, 3.

[1880] *

Caro Novati. Avrei bisogno del Villani-Galletti¹. Mandamelo col latore: e puoi aggiungervi forse qualche altro libro. Se non fossi in casa, vedi di mandarmelo in giornata.

A. D'A.

* Il biglietto reca nello spazio sottostante al testo il seguente appunto vergato a matita durante l'ordinamento del carteggio: « senza alcuna indicazione di data; trovato nel pacchetto del 1880 ».

1. PH. VILLANI, *Liber de civitatis Florentiae famosis civibus [...] et de florentinorum litteratura principes fere synchroni scriptores denuo in lucem prodeunt* cura et studio G. C. GALLETTI, Florentiae 1847.

Pisa, 4 Luglio 1880

Caro Novati. Non potendo venire alla stazione a rivederti, incarico mia moglie¹ di salutarti e consegnarti questo biglietto. Sento il bisogno prima che tu lasci Pisa di ringraziarti di tutte le gentilezze e i favori che mi hai usato, e più che tutto dell'amorevolezza che mi hai sempre dimostrata in questi quattro anni troppo presto trascorsi². Proseguì a studiare e a farti onore, ed io ne sarò lieto e superbo. Formo i migliori augurj per te, ed esprimo questo voto, di aver d'ora innanzi alunni così intelligenti e così affettuosi come te. Amami e ricordati del tuo affezionato maestro ed amico

A. D'Ancona

1. Adele Nissim (Pisa 1853 - Firenze 1932) aveva sposato D'Ancona il 21 agosto 1871.

2. Il 28 giugno di quell'anno Novati si era laureato all'Università di Pisa con « pieni voti assoluti » presentando una dissertazione di letteratura greca; suo relatore il grecista E. S. Piccolomini: cfr. « Annuario-Pisa » 1880-81, p. 39.

Firenze, 4 Luglio. [1880]*

Carissimo sig.⁷ Professore,

Jeri appena giunto qui, ho portato secondo il di Lei desiderio, il pacco al Del Lungo¹ che ho trovato in casa e mi ha incaricato di tanti saluti per Lei. Ho visto anche il Prof. Vitelli che è tuttora a Firenze² giacché fra Benevento e Campobasso i briganti nel felice regno sotto il felice governo occupano le strade³. Io mi fermerò a Firenze molto probabilmente fino al termine della settimana; perciò se Le occorre qualche cosa mi scriva. E accetti di nuovo i miei più vivi e affettuosi ringraziamenti per tutte le cortesie di cui mi ha colmato e riverisca la sua gent.^a Signora e mi ricordi ai bimbi⁴. Ha ricevuto il fascicolo del Giorn. di Filol. Rom.? Dicono sia uscito⁵

Suo Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Isidoro Del Lungo (Montevarchi 1841 - Firenze 1927)^o.
2. Girolamo Vitelli (S. Croce del Sannio 1849 - Spotorno 1935)^o era professore straordinario di lingua latina e greca all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.
3. Sui singoli episodi di questa vicenda, che si protrasse per quasi tutta l'estate di quell'anno e fu presentata come un preoccupante risveglio del brigantaggio dai giornali facenti capo all'opposizione, mentre fu minimizzata dalla stampa filogovernativa, cfr. il CS dal 2-3 luglio al 2-3 settembre del 1880.
4. Matilde, Giuseppe (Pisa 1875 - Firenze 1948) e Paolo (Pisa 1878 - Milano 1944)^o; su Giuseppe, si veda la commemorazione di R. GIULIANI pubblicata negli « Atti della Accademia dei Georgofili », s. 6^a, XII (1948), pp. 282-3.
5. Il GFR, che avrebbe dovuto uscire in fascicoli trimestrali, ebbe periodicità irregolare; il fascicolo in questione è probabilmente il nr. 5 che venne pubblicato con la data ufficiale del luglio 1879 sul frontespizio, ma uscì in realtà nell'agosto 1880, come indica la data (4 agosto 1880) scritta nell'ultima p. del fascicolo stesso.

Cremona, 13 Luglio 1880

Amatissimo sig. Professore,

Giunto a casa jer l'altro ho trovato sul mio scrittojo il bel volume dei suoi « Studi »¹ e il prezioso e caro biglietto che dovevo ricevere a Pisa, e che mi ha davvero dato a Cremona il benvenuto². Queste nuove testimonianze del suo affetto e della sua bontà mi sono scese nel più profondo dell'animo ed unite a tutte quelle che Ella mi aveva già date a Pisa rimarranno indelebilmente impresse nel mio cuore. Io non mi dimenticherò mai che in uno di quei giorni solenni dei quali la gioja non provasi profonda ed intensa se non è divisa colla propria famiglia Ella ha saputo rimediare alla mancanza dei miei cari colla sua affettuosa amorevolezza, la gentile benevolenza della sua buona Signora e la cara espansione dei suoi bambini. Né io né i miei genitori³ ci dimenticheremo mai di questa prova di affetto che ci ha commossi e rallegrati.

Sebbene la forza delle circostanze costringendomi a star lontano da Pisa per lungo tempo, mi tolga la speranza di rivederLa così presto come vorrei, pure il mio affetto per Lei non verrà mai meno: in questi quattro anni che anche per me sono troppo presto trascorsi io ho imparato non solo ad apprezzare ogni giorno più il suo ingegno ed i suoi meriti, come letterato ed insegnante ma a conoscere il suo cuore buono, sincero, amorevole e a desiderare ardentemente di guadagnarli un po' della sua affezione. Ci sono riuscito: e ne vado tanto lieto che per niun altra cosa lo sarei di più: perciò si conservi sempre così buono per me, mio carissimo Professore: io fo voti che venga un giorno in cui possa riprendere a Pisa quella vita così intima di studi e d'affetti che Ella è stata tanto buono da schiudermi.

Non mi stenderò più a lungo a parlarLe dei miei sentimenti per Lei: Ella già li conosce. Le mando il mio ritratto e La prego a riverir tanto per me la sua gentilissima Signora che son stato dispiacentissimo di non aver, come speravo, veduta alla

stazione. I bambini stanno bene? li baci per me e continui a volermi bene. Mi scriva e per quel poco che può valere disponga sempre

del suo aff.^{mo} e riconoscentissimo
Novati

P.S. per non sembrar *puntiglioso* ho scritto al Sig.^r Cecconi⁴ ma non ho ricevuto più risposta. Il Marchese Picenardi stamperà fra poco il carteggio fra i Verri e il Beccaria che esso possiede⁵.

1. Si tratta di D'ANCONA, *Studj di critica* cit. a VII, 1.

2. E' il biglietto XXV.

3. La madre era Gaetana Legnani, che morì a Brescia nel 1884 (cfr. CCXVI), il padre era Leandro (Cremona 1831 - 1901), che fu apprezzato pittore paesaggista; cfr. su di lui COMANDUCCI, s.v. e il necrologio anonimo (ma di NOVATI, cfr. *N.-Bibl.*, nr. 393) in ASL, s. 3^a, XV (1901), p. 428.

4. Identificabile con Carlo Lodovico Cecconi (1847-1896), che fu capogabinetto di Sonnino dal 15 dicembre 1893 al 21 febbraio 1896, collaboratore di varie riviste e quotidiani romani e redattore della « Rassegna Settimanale di Politica, Scienze, Lettere ed Arti » (in queste note :RS); a nome della RS Cecconi aveva rifiutato un articolo di Novati contenente critiche su un libro di B. Zumbini (l'articolo verrà pubblicato altrove: cfr. XXVIII, 3 e XLII, 8). L'episodio è raccontato dallo stesso Novati nella « Nota dei lavori » cit. (a VI, 3), c. 6v: « [...] mandai un articolo alla Rassegna Settimanale, che mi rimandò il lavoro, con lettera del Cecconi al D'Ancona che tengo presso di me, in cui mi consigliava di non attaccar lo Zum. tanto più che non ne avevo motivi(!) Ciò avveniva in Giugno [...] ».

5. Il carteggio, costituito in massima parte da lettere dei Verri e del Beccaria a G. B. Biffi (v. oltre le precisazioni di Novati a LXXXVII e 4), verrà edito dallo studioso cremonese Guido Sommi Picenardi (Cremona 1839 - Pesaro 1914) solo vari anni dopo.

[Andorno,] 26 Luglio [1880]

Caro Novati

La giornata è distribuita per modo qui in Andorno, che riesce assai difficile lo scrivere. Oltreché ho un tavolino basso e zoppo e una seggiola altissima, sicché lo scrivere mi riesce incomodo, e se ne facessi lagnanze al dottore, mi si risponderebbe che è meglio così, perchè ho da riposarmi, e non da lavorare. Questo ti spieghi perchè ho così tardi risposto alla tua carissima ed affettuosa lettera.

E' inutile dirti che i sentimenti che mi dimostri nella tua, hanno perfetta corrispondenza nell'animo mio. Io ti ho voluto sempre bene non solo perchè ti ho veduto studiare e d'ingegno, ma anche perchè alle doti intellettuali accoppi virtù morali, che nella gioventù d'oggiorno non facilmente si rinvencono, specialmente se abbia coscienza del proprio valore. Se tu dunque vuoi bene al tuo maestro perchè ti è stato sempre amico, e perchè ha aiutato e promosso premurosamente i tuoi studj, io voglio bene a te perchè in te ho trovato uno scolare, che spero certo mi farà onore, e che mi serberà sempre affettuosa gratitudine per ciò che ho fatto per lui. Quando anche tu diventerai insegnante, capirai che, in questi tempi più che mai, il più gran rimerito che si possa avere delle proprie fatiche è l'affetto dei propri discepoli unitamente alla loro buona riuscita nella via a cui li abbiamo indirizzati.

Mia moglie ti saluta, e così vuole anche Matilde che è con noi, mentre Beppe è coi nonni a Livorno. Io ti ringrazio assai della tua fotografia che è assai rassomigliante, e che Matilde guarda con compiacenza: chi sà quante feste le farà anche Beppe! Ti riferisco un giudizio di Matilde. Essendomi messo a scrivere, le ho detto d'indovinare per chi era la lettera, e siccome nominava tutti di famiglia, le ho detto: No, non è uno di famiglia. Ma dopo che le ho detto che eri tu, mi ha replicato: ma gli scolari sono di famiglia, e vengono subito dopo i figliuoli. Che te ne pare? non ragiona bene? e soprattutto non indovina bene il mio cuore?

Pel tuo Coluccio prenderai nota che nell'Arch. Napoleta-

no, anno V, fasc. 2°, c'è un articolo dove si parla ampiamente di un amico del Salutati, cioè di Bartolommeo di Puglia¹ — Il Monaci mi scrive esser di prossima pubblicazione il fascicolo²: se la Rassegna non richiederà il tuo articolo sul Filocopo, lo manderai al Monaci³. Mi rallegro della prossima pubblicazione del Picenardi; se fosse privata e a pochi esemplari, me ne procurerai copia⁴. Vedi di renderti benemerito della mia collezione opuscolare!⁵

Dammi notizie dei tuoi progetti e dei tuoi lavori. Ricordati di quello sul Tedaldi-Fores, che potrebbe esser buono per l'Antologia⁶. Quello sul Radaelli offrendo forse meno materia⁷, potrebbe essere pel Fanfulla⁸ o per la Rassegna.

Sono lieto della buona intenzione che hai di farti rivedere quando chiesi a Pisa, dove mi troverai sempre a braccia aperte a riceverti. Addio, fa i miei complimenti ai tuoi genitori, e credimi di cuore

Tuo
A. D'Ancona

Sono rimasta contenta del suo bel ritratto: presto ci venga a fare una visita: si diverta a casa sua: Paolo è sempre con Tilde. Tanti saluti di

Matilde⁹

1. A. MIOLA, *Notizia d'un codice della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in « Archivio storico per le province napoletane », V (1880), pp. 394-412; le pp. 398-401 sono dedicate a Bartolomeo di Puglia.

2. E' il fasc. 5 del GFR (cfr. XXVI, 5), come risulta da una cartolina postale di Monaci a D'Ancona, da Roma, 17 luglio 1880: « Ho faticato finora come un cane per finire il fasc. 5 del Giornale, restando perciò a cuocermi in Roma » (CD'A II, ins. 26, b. 915).

3. Si tratta dell'articolo di NOVATI, *Sulla composizione del 'Filocolo'* che fu pubblicato poi nella rivista diretta da Monaci, cioè in GFR, III (1880), pp. 56-67. La « Rassegna » (cioè la RS) lo rifiutò (cfr. XXVII, 4).

4. Cfr. oltre a LXXXVII, 4.

5. Gli opuscoli della biblioteca privata di D'Ancona si conservano oggi in massima parte presso la BFLF.

6. Cfr. XI, 6; la « Nuova Antologia » (in queste note: NA), fondata a Firenze da Francesco Protonotari nel 1866, si pubblicava dal 1878 a Roma: cfr. Majolo Molinari, s.v.

7. Cfr. XI, 5.

8. Il « Fanfulla della domenica » (d'ora in poi: FD), supplemento letterario settimanale del quotidiano « Il Fanfulla », si pubblicava a Roma dal 27 luglio 1879: cfr. Majolo Molinari, s.v.

9. Queste ultime righe sono scritte da D'Ancona a nome della figlia Matilde e firmate dalla stessa.

Cremona, 30 Luglio 80.

Amatissimo sig. Professore,

Innanzi tutto voglio dirLe quanto mi sia stata cara la sua buona e affettuosa lettera: Ella non può credere la consolazione che io provo nell'udire che Ella ricambia così amorevolmente i miei sentimenti. Io Le ho sempre voluto bene: ora mi pare di volergliene anche più e desidero ardentemente di potermi ritrovare con lei e mi addoloro che ciò non possa succedere così presto come il mio cuore vorrebbe. Ci vuol pazienza. Abbracci per me la sua cara Matilde e la ringrazzi tanto tanto della sua letterina che mi è stata carissima¹. Le dica di non scordarsi del suo amico: che lui certo non se ne dimenticherà mai e poi mai.

Come vede, vengo a darLe una seccatura: ho scritto queste poche paginette sopra un episodio poco noto della vita dell'Alfieri e sopra alcuni versi suoi inediti: mi pare che se ne potrebbe fare un articoletto per il Fanfulla: desidero che Ella con la solita sua bontà gli dia un'occhiata². Se crede di mutare e di correggere, faccia tutto quel che Le pare che, s'immagini, Le sarò obbligatissimo. Lo vorrei mandare al Martini³: ma però desidererei che mi pagasse qualche cosa: dell'altro non ho avuto niente⁴ e vorrei provare la soddisfazione di guadagnar qualche lira: non ne ho guadagnate mai! e loro poi del Fanfulla ne guadagnan tante!

Fra qualche tempo, sempre ben inteso che non Le dia noja, Le manderò il lavoretto sul Redaelli⁵. Ella, quando l'abbia visto, giudicherà meglio dove potrebbe andare. Il lavorare sul Tedaldi-Fores non mi dispiace né dimisi il pensiero: ho letto di lui quel che è stato pubblicato: così potessi trovare la sua corrispondenza! c'erano lettere di Goethe di V. Hugo, del Monti! e non si sa dove siano andate a finire⁶. Il T. morì a Milano: non aveva parenti... Proverò a scrivere a Milano: perché mi manca ogni cenno biografico: e chi sa che qualche cosa si possa raccogliere.

Sebbene abbia scritto alla Rassegna fin da quando ero a Firenze, come Le scrissi⁷, non ho più avuto risposta: par quindi

da concludere che l'articolo non lo vogliono. E in tal caso lo offrirò al Monaci⁸.

A Firenze ho copiato la Commediola inedita dell'Alfieri *I Poeti* e farei conto di rimaneggiare il lavoro che ho letto alla Normale sulle Commedie e prepararlo, se Le par conveniente, per qualche giornale⁹. Ma ci vuol del tempo e con questo caldo, terribilmente soffocante, si lavora malissimo.

La ringrazio della notizia per Coluccio¹⁰. A proposito o a sproposito, nel leggere la Prefaz.^o al *Pianto della Vergine*, tradotto nel 300 e pubblicato a Firenze dal Pezzati 1837 ed. di Crusca¹¹, ho trovato a p. XXVII descritto un Cod. già di S. Marco (Arm. 3. n. 12) ora Magliabech. (ma l'editore non riferisce il numero) che contiene oltre altri scritti ascetici e cioè il *Rosarium odor vitae* etc. e altri grammaticali, un « Trattato e Vita del Beato Jacopone da Todi ». Il Cod. par del sec. XIV¹².

Si trattiene Ella ancor molto in Andorno? E la sua salute e quella della sua gentilissima Signora (che La prego a riverire) ne han risentito vantaggio? Non trascurerò di pensare alla sua collezione di opuscoli, se me ne capiteranno di qualche valore. Scusi la noja: mi voglia bene e mi tenga sempre

tutto suo
Novati

1. Cfr. XXVIII e 9.

2. L'articolo sarà pubblicato col titolo *L'Alfieri a Cezannes*, in FD, nr. 37, 12 settembre 1880.

3. Ferdinando Martini (Firenze 1841 - Monsummano 1928)^o, direttore del FD dalla fondazione della rivista al 1882.

4. F. NOVATI, *Anacreonte cristiano*, in FD, nr. 26, 27 giugno 1880.

5. Cfr. XI, 5.

6. Le speranze di Novati andranno deluse malgrado l'appello che egli rivolgerà di lì a poco agli eventuali possessori del carteggio (in una recensione a R. KÖHLER, *Ein Brief Goethes* [per cui v. oltre a CXVI, 15], apparsa in GSLI, I (1883), pp. 344-5): « Ma a conoscere le sue idee, [del Tedaldi Fores] anche meglio gioverebbe il suo carteggio, del quale ad indicare l'importanza, basti il dire che vi erano lettere non solo dei più celebri letterati nostri, ma di molti stranieri, fra gli altri del Byron, dell'Hugo, del Goethe e che andò dopo la sua morte miseramente disperso. E valga questo accenno come una preghiera ed una esortazione a chi fosse possessore di qualche parte di esso, a farla conoscere [...] ».

7. Cfr. XXVII e 4.

8. Cfr. XXVIII, 3.

9. Ne uscirà l'articolo di NOVATI, *L'Alfieri poeta comico*, in NA, s. 2^a, XXIX (1881), pp. 208-38; 423-60; ivi a pp. 222-9 si danno notizie sulla

commedia *I Poeti* (contenuta nei mss. 2 e 3. Fondo alferiano della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze) e se ne pubblicano estratti.

10. Cfr. XXVIII e 1.

11. *Il Pianto della Vergine e la meditazione della passione secondo le sette ore canoniche. Opuscoli attribuiti a S. Bernardo e volgarizzati nel buon secolo della lingua*, [a cura di F. NESTI], Firenze, Tipografia Pezzati, 1837.

12. E' il ms. Conventi Soppressi I, I, 47 della BNCF, che contiene il « Rosarium » a cc. 6r-30r e a cc. 35v-47r il « Trattato utilissimo del beato Jacopone da Todi: in che l'uomo può tosto pervenire alla cognizione de la verità e perfettamente la pace nell'anima possedere ».

XXX

D'ANCONA A NOVATI

[Andorno Cacciorna, 5 agosto 1880] *

C. A. L'art. sta bene, ma per ora almeno non scrivo al M.¹ dacché dopo avermelo tenuto almeno quindici giorni mi ha rimandato addietro un mio art. senza dirmi verbo. Ciò mi ha un po' seccato, e aspetto che scriva lui per primo. In caso, siamo intesi di ciò che debbo scrivergli: se però non intendesse pagare, daglielo ad ogni modo.

Quanto al nome, né Teza né tu avete ragione: era la Contessa di Prié e non di Rie²; e la cosa è già saputa, e credo che primo lo dicesse il Paravia³.

Pel Tedaldi Fores stimo inutile affrettarsi a metter fuori qualche cosa se prima non si sa notizia certa della sua corrispondenza⁴. Ti ringrazio della notizia riguardante Jacopone⁵.

Ho tardato a scrivere perché sono stato qualche giorno malagiato. Ora va bene; Matilde e mia moglie ti risalutano. Io lo faccio col solito affetto e sono

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. D'Ancona avrebbe dovuto proporre a Martini l'articolo novatiano di cui a XXIX, 2.

2. Probabile allusione a una nota che avrebbe dovuto apparire nell'*Alfieri a Cezannes* cit. e in cui era « svelato » il nome della dama amata da Alfieri a Torino nel 1773 (« terzo intoppo amoroso »): Gabriella Falletti di Villafalletto, sposata a Giovanni Antonio Ercole Turinetti marchese di Prié. Dalla precisazione di D'Ancona, che avrà come effetto la soppressione della nota stessa (cfr. la cartolina postale successiva) sembra di poter dedurre che Emilio Teza (Venezia 1831 - Padova 1912)^o si fosse occupato di questo personaggio, ma nulla in proposito ho trovato nei suoi scritti alfieriani (almeno in quelli che risultano dalla sua *Bibliografia* a cura di C. FRATI, in AIV, s. 8^a, XVI (1913), pp. 45-177); occorrerà quindi pensare ad una comunicazione verbale del Teza che allora insegnava a Pisa.

3. Pier Alessandro Paravia (Zara 1797 - Torino 1857)^o aveva parlato della marchesa di Prié, senza tuttavia nominarla esplicitamente, in *L'Al-*

fieri e la sua casa in Torino, in « Il mondo illustrato », II, 18 marzo 1848, p. 476: « Io non dirò il nome di questa Venere, uscita da una principale casa della nostra città ». Né la nominò nella ristampa di questo passo apparso con leggere modifiche nelle sue *Memorie piemontesi di letteratura e di storia*, Torino 1853, p. 182.

4. Cfr. XXIX e 6.

5. Cfr. XXIX e 11-12.

XXXI

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, 17 Agosto. [1880] *

Professore amatissimo,

Sto lavorando intorno al saggio sulle Commedie dell'Alfieri¹, che ho letto alla Normale e per il quale quando passai di Luglio da Firenze raccolsi materiali nuovi. Quando l'abbia ripulito ben bene e copiato, se permette, glielo manderò, perché al solito mi dia il suo giudizio, per me indispensabile. Ora, come ebbi occasione di dirLe, nel *Giudizio Universale*, dialogo-commedia, dell'Alfieri, inedita, sono posti in caricatura personaggi che nel 1773 o 74 vivevano a Torino gentiluomini di corte e di società². Non so se potrei aver qualche notizia su alcuno fra costoro o sui membri della società formata dall'Alfieri, allora; da qualcheduno che si occupi di storia letteraria piemontese. Io non conosco che il Barone Manno, né so se egli potrebbe aiutarmi a trovar qualche notizia³: potrebbe Lei indicarmi qualcuno a cui dirgermi? Ho scritto al Monaci per offrirgli l'articolo sul *Filocolo*⁴, che mi pare aver migliorato: dalla Rassegna⁵ non ho saputo più niente. Se manda l'articolo al Fanfulla, abbia la bontà di levar quella nota erronea ed inutile⁶. Ha ricevuto i due miei opuscoli?⁷ Il Bordigallo è tutto a spropositi di stampa⁸. Ma il Fulin non manda le bozze, nemmeno per i documenti!

Riverisca la sig. Adele e baci per me Matilde e ami sempre il suo affezionato e nojoso scolaro.

N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta di NOVATI, *Alfieri comico* cit. a XXIX, 9.

2. L'opera alfieriana (contenuta nel ms. Fondo alfieriano. 5 della Medicea Laurenziana di Firenze) verrà illustrata e ne saranno pubblicati estratti in *l'Alfieri comico* cit., pp. 211-22.

3. Antonio Manno (Torino 1834-1918)^o fornirà in seguito a Novati informazioni sull'argomento (in particolare in due lettere, del 16 e del 30 ottobre 1880, conservate in CN, b. 673) e questi lo ricorderà così nell'*Alfieri comico* cit., p. 214, n. 3: « Andiamo debitori di parecchie fra

le notizie [...] su alcuni dei personaggi introdotti nel suo lavoro dall'Alfieri all'illustre barone Antonio Manno, [...] profondo ed accurato investigatore di patrie memorie. Ci sia lecito qui il rinnovargli i nostri più vivi ringraziamenti ».

4. Cfr. XXVIII, 3.

5. Cfr. XXVII, 4.

6. Cfr. XXX e 2-3.

7. Uno dei due opuscoli è (come è detto nella cartolina postale successiva: v.) NOVATI, *Pater noster* cit. a X, 2.

8. Cfr. VI, 3.

D'ANCONA A NOVATI

[Andorno Cacciorna, 17 agosto 1880] *

C. A. Ti ringrazio degli articoli che ho riletto con piacere, specialmente quello sul Pater noster¹. Dammi notizie tue e delle tue occupazioni, e di quando hai deliberato di andar soldato². Io starò quà fino verso la fine del mese, poi tornerò a Pisa. Tanti saluti di questi miei che stanno bene.

Addio

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. X, 2.

2. Dal 1 novembre 1880 al 1 novembre 1881 Novati farà a Milano un anno di volontariato militare: v. le lettere successive.

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, 19 Agosto 80.

Carissimo sig.^r Professore,

Ella avrà forse già ricevuto la cartolina nella quale Le parlavo delle mie occupazioni¹, intorno alle quali Ella mi interrogò nella cartolina sua che ho ricevuto jeri².

Sono molto soddisfatto che i due lavoretti Le siano andati a grado³: sul Pater Noster ho ricevuto elogi, certo ispirati in molta parte dalla gentilezza e bontà loro, dal Prof.^r Paoli⁴ (non quello di Pisa!)⁵ e dal Manno⁶. L'ho mandato naturalmente al Koehler e, come Lei mi aveva consigliato, anche al Carducci: ma non ho ricevuto riscontro.

Ora eccomi a dirLe perché Le scrivo, avendolo fatto jer l'altro. Ma mi è sorta in testa un'idea che mi par troppo bella per me per non provare a scrivergliene. Ella si trattiene, a quanto mi dice nell'ultima sua, in Andorno sino agli ultimi del mese? Orbene col 2 Settembre si apre in Milano, come avrà letto, il 2° Congresso storico nazionale⁷: so che ci vanno il Fulin, il Carducci, il Manno, il Villari⁸, il Bonghi⁹, oltre tutti i Milanesi. Non ha Lei nessuna intenzione d'andarci? Se Lei si decidesse, che bella cosa! ci verrei anch'io senza fallo! Ora sono più che indeciso: il Ghiron¹⁰ mi scrive se deve mandarmi la tessera¹¹: io non so che fare; come forse Le dissi già appartengo alla Società Storica Lombarda e per un atto di bontà soverchia il Conte Porro Lambertenghi¹² mi fece, senza che io ne sapessi nulla, eleggere a socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria¹³. Sarei perciò tentato di recarmi a Milano per i pochi giorni del Congresso (dal 2 al 9): ma se a Lei venisse la felice, l'ottima idea di andarci, oh allora ci verrei di certo, avendo la opportunità insperatissima di trovarmi ancora con Lei per qualche giorno. E' vero che Ella forse passando per Milano, si allontanava dal suo viaggio consueto: ma da Milano Ella può prender la linea di Bologna e arrivare direttamente a Pisa. La sign.^{ra} Adele forse non ha mai visto Milano? sarebbe una occasione di più; perché Milano merita davvero d'esser vista. Appena m'è brillata quest'idea, ho subito pensato a scriverLe: chi sa che

Ella si decida? Sarebbe per me una vera consolazione il rivederLa così presto. Ci pensi, carissimo sig. Professore, e me ne dica qualche cosa.

Io spero in bene e la saluto con tutto l'affetto insieme alla sua g.^{ma} Signora e alla Matilde. Il suo

Novati

1. E' probabilmente la cartolina postale XXXI.
2. V. la cartolina postale precedente.
3. Cfr. XXXI e 7.
4. Cesare Paoli ne aveva infatti scritto a Novati in una cartolina postale da Firenze dell'11 agosto 1880, attualmente conservata in CN, b. 842.
5. Alessandro Paoli (San Mauro a Signa 1838 - Pisa 1917) era allora professore straordinario di storia della filosofia presso l'Università di Pisa, dove tenne per vari anni anche l'incarico di filosofia morale; su di lui v. i necrologi di D. SUPINO e G. GENTILE pubblicati in « Il Messaggero Toscano », 18 marzo 1917.
6. Manno scriveva in proposito a Novati: « Raramente ho letto memoria storica trattata con tanta erudizione e giudizio critico che ad un tempo accoppiasse tanto interesse ed altrettanta curiosità. » (lettera da Villanova Solaro del 12 agosto 1880, in CN, b. 673).
7. Si tratta del secondo Congresso delle Deputazioni e Società Italiane di Storia Patria che si tenne a Milano dal 2 al 9 settembre 1880: v. gli *Atti* in ASL, VII (1880), pp. 631-762.
8. Pasquale Villari (Napoli 1826 - Firenze 1917) °.
9. Ruggiero Bonghi (Napoli 1826 - Torre del Greco 1895) °.
10. Isaia Ghiron (Casale Monferrato 1837 - Milano 1889) fu dal 1865 vicebibliotecario della Biblioteca Braidense di Milano, quindi bibliotecario alla Vittorio Emanuele di Roma e del 1884 prefetto della Braidense. Aveva lavorato in precedenza in qualità di applicato presso il ministero della Pubblica Istruzione, sotto Mancini, Matteucci e Amari. Si interessò di storia, di biblioteconomia e numismatica: cfr. F. SALVERGLIO, *Isaia Ghiron*, in ASL, s. 2^a, VI (1889), pp. 755-70 e la nota biografica scritta da Novati e allegata alla lettera DCCLXX.
11. In una cartolina postale da Scopa, del 16 agosto 1880, conservata in CN, b. 498.
12. Giulio Porro Lambertenghi (Milano 1811 - 1885) fu studioso di storia e letteratura lombarda e bibliotecario della Biblioteca dei Principi Trivulzio a Milano; tenne dal 1877 al 1885 la Presidenza della Società Storica Lombarda. La più importante tra le sue opere è il *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino 1884. In gioventù aveva partecipato ai moti del 1848 a Milano e, fatto prigioniero dagli Austriaci, era stato trattenuto come ostaggio politico nelle carceri di Kufstein; per altre notizie su di lui, cfr. la necrologia scritta da F. CALVI in ASL, XII (1885), pp. 848-59.
13. Novati era stato eletto socio della Società Storica Lombarda nell'adunanza generale tenutasi a Milano il 28 dicembre 1879: cfr. ASL, VII (1880), p. 163.

XXXIV

D'ANCONA A NOVATI

[Andorno, 21 agosto 1880] *

C. A.

Ti ringrazio dell'amorevole progetto, ma capirai che viaggiando colla famiglia e con due bambini, non posso deviare. Mi piacerebbe certo il rivederti e il rivedere parecchi amici che interverranno al congresso¹, ma oltre la ragione sopra menzionata, vi è anche l'altra, che parmi certo non possano prender parte alle sedute, o almeno interloquire o votare, se non i socj effettivi delle Deputazioni di storia patria², ed io sono a mala pena un misero corrispondente³. Bisogna dunque aspettare per rivedersi, una occasione migliore: intanto ti ringrazio, e meco ti ringrazia mia moglie.

Quanto a interpellare qualcuno circa i personaggi introdotti da Alfieri in quella sua opera giovanile, credo che nessuno sarebbe al caso di darti informazioni più del Barone Manno. Mi dici che interverrà al Congresso, e allora avrai una buona occasione di ricorrere alla sua erudizione⁴. Quando avrai terminato l'articolo⁵, se sarà breve lo potrai proporre al Fanfulla insieme coll'altro già inviatomi⁶: se no, se specialmente riuscisse al Manno darti notizie sui personaggi, potrebbe andare o nelle *Curiosità subalpine*⁷, o nell'*Antologia*. Sospenderei dunque l'offerta del 1° artic. alfieriano al Fanfulla⁸: ad ogni modo io in questo momento non vorrei farlo, aspettando tuttora che il Direttore e l'Amministratore⁹ si ricordino di me. Per l'artic. sul Boccaccio parmi che starà benissimo nel giornale del *Monaci*, purché esca a luce questo benedetto fascicolo¹⁰.

I Pater noster spuntano fuori a tutt'andare. Ne ricevo oggi uno fresco fresco pubblicato dal prof. Ritter di Ginevra, ed è in francese del sec. XV¹¹. Quando tu abbia raccolto altri Documenti, potrai fare una Appendice all'articolo: ma ti consiglierai di aspettare almeno un sei mesi o più¹².

A proposito del Manno, se tu lo vedessi, digli per me che desidererei il suo ultimo libro sullo Sclopis¹³, che credo sia fuori di commercio: della sua pubblicazione di Cataloghi antichi scrissi due righe per la *Rassegna settimanale*¹⁴, ma quel bene-

detto giornale tiene in sospenso le bibliografie dei mesi, e le notizie dei libri vengono fuori quando i libri ormai sono invecchiati.

Non ti meravigliare se il Carducci non ti scrive: basta che dovevi mandargli l'articolo¹⁵ per deferenza e per riconoscenza. Mandalo al Prof. Felix Liebrecht Liège¹⁶, al Paris¹⁷, e al Meyer a Parigi¹⁸.

Addio in fretta ma di cuore. La penna non va. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

* Sulla prima facciata la data « 21 - 8 - 80 », scrittavi a matita durante l'ordinamento del carteggio.

1. Cfr. XXXIII, 7.

2. Riguardo al diritto di voto e di parola il Regolamento del Congresso precisava infatti all'art. 12: « Nelle adunanze del Congresso hanno diritto alla parola ed al voto i soli componenti il Congresso. Possono poi assistere alle adunanze i soci delle Deputazioni e Società storiche [...] » e l'art. 1 del medesimo Regolamento stabiliva: « Il Congresso si compone de' delegati eletti delle varie Deputazioni e Società di storia patria Italiane che aderiscono ad esso »: cfr. *Atti cit.*, pp. 631-2.

3. D'Ancona era socio corrispondente della R. Deputazione Toscana di Storia Patria dal 3 dicembre 1863 e diventerà socio ordinario il 4 ottobre 1889: cfr. *In memoriam D'A.*, p. 263.

4. Cfr. XXXI e 2-3.

5. Cfr. XXIX, 9.

6. Cfr. XXIX, 2.

7. La rivista « Curiosità e ricerche di storia subalpina pubblicate da una Società di studiosi di patrie memorie » usciva a Torino dal 1874.

8. E' l'art. di cui alla n. 5.

9. F. Martini e Pietro Pampaloni rispettivamente.

10. Il fasc. 6 (gennaio 1880) del GFR, contenente NOVATI, *Il Filocolo* cit. (a XXVIII, 3), uscirà con un ritardo di oltre un anno, nell'aprile 1881.

11. *Poésies des XIV^e et XV^e siècles publiées d'après le manuscrit de la Bibliothèque de Genève* par E. RITTER, Genève-Bale-Lyon 1880; il *Pater noster* è pubblicato a pp. 39-43.

12. NOVATI ripubblicherà il *Pater noster* cit. (a X, 2), completamente rielaborato solo alcuni anni più tardi: v. oltre a CDV, 5.

13. *Carattere e religiosità a proposito di alcune memorie intime del conte Federigo Sclopis. Notizie, documenti, osservazioni* di A. MANNO colla giunta di *Memorie estratte dal Giornale dei Viaggi del Conte Sclopis*, Torino 1880.

14. Si tratta della recensione non firmata (ma di D'Ancona, cfr. *D'A.-Bibl.*, nr. 555) a ANTONIO MANNO, *Alcuni cataloghi di antiche librerie piemontesi*. - Torino, stamperia Reale, 1880, in RS, VII (1881), pp. 79-80.

15. Si tratta di NOVATI, *Pater noster* cit.

16. Felix Liebrecht (Breslavia 1812 - Liegi 1890), fu professore di letteratura tedesca all'Università di Liegi, studioso di letterature comparate e di folklore e autore di importanti studi sulle fonti del *Pañcatantra* e del *Barlaam e Josaphat*.

17. Gaston Paris (Avenay 1839 - Cannes 1903) °.

18. Paul Meyer (Parigi 1840-1917) °.

Cremona, 25 Ag.º [1880] *

Carissimo Sig.^r Professore,

Sono dolente davvero ch  il mio progetto non possa esser accolto da Lei: e pensandoci capisco che Ella ha tutte le ragioni del mondo. Ci  non impedisce che a me dispiaccia assai la sua risoluzione, che mi lascia nella incertezza di quando La rivedr .

A Milano parler  col Bar. M. a proposito dell'Alfieri¹ e non scorder  la sua commissione². Anzi se Le occorre altro, mi comandi. Il lavoro riuscir  piuttosto lungo ad ogni modo e se lo volesse, potrebbe, mi sembra, essere addatto alla N. A.³ Ma ne parleremo quando l'avr  terminato e Lei l'avr  visto. Manderei le copie del P. N.⁴ al Paris ed al Meyer: ma non rammento precisamente i rispettivi nomi propri, le qualit  e non conosco gl'indirizzi. Al Liebrecht l'ho gi  mandato. Le scomoderebbe farmi vedere il nuovo *Pat. Nost.*?⁵ Siccome l'artic. sull'Alf. che Le mandai⁶ non ha nulla a che vedere col nuovo lavoro⁷, penserei che potrebbe escir ugualmente nel *Fanf.* Ella perci  abbia la compiacenza di rinviarmelo, ch  lo mander  io al M.⁸ Ella ha cento ragioni di non scriver primo. Riverisca la Sig.^a e baci Matilde e Paolo.

Mi voglia bene e mi creda sempre suo aff.^{mo}

Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXXI e 3.

2. Cfr. XXXIV e 13.

3. Cfr. XXIX, 9.

4. Cfr. X, 2.

5. Cfr. XXXIV, 11.

6. Cfr. XXIX, 2.

7. E' l'articolo di cui alla n. 3.

8. Martini.

[1 settembre 1880] *

Caro Novati

Se mi mandi al diavolo hai tutte le ragioni; ma se non mi rendi il servizio che ti chiedo, proprio non so dove battere il capo. Capirai di che si tratta:   di quella solita maladetta bibliografia di Wolfenbuttel¹. Bisognerebbe che tu avessi la santa pazienza di ridarmi adoperabile per la tipografia tutto il ms. del Milchsack, come hai fatto dei due primi N¹. Io faccio a fidanzanza con te, e ti mando ogni cosa: il ms. dei 2 primi N. perch  tu vegga come devi proseguire: il resto perch  lo metta in ordine colle solite differenze di caratteri, e pieni, e fregghi rossi, e abbreviature; e la lettera del M.² per le necessarie istruzioni. Penso che tu sei in vacanze, che sei giovane e attivo, che hai pratica con questo lavoro, e che al pi  in cinque o sei giorni mi fai tutto un originale nitido e chiaro per la stamperia, ed esatto come vuole l'autore. Per ora, mandami a quel paese, ch  lo merito: ma pigliati questa briga, te ne prego in visceribus. I seguenti foglietti li farai come i due primi, col titolo sopra ecc. secondo la volont  dell'A. Finito tutto, rimandami e la tua nuova copia e quanto oggi stesso ti mando raccomandato.

Il giorno stesso ch'io partivo di Andorno ti spedii l'originale ms. dell'artic. pel Fanfulla³, scrivendovi sopra gli indirizzi del Paris e del Meyer. Credo che l'avrai ricevuto.

Al pacco raccomandato unisco il libretto del Ritter, che mi potrai rimettere allo stesso modo⁴.

A Torino andai a cercare del Manno, ma non lo trovai. Lo saluterai per me, dicendogli quanto mi spiacquero il non vederlo, n  volli lasciare per discretezza l'indicazione dell'albergo, ma del resto non restavo che poche ore ancora. Il ritorno dai bagni della famiglia   stato buono e ora mi preparo a andare in campagna. Beppe ha visto il tuo ritratto, e ti saluta come anche Matilde. Lo stesso fa mia moglie.

Penso che sarai andato a Milano, ove vedrai e mi saluterai il Fulin. Credi che sarebbe possibile avere una copia della pubblicazione che sar  dispensata agli intervenuti, sulla Societ  palatina⁵? Se mai, rammentati che la gradirei.

E tu che fai? Quando andrai sotto le armi?
L'artic. del Fanfulla puoi aspettare un poco a mandarlo, perché il M. è in Svizzera⁶; quello per l'Antologia mandalo a me⁷, ed io penserò a mandarlo al Protonotari⁸.

Addio. Scusami la gran seccatura che ti do, e credimi

Tuo
A. D'Ancona

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della *Descrizione ragionata del Volume Miscellaneo della Biblioteca di Wolfenbüttel contenente Poemetti popolari italiani* compilata da G. MILCHSACK con aggiunte di A. D'ANCONA, che fu pubblicata in appendice a *Due farse del Secolo XVI riprodotte sulle antiche stampe*, Bologna 1882, pp. 79-292.

2. Gustav Milchsack (Nümbrecht 1850-Wolfenbüttel 1919), segretario, poi dal 1884 bibliotecario e infine dal 1909 direttore della Biblioteca Granducale di Wolfenbüttel, è autore di studi a carattere bibliografico ed editore di testi latini medioevali; cfr. K. BADER, *Lexicon deutscher Bibliothekare im Haupt-und Nebenamt bei Fürsten, Staaten und Städten*, Leipzig 1925, s.v.

3. Cfr. XXIX, 2.

4. Cfr. XXXIV, 11.

5. *La Società Palatina di Milano. Studio storico* di L. VISCHI, Milano 1880; fu pubblicato anche in *ASL*, VII (1880), pp. 391-566.

6. Al Martini Novati intendeva inviare, per la pubblicazione, l'articolo manoscritto di cui alla n. 3.

7. Cfr. XXIX, 9.

8. Francesco Protonotari (Santa Sofia 1836-Firenze 1888), professore di economia politica all'Università di Pisa e di Roma, nel 1866 fonda e dirige a Firenze la NA, che trasferisce poi a Roma nel 1878. Per altre notizie, cfr. la necrologia di F. d'ARCAIS, apparsa in NA, s. 2^a, XIV (1888), pp. 389-94.

XXXVII

NOVATI A D'ANCONA

Milano, 4 Sett. [1880] *
Albergo del Biscione

Carissimo sig. Professore,

la sua lettera mi è stata respinta da Cremona a Milano, dove mi trovo da qualche giorno, e non l'ho ricevuta che jeri sera: ecco perché non ho risposto subito. E' inutile che Ella faccia complimenti con me: sa benissimo che ho sempre tenuto e tengo e terrò per vero piacere il riuscirLe utile in qualche cosa. Perciò ridurrò in pulito il manoscritto delle bibliografie¹: ma se non Le spiace, mi riserbo a farlo non più tardi di una settimana, perché qui a Milano non ho tempo, avendo da far qualche ricerca nell'Ambrosiana. Appena tornato a casa mi darò premura di soddisfarLa. Ho salutato per Lei il Fulin (che anzi mi incarica di dirLe che di *quelle nozze* non può darLe altro, non avendo duplicati)² ed il Manno che penserà a mandarLe lo Sclopis³. Ho conosciuto l'Hortis⁴ e qualche altro: cercherò di ottenerLe una copia dell'opuscolo sulla *Palatina*⁵. Del resto, se non fosse perché ho qualche cosa da fare, per il Congresso me n'andrei subito⁶: non c'è conclusione: e assistervi, come son costretto io e tante persone di maggior merito, senza *voce* né *voto* perché han paura che dando il voto ai membri della Soc. Stor. Lombarda questi possano usar pressioni (!!?) è cosa ridicola.

Baci i bimbi e riverisca la Sig.ra Adele.

Il suo
N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXXVI e 1.

2. Opera non identificata; tra l'altro non risulta che Fulin abbia pubblicato opuscoli per nozze nel 1880 e negli anni immediatamente precedenti: cfr. G. BIADEGO, *Elenco degli scritti a stampa di Rinaldo Fulin*, in AV, n.s., XXXII (1886), pp. LV-LXVI.

3. Cfr. XXXIV, 13.

4. Attilio Hortis (Trieste 1850-1926) °.

5. Cfr. XXXVI, 5.

6. Cfr. XXXIII, 7.

[Pisa, 5 settembre 1880] *

C. A. Fa pure tutto il tuo comodo fino al ritorno a casa. Se hai tempo, credo che entro una quindicina di giorni tutto sarà finito¹. E te ne rendo grandissime grazie. Saluta e ringrazia il Fulin e il Manno, al quale rinnoverai l'espressione del mio rincrescimento per non averlo trovato in casa a Torino. Saluta l'Hortis e dimandagli se ha ricevuto il mio volume Zanichelliano che gli mandai ai primi di Luglio per posta, senza saperne altro². Mi preme soltanto che l'abbia ricevuto. E se potrai avere la pubblicazione palatina³, grazie.

Addio Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Novati stava riordinando il ms. della *Descrizione ragionata*: cfr. XXXVI e 1.

2. E' il libro di D'ANCONA, *Studj di critica* cit. a VII, 1; l'Hortis ne ringraziò poi l'autore in una lettera da Trieste, del 25 novembre 1880 (CD'A II, ins. 20, b. 708).

3. Cfr. XXXVI, 5.

Cremona 11 7bre 1880.

Mio carissimo Professore,

Sono tornato a casa jeri sera e oggi stesso mi metterò a sbrigare quel lavoro che Ella desidera¹; al più presto poi gli manderò la nuova copia. A proposito, dacché si tratta del sig.^r Milchsack, non ci sarebbe mezzo di ottenere da lui la copia di quella parodia erotica della *Salve-Regina* che, a quanto mi diceva Lei, si legge in seguito ad una « *Predica d'Amore* » nella raccolta di Wolfenbittel?² Se Ella ha occasione di scrivere al Milchsack la prego a non scordarsi di questa cosa.

Non ho potuto veder l'Hortis, talché non mi riesci di domandargli se avesse o no ricevuto il di Lei libro³. Il Congresso si è chiuso con pochissimo apparato: la lettura del discorso del Ghiron sulla Società Palatina e l'inaugurazione della lapide riuscirono per verità assai meschinamente⁴. In quanto alla monografia del sig.^r L. Vischi sulla medesima Società Le dirò che ne fu presentata una copia in omaggio al Congresso... ma i Congressisti non l'hanno vista⁵: alcuni hanno però buona speranza di leggerla fra tre anni al 3 Congresso in Torino⁶. Escirà però nel fascicolo prossimo dell'Arch. Lombardo e il sig.^r Ghiron al quale mi raccomandai caldamente per riuscir a procurargliene una copia, mi promise che farà il possibile per spedirgliela. Io Le mando l'opuscolo pubblicato dalla Deputazione di Storia Patria che forse non avrà.

Non ha certo molto interesse: ma fa comodo contenendo l'indice di tutti gli scritti e documenti pubblicati tanto nei *Monumenta* che nella *Miscellanea*⁷.

Ora devo chiedere alcuni schiarimenti a Lei. In Ambrosiana ho visto un brano di pergamena scritto a Bobbio nel Trecento che servì già di copertura ad un libro e che contiene i frammenti d'una corrispondenza poetica fra Albertino Mussato, Giacomo Fabiano (?) e Antonio da Tempo⁸. Di Sonetti di Albertino Mussato se ne conoscono? Io non lo so. Il sonetto che contiene il frammento Ambros. comincia:

Aora volaro di spirti ualore⁹

vi son due o tre sonetti intieri: due o tre mutili: in complesso se i componimenti sono inediti e ignoti non mi sembran privi di valore.

Io ricorro per saperne qualcosa all'Editore del Codice Vaticano¹⁰.

E ricorro a Lei anche per un'altra notizia. Sa Ella che sia edita una poesia latina medievale Testamentum domini Asini che comincia:

Rusticus dum asinum

Suum vidit mortutum

Flevit ejus obitum

Oe! Oe! morieris asine?¹¹

che è molto interessante. Così pure è inedito un carme in versi leonini Contra foeminas che comincia:

Femina nutibus, actibus, artibus impia suadet?¹²

Se fossero inedite, come credo, unendole ad un altro carme in leonini sul modo di star a tavola e di bere, ad un contrasto più recente in distici fra un Prete e una Monaca vorrei pubblicarle unendovi l'altra poesia di Ugo Primate che da sola non offre mezzo ad un articolo. Avrei così raccolto un mazzetto di carmi latini medievali che mi sembra non dovrebbe riuscir sgradito¹³.

Ho mandato al Prof. Monaci l'articolo sul *Filocolo*¹⁴. Mi ha scritto che lo trova interessante ma rimette a una prossima lettera il parlarne più a lungo¹⁵. Nel prossimo fascicolo dell'Arch. Veneto vedrà un mio articoletto su Innocenzo XI: poco più che una bibliografia a proposito del libro del p. Colombo¹⁶. Senza nemmeno rispondermi il Martini pubblicò l'articolo sull'Alfieri, appena mandatogli¹⁷. Io l'ho saputo dalle 3 pagine de' giornali.

Riverisca la sig.^{ra} Adele e si diverta in campagna. Abbracci per me i cari bambini e ricordi lei qualche volta il vecchio amico. E lei accetti un abbraccio di vero cuore dal tutto e sempre suo

Novati

1. Cfr. XXXVI e 1.

2. Si tratta della *Salve regina amoris* contenuta a c. 1r di quella *Predica d'amore nuovamente stampata*, s. l. e a., illustrata nella *Descrizione ragionata* cit. (a XXXVI, 1), pp. 214-5.

3. Cfr. XXXVIII, 2.

4. A Milano, il 9 settembre 1880, a chiusura del Congresso storico (cfr.

XXXIII, 7), venne inaugurata una lapide in onore della Società Palatina, lapide collocata lungo lo scalone di accesso alla Biblioteca Nazionale di Brera.

5. Cfr. XXXVI, 5.

6. Il terzo Congresso storico nazionale si terrà a Torino nel settembre del 1885: v. oltre a CCCX, 6.

7. Si tratta dell'opuscolo *Atti della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia dalla sua fondazione (20 Aprile 1833) al 1° Agosto 1880*, Torino 1880; ivi, a pp. 53-66 è pubblicato l'indice della collezione « *Historiae Patriae Monumenta* », che usciva a Torino dal 1836 a cura della Deputazione e a pp. 67-83 l'indice della rivista « *Miscellanea di storia italiana* edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria » (in queste note: MSI) che si pubblicava a Torino dal 1862.

8. E' la pergamena conservata nella capsula Z 247 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano; la corrispondenza poetica in essa contenuta fu edita in F. NOVATI, *Poeti veneti del Trecento. Antonio da Tempo - Albertino Mussato - Iacopo Flabiani - Andrea da Trebano*, in ASTIT, I (1881), pp. 130-41.

9. Il sonetto sarà edito in NOVATI, art. cit., p. 140, dove comparirà tuttavia con questo incipit: « *Fora volaro dy spirti y valore* ».

10. All'epoca era stato edito il vol. I de *Le antiche rime volgari secondo la lezione del codice Vaticano 3793* pubblicate per cura di A. D'ANCONA e D. COMPARETTI, Bologna 1875; gli altri 4 voll. dell'opera usciranno sempre a Bologna dal 1881 al 1888.

11. La poesia, contenuta nel ms. C 218 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, fu edita in F. NOVATI, *Carmina Medii Aevi*, Firenze 1883, pp. 79-81.

12. In realtà solo i vv. 35-46 del componimento (su cui saranno fornite altre informazioni nella lettera XLI: v.) sono leonini: cfr. C. PASCAL, *Misoginia Medievale (due carmi medievali contro le donne)*, in SM, II (1906), pp. 242-8, che individua nella poesia in questione due carmi distinti e di differente struttura metrica semplicemente giustapposti, il primo dei quali si compone dei vv. 1-34, il secondo dei citati vv. 35-46.

13. Il progetto di concretizzerà nei *Carmina* cit., dove NOVATI pubblica tra l'altro il componimento in versi leonini *De Moribus in Mensa servandis* (dal ms. K. V. 24 della Biblioteca Comunale di Siena) alle pp. 49-50 e una redazione della *Contentio Aquae et Vini* attribuita a Ugo Primate (dal ms. F. 6. 15 della Biblioteca Angelica di Roma) alle pp. 58-65. Non sarà invece incluso nella raccolta il contrasto tra un prete ed una monaca, probabilmente lo stesso di cui NOVATI darà notizia in *Tre lettere giocose di Cecco d'Ascoli*, in GSLI, I (1883), p. 72.

14. Cfr. XXVIII, 3.

15. Questa lettera non figura tra quelle di Monaci a Novati conservate in CN, bb. 737-8.

16. E' la recensione di NOVATI a G. COLOMBO, *Notizie biografiche e lettere di papa Innocenzo XI*. Torino, 1878, tip. degli Artigianelli, ediz. fuori di commercio, in AV, XX (1880), 1, pp. 159-65.

17. Cfr. XXIX, 2.

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 14 settembre 1880]

C. A. Grazie dell'opuscolo, importante e comodo per gli indici¹. Avrai visto da te che ci sono così nei Monum. come nella Miscell. parecchi Necrologi etc.

Ignoro affatto la stampa di quelle cose da te trovate². Su Albertino c'è una vita pubblicata ultimamente (se non sbaglio) da un tedesco³. Ma credo certo che le cose da te trovate siano inedite. Vedi ad ogni modo il Da Tempo del Grion⁴, e interroga il Rajna. Sugli altri due dovresti interrogare il Köhler⁵. Mi pajono tutte cose curiose notevoli, e farai bene a pubblicarle.

Quando avrai in ordine il lavoro, anche una prima parte, mandamelo raccomandato a Firenze per Pontassieve⁶. Scrivendo al Milchsak gli chiederò copia della Salveregina⁷.

L'Adele e i bimbi ti risalutano affettuosamente. Addio

Tuo
A. D'Ancona

Il Testamentum non mi giunge nuovo ma qui non ho modo di verificare, come potrei se fossi a Pisa. Ad ogni modo segui il metodo di Gaston Paris: scrivi a Köhler!⁸

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXXIX, 7.

2. Cfr. la lettera precedente.

3. Probabilmente *Kritische Erörterungen zu einigen Italienischen Quellen für die Geschichte des Römerzuges Kaiser Heinrich's VII*, von D. KÖNIG, Göttingen 1874, dove, nell'ultimo capitolo, sono riportati dati biografici su A. Mussato.

4. *Delle rime volgari, trattato* di ANTONIO DA TEMPO, giudice padovano, composto nel 1332, dato in luce integralmente ora per la prima volta a cura di G. GRION, Bologna 1869.

5. Il suggerimento sarà seguito: in CN, b. 585 si conservano infatti tra le lettere di Köhler a Novati (otto in tutto) una da Weimar del 21 novembre 1880, contenente informazioni sul *Testamentum asini* (cfr. XXXIX, 11) e un'altra, sempre da Weimar, del 23 novembre 1881, dove lo studioso tedesco si dice disposto ad avviare ricerche sulla *Contentio Aquae et Vini* (cfr. XXXIX, 13). Cfr. anche oltre a XLVI e 9-11.

6. Dovrebbe trattarsi del riordino della *Descrizione ragionata*: cfr. XXXVI e 1.

7. Cfr. XXXIX, 2.

8. Si veda in proposito quanto scriveva Paris a D'Ancona in una lettera del 10 ottobre 1874: « Moi, si Köhler ne me préparait pas le terrain, je ne pourrais rien faire dans cet ordre d'études; mais, grâce à lui, je n'ai pas en général la peine de recueillir les faits: il rest à les classer et critiquer, ce qui m'amuse ». Pubblicando questa lettera in *Pagine sparse*, p. 408, D'Ancona commenta in nota: « Quando si ha bisogno di notizie, ei più volte mi disse scherzando *on écrit à Köhler*. E al buon Köhler [...] ricorrevo spesso anch'io ».

Cremona 15 7bre 80.

Carissimo Professore,

Eccole tutta la copia¹: ho cercato di farla più presto che ho potuto e per servir presto Lei e per poter poscia mettermi a lavorare. Ho ricevuto stamane la sua cartolina: ho piacere che trovi piuttosto interessanti que' componimenti²: scriverò al Koehler e gli farò le domande necessarie³. In quanto a que' versi *Contra Feminas*⁴, il Du Meril ne cita alcuni appartenenti ad un poema di Bernardo De Morley nei quali vi son frasi e intieri versi simili a quelli da me trovati ma non son certo la stessa cosa però⁵. Si figuri che due di quei versi si trovano anche attribuiti a Cicerone! Credo che si dia in questo componimento un esempio curiosissimo di *contaminazione*⁶. Le due lezioni da me trovate nel Cod. Ambr. e nel Laur. sono diverse assai⁷. In quanto al Mussato, qui non ho certamente mezzo di veder il libro del Grion⁸ e il Raina è nella Francia meridionale. Se Ella potesse ajutarmi in qualche modo: ha il Grion a Pisa? Io avrei voluto metter all'ordine ogni cosa per la fine d'Ottobre: il 1° di Novembre debbo essere a Milano nel 69° di fanteria. Ho quindi poco tempo disponibile, un infinità di cose da fare e molta fretta per conseguenza. Il De Castro ha pubblicato un lungo articolo nel Corriere del Mattino di Napoli (che razza di idea scegliere Napoli e il Corriere del Mattino!) sul mio Pater Noster⁹: se io potrò aver un esemplare del giornale, glielo manderò. Scriva al Fulin per avere l'opuscolo del Cipolla « Fonti della Storia Veneta a tempo de' Longobardi »¹⁰. E' lavoro accurato; e fu distribuito al Congresso¹¹. Ha visti i lavori del Mazzoni? Versi e prose?¹² e l'articolo del Fanfulla sul Cesarotti?¹³ E' quasi più lungo l'articolo del giornale che il lavoro. Una cosa di cui mi dimentico sempre: che cognome o soprannome avevano quelli della famiglia di *Folgore*? Ella mi ha messo in curiosità¹⁴. Riverisca la Sig.ra Adele e bacì i bimbi. Sa che la sig.^{ra} Piccolomini è incinta di nuovo?¹⁵ Il Professore è un po' disturbato¹⁶: e non ha torto, tre in quattr'anni son parecchi, e specialmente se ci seguitasse! Tutto e sempre suo

Novati

P.S. Mando sotto fascia separatamente il libriccino del Ritter con vivi ringraziamenti¹⁷.

1. Della *Descrizione ragionata*: cfr. XXXVI e 1.

2. Sono quelli di cui alla lettera XXXIX: v.

3. Cfr. XL, 5.

4. Cfr. XXXIX e 12.

5. Nei *Carmina* cit. (a XXXIX, 11), parlando del *De contemptu mundi* di Bernardo di Morlas, NOVATI scrive: « Se del poema [...] non si può dire che esso abbia avuta molta diffusione fra noi, pure l'invettiva che il frate benedettino vi aveva inserita contro le donne e che il DU MERIL (*Poés[ies] pop[ulaires] lat[ines] du M[oyen] Age*, [Paris 1847] p. 179) ha citato come esempio della più rude acerbità in questo genere, dovette essere molto nota. Come componimento a sé col titolo *Versus de perfidia mulieris*, leggonsi infatti nel cod. Laur. già Stroziano LXXXVIII del sec. XIII, f. 157, t. [...] sessantun versi ad essa appartenenti (Ved. il *De contemptu mundi* nel vol. *The anglo-latin satiric[al] Poets and Epigramm[atists] of the XII Century* by T. WRIGHT, Vol. II, p. 57, London, 1872): e altri quarantadue nel cod. Ambros. F 114 sup. del sec. XIV ». (pp. 17-8, n. 2).6. Nei *Carmina* cit., scrive NOVATI: « [...] nella recente edizione delle opere di Cicerone, curata dal KLOTZ [...] [M. T. CICERONIS, *Scripta quae manserunt omnia*, recognovit R. KLOTZ, 11 voll., Lipsiae 1861-74] trovansi accolti col titolo: *Eiusdem (Ciceronis), ut fertur, Epigramma de Amore foeminarum* i seguenti versi (p. III, vol. I, p. 511): *Crede ratem ventis: animum ne crede puellis, / Namque est foeminae tutior unda fide. / Foemina nulla bona est, vel si contigit ulla, / Nescio quo fato res mala facta bona. / Come troppo facilmente si comprende, questi distici che Tullio non ha certo scritti, sono invenzione medievale e forse null'altro che un'amplificazione del concetto espresso già da Bernardo de Morlas nel suo poema *De contemptu mundi*: *Nulla quidem bona; si tamen bona contigit ulla, / Est mala res bona: bona namque foemina nulla. / »* (p. 16, n. 1).*7. Sono i mss. indicati nella n. 5; va notato che il ms. della Biblioteca Ambrosiana di Milano contenente i versi *Contra foeminas* non è l'F 114 sup., come scrive Novati, ma l'F 118 sup.

8. Cfr. XL, 4.

9. G. DE CASTRO, *Un « grido di dolore »*, in « Corriere del mattino », 8 settembre 1880.10. C. CIPOLLA, *Fonti per la storia della regione veneta al tempo della dominazione longobarda (568-774)*, in AV, XIX (1880), 2, pp. 404-55.

11. Cfr. XXXIII, 7.

12. *Versi* di G. MAZZONI, Livorno 1880; non mi è stato possibile identificare le « prose » a cui allude qui Novati.13. Si tratta di una recensione non firmata a GUIDO MAZZONI. *Le idee politiche di Melchiorre Cesarotti*. - Firenze, tipografia del Vocabolario, 1880, in FD, nr. 37, 12 settembre 1880.14. Al soprannome della famiglia di Cecco Angiolieri (non di Folgore, come scrive qui Novati: v. la cartolina postale successiva), D'ANCONA aveva accennato nei suoi *Studj di critica* cit. (a VII, 1), pp. 110-1: « Negli antichi documenti, al patronimico troviamo accordato anche un altro nome, che però teniamo senz'altro esser un soprannome [...] quan-

to allo scriverlo qui, no'l possiamo in coscienza: ed ai curiosi, o lo diremo all'orecchio, o li manderemo a cercarlo ».

15. Il 24 gennaio 1881 Sofia Giuggioli, moglie di Piccolomini (su cui cfr. la nota successiva) darà alla luce Paolo, il futuro studioso di storia senese e libero docente di storia moderna all'Università di Roma, morto nel 1910; cfr. la necrologia di Paolo Piccolomini pubblicata da P. Rossi in « *Bullettino Senese di Storia Patria* », XVII (1910), pp. 439-61.

16. Enea Silvio Piccolomini (Siena 1844-1910) era dal 1874 professore di letteratura greca all'Università di Pisa; laureatosi in giurisprudenza, si era dedicato in seguito allo studio delle letterature classiche, era stato a Berlino allievo di Mommsen e Kirchhoff e poi professore all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Dal 1888 al 1900 fu ordinario di letteratura greca all'Università di Roma; fondò e diresse gli « *Studi di filologia greca* » (1882-83). Per altre notizie, cfr. N. FESTA, *Enea Piccolomini*, in « *Annuario dell'Università di Roma per l'anno 1909-10* », pp. 231-6 e S. TIMPANARO, *Il primo cinquantennio della « Rivista di filologia e d'istruzione classica »*, in RFIC, s. 3^a, C (1972), pp. 418-9.

17. Cfr. XXXIV, 11.

XLII

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 18 settembre 1880]

C. A. Ho avuto e ringrazio infinitamente. Prima di spedire in stamperia, rivedrò quei luoghi che non hai saputo decifrare, e studierò come va la differenza di numero ¹.

Vorrei ben aiutarti per quelle cose da te trovate ²: ma come fare di quassù? Intanto metti in ordine ogni cosa: si può stare sicuri che né il Grion ³ né altri, (p. es. lo Zanella nella vita di Albertino) ⁴ nulla dicano che ti interessi: poi si vedrà tutto quello che sarà necessario vedere. Indispensabile è consultare il Rajna, che ha stampato nella Romania una vitarella del Mussato ⁵: se no, vedere la Romania. Per il resto, attenti alle risposte del Köhler ⁶.

Nel fascic. del Monaci che finalmente è uscito vi è un articolo del Monaci stesso superlativamente laudativo pel Filocolo dello Z. ⁷ Questa la ragione del restare in sospeso l'accettazione ⁸.

Il soprannome non di Folgore, come scrivi, ma di Cecco è Sulafica ⁹.

Addio. Tuo A. D'Ancona

P.S. A Cremona non c'è da consultare il Zambrini ¹⁰ per i nomi dei corrispondenti di Albertino?

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. E' il ms. della *Descrizione ragionata*, messo in ordine da Novati: cfr. XXXVI e 1.

2. Sono i testi segnalati da Novati nella lettera XXXIX.

3. Cfr. XL, 4.

4. G. ZANELLA, *Guerre fra Padovani e Vicentini al tempo di Dante. Albertino Mussato*, in *Dante e Padova. Studj storico-critici*. Maggio 1865, Padova 1865, pp. 253-304.

5. P. RAJNA, *Le origini delle famiglie padovane e gli eroi dei romanzi cavallereschi*, in R, IV (1875), pp. 161-83.

6. Cfr. XL, 5.

7. E' il fasc. 5 del GFR (cfr. XXVI, 5) che porta alle pp. 234-7 la recensione di E. MONACI a *Il Filocolo del Boccaccio*, per B. ZUMBINI, Firenze, Succ. Le Monnier, 1879. In 8° di pp. num. 65.

8. Dell'articolo *Il Filocolo* cit. (a XXVIII, 3), dove, sulla base di una rigorosa documentazione, NOVATI conclude « che gli argomenti con molta abilità rintracciati dal prof. Zumbini, non hanno in realtà il valore loro attribuito e non possono quindi togliere al *Filocolo*, già così sfornito di pregi, anche quello di opera pensata e condotta con ponderazione e meditato intreccio per ritenerlo null'altro che una serie mal connessa di indigesti episodi » (p. 67).

9. Cfr. XLI e 14.

10. F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, indicate e descritte da F. ZAMBRINI, Ediz. IV, notabilmente migliorata e accresciuta, Bologna 1878.

XLIII

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 28 settembre 1880]

C. A. Credo utile avvertirti che nel volume testé uscito a luce in Roma del fu Ignazio Ciampi, intitolato *La Commedia italiana studj storici estetici e biografici*, a pagg. 330-44 si trova un articolo Alfieri autore comico — tolto dal *Pirata* di Milano del 1864¹. Quantunque abbia il solito valore delle cose del Ciampi, non dovresti ignorarlo scrivendo sull'argomento²

Credimi Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. E' stata verificata l'esattezza delle indicazioni relative al volume, ma non di quella relativa alla rivista « *Il Pirata* » (non « di Milano », come scrive qui D'Ancona, ma di Torino: cfr. la voce *Ciampi Ignazio* a cura di A. CIMMINO in DBI); l'unico esemplare di questa rivista di cui abbia avuto notizia era posseduto un tempo dalla Nazionale di Torino, ma andò distrutto negli incendi che nel 1904 e durante la seconda Guerra Mondiale danneggiarono la biblioteca. In quanto all'erronea informazione data qui da D'Ancona, è da ricordare che anche a Milano uscì un periodico intitolato « *Il Pirata* », ma dal 1835 al 1848.

2. NOVATI stava allora lavorando all'*Alfieri comico* cit. a XXIX, 9.

[Cremona, 1 ottobre 1880] *

Mio carissimo Professore,

La ringrazio vivamente della notizia che mi è stata cara: ho scritto subito per farmi mandare il libro¹; giacché qui siamo un po' in Beozia e libri nuovi, se non son romanzi (e anche di quelli pochini) non se ne vedon tanto facilmente. Avrei piacere che il quondam sig.^r Ciampi² non mi avesse guastate le ova nel paniere. Non ho ancor ricevuto risposta dal Koehler³, cui scrissi saranno più di quindici giorni: ma spero di averla un po' presto, perché il tempo vola. Ora sto ricopiando quel lavoro su Primate che Lei sa⁴: quando sarà all'ordine glielo manderò: ma mancano i libri e il Du Meril p.e. mi occorrerebbe ad ogni momento⁵. Or saranno dieci giorni proprio la vigilia dell'arrivo del Re⁶ ho avuto la sorpresa di veder a Cremona il suo cognato⁷, (il nome non lo so più son tanti!) venuto a Milano che di là aveva fatto una corsa qui. Fummo insieme un po' nella sera e insistetti perché si fermasse di più ma aveva fretta. Riverisca la sig. Adele e raccomandi a Matilde e Beppino di farsi vivi. Lei mi voglia sempre bene.

Il suo Nov.⁴

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Segnalato nella lettera precedente.

2. Ignazio Ciampi, nato a Roma nel 1824, era morto ivi il 21 gennaio 1880.

3. La risposta di Köhler arriverà di lì a poco: cfr. oltre a XLVI e 9.

4. Di questo lavoro, mai pubblicato, si conserva la minuta, di mano dell'autore, tra le Carte Novati, ins. 67. Lo studioso vi illustra l'«Opus Hugonis Aurelianensis Primatis de expulsionem propria» (dal ms. Stroziano 88 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze) e, in polemica con L. DELISLE (*Le poète Primat*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», XXXI (1870) pp. 303-11) giunge alla conclusione che «Ugo è vissuto nella seconda metà del sec. XII»: è stato Canonico d'Orleans, quindi più che probabilmente deve esser ritenuto francese di nascita» (c. 10v).5. E' probabile si tratti di DU MÉRIL, *Poésies populaires* cit. a XLI, 5.

6. Il re Umberto I (Torino 1844 - Monza 1900)° aveva visitato Cremona il 21 settembre 1880.

7. Identificabile (cfr. la lettera successiva) in Cesare Nissim (Pisa 1851-1935), fratello di Adele Nissim D'Ancona.

[Pontassieve, 6 ottobre 1880] *

C. A. Nella Romania arrivata oggi trovo menzionato un lavoro di Hauréau estratto dal vol. XXIX 2^a parte delle *Notices et Extraits des manusc. de la Bibl. Nation.* Bisognerebbe che tu consultassi il vol. o ti procurassi l'estratto. Tratta della poesia goliardica, della Confessio, di Primate e di Golia¹. E' indispensabile tu lo conosca pel tuo lavoro in proposito².

Nella Romania vedo pur citata questa recente pubblicazione tedesca: Francke, *Zur gesch. d. lateinische schulpoesie d. XII u. XIII J.*³ Non è indicato luogo di stampa, ma rivolgendoti al Loescher, se ti pare che possa interessarti, saprà scovartelo, essendo cosa recente.

Quanto al Du Meril⁴, se lo vorrai, potrò mandartelo da Pisa, non però prima della fine del mese.

Abbiamo avuto tue notizie da Cesare. Mia moglie ti saluta, e così i bimbi, anzi Matilde dice di volerti scrivere. Addio

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. [J.-B.] HAURÉAU, *Notice sur un manuscrit de la reine Christine, à la Bibliothèque du Vatican*, in «*Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres Bibliothèques*», XXIX (1880), 2, pp. 231-362; tratta di Primate e Golia, in particolare, a pp. 253-74 e a pp. 266-70 è edita la *Confessio Goliae*. L'articolo è segnalato in R, IX (1880), p. 496.2. I *Carmina* (cit. a XXXIX, 11) e il lavoro su Primate (cfr. XLIV, 4).3. *Zur Geschichte der Lateinischen Schulpoesie des XII und XIII Jahrhunderts* von K. FRANCKE, München 1879; è segnalato in R, vol. cit., p. 489.

4. Cfr. XLIV, 5.

Cremona 9 Ottobre [1880] *

Mio ottimo Professore,

Le sono grato e la ringrazio di cuore delle notizie trasmesse a proposito del mio lavoro su Primate¹ e dell'offerta del Du Méril². Ma come Ella sa il 1° di Novembre debbo presentarmi al reggimento e il tempo stringe. Provvedermi dei lavori che accenna qui è impossibile, d'altra parte m'ero già dovuto persuadere che il lavoro su Ugo Primate quale intendevo farlo io buttando giù o cercando di buttar giù molte opinioni intorno a lui e alla poesia Goliardica senza la scorta di molti libri (i Carm. Bur.³ le raccolte del Wright⁴, il lavoro del Grimm⁵ etc.) e col solo sussidio dei miei appunti non poteva riescir bene. Quantunque ne abbia già messo in pulito il 1° Cap.° lo lascerò dormire tutto quest'anno salvo a riprenderlo appena libero. In questo avanzo di tempo terminerò l'Alfieri⁶ e il Redaelli⁷. Il Manno al quale avevo scritto non sa dirmi nulla sulla società che si raccoglieva a Torino in casa Alfieri: del *Giud. Univers.* crede saprebbe darmi qualche lume: ma siccome io non intendo darlo alla luce, così mi preme poco un'illustrazione: di più, non ho copiato per intero il ms.⁸ Il Koehler mi ha risposto⁹: del Testamentum Domini Asini sono a stampa 3 o 4 Testi¹⁰: i versi Contra feminas furon stampati, giacché sono un estratto del De Contemptu mundi di Bernardo de Morley¹¹. Non rimangon quindi di inediti fra i componimenti trovati da me¹² che due o tre poco importanti. So che su Albertino Mussato è uscito un lavoro inglese del Wychgram¹³: ma come averlo? Ho letto con vero piacere nella Antologia, il lavoro sull'Ebreo errante¹⁴. Ne ha estratti? Si rammenti di me quando può darmi qualcosa di suo. Ella sa quanto l'aggradirò. Baci i bimbi e dica a Matilde che sarò ben contento se mi scriverà. Riverisca la signora Adele.

Cartolina postale, non firmata.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XLV e 1, 3. Per il « lavoro su Primate » cfr. XLIV, 4.

2. Cfr. XLIV, 5.

3. *Carmina burana. Lateinische und Deutsche Lieder und Gedichte einer Handschrift des XIII. Jahrhunderts aus Benedictbeuern auf der K. Bibliothek zu München*, [herausgegeben von J. A. SCHMELLER], Stuttgart 1847.4. Allude probabilmente, oltre ai citati *The Anglo-latin satirical poets* (cfr. XLI, 5) ad *Anecdota literaria; a collection of short poems in English, Latin and French* [...], London 1844 e a *The Latin poems commonly attributed to Walter Mapes*, collected and edited, London 1841.5. *Lateinische Gedichte des X und XI Jh.*, herausgegeben von J. GRIMM und A. SCHMELLER, Göttingen 1838.

6. Cfr. XXIX, 9.

7. Cfr. XI, 5.

8. Per il *Giudizio Universale*, cfr. XXXI, 2; le notizie di Manno in proposito furono in seguito utilizzate da Novati: cfr. XXXI, 3.

9. La risposta non figura tra le lettere di Köhler conservate nel Carteggio Novati.

10. Cfr. XXXIX, 11.

11. Cfr. XXXIX e 12 e XLI, 5.

12. Sono segnalati nella lettera XXXIX.

13. *Albertino Mussato. Ein Beitrag zur Italienischen Geschichte des vierzehnten Jahrhunderts*, von J. WYCHGRAM, Leipzig 1880.14. A. D'ANCONA, *La leggenda dell'Ebreo errante*, in NA, s. 2^a, XXIII (1880), pp. 413-27.

Ospedaletto, 21 Ottobre. [1880] *

Caro sig. Professore,

Sono in campagna da qualche giorno ma domani ritorno in città. Appena Ella mi scrisse del libro di I. Ciampi¹ lo comisi al Brigola di Milano²: ma questo librajo dopo avermi promesso di farmelo aver subito mi ha ridotto ad aspettar sino ad oggi senza riuscir ad averlo. Il Manno mi ha dato quella notizia³; vorrei ricopiar il lavoro sulle Commedie dell'Alf.⁴ e non so come fare, desiderando veder il Ciampi. Se Lei l'ha presso di se Le dispiacerebbe mandarmelo per la posta a volta di corriere? So che Ella mi scuserà se La disturbo: ma sta per suonare il momento della partenza: il 1° di Nov.^{bre} sarò a Milano⁵. Riverisca la Sig. Adele e dia un bacio alla Matilde a Beppe ed a Paolo. Quando torna a Pisa? Io Le scriverò nuovamente prima di partire. Il lavoro del Vischi sulla Soc. Palatina è uscito insieme al fascic. trimestrale dell'Arch. Lombardo⁶: è molto interessante. Mi voglia sempre bene come gliene vuole il tutto suo

F. N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. la cartolina postale XLIII.

2. Probabilmente la « ditta Gaetano Brigola », con sede a Milano in corso Vittorio Emanuele, che si occupava di commercio librario sotto la direzione dell'allora proprietario Ernesto Nogara; un'altra sezione della ditta, gestita da una società in accomandita semplice tra il bibliografo Giuseppe Ottino e i coniugi Nogara, era invece riservata all'attività editoriale e all'esportazione sotto la denominazione « Gaetano Brigola e Comp. »; la ditta pubblicò tra l'altro dal 1874 al 1880 l'ASL.

3. Probabilmente una notizia sui personaggi del *Giudizio Universale*: cfr. XXXI e 2-3.

4. Cfr. XXIX, 9.

5. Cfr. XXXII, 2.

6. Cfr. XXXVI, 5.

Milano, 11.IX.80 *

Mio carissimo Professore,

Son dieci giorni che ho in animo di scriverLe e non ho potuto ancora trovar il tempo di farlo: la condizione in cui mi trovo è così curiosa nello stesso tempo che odiosa per me che io non ho più tempo quasi di pensare non ché di scrivere¹. Oggi però essendo San Martino ho avuto la giornata libera e ho approfittato delle ore rimaste libere per dar un'occhiata a quel povero lavoro sull'Alfieri² [;] mi mancano ancora due o tre pagine. Appena l'avrò finito (e spero sarà domenica) glielo manderò pregandoLa a leggerlo e dirmene francamente se può o non può essere da Lei presentato alla N.A.: giacché come Lei sa, il mio vivo desiderio sarebbe stato di vederlo uscire in quel periodico. Lo stato d'animo in cui mi son trovato e mi trovo ha certo impedito a me di attendervi con tutta quella calma necessaria ma però spero non andrà male. Se mi scrive, come spero, il mio indirizzo è Via Morigi 13. Riverisca la sua Signora e bacî tanto i bimbi. Mi voglia bene e mi creda sempre il suo

Nov.

Cartolina postale.

* La data autografa è smentita dal timbro postale e dall'accento alla ricorrenza della festa di S. Martino (v. oltre); si legga: 11.XI.80.

1. Cfr. XXXII, 2.

2. Cfr. XXIX, 9.

[Pisa, 17 novembre 1880] *

C. A. Mi rallegro di saperti a Milano in buona salute. Ho fatto sapere al Rajna che tu sei costà e ti ho raccomandato a lui, ed egli mi ha risposto che sarà ben contento di vederti¹. Il Del Lungo mi ha chiesto il tuo indirizzo per mandarti un suo scritto²: mi prega di dirti che quando avrai estratti dell'*Obituario* gradirebbe tu gliene mandassi una copia³. Manderò alla N.A. il tuo articolo, che non dubito debba star bene: ad ogni modo lo vedrò pel caso di doverti dar qualche consiglio⁴. Vedo che mi dici che lo manderesti Domenica, oggi stesso cioè, e perciò aspetto a mandarti la cartolina per annunziarti il salvo arrivo. Mia moglie e i bambini ti salutano amichevolmente e tu credimi

Tuo aff.
A. D'A.

Nel Bollettino della Société des anciens textes Meyer nota e in parte riferisce una poesia francese ant. che mi pare imitazione di una delle tue, cioè di *De conjuge non ducenda*⁵, pubblicata in latino — questa è in franc. — da Grimm, Kleine schr. III⁶, 80 e da Du Meril, 179⁷ e da Wright p. 292⁸.

Non veggo venir nulla e mando la cartolina: Mercoledì

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. In una cartolina postale del 6 novembre 1880, da Pisa, D'Ancona aveva scritto a Rajna (allora professore ordinario di storia comparata delle letterature neo-latine all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano): «Credo che sarà a Milano a far l'anno di volontariato il mio carissimo alunno Francesco Novati, che forse già conoscerai, e che caldamente ti raccomando». La raccomandazione era rinnovata in una lettera del 15 dello stesso mese («Il Novati è costà, e quando lo permettono le sue occupazioni militari, si farà veder da te, e tu ajutalo di libri se ne abbia bisogno»), che si conserva come la citata cartolina postale nel Carteggio Rajna, cart. 12. L'11 novembre, da Milano, Rajna rispondeva a D'Ancona: «Ho piacere che venga qui il Novati, e sarò ben lieto di essergli utile dove possa» (Carteggio Rajna, cart. 39).

2. Del Lungo lo aveva chiesto a D'Ancona in una cartolina postale da Firenze, il 10 novembre 1880 (CD'A II, ins. 12, b. 430); risulta da questa che lo scritto in questione era, *Ritratti fiorentini. Un Don Chi-*

sciotte fiorentino del secolo XVI. — Un gentiluomo erudito del secolo XVII. — I corrispondenti fiorentini del Muratori, in NA, s. 2^a, XXIII (1880), pp. 605-39.

3. F. NOVATI, *L'Obituario della Cattedrale di Cremona*, in ASL, VII (1880), pp. 245-76; 567-89; VIII (1881), pp. 246-66; 484-506.

4. Cfr. XXIX, 9; per i «consigli» di D'Ancona, cfr. la lettera LI.

5. E' la poesia di cui a XXXIX, 12; P. MEYER ne aveva pubblicato una redazione in francese in *Notice du ms. Douce 210 de la Bibliothèque Bodleienne à Oxford*, in «Bulletin de la Société des anciens textes français», VI (1880), p. 77.

6. *Kleinere Schriften* von J. L. C. GRIMM, 7 voll., Berlin 1864-71.

7. DU MÉRIL, *Poésies populaires latines* cit. a XLI, 5.

8. WRIGHT, *The Latin poems commonly attributed to Walter Mapes* cit. a XLVI, 4.

L

NOVATI A D'ANCONA

[Milano, 24 novembre 1880] *

Non si può dir più giustamente che in questa vitaccia: l'uomo propone e il superiore dispone. Domenica contavo terminar la copia¹, spedirgliela star a pranzo fuori in casa d'amici e alla mattina a tutti noi volontari della X Compagnia piomba addosso una consegna per i pantaloni troppo larghi. C'è voluto pazienza a rimaner in quartiere. Oggi ho terminato e spedisco in fretta e furia prima di pranzo. Son le 5 e alle 7 rientro. Si figuri che consolazione! E perder tanto tempo in esercizi puerili! Riverisca la sig.^{ra} Adele e dia baci ai bambini. Se il Prof.^r De Benedetti² è a Pisa lo riverisca, gli dica che aspettavo e desideravo vederlo a Milano. Grazie e mi ami un po'.

Suo Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Dell'*Alfieri comico* cit. a XXIX, 9.

2. Salvatore De Benedetti (Novara 1818 - Pisa 1891)° era allora professore ordinario di lingua ebraica all'Università di Pisa.

LI

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 25 novembre 1880] *

Cariss. Ho dato una rapida lettura al ms.¹ Ho fatto qualche lieve correzione di parole, che potrai verificare sulle bozze, accettando o no. Vorrei che tu modificassi il giudizio sul giudizio di T. Mi pare un po' acerbo, e poi gli originali dei tipi del Giudizio non sono tutti riconoscibili né riconosciuti² — Mi pare un po' esagerato che la Dodecalogia se l'A. l'avesse condotta a termine sarebbe un monumento da andarne superba la Patria letteratura³: metti un po' d'acqua in questo vino — Delle osservazioni preposte alla stampa pisana delle *Commedie* la colpa l'avrà un po' il Rosini⁴, un po' anche i tempi: notalo. Chi reggeva allora in Toscana? c'era o no censura? — Che l'ideale politico dell'Alf. fosse la monarchia costituzionale lo ha già detto il Sanesi in un Discorso liceale stampato anni fa⁵. Potrei, se vuoi, mandartelo, e tu citarlo, e estrarne altre citazioni per allargar quella proposizione che a molti fia savor di forte agrume⁶. E quello è quanto ho trovato da osservare. Oggi scrivo allo Gnoli perché parli al Protonotari⁷. Credo che bisognerà, se mai, stamparlo in due volte⁸. E credo che il P. non ti pagherà, ma se il lavoro piace, a un secondo ti farai pagare. Ora potrai largheggiar nel chieder estratti.

Se tu vedi il Rajna fammi il piacere di dirgli che ho ricevuto ciò che oggi mi ha spedito. Che lo pregherei d'aggiungervi il 3° vol. degli *Scritti dei Verri*⁹, e così avendo finito le provvisioni fatte per me, lo pagherò tutto in una volta. Addio, e porta i calzoni stretti di modello. Tanti saluti dei miei e del De Benedetti, che non ebbe tempo di vederti a Milano. Credimi

Tuo
A. D'A.

Se il P. mi chiede il ms. per esaminarlo, debbo mandarglielo?

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta del ms. di NOVATI, *Alfieri comico* cit. a XXIX, 9.

2. Nell'art. cit., a pp. 211-2, NOVATI scrive a proposito del *Giudizio Universale* alfieriano che « un giudizio invece assai severo ed, osiamo dire, non troppo esatto, ne ha dato l'egregio editore fiorentino della *Vita*, il prof. E. Teza, il quale per primo ne ha fatto ricordo. « Chi sperasse, esso scrive, di trovare allusioni agli uomini contemporanei del poeta, si ingannerebbe; all'Alfieri pare che mancasse interamente o la potenza o il desiderio di studiare addentro gli uomini [...] ». Senza entrar qui a discutere se e quanto vero sia il giudizio pronunciato sull'ingegno dell'Alfieri [...] ci limiteremo ad osservare [...] che le allusioni a' contemporanei non fanno difetto, come il prof. Teza asseriva ». (Le citate parole di TEZA sono tratte dalla sua edizione di *Vita, Giornali, Lettere di Vittorio Alfieri*, Firenze 1861, p. xx).

3. NOVATI scrive a questo proposito (art. cit., p. 233): « E ci sia lecito esprimere il rammarico che sorge spontaneo in noi pensando che, se il Poeta avesse voluto o potuto accingersi all'impresa, allora quando la ideava in Parigi, nel fior degli anni, ricco di ingegno e di volontà, forse oggi la nostra letteratura possederebbe un singolarissimo monumento di poesia comica quale finora non può davvero vantare ».

4. D'Ancona si riferisce a quanto scrive NOVATI nell'art. cit., p. 440, in merito alle *Osservazioni dello stampatore* premesse alla commedia *L'Antidoto* in *Opere postume* di V. ALFIERI, Londra [ma Firenze] 1804 [ma 1806-11], vol. X, pp. 3-4; tuttavia, dall'accenno alla « stampa pisana » e al Rosini, sembra di poter dedurre che D'Ancona non alluda qui all'edizione alfieriana citata da Novati, ma alle *Opere* di V. ALFIERI, 22 voll., Italia [Pisa], 1805-15, pubblicate dalla stamperia pisana di cui era socio e consulente Giovanni Rosini (Lucignano, Arezzo 1776 - Pisa 1855)°.

5. *L'idea politica nella mente di Vittorio Alfieri, discorso letto in Arezzo il 17 marzo 1871* da T. SANESI [...], Prato 1871. Novati lo segnala nell'art. cit., p. 441, n. 2 e aggiunge: « Esso ci è stato di molto aiuto e siamo ben lieti di affermarlo ».

6. Nell'art. cit., pp. 440-1, si legge, a proposito delle idee politiche dello scrittore: « Egli, il poeta della libertà [...] quasi presago di ciò che ascondeva in grembo il futuro, ha tessuto il più splendido elogio con cui si possa onorare la memoria dei Grandi, ai quali Italia deve la sua unità, la sua risurrezione. Sì, il Magnanimo che morì per lei nel lontano esilio, il generoso suo successore che spirò l'anima invitta in quella Roma per sua opera ridonata alla patria, son stati, o Alfieri, sublimi; di una sublimità che il loro popolo comprende [...] ».

7. Domenico Gnoli (Roma 1838 - 1915)°: la lettera in cui D'Ancona lo prega di proporre al Protonotari la pubblicazione nella NA dell'*Alfieri comico* cit., è edita in D'A. Gnoli, p. 91.

8. *L'Alfieri comico* cit. uscì infatti in due diversi fascicoli della NA: la prima parte nel fascicolo del 15 settembre 1881, la seconda nel successivo fascicolo del 1° ottobre.

9. Si tratta di *Lettere e scritti inediti di Pietro e di Alessandro Verri* annotati e pubblicati da C. CASATI, 4 voll., Milano 1879-81; il vol. III era uscito nel 1880.

LII

NOVATI A D'ANCONA

Milano, 26 Nov.^{bre} 80.

Mio amatissimo Professore,

ricevo ora la sua carissima di jeri e rispondo subito per esprimerLe tutto il piacere che mi ha procurato il sapere che a Lei il lavoro non è spiaciuto¹. Rimaneggiato intieramente e riscritto negli ultimi giorni di libertà temevo risentisse della agitazione d'animo in cui mi trovavo allora e un po' anche adesso². Ma se il di Lei giudizio è favorevole posso confortarmi: Ella sa qual conto io faccia della sua opinione: da quattr'anni, in fatto di studj io son contentissimo se Ella mi approva e scuserà quindi come ha sempre scusato, la mia persistenza a pregarla di riveder ora e sempre i miei lavorucci. Le osservazioni che mi fa le trovo tutte giustissime³: modifierò i luoghi che Ella indica. Vedrò più che volentieri il lavoro del Sanesi⁴ giacché io son stato tanto contento di trovar l'Alfieri inclinato a quel sistema politico che mi sta a cuore come deve stare a chiunque ami la patria. Se il Prot. vuol vedere il MS. glielo mandi pure⁵. E qui mi permetta di ringraziarLa di nuovo e di abbracciarLa con tutto il vivo affetto.

del tutto suo Nov.

Dal Rajna andrò domenica.

Cartolina postale.

1. Si tratta di NOVATI, *Alfieri comico* cit. a XXIX, 9.

2. Cfr. XXXII, 2.

3. Cfr. la cartolina postale precedente.

4. Cfr. LI, 5.

5. E' il ms. di NOVATI, art. cit.

[Pisa, 30 novembre 1880]

C. A. Il Protonotari accetta l'artic.¹ Dice però che il primo lavoro per uso è gratuito, ma che darà un certo numero di estratti².

Ti rimando il ms. coll'opuscolo del Sanesi³. Potrai qua e là correggerlo secondo le avvertenze che ti feci⁴, e aggiungere la menzione del Sanesi, colle opportune aggiunte. Quando avrai fatto ciò, manda il ms. al Protonotari dicendogli che è lo scritto per cui a nome mio gli parlò lo Gnoli, e accordati con lui per la spedizione delle stampe ecc.

Addio. Ho la testa intronata per la disgrazia del mio povero cognato⁵. Tuo

A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta di NOVATI, *Alfieri comico* cit. a XXIX, 9.

2. Queste notizie erano state date a D'Ancona da Gnoli con lettera da Roma del 29 novembre 1880; cfr. D'A. - Gnoli, p. 92.

3. E' il ms. del citato lavoro di Novati; per l'opuscolo, cfr. LI, 5.

4. Nella cartolina postale LI: v.

5. Il 27 novembre era morto a Pisa Leone Sonsino, marito di Rosina Nissim (sorella di Adele D'Ancona). Su di lui v. l'opuscolo curato da D'ANCONA, *Ricordo funebre di Leone Sonsino*, Pisa 1880.Milano, 3 Dic.^{bre} 80.

Carissimo mio Professore,

ho ritirato dalla posta il pacco contenente il MS.¹ e Le porgo i più caldi ringraziamenti per la sollecitudine con cui fece parlare al direttore della N.A.² Spero che il Protonotari non si pentirà d'aver accettato, senza leggerlo, lo scritto: nei pochi momenti di cui potrò disporre in questi e nei giorni successivi cercherò di correggerlo. Ma Lei non può credere quanta stanchezza di mente e di corpo produca il rimaner 3 o 4 ore al giorno all'aria aperta a maneggiare il fucile con 18 o 20 chilogrammi sulle spalle. E' una vita che abbrutisce e rende i soldati quali li vogliono loro, macchine. Divido e comprendo tutto il suo cordoglio e l'abbraccio col più sincero affetto³

Il suo Novati

Cartolina postale.

1. Si tratta di NOVATI, *Alfieri comico* cit. a XXIX, 9.

2. Cfr. LI e 7.

3. Cfr. LIII e 5.

[Pisa, 6 dicembre 1880] *

C. A. Ho un vol. di Bosinade, messo insieme a mano, di circa 40 pezzi¹. Ho la predica delle verze² (cavoli verzatti credo) e la dottrina (dio ce ne scampi) di G. stampata a Firenze³. Giacché sei in possesso di questo tesoretto popolare, ti sarei grato se dei dopponi o ad ogni modo di ciò che si potrebbe avere comprandolo, mi facessi una noticina⁴. Io ti potrei su quella segnare le cose che non ho, e che mi piacerebbe acquistare per la mia raccolta. Noterai il luogo delle stampe, perché le ediz. popolari variando di tipografia, variano spesso di lezione. Di Novara ad es. Miglio e Crotti, ne ho molte.

Ho ricevuto il 3° vol. del Verri⁵, mi dirai quanto ti debbo e ti pagherei quando soddisfarò i debiti col Rajna. Addio. Credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. D'Ancona aveva raccolto, e andava via via arricchendo, un'ampia collezione di stampe popolari italiane, che nel 1906 verrà acquistata dal Museo Etnografico di Firenze (cfr. oltre a MXLIII, 5) e in seguito trasportata a Roma per l'Esposizione del 1911. La raccolta, oggi conservata al Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari a Roma, fu illustrata in parte dallo stesso D'ANCONA nel *Saggio di una Bibliografia ragionata della Poesia Popolare Italiana a stampa del secolo XIX*, in *Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia zum 15. Februar 1905*, Halle 1905, pp. 117-46 e ne *La poesia popolare a stampa nel secolo XIX* a cura di G. GIANNINI, *Prefazione* di L. SORRENTO, 2 voll., Udine 1938.

2. Probabilmente la *Predica delle verze*, Novara, s.a., descritta in GIANNINI, op. cit., II, p. 683.

3. Questa stampa, contenente quasi sicuramente una « dottrina di Garibaldi » (cfr. oltre a LVI e 2), non è descritta in GIANNINI, op. cit.

4. La nota sarà allegata alla lettera LXI.

5. Cfr. LI, 9.

Milano, 20 Dic.^{brev} 80.

Carissimo sig.r Professore,

speravo poterLe dar più precisi particolari intorno a quelle stampe popolari, la maggior parte milanesi del Tamburini editor di *bosinade* sul principio del secolo, ma il librajo tiene banco in piazza di S. Ambrogio e fin dopo le feste non può alla domenica trovarsi in bottega. Perciò al mio ritorno a Milano andrò a far l'esame dei vari fogli che ha e Le manderò la nota che desidera¹. La dottrina di Garibaldi è stampata non a Firenze come l'edizione che ha Lei, ma qui a Milano². Jeri finalmente son stato dal Prof.r Coen³ e dal Rajna, il quale anzi mi ha promesso di ajutarmi con raccomandazioni in un tentativo di cui Le terrò discorso in appresso⁴. Spero per il 23 o 24 di avere una piccola licenza di 5 o 6 giorni per passar le feste e capo d'anno a casa mia. Approfitterò anzi di que' giorni per introdurre nel lavoro sull'Alfieri le modificazioni necessarie e Le rimanderò allora l'opuscolo del Sanesi⁵. Io sto bene di salute: in questi giorni terminata quasi intieramente la istruzione da soldato, impariamo a puntare e sparare a palla. Col primo dell'anno incomincerà l'istruzione da caporale. Ma non può immaginarsi come mi annojo in questa inerzia intellettuale. Riverisca la sig.ra Adele e dia un bacio ai cari bambini.

Tutto suo Novati

Cartolina postale.

1. Sarà allegata alla lettera LXI.

2. E' probabilmente la *Dottrina di Giuseppe Garibaldi dedicata al popolo italiano*, Milano 1880; se ne conserva un esemplare tra le Carte Novati, ins. 34; per l'edizione posseduta da D'Ancona cfr. LV e 3.

3. Achille Coen (Pisa 1844 - Firenze 1921)^o, professore di storia antica all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano.

4. Novati chiederà di essere esonerato da alcuni obblighi del servizio militare per dedicarsi allo studio: cfr. la lettera successiva.

5. Cfr. XXIX, 9; per l'opuscolo cfr. LI, 5.

Cremona, 30 Dic.^{bre} 80.

Mio buon Professore,

È da casa mia che ho il piacere di inviare tanti e tanti augurî per l'anno nuovo a Lei ed a tutta la sua famiglia. E come? dirà Lei. Il mio tenente-colonnello è cremonese, amico di babbo e per singolarissimo favore in luogo de' quattro giorni concessi a tutti gli altri volontarî per andarsene in licenza, a me ne ha fatto aver dieci. Così sono arrivato a casa la vigilia di Natale e mi trattengo fino al 2 di Gennajo: a mezzanotte però di questo giorno dovrò trovarmi in quartiere. Non può immaginarsi di qual consolazione e ristoro mi sian stati questi pochi giorni passati in famiglia: la vitaccia che son costretto a fare laggiù è così monotona e stupida! Ma non voglio incominciare delle geremiadi. Ora quando ritorno incomincia l'istruzione da allievo istruttore cioè aspirante-caporale e in tre o quattro mesi — una inezia come vede — diventerò graduato. Ma anche se l'alta istruzione che ora mi compartiranno ne dovesse soffrire ho già deciso di tentare di chiedere qualche ora al giorno per attendere un po' alle cose mie, andare in qualche biblioteca. So che l'anno scorso a Bologna il Setti¹ ha ottenuto qualcosa di simile: un permesso per frequentare alcune lezioni universitarie: chi sa che non ci arrivi ancor io? Ho certamente una raccomandazione di qualche efficacia — spero — per il tenente generale Dezza² che, come Ella forse saprà, è comandante della Divisione a Milano. Al Dezza mi raccomanderà, non direttamente però, anche il prof.^r Raina. Ma il Dezza non può far tutto: l'importante sarebbe aver appoggio diretto nel colonnello del mio reggimento; un toscano, che ha nome — non si spaventi — Bruto Bruti³. Lei per caso non lo conoscerebbe? Non so se potrò raggiungere il mio intento: la cosa non è tanto facile: tuttavia si può tentare ed io tento. Le pare?

In questi giorni di tranquillità ho rimesso le mani sul lavoro Alfierano e non soltanto ho modificato i luoghi che Ella mi avea indicati⁴: ma ho data una risciacquata a tutto il resto: allargato la parte sulla idea politica del poeta etc. Così mi pare

che il lavoro stia meglio. Oggi o domani lo spedirò al Protonotari.

L'opuscolo del Sanesi⁵, che mi è stato utilissimo e di cui La ringrazio nuovamente — glielo spedirò più tardi: non vorrei che nel trambusto postale di questi giorni si avesse a smarrire.

Ella abita sempre fuori porta Piagge nevvero? Glielo domando perché essendomi permesso di inviare ai cari miei piccoli amici un prodotto locale, un po' di torrone, non vorrei che la cassetta, che deve arrivar oggi o domani se ne andasse perduta.

Di nuovo buon capo d'anno. Mille augurî alla gent.^{ma} sua Signora: un bacio a Matilde e Beppino. Il suo Paolo sta bene? Mi riverisca pure il Prof. De Benedetti ed anche i di Lei parenti. Ella riceva un affettuoso abbraccio da chi l'amerà sempre sempre come suo discepolo e figliuolo.

Il suo aff.^{mo}
Novati

1. Giovanni Setti (Modena 1856 - Monte Orsello 1910), laureatosi alla Scuola Normale di Pisa e perfezionatosi a Berlino, fu per alcuni anni insegnante nei Licei; nel 1895 ottenne la cattedra di letteratura greca all'Università di Palermo e di qui passò a Padova nel 1897 e a Torino nel 1907. Studiò accanto alla letteratura greca anche quella italiana interessandosi soprattutto ai rapporti di alcuni nostri scrittori (Leopardi, Monti, Tassoni) con la cultura classica: cfr. A. TACCONE, *Giovanni Setti*, in RFIC, XXXVIII (1910), pp. 566-82.

2. Giuseppe Dezza (Melegnano 1830 - Milano 1898)°.

3. E' certamente identificabile, nonostante la definizione di « toscano » data qui da Novati, con Bruto Bruti (San Ginesio, Macerata 1835 - Montefiore dell'Aso 1918), allora comandante colonnello del 63° reggimento di fanteria, in seguito generale dell'Arma dei carabinieri e sindaco del comune di Pedaso nelle Marche (comunicazione del sig. Marino Bruti Marini). Sul Bruti, cfr. anche Missori, ad indicem.

4. Cfr. XXIX, 9 e la cartolina postale LI.

5. Cfr. LI, 5.

[Pisa, 31 dicembre 1880] *

C. A. Mi affretto a scriverti per annunziarti il salvo arrivo dell'elegantissimo e ghiottissimo dono che hai avuto la gentilezza di fare ai miei bambini. Domani ti scriverò più a lungo Beppino, ora è a letto, e domani vedrà e ammirerà il dono del suo buon amico, e certo vorrà ringraziarti di suo pugno¹. La bambina è a Livorno, dove ho creduto bene di mandarla, perché non benissimo in salute, e perché esca da quest'atmosfera non troppo lieta, e Domenica le porterò la sua cassetta che certo gradirà moltissimo.

Ti mando intanto anche a nome di mia moglie i miei più cordiali augurj e saluti, dei quali ti prego far parte a tutta la tua famiglia.

E credimi tuo aff.mo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Datata sulla scorta della successiva lettera di D'Ancona: v.

1. V. oltre a LIX, 1.

[Pisa, 1 gennaio 1881]

Caro Novati

Ti ho scritto una cartolina jeri a Cremona ringraziandoti del tuo gentile pensiero e del ghiottissimo dono, al quale oggi, capo dell'anno, abbiamo fatto onore in famiglia. Oggi vado a Livorno per vedere la Matildina che ho mandato costà perché non stava benissimo, e le porterò la sua scatola, mentre Beppino probabilmente aggiungerà un ringraziamento di suo pugno a questa mia¹.

Mi auguro che tu riesca nel tuo intento di avere un poco più di tempo libero, ma sono dolente di non poterti aiutare. Di Bruti non conosco che quelli dell'Alfieri, il primo e il secondo, e ne ho invano dimandato a qualche amico. Farò tuttavia qualche altra indagine, ma mi converrebbe almeno sapere di che paese è il tuo colonnello.

Sento che in questi giorni di vacanze militari hai potuto rimetter le mani all'Alfieri, e mi auguro che a quest'ora sarà in ordine per esser spedito al Protonotari². Quanto alle bosinate farai tutto il tuo comodo, e me ne manderai l'elenco quando potrai³. Ne ho già un buon numero, ma sono di qualche anno fa, e la produzione essendo continua, è facile ve ne siano di quelle che non possiedo. Ormai la mia collezione di questo genere di stampe, prende proporzioni rilevanti⁴.

Se vedi il prof. Coen gli dirai che della disputa fra il giudeo e il cristiano alla presenza di Elena imperatrice, troverà una versione anche nel vol. III dei Misteri francesi pubblicati da Paris nella collezione des Anciens Textes⁵, che potrà farsi prestare da Rajna.

E per oggi addio, e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Gaston Paris chiama nella Romania eccellente il tuo articolo sul Pater noster, e osserva soltanto che non dovrebbe intitolarsi del cinquecento appartenendo la prima forma alla fine del sec. XV⁶.

1. La lettera di ringraziamento di Beppe, non datata, si conserva in CN, b. 35.
2. Cfr. XXIX, 9.
3. L'elenco sarà allegato alla lettera LXI: v.
4. Cfr. LV, 1.
5. Si tratta della disputa tra San Silvestro e dotti ebrei contenuta nel *Miracle de Saint Sevestre* (vv. 1012-1450) edito in *Miracles de Nostre Dame par personnages publiés d'après le manuscrit de la Bibliothèque Nationale*, par G. PARIS e U. ROBERT, 8 voll., Paris 1876-93 (collezione a cura della « Société des anciens textes français »), III, pp. 187-240. Di alcuni testi contenenti la disputa (ma non di questo segnalato qui da D'Ancona) tratterà A. COEN nel saggio *Di una leggenda relativa alla nascita e alla gioventù di Costantino Magno*, in ASR, IV (1881), pp. 1-55; 293-316; 535-61; V (1882), pp. 33-66; 489-541; si veda nel vol. IV, p. 40, in nota.
6. G. PARIS, recensendo il GIORNALE DI FILOLOGIA ROMANZA, n° 5 (luglio 1879). — P. 121. Novati, *Il Pater noster dei Lombardi* [...], in R, IX (1880), pp. 621-2, scrive infatti: « Excellent article, dans lequel l'auteur [...] publie un curieux morceau, [...] composé à la fin du XV^e siècle sur les souffrances imposées aux Lombards par l'invasion française [...]. La date que je donne au morceau est celle que lui attribue aussi M.N.; on ne voit pas pourquoi, dans le sous-titre et ailleurs, il l'appelle une poésie politique *del cinquecento* ».

LX

NOVATI A D'ANCONA

Milano 12 Genn. 80.

Carissimo mio Professore,

sono stato ben lieto che Ella ed i bambini abbiano aggradi-
to il piccolo ricordo, e La devo ringraziare della sua carissima
lettera. Il Prof. De Benedetti che ho visto qui per qualche
momento e che mi ha trovato sulla porta del quartiere un gior-
no che ero di guardia (ventiquattr'ore senza dormire né uscir né
levarsi il kepì e la giberna) Le avrà fatto i miei saluti. Speravo
che il professore, il quale mi aveva promesso altre volte di trat-
tarsi un po' mantenesse ora la promessa ma disgraziatamente
era premuroso di ritornarsene a Pisa. In questi giorni è pur sta-
to a Milano il mio compagno indivisibile di passeggiata sul Lun-
garno, il Ferrari¹, venuto per trattare coll'Hoepli² dello smer-
cio di un magnifico Album di disegni intitolato *Ausonia*, raccol-
to da lui e da un altro per beneficenza³. La parte letteraria non
val nulla, ma la artistica è veramente importante.

Fin dal 2 Gennajo ho mandato al Protonotari il lavoro⁴,
ma finora non ricevetti alcuna risposta sebbene l'avessi pregato
d'avvisarmene. Non ho però alcun dubbio che il ms. gli sia ar-
rivato perché l'avevo raccomandato.

E' inutile che Ella faccia altre ricerche come aveva la bon-
tà di scrivermi per ciò che riguarda il mio colonnello. Il mio
bruto è trasferito ad un reggimento di bersaglieri e a comandar il
69 viene un certo Stefani. So che qualcuno ha già parlato in
mio favore al general Dezza e non dispero d'ottenere il mio in-
tento fra qualche tempo.

Non ho ancor potuto — come contavo fare — recarmi da
quel librajo per le stampe popolari. Appena lo potrò, e proba-
bilmente domenica, ci andrò e prenderò nota di quanto mi par-
rà possa riuscirLe gradito avere. Se ci sarà qualche cosa di buo-
no servirà a arricchire la sua bella collezione⁵: se no, ci vorrà
pazienza e terrà conto del mio desiderio di servirLa.

L'inverno da qualche giorno si fa sentire a Milano: e chi
ci patisce siamo naturalmente noi poveri infelici costretti a con-
durre questa vitaccia da forzati. Io mi sento rabbrivire se

penso che vi son ancora nove mesi e mezzo prima di riacquistar la libertà: come faranno a passare? Mi pare che questa antipatica uniforme la porti già da dodici e non da due mesi.

La prego a riverire la sua gent.^{ma} Signora, il Prof.^r De Benedetti, a dare un bacio a Matilde e Beppino e a scrivermi presto.

Voglia sempre bene

al tutto suo aff.mo
Novati

* La data autografa è smentita dal contenuto della lettera: si legga «Milano 12 Genn. 81».

1. Identificabile in Carlo Ferrari, nato a Bergamo nel 1861, che studiò contemporaneamente a Novati all'Università di Pisa (vi si laureò in giurisprudenza nell'anno accademico 1880-81) e fu pittore ritrattista e paesaggista; sue lettere a Novati sono conservate in CN, b. 412. Su di lui, cfr. Comanducci, s.v.

2. Ulrico Hoepli (Tuttwill, Svizzera 1847 - Milano 1935) °.

3. *Ausonia. A beneficio dei danneggiati dalle inondazioni di Reggio Calabria. Albo d'arte e letteratura*, per cura di G. DONEGANI e C. FERRARI, Pisa - Milano - Napoli 1880.

4. Cfr. XXIX, 9.

5. Cfr. LV, 1.

LXI

NOVATI A D'ANCONA

Milano, 18 Genn. 81.

Mio amatissimo Professore,

domenica sono finalmente riuscito a trovare il tempo per andare dal librajo e veder le stampe che Ella sa. A dir vero speravo in una messe migliore: le edizioni non sono molte e delle medesime composizioni esistono molte copie: il ché mi aveva dapprima ingannato riguardo al loro numero. Inoltre parecchie fra quelle poesie sono vere 'bosinate' scritte in dialetto milanese e su futili argomenti per lo più: queste non so, per il loro carattere locale soverchiamente, se potrebbero prender parte nella sua raccolta. Son p. e. narrazioni sopra 'il terremoto di quest'anno' ¹ (quale poi?) sovra un uragano: dialoghi fra padre e figlio sul tempo odierno: fra marito e moglie: fra comari: molte cose sul Carnevale etc. Ella in caso volesse saperne di più o averle, me ne avvertirà. Per ora Le accludo la nota di quelle stampe che a me sembra possano aver interesse per Lei ².

Dal Protonotari non ho poi ricevuto alcuna risposta. E sì che ormai son passati venti giorni dalla spedizione ³.

Di me nulla di nuovo da raccontarLe. Vegeto in mezzo ad una noja sempre crescente: ora che il tempo è proprio cattivo e la neve cade abbondantemente si rimane in quartiere tutto il giorno che pare eterno. E con occupazioni di nessun conto cercano di seccarci quanto più possono.

Riverisca la sig.^{ra} Adele, dia un bacio ai bambini e ami

il suo aff.^{mo}
Novati

P.S. La Saggia liberalità etc., novella di G. Todeschini, veronese publicata per nozze Navarotto-Riello da alcuni amici in 126 esemplari (Vicenza, Burato 1873) la possiede? ⁴ Se no, ce la posso mandar io.

[Allegato]

1) Nuova Istoria dove s'intende la pessi
ma vita d'un Castellano di Stato etc. com-
posta da Paolo Macherini fiorentino.

Milano, ed. Bolzani (pare del principio del secolo).

2) Esempio di due compagni che andarono
a S. Giacomo di Galizia e delle disgrazie
che lor capitarono etc. del sig.^r Francesco
Minozzi, cieco.

Milano, ed. Tamburini.

3) Istoria di Fedrico (sic) e Margarita.

Milano, Tamburini.

4) Lodi della Polenta: 'Mi credi inutel el cercà'

Milano Tamburini (di questa composizione v'è una stampa
a guisa di libretto, vecchia e una recente in un sol foglio).

Noeuva Bosinada del contrast che fa ol
Mornee (mugnaio) col sartò.

Milano, Tamburini (recente).

5) Racconto in cui s'intende il doloroso
lamento d'un infelicissima donna condan-
nata alle fiamme dell'Inferno etc.

Mil. Tamburini (recente).

6) Vers Milanese / in onor / di vittori otte-
gnuu / dai valoros e car / Frances / unii ai
bravi / Piemontes.

Milano, dal stampador Carrara etc. (1859)

7) Miracolo / bellissimo / fatto dalla SS.
Vergine / del Carmine / a una Cortigiana /
etc. com.: O Regina del Ciel stella del mare
(ottave).

Milano, Tamburini

8) Istoria bellissima / addimandata 'la Sa-
lamandra'. Interlocutori Amante Donna Spirito
Amico. Com:

Nasce la Salamandra dentro al fuoco

Milano. Tamburini.

9) Porta questo titolo:

L'è Baltram vecc de Gaggian
Ch'el se imbarca per Milan
El sent tucc a dinn quai vuna
Sui scopert in de la Luna
Infin el sent che adess se dis:
Che là a Londra e là a Paris
Cert Libree per guadagnà,
St'invenzion la fan stampà
Ogni coppia milla franch:
E Baltram per dalla a manch
Quatter rimm la combinaa
Che dis tutt per bon marcaa

Milano, 1836. Dalla Stamp. Tamburini e Valdoni (si no-
mina Hertschell⁵ nella poesia).

10) Noeuva Bosinaa / contra de quel / ch'el
voeuv portà i reson / del tabarell.

E' una polemica contro un 'Bosin' d'un altro
Milan. dai stampador Tamburin e Valdon.

11) La dies-irae / La dies-illa / se scoltee /
sont chi per dilla.

Parafraasi in dialetto del Salmo.

Milano. Tip. Tamburini (recente).

12) L'è ona fresca / Bosinaa / su l'inverna
/ e su la staa.

Contrasto fra l'inverno e l'Estate:

Gent d'ogni stroffa (sic) e d'ogni razza
Fem chi larg e na gran piazza
Ch'el ven adess infuriaa
El vegg Inverna con la Staa
Per dezid la gran question
Chi de lor sia 'l pù bon.

Milano, dal stamp. Tamburin

13) Dialogo / fra il marito Veneziano / e la moglie milanese / sul merito se sia meglio vivere in Milano o in Venezia

Com: Mi ve digo in bona pase
Milan, dal stamp. Tamburin

14) Noeuv dialog / fra l'acqua el vin / che per divertis fa chi el bosin /.

Com: Vin: Noghet vergogna né rosor etc.
Gent d'ogni razza e d'ogni tast
Vegnii a senti 'l famos contrast
Che fa in adess l'Acqua col Vin etc.
Mil. Tip. Tamb. (recente).

15) Dialog / tra Spiccia debitor / e Seccar pedèe creditor

Milan. 1812. del Stamp. Tamburin.

16) Istoria / bellissima / di / Stellante Costantina / figliuola del gran Turco etc. Ottave

Com: Poiché con tal pensier spinto il Brunetto etc.
Milano. Tamburini.

17) Bellissima / operetta / sopra / alcune antichità / della gran città di Milano.

Milano. Tamburini (recente).

A differenza di tutte le recenti edizioni popolari (quasi) che escono dalla tipografia Tamburini — che a quanto pare è già da cent'anni la principale produttrice di queste stampe — quelle indicate nella nota, sono in forma di libretti non di fogli volanti ⁶.

1. Sul margine sinistro della lettera un « no » a matita di mano di D'Ancona, probabilmente ad indicare che lo studioso non era interessato all'acquisto di stampe di questo argomento: cfr. oltre a LXII e 3.

2. Cfr. l'allegato.

3. A Protonotari Novati aveva inviato il ms. dell'*Alfieri comico* cit. a XXIX, 9.

4. G. M. e V. C., *Saggia liberalità di un signore bolognese. Novella letta all'Accademia de' filologi l'anno MDCCCXV dal cav. Giuseppe Todeschini*, Vicenza 1873 (nozze Navarotto-Riello).

5. In questo opuscolo si parla dell'astronomo Frederik William Herschel (Hannover 1738 - Slough 1822) ° alle pp. 3, 4 e 7.

6. Sul margine sinistro in corrispondenza delle stampe di cui ai nrr. 11, 12, 14 e alla prima stampa descritta al nr. 4, D'Ancona ha scritto « no » a matita; in corrispondenza della seconda stampa descritta al nr. 4, un « sì ». Cfr. oltre a LXII e 2.

[Pisa, 25 gennaio 1881] *

C. A. Ti ringrazio della nota che mi mandi¹. Prenderei tutte quelle che mi hai indicate, anche avendole di altra edizione, come le ho in massima parte, salvo La Dies irae - La Bosinaa su l'inverno e l'estaa - Il Dialogo tra l'acqua e il vin². Delle altre semplicemente indicatemi nella lettera ho la narrazione del Terremoto³.

Ma se hai tempo e pazienza, mandami le note anche delle rimanenti, fatta col modo della già compilata⁴. Ho un volume di Bosinade, e se potessi aggiungerne altre, meglio così: sarà più completo. Ti ringrazio anche dell'offerta della novella del Todeschini, che gradirò⁵.

Non ti meravigliare se non vedi arrivar lettera del P., perché ciò non è segno di rifiuto⁶. Ti possono capitare da un momento all'altro le bozze.

Smetto perché mi si gelano le mani. Abbi pazienza e avanti. Credimi di cuore

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. l'allegato alla lettera precedente.

2. Sono le stampe descritte ai nrr. 11, 12 e 14 dell'allegato cit.

3. Cfr. la lettera precedente; la « narrazione del Terremoto » a cui allude qui D'Ancona, è probabilmente quella stampa in dialetto milanese, pubblicata a Milano dal Tamburini, che GIANNINI descrive nella *Poesia popolare* cit. (a LV, 1), II, pp. 600-1.

4. Cfr. oltre a LXIII e 1.

5. Cfr. LXI, 4.

6. Protonotari: cfr. LXI e 3.

Milano, 6 Febr. 81.

Amatissimo Professore,

eccoLe, come desiderava, il secondo elenco¹: ho indicate tutte le stampe popolari che possiede il librajo. Le altre, indicateLe nella nota antecedente², furon già comperate e gliele manderò quando Ella mi avrà detto quali dei quarantadue numeri che ora Le mando, Le piaccia di avere. I *Versi sulle vittorie de' Francesi e Piemontesi* son talmente guasti che non li ho ancora presi: se li vuole anche nello stato misero in cui è l'unico esemplare glieli comprerò: l'unica copia delle *Antichità di Milano* non la presi perchè incompleta³. In media costano da 2 a 3 soldi l'una, queste stampe. Il librajo ha altre poesie popolari in milanese e in italiano, in foglio volante di quelle che vanno uscendo adesso: vuole che anche a quelle dia poi un'occhiata?

E' arrivato il nuovo colonnello per il quale ho buone raccomandazioni: talché considero come molto probabile e vicina ad avverarsi la mia speranza di ottenere un permesso serale che mi lasci qualche ora di libertà, per poter di tanto in tanto fare qualche cosa.

Quando mi scrive non indirizzi più le lettere in Via Morigi. Ho cangiato di abitazione ed ho preso la stanza nel centro: il mio nuovo indirizzo è « Piazza del Duomo 21 ».

Riverisca la sua Signora, dia un bacio ai bimbi e mi voglia sempre bene come gliene vuole e gliene vorrà sempre

il suo aff.^{mo}
Novati

P.S. Del mutamento di casa abbia la compiacenza di avvertire, quando lo vede, il Prof. De Benedetti ed anche il Donati⁴.

1. Questo elenco, non conservato, sarà rimesso a Novati: cfr. oltre a LXIV e 2.

2. E' la « nota » allegata alla lettera LXI.

3. Sono le stampe descritte rispettivamente ai nrr. 6 e 17 della « nota » cit.

4. Identificabile in Alessandro Umberto Donati (Fossombrone 1861-1934) che fu allievo della Scuola Normale di Pisa dal 1879 al 1883, poi insegnante di italiano in vari licei e preside. Curò l'edizione di opere di Alfieri e Leopardi per la « Biblioteca degli Scrittori d'Italia » di Laterza.

LXIV

D'ANCONA A NOVATI

[febbraio 1881]

C. A.

Alla tua cartolina riguardante quei poeti antichi¹ non riposi perché non avevo nessuna notizia da comunicarti. Oggi ti rimando la Nota delle Bosinade delle quali mi acquisterai tutte quelle che non hanno in margine un *No*, ed è segno che le possiedo². Di quelle in foglio volante prenderei anche in misero esemplare, la Bosinada sulla Vittoria³, che essendo di soggetto politico m'interessa, e così quelle altre di ugual argomento.

M'immagino che tu vegga il Rajna quandochessia. Gli dirai dunque che da un pezzo non sono più in relazione col Selmi, e ignoro ciò che abbia fatto di quel Poemetto, e se lo avesse già fatto copiare⁴. Che sia stato pubblicato in questo frattempo da lui o da altri, ignoro, ma credo che no, anzi potrei asserirlo per certo. Di più, tempo fa lo avevo pregato di mandarmi il nuovo volume del De Castro sulla Poesia popolare Milanese⁵; e lo pregherei a spedirmelo. Non ne do commissione a te, perché avendo già conto corrente con lui, è meglio non imbrogliar le partite e aumentare i debitori.

Addio. Al Protonotari scrissi⁶: hai avuto le stampe?⁷
Credimi Tuo aff.mo

A. D'Ancona

P.S. Penso che se il Rajna non ha comprato il vol. puoi prenderlo tu e mandarmelo colle Bosinade; tanto debbo pagar-tele, e così levo subito di mezzo quella partita mentre col Rajna la saldo a fin d'anno.

1. Non conservata.

2. Cfr. LXIII e 1.

3. E' la stampa di cui al nr. 6 nell'allegato alla lettera LXI.

4. Francesco Selmi (Vignola di Modena 1817-1881)^o; il poemetto in questione, come risulta da una cartolina postale di Rajna a D'Ancona (da Milano, 8 febbraio 1881, conservata nel Carteggio Rajna, cart. 39) è il cantare di Fiorio e Biancofiore conservato nel ms. Magliabechiano VIII. 1416 della BNCf. Il Selmi avrebbe dovuto pubblicarlo nella «Col-

lezione di antiche scritture italiane inedite o rare», promossa e diretta da D'Ancona (l'edizione era annunciata già nel programma della citata collezione stampato sulla terza di copertina dell'*Attila 'Flagellum Dei'* cit. a VII, 1), ma non attuò il progetto. *Il Cantare di Fiorio e Biancifiore* sarà edito e illustrato alcuni anni più tardi da V. CRESCINI, 2 voll., Bologna 1889-99.

5. Per l'identificazione dell'opera, cfr. oltre a LXVI e 1-2.

6. Non mi è riuscito identificare questa lettera tra quelle di D'Ancona a Protonotari (20 pezzi in gran parte non datati) conservate alla BNCf, alla segnatura: Carteggi Vari, 121. 165, 167-74, 176-8, 183-90.

7. Si tratta delle bozze di stampa di NOVATI, *Alfieri comico* cit. a XXIX, 9.

LXV

NOVATI A D'ANCONA

Milano, 1 Marzo 81.

Mio amatiss. professore,

del lavoro del De Castro uscito nell'Arch. Stor. Lomb. non sono in vendita gli estratti: anzi il Brigola che ha il deposito crede non sian nemmeno stati tirati, giacché il lavoro fu interrotto¹. Se desidera posso chiederlo al De Castro stesso il quale, se ha copie a parte certamente me lo darà. Me ne scriva in proposito qualche cosa.

Le *bosinade* che ha segnato² le ho comperate: in più alcune politiche del nostro risorgimento nazionale che le tornerà forse gradito avere. Domani, per quanto spero, vado a casa in licenza per un paio di giorni e da Cremona gliele spedirò. Le avrei già mandate se non fosse stato che volevo avere anche il libro del De Castro e per saper qualcosa di questo ho dovuto girare parecchio, giacché delle pubblicazioni della nostra Società³ non si sa mai chi sia l'editore e il depositario.

Dal Protonotari fino ad ora non ho ricevuto né una riga né le bozze di stampa⁴. A Lei che cosa rispose?

Riverisca la sig. Adele, dia un bacio ai suoi cari bambini e voglia sempre bene

al tutto suo
Nov.⁴¹

Cartolina postale.

1. Novati allude probabilmente all'articolo di G. DE CASTRO, *La storia nella poesia popolare milanese*, che comparve, non ultimato, in ASL, IV (1877), pp. 483-526, 795-839; V (1878), pp. 228-53; VI (1879), pp. 84-108. Gli estratti e la parte finale del lavoro, non pubblicata nell'ASL, vennero raccolti nel volume *La storia nella poesia popolare milanese (tempi vecchi)*. Studio, Milano 1879. Non è questa tuttavia l'opera richiesta da D'Ancona: v. oltre a LXVI e 1-2.

2. Nell'elenco di cui a LXIII e 1.

3. La Società Storica Lombarda.

4. Sono quelle di NOVATI, *Alfieri comico* cit. a XXIX, 9.

[2-12 marzo 1881]

C. A. Non state più ad impazzare né tu né il Rajna per quel lavoro che chiedevo del De Castro, stante che presi equivoco¹. Si tratta del vol. Milano e la dominazione napoleonica che già possiedo²: erronee informazioni mi avevan fatto credere che fosse uscito un altro volume in continuazione.

Non so nulla del Protonotari al quale scrissi tempo fa senza aver risposta³. E' il suo costume e avrai pazienza, ché è l'unica cosa da fare con lui.

Sto meglio, ma ho avuto una bussatella abbastanza forte e lunga. Aspetto le *bosinade*⁴. Sta sano e allegro e credimi

Tuo
A. D'An.

Cartolina postale.

1. Cfr. LXIV e 5 e LXV e 1.

2. *Milano durante la dominazione napoleonica giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze dei tempi.* Studio di G. DE CASTRO, Milano 1880.

3. Cfr. LXIV e 6.

4. Sono le *bosinade* descritte nell'allegato alla lettera LXI e nell'elenco di cui a LXIII e 1.

Milano 13 Marzo. [1881]

Mio carissimo Professore,

ha ricevuto le *Bosinade*?¹ Siccome per non far spese soverchie di posta le mandai semplicemente sotto fascia non vorrei avessero sbagliato strada. Spero Le siano giunte e si trovi soddisfatto. Separatamente Le ho mandato la Novella del Todeschini².

Son dolentissimo della notizia ch'Ella mi dà sulla indisposizione che L'ha molestata. Ora confido si troverà rimesso perfettamente.

Le cose mie vanno al solito anzi peggio del solito: perché per aver chiesto ad altri un permesso rifiutatomi dal f.f. di capitano nella mia compagnia, ho avuto tre giorni di prigione semplice. E ci son ancora otto mesi!

Dal Prot. nulla³. Mi riverisca la sua Signora e il Prof. De Benedetti: dia un bacio a Matilde e Beppino e voglia bene al suo mezzo disperato

Novati

Cartolina postale.

1. Cfr. LXVI, 4.

2. Cfr. LXI, 4.

3. Cfr. LXI, 3.

[Pisa, 13 marzo 1881]

C. A. Il giorno dopo che ti scrissi la mia ultima cartolina ricevetti il fascetto di Bosinade che mi hai mandato¹. Te ne ringrazio sinceramente, e mi dirai quanto ti debbo. Ebbi anche la novella del Todeschini² che arricchirà la mia Miscellanea.

Avrei mezza, anzi un quarto d'idea di venir a Milano per le vacanze di Pasqua. Se per caso ciò si effettuasse, potrei godere della tua compagnia o andresti a casa? e quanto se mai staresti a casa? dacché non credo che darebbero al soldato il congedo che danno al professore, cioè dal 10 al 21. Ancora — nella casa dove stai, ci sarebbe una camera da alloggiarvi que' giorni che starei a Milano? dacché m'immagino che starai a dozzina —

Rispondimi a tuo comodo e credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXVI, 4.

2. Cfr. LXI, 4.

[Milano 15 Marzo 1881]

Mio carissimo Professore,

La mia cartolina si è certo incontrata per via con la sua¹. Son contento che le Bosinade sian giunte e abbiano soddisfatto alla sua aspettazione²: per il loro costo Le dirò che in media fra quelle di piccola e quelle di maggior mole costano due soldi l'una: son quaranta: talché il conto è presto fatto.

Non può credere quanto piacere mi abbia recato la mezza idea che Ella mi esprime di venir a Milano per Pasqua. Così si effettui! Io, se avrò licenza, sarà breve: di sei o otto giorni al massimo (e dubito forte di averla così lunga) e non prima del 15 o 16 Aprile. Non so niente di preciso ma, come ben s'immagina, appena potrò La informerò.

In quanto a ciò che Ella mi dice dell'alloggio La avverto che se come spero, verrà, troverà assolutamente a sua disposizione la mia stanza: che è libera in casa di una persona sola, un maestro comunale che è fuori tutto il giorno, in cui nessuno abita se non io in una o due ore quando vi sto. Io pranzo all'albergo. La camera è vuota, lo sarà per tutto l'anno; quindi se Ella ne volesse approfittare può vedere quale regalo mi farà. Passeremo qualche ora che mi richiamerà alla mente i giorni in cui La accompagnavo a casa. Ma!

Voglia sempre bene a chi La ama di cuore.

Cartolina postale (non firmata).

* Dal timbro postale.

1. Sono le cartoline LXVII e LXVIII rispettivamente.

2. Cfr. LXVI, 4.

LXX

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 24 marzo 1881]

C. A. Ti debbo dunque due lire — Quanto alla mia domanda, non mi sono spiegato bene. Io chiedevo se dove stavi c'era un'altra stanza, appunto per star presso a te e far due chiacchiere la sera, ma non intendevo di starvi se tu non ci fossi e d'occupartela io. Non essendoci tu, tanto fa andar all'albergo. Del resto, nulla ancora è fissato su questo viaggetto, e può essere che resti un semplice desiderio. Ad ogni modo, quando saprai in quali giorni avrai licenza d'andar a casa, avvisamene per ogni caso.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

LXXI

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 8 aprile 1881]

C. A. Sarò costà Lunedì sera col treno che arriva alle 11.35. p.m. Dove e come potrei vederti la mattina di Martedì, dacché a quell'ora certo non sarai visibile? Il Rajna mi proponeva per albergo la Bella Venezia¹, e probabilmente vi andrò: nella mattinata farò il giro degli amici maschi; dopo, quello delle signore, a ora più conveniente. Addio du[n]que a presto.

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Probabilmente è l'albergo, situato in piazza San Fedele, dove nel 1816 aveva soggiornato Stendhal: cfr. *Rome, Naples et Florence* ora in STENDHAL, *Oeuvres complètes*, 50 voll., Genève 1972-74, vol. XIII, p. 146.

Mil. 9 Apr. 81

Mio car. Professore,

son stato jeri a trovare il Rajna che appunto mi parlò della sua venuta: ma neppur egli sapeva se questa sarebbe stata così pronta com'è. Io ne sono felicissimo perché, essendo al solito nella più completa oscurità riguardo alla mia licenza, ho però la certezza di vederLa e di poter godere della sua cara compagnia per alcuni giorni. L'Albergo della B. V. indicatole dal R. credo sia un buon luogo, ritrovo solito dei Veneziani e a due passi dalla Galleria.

Impossibile vederci di giorno se non al quartiere. Io non esco di là — libero — se non verso le 4 per tornarci alle 8 di sera. Si potrà quindi, ov'Ella abbia comodità e libertà di farlo pranzare insieme martedì stesso o almeno vedersi in questo giorno medesimo. Dacché Ella mi dice che farà tosto visite, suppongo non sarà tanto presto libero: perciò Le proporrei come luogo di ritrovo il caffè Biffi. Dalle 4 alle 5 pom. vi starò aspettandoLa, se, come spero, non sarò consegnato o avrò imbrogli in quartiere, quod deus avertat. Se a Lei non tornasse opportuno il venire al Biffi e non fosse in libertà se non dopo le 5, venga sotto i portici, n. 21 e domandi di me alla portinaja[;] io sarò in casa fino alle 6 per attenderLa. Ove nessuna di queste proposte Le potesse riuscir comoda passi nella mattinata da me e lasci alla porta un biglietto in cui mi darà l'appuntamento. Spero abbracciarLa dunque martedì.

il tutto suo
Novati

Cartolina postale.

Milano 11 Apr. [1881]

Mio ottimo professore,

pare che tutte le più antipatiche e disgraziate combinazioni debbano sempre guastare i miei progetti. Domani martedì, monto di guardia alle 5 per smontare il dì consecutivo alla medesima ora. Sarà molto se arriverò alla vicina trattoria della Beccaccia (corso Magenta) per pranzarvi in tutta fretta. Vanno così a monte le proposte d'appuntamenti che Le avevo fatte nella mia ultima.

Ella però domani passi da casa mia, vi lasci un biglietto in cui mi indichi dove potrò infallibilmente trovarLa mercoledì sera. Alle 5 — ripeto — sarò in libertà e se non avrà impegni, pranzeremo insieme. Non può credere qual dispiacere provi vedendomi costretto a rimandare ad un altro giorno la gioja di rivederLa: gioja che non speravo davvero potessi ottenere così presto.

Dunque a mercoledì. Forse sarò di guardia al quartiere, e allora se per caso Ella si spingesse fino alla Caserma di S. Francesco (piazza di S. Ambrogio) ci vedremo nella giornata perduta nel girar su e giù davanti alla porta.

L'abbraccia affettuosamente

il suo
Novati

P.S. Se per un caso che reputo quasi impossibile, non fossi compreso nel numero degli uomini che debbono domani montar di guardia, e uscissi quindi al solito cioè alle 4 farò immediatamente una corsa alla Bella Venezia dove Ella avrà la compiacenza di lasciar detto il luogo ove pranzerà. A due passi c'è la Fiaschetteria Toscana, buonissimo luogo.

Mil. 22 Aprile 81.

m'immagino che Ella, mio cariss. Professore, sarà ormai ritornato a casa. E' stato contento del suo viaggio e delle sue visite?¹ Io son riuscito ad ottenere quattro giorni di licenza — dal 16 al 19 — che ho passati naturalmente a casa. Ora sono molto mortificato: questa sarà — o almeno dovrebbe essere — l'ultima licenza per sei mesi senza un giorno di libertà completa. Son lunghi! Io continuo nella opera *d'addolcimento* dei miei superiori diretti: e il torrione di Cremona ha già fatto qualche cosa.

Come son felice di averla potuta vedere e d'aver passato qualche ora insieme! Peccato che la mia mala fortuna mi abbia giocato un tiro dei suoi soliti.

Non ho più visto il Rajna, ma conto andarci al più presto per ringraziarlo di nuovo della sua tanta gentilezza.

Ho scritto al Prot. una lettera molto chiara ma al solito, silenzio su tutta la linea².

Mi manderà quella sua pubblicazione per nozze?³ Badi, che l'aspetto con desiderio.

Se qui Le occorre qualcosa, si rammenti di me sempre pronto. Riverisca la sig. Adele e baci i cari bambini per il tutto suo

N.

1. D'Ancona era stato a Milano nella prima metà d'aprile: cfr. le lettere LXXI-LXXIII.

2. Nella lettera (in data Milano, 15 aprile 1881, conservata nei Carteggi Vari, 140.210 della BNCF) Novati chiede la restituzione del ms. dell'*Alfieri comico* cit. (a XXIX, 9).

3. Non identificata; non pare, tra l'altro, che D'Ancona abbia pubblicato opuscoli per nozze nel 1881.

Milano 23 Maggio 81.

dacché Ella è ritornato a Pisa dopo il suo viaggio¹, mio ottimo Professore, non si è più rammentato di darmi sue nuove, quantunque gliene abbia fatto richiesta. Ella mi ha avvezzo a ricevere spesso sue lettere talché questo silenzio un po' prolungato se non mi mette in pensiero, giacché confido fermamente che tanto Ella come i Suoi stian bene, pure vorrei cessasse presto. Capisco che in questi giorni comincerà l'invasione delle tesi sul suo scrittojo e il supplizio d'una lettura forzata: ma tempo di scriver due righe sovra una cartolina gliene avanzerà lo stesso. Io sto bene: soltanto dimagro gradatamente nell'esercizio delle mie *funzioni*. Ho terminato jeri la mia prima settimana: che noja esser caporale di settimana! Meglio una febbre. In questi giorni conto chiedere per affari di famiglia veramente esistenti una piccola licenza di un giorno o due per Cremona. Ha letto l'articolo mio sulla Composiz. del Filocolo?² Se non sbaglio Lei riformato non l'aveva visto. Non Le spiace? Ho fatto fare al Protonotari delle intimazioni: aut aut: o stampar subito o restituir subito il ms.³: non vuol far (sembra) né l'uno né l'altro: ma lo farò decider io prestino. Gran rabbia ho ingojata in questi giorni con que' buffoni di dimostranti. Le assicuro che li avrei fatti correr volentieri per piazza del Duomo. Ma! gloria alla sinistra in excelsis⁴. Mi scriva presto e ami il suo N.

P.S. Chi in Padova, oltre il Grion⁵, si occupa della storia e letteratura locale?

Cartolina postale.

1. Cfr. LXXIV, 1.

2. Cfr. XXVIII, 3.

3. E' l'articolo manoscritto di NOVATI, *Alfieri comico* cit. a XXIX, 9.

4. Dimessosi il terzo ministero Cairoli il 14 maggio 1881, Sella aveva tentato di formare un nuovo governo con l'appoggio della Destra e del Centro; vi furono allora manifestazioni in varie città d'Italia a favore della Sinistra e contro Sella e il re. A Milano i disordini furono particolarmente gravi.

5. Giusto Grion (Trieste 1827 - Cividale del Friuli 1904) fu editore e studioso di testi della letteratura italiana delle origini e, nella vecchiaia, si interessò di letteratura tedesca ed inglese; curò tra l'altro la traduzione italiana del *Beowulf*. Fu preside in vari licei. Su di lui, cfr. il necrologio anonimo in GSLI, XLV (1905), p. 192.

[Pisa, 26 maggio 1881] *

C. A. Evidentemente una mia cartolina dopo il ritorno, è andata perduta¹. Ti notavo due pubblicazioni utili da consultare pel Coluccio²: quella antica del Da Schio sul Loschi³ e quella recente del Combi su Paolo Vergerio⁴. Ho visto l'articolo sul F.⁵ Le osservazioni pajonmi giuste: il tono verso lo Z. sempre un po' aspro e scortese⁶. A Padova chi si occupi sul serio di storia locale è il prof. Andrea Gloria⁷. Sta' sano e vogliami bene.

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Non è infatti conservata.

2. Cfr. XVI, 1.

3. *Sulla vita e sugli scritti di Antonio Loschi vicentino uomo di lettere e di stato. Commentari* di G. DA SCHIO, Padova 1858.4. *Di Pierpaolo Vergerio il seniore da Capodistria e del suo epistolario, memoria* di C. COMBI, in «Memorie del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», XXI (1879), pp. 315-78.5. Si tratta di NOVATI, *Filocolo* cit. a XXVIII, 3.

6. Per le critiche mosse a Zumbini in NOVATI, art. cit., cfr. XLII, 8.

7. Questa segnalazione si rivelerà utile per Novati che, rivoltosi ad Andrea Gloria (Padova 1821-1911)°, ne riceverà informazioni sul padovano Iacopo Flabiani: cfr. NOVATI, *Poeti veneti* cit. (a XXXIX, 8), p. 136.

Cremona, 30 Maggio [1881] *

Mio cariss.^{mo} Professore,

Le scrivo da casa mia, dove colla scusa di affari di famiglia (che in realtà esistono) son riuscito a scappare per cinque giorni. Mi fermerò qui sino al 3 Giugno. Certo quella sua cartolina in cui mi parlava di que' libri andò perduta¹. Il volume del Da Schio lo conosceva², quello del Combi no³. Vedo ora esser uscito un volumetto di certo Fiosatto sugli Umanisti ma credo sarà poca cosa⁴. Conosce Lei il prof.⁷ Gloria? Se potesse farmi avere un biglietto di raccomandazione per lui gli scriverei volentieri, giacché alla fine son venuto a scoprire che i corrispondenti d'Antonio da Tempo son padovani⁵.

Mi dispiace che il mio lavoretto sulla Compos. del Filocolo Le abbia prodotto un effetto così poco favorevole, se debbo giudicare dalle parole che Ella usa per denotarne il tono⁶. A me pareva di non esser stato punto aggressivo e d'aver tolto tutte le frasi che potesser riuscire pungenti: ma se io credo che uno sbagli e voglio dirlo, per quanta buona volontà ci metta, converrà bene che dica: ha sbagliato. E questo mi pare il caso.

Ella sarà ora, m'immagino, ingolfato nell'esame delle Tesi. Sint leves: gliel'auguro di cuore. Ce n'è di buone? E quella del Donati? Il Protonotari non vuol ridarmi il mio lavoro: ma o lo pubblica subito o lo rende subito⁷ — Son stufo.

Continui a voler bene a chi l'ama di cuore.

Cartolina postale (non firmata).

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXXVI e 1.

2. Cfr. LXXVI, 3.

3. Cfr. LXXVI, 4.

4. Probabilmente: *Gli Umanisti o lo studio del latino e greco nel secolo XV in Italia. Appunti* di G. FIORETTO [non Fiosatto, come scrive qui Novati], Verona 1881.

5. Cfr. LXXVI e 7.

6. Cfr. LXXVI e 5-6.

7. Si tratta dell'*Alfieri comico* cit., a XXIX, 9.

[Pisa, 3 giugno 1881]

C. A. Ti scrivo a Milano dove credo sarai ritornato. La pubblicazione del Combi è un estratto degli Atti dell'Istituto Veneto dove potrai vederla¹. Egli prepara l'edizione delle lettere del Vergerio per la Deputazione veneta di storia². Non ho visto il libretto del F. ma sta' sicuro che non varrà nulla³. Il Gl. non lo conosco, e credo che potrai rivolgerti a lui direttamente.

Non ho detto che il lavoro sul F. non mi piaccia, ma che il tono sia un po' duro⁴. Avrei detto le stesse cose senza epiteti, e rilevato gli errori senza qualificarli per tali. Del resto la sostanza sta benissimo.

Qui incominciano le noje. Credo che ai primi di Luglio sarò libero e andrò in Andorno. La famiglia è in campagna presso Lucca, dove i bimbi godono; e io mi affatico e perdo tempo andando e venendo. Addio. Tante cose al Rajna se lo vedi. E credimi

Tuo
A. D'A.

Anche nei due volumi pubblicati or ora dal Guasti presso Le Monnier, di Lettere di Lapo Mazzei, c'è menzione del Salutati. Vedi l'Indice⁵.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXXVI, 4.

2. L'edizione delle *Epistole di Pietro Paolo Vergerio seniore da Capodistria* curata da C. A. COMBI uscirà (postuma) in « Miscellanea pubblicata dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria », s. 4^a, V (1887).

3. FIORETTO, op. cit. (a LXXVII, 4) sarà difatti recensito del tutto negativamente da D'ANCONA in una rassegna non firmata (ma cfr. *D'A.-Bibl.*, nr. 572) apparsa in RS, VIII (1881), p. 64.

4. Cfr. LXXVII e 6.

5. *Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti* per cura di C. GUASTI, 2 voll., Firenze 1880.

[Andorno Cacciorna, 23 luglio 1881] *

Caro Novati. Da Andorno è grassa se si possono scrivere sole cartoline, perché manca tempo, voglia, penna, calamajo e tavolino: questo su cui scrivo è zoppo e forse è una astuzia del dottore perché non si perdano le ore a scrivere. Ho spesso avuto idea di scriverti e poi non l'ho fatto, ma non voglio mancare di rispondere alla tua carissima¹. Godo delle tue buone nuove, e che veda giungere a gran passi il momento della liberazione. A Milano è assai dubbio che venga: quand'ero costà dissi di sì, perché a dir di no a un Milanese c'era da passare per barbari: ma le Esposizioni mi stancano molto e mi attirano poco². Forse ci farà una scappata l'Adele con suo fratello, ma per ora con questo caldo non c'è da pensarci. Tutti stiamo bene, anche Paolo che è a Livorno. Matilde, Paolo e mia moglie ti risalgono. Il Rajna probabilmente verrà qui in Agosto. Col Protonotari direi che ormai tu lasciassi andare, dacché ha promesso di publicar l'articolo³. Non avresti miglior luogo dove inserirlo, che l'Antologia. Più qua gli scriverò e lo solleciterò: e non nego che tu abbia ragione di lagnarti. Addio. Sta' sano e credimi

Tuo
A. D'A.

Le tesi sono state poca cosa: e ho paura che coll'anno passato, la Normale abbia chiuso il suo periodo non inglorioso.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Non conservata.

2. Si tratta dell'Esposizione Nazionale tenutasi a Milano dal 5 maggio al 1° novembre 1881.

3. Cfr. XXIX, 9.